



REGIONE TOSCANA
Consiglio Regionale

Rusciano e lo stare in villa a Firenze dal Medioevo all'attualità

Atti del convegno di studi
5 ottobre 2023 Accademia delle Arti del Disegno
14 ottobre 2023 Teatro dell'Affratellamento

A cura di Gabriella Carapelli e Stefania Vasetti



Edizioni dell'Assemblea

Edizioni dell'Assemblea
275

Ricerche

Rusciano e lo stare in villa a Firenze dal Medioevo all'attualità

Atti del convegno di studi
5 ottobre 2023 Accademia delle Arti del Disegno
14 ottobre 2023 Teatro dell'Affratellamento

A cura di Gabriella Carapelli e Stefania Vasetti

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Luglio 2025

CIP (Cataloguing in Publication)

a cura della Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo

Rusciano e lo stare in villa a Firenze dal Medioevo all'attualità : atti del convegno di studi, 5 ottobre 2023 Accademia delle Arti del Disegno-14 ottobre 2023 Teatro dell'Affratellamento / a cura di Gabriella Carapelli e Stefania Vasetti ; presentazioni di Antonio Mazzeo, Cristina Acidini, Luigi Mannelli, Stefania Vasetti. - Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2025

1. Carapelli, Gabriella 2. Vasetti, Stefania 3. Mazzeo, Antonio 4. Acidini, Cristina 5. Mannelli, Luigi

728.80945511

Villa di Rusciano <Firenze> - Atti di congressi

Volume in distribuzione gratuita

In collaborazione con Legamidarte APS

In copertina: Lucantonio degli Uberti (da Francesco di Lorenzo Rosselli), Veduta della Catena, xilografia databile al 1500/1510, Berlino, Kupferstichkabinett (particolare della collina di Rusciano)

Consiglio regionale della Toscana

Settore "Settore Iniziative istituzionali e Contributi.
Rappresentanza e Cerimoniale. Servizi di supporto."

Progetto grafico e impaginazione: Daniele Russo

Pubblicazione realizzata dal Consiglio regionale della Toscana quale contributo ai sensi della l.r. 4/2009

Luglio 2025

ISBN 9791280858658

Sommario

Presentazioni

<i>di Antonio Mazzeo</i>	9
<i>di Cristina Acidini</i>	11
<i>di Luigi Mannelli</i>	13
<i>di Stefania Vasetti</i>	15

Rusciano e la sua storia

I - La villa fiorentina ed il suo giardino nel XIV secolo: tra visione e realtà <i>di Renzo Manetti</i>	19
II - San Niccolò e la piana di Ripoli nella cartografia dal Quattrocento al Sette-Ottocento <i>di Leonardo Rombai</i>	43
III - Il possesso di Rusciano: Luca Pitti e Federico da Montefeltro <i>di Giuseppina Carla Romby</i>	67
IV - Gli Usimbardi a Rusciano: 1604-1658 <i>di Stefania Vasetti</i>	87
V - L'anglosassone in collina. La villa e il parco di Rusciano nel corso dell'Ottocento e del primo Novecento <i>di Mauro Cozzi</i>	121
VI - Rusciano e la periferia di Ricorboli prima e dopo il piano di Giovanni Bellincioni (1915-1924) <i>di Roberto Budini Gattai</i>	145

Testimonianze

VII - L'Istituto Vittorio Veneto tra formazione professionale e formazione alla vita <i>di Marino Marunti</i>	157
VIII - Intervento al Circolo Affratellamento di Firenze del 14 ottobre 2023 <i>di Bruno Sarti</i>	171

Il verde e la città. Azioni e modelli

IX - Verde pubblico a Firenze nell'ultimo mezzo secolo <i>di Paolo Degli Antoni</i>	179
X - Storia e suggestioni per il parco di Rusciano <i>di Gabriella Carapelli</i>	195
XI - Il recupero, restauro, conservazione di un giardino pubblico storico: questioni di teoria e di pratica <i>di Mario Bencivenni</i>	219

Istanze dei cittadini e del Cantiere Beni Comuni

XII - Il Possesso di Rusciano dal 1977 ad oggi. Cantiere Beni Comuni: collaborazioni – alleanze - aspettative <i>di Giovanna Sesti</i>	237
Appendice documentaria	259
Autorizzazioni e referenze fotografiche	309

Presentazioni

Rusciano: un luogo della memoria e del futuro

È con grande piacere che saluto la pubblicazione degli atti del convegno dedicato alla Villa di Rusciano, un luogo emblematico della storia fiorentina e toscana, che torna oggi al centro dell'attenzione culturale e istituzionale grazie a un lavoro collettivo di studio, confronto e impegno civile.

Rusciano non è soltanto un sito architettonico o paesaggistico di pregio: è uno spazio della memoria condivisa, in cui si stratificano secoli di storia civile, culturale e spirituale del nostro territorio. Da Luca Pitti a Federico da Montefeltro, da Brunelleschi ai giardini rinascimentali, fino agli usi educativi e sociali del Novecento e alle recenti istanze di cittadinanza attiva, la villa e il suo parco raccontano una storia di bellezza, tensione progettuale e partecipazione democratica.

Come Regione Toscana e come Consiglio regionale, siamo profondamente convinti che il patrimonio storico, se riconosciuto e vissuto, possa essere motore di coesione sociale, sviluppo sostenibile e nuova cittadinanza. Per questo, abbiamo scelto di pubblicare gli atti di questo volume nella collana "Edizioni dell'Assemblea", che rappresenta uno degli strumenti con cui il Consiglio regionale contribuisce a valorizzare la cultura come bene comune.

Questo libro, curato con competenza e passione da Gabriella Carapelli e Stefania Vasetti, è molto più di una raccolta di saggi. È un manifesto di cura per il territorio, un invito a coniugare memoria e progettualità, storia e responsabilità pubblica. È anche una testimonianza concreta di quella Toscana che sa riscoprire e restituire, che guarda avanti senza dimenticare, che ascolta le voci della ricerca, delle istituzioni, delle associazioni e dei cittadini.

Rivolgo un sentito ringraziamento a tutte le realtà che hanno contribuito a questo importante percorso: l'Accademia delle Arti del Disegno, la Società Ricreativa L'Affratellamento, l'Associazione Legamidarte, le studiose e gli studiosi, le amministrazioni locali, i comitati e i cittadini attivi. Se oggi possiamo immaginare per Rusciano un futuro fatto di partecipazione, bellezza e apertura, lo dobbiamo a questo sforzo corale.

Il futuro di Rusciano sarà tanto più forte quanto più saprà coinvolgere nuove generazioni, percorsi educativi, progettualità sociali. Il Consiglio regionale sarà parte di questo cammino, con il massimo impegno istituzionale e civile.

Antonio Mazzeo

Presidente del Consiglio regionale della Toscana

La Storia con la S maiuscola si è soffermata a più riprese, attraverso grandi personaggi, presso la Villa di Rusciano: i nomi di Luca Pitti, Filippo Brunelleschi, Luca Fancelli, Lorenzo il Magnifico, Federico da Montefeltro - solo per citare i notabili e gli artisti che ebbero a che fare con la sua costruzione e con le vicende quattrocentesche - già bastano a connotare l'importanza strategica di questo insediamento, nel territorio appena fuori da Firenze, sulle pendici orientali dei colli d'Oltrarno. Il documentato saggio di Corinna Vasić Vatovec del 1980 fu tra i primi e più completi studi a richiamare l'attenzione su questo complesso, le cui vicende recenti sono state e sono tribolate e, a momenti, scoraggianti. Se il parco è stato oggetto di un recupero che, per quanto parziale, lo sta restituendo al godimento dei cittadini, versa ancora in condizioni critiche l'edificio principale, che tuttavia, come un nobile decaduto, rivela pur sempre la sua natura di architettura d'alta qualità meritevole di sapienti restauri e di consoni utilizzi. Ne ho ricordi lontani, legati alla mia vita professionale, quando mi capitava d'incontrare negli uffici dislocati in villa l'assessore all'ambiente d'allora Vincenzo Bugliani, ch'era stato professore di materie umanistiche nella mia classe al Liceo Michelangiolo, e che nulla, negli anni, aveva perso della sua intenzione coerente e combattiva a difesa della dimensione umana nella natura e nell'ambiente. E ricordo anche, di quelle stanze, lo stato di consunzione e di grigiore, con le fini membrature lapidee a malapena distinguibili sugli intonaci *délabré*...

Plaudo dunque all'iniziativa della Classe di Architettura dell'Accademia delle Arti del Disegno e ringrazio il suo presidente prof. Renzo Manetti, per aver attivato un confronto pubblico sulla villa e sul suo destino, così da far esprimere gli esperti, i responsabili, i progettisti - ce lo auguriamo - di un futuro riscatto; ed estendo il mio ringraziamento al Consiglio di Presidenza, alla Segreteria Generale e a tutti coloro che a vario titolo hanno messo le loro competenze e risorse al servizio dell'iniziativa. L'Accademia, che pure fin dalle remote origini nel 1563 tratta questioni di ordine generale a vasto raggio territoriale, non può non mantenere viva l'attenzione per il patrimonio culturale di Firenze e intervenire, in spirito di servizio *super partes*, in questioni critiche di particolare rilevanza.

Gli atti del convegno non solo costituiscono un contributo scientifico che, grazie all'alto tenore delle relazioni presentate, resterà una pietra miliare negli studi di settore, ma vogliono essere un dono alle istituzioni del territorio, inclusa la nuova Amministrazione Comunale da poco insediata a Firenze, affinché, grazie alle informazioni qui riversate e alle

valutazioni qui espresse, possano più facilmente e speditamente avviare un percorso di recupero della villa, di cui la conoscenza è come sempre la base imprescindibile. L'interessamento stesso a questo progetto dell'Associazione "Legamidarte", nonché la pubblicazione degli atti da parte della Regione Toscana nella collana Edizioni dell'Assemblea, offrono una plastica testimonianza di quanto sia sentita la questione villa di Rusciano.

In una zona per lo più occupata, a valle di una lunga storia di insediamenti ecclesiastici e civili, da edifici e giardini privati gelosamente protetti da muri alti e lunghi, la villa col suo parco rappresenta una preziosa risorsa pubblica, che è dovere della collettività salvaguardare e mettere a disposizione della cittadinanza.

Cristina Acidini

Presidente dell'Accademia delle Arti del Disegno

Presentazione per la prima giornata del convegno,
Accademia delle Arti del Disegno (5 ottobre 2023)

Porgo volentieri il mio saluto come Presidente del Circolo Affratellamento agli ospiti e ai partecipanti al Convegno sul “Possesso di Rusciano”.

Questo appuntamento mi riporta lontano e indietro nel tempo a uno degli impegni più importanti del Consiglio dell’allora Quartiere 2 della nostra città, quando intorno alla fine del primo mandato amministrativo, circa il 1980, ci occupammo per la prima volta del complesso monumentale della Villa e del Parco di Rusciano, ma anche del Paradiso degli Alberti e delle Gualchiere di Remole.

L’impegno proseguì nel mandato successivo, durante la presidenza di Gian Carlo Brundi, producendo una pregevole pubblicazione che richiamò l’attenzione della città e dell’Amministrazione Comunale sull’importanza del complesso ambientale e su un’emergenza architettonica di grande rilievo.

Per un Quartiere periferico come il nostro il censimento di tutti i Beni culturali rappresentò uno degli atti qualificanti della nostra esperienza amministrativa; ma, naturalmente, ogni progetto di recupero dell’intero complesso andava molto oltre il nostro mandato e le nostre competenze; comunque già portare alla conoscenza dei cittadini la sua storia dalla centuriazione romana, da cui la denominazione, alle vicende storiche successive, passando per la villa di Luca Pitti (opera si ritiene del Brunelleschi), poi residenza di Federico da Montefeltro, duca di Urbino e Capitano Generale delle Milizie della Repubblica Fiorentina, e poi nell’800 proprietà del banchiere Fenzi: questo dice già moltissimo del pregio in cui era ritenuta questa parte della nostra città.

Da allora si sono succeduti vari utilizzi di quel complesso e varie intenzioni ma, ancora, manca un progetto di recupero organico e una destinazione che sia pari al suo rilievo; spero che il Convegno riaccenda le luci su di un compito, non facile certamente, ma necessario.

Luigi Mannelli

Presidente Società Ricreativa L’Affratellamento di Ricorboli APS

Presentazione per la seconda giornata del convegno,
Teatro dell’Affratellamento (14 ottobre 2023)

La pubblicazione di questo volume cade in un momento cruciale della storia della Villa di Rusciano e può suggerire alle istituzioni preposte degli spunti di riflessione importanti sulla sua futura destinazione, anche alla luce delle scoperte emerse da questi atti, quali i documenti inediti sui lavori di ampliamento intrapresi da Luca Pitti negli stessi anni in cui è impegnato a erigere l'omonimo palazzo in città; l'inedita paternità di uno dei maggiori architetti del barocco fiorentino, Gherardo Silvani, della ristrutturazione seicentesca voluta dagli Usimbardi, gli apporti sulla storia del parco e del giardino, sulle vicende ottocentesche e novecentesche della villa.

Nonostante il precario stato di conservazione di alcune parti e la necessità di un ridisegno del parco, la Villa di Rusciano per la intrinseca evidenza paesaggistica, per quella del contesto cui partecipa, per la monumentalità e l'importanza anche dimensionale delle venti sale e dei vari annessi, rappresenta un caposaldo architettonico nell'urbanistica di Firenze. La pubblicazione è dunque una tappa importante in vista delle funzioni che in futuro Rusciano potrà assolvere e dell'auspicabile potenziamento della destinazione pubblica a favore di tutta la zona e della città.

Legamidarte, quale associazione di promozione sociale che ha sede nel Quartiere 3 e che da anni affianca il gruppo di cittadini che costituisce Cantieri Beni Comuni, altre associazioni ed entità della zona, come il Teatro dell'Affratellamento, nell'impegno a salvaguardare la destinazione pubblica di Rusciano, si è fatta promotrice della richiesta di pubblicazione nell'Edizione dell'Assemblea al Consiglio Regionale della Toscana, cui indirizziamo un vivo ringraziamento per la fiducia e la collaborazione nell'auspicabile trasformazione di Rusciano in un luogo centrale per la formazione dei giovani e per la vita culturale e sociale del quartiere e dell'intera città.

Stefania Vasetti
Presidente di Legamidarte APS

Rusciano e la sua storia

Abbreviazioni

ASCFi: Archivio storico del Comune di Firenze

ASFi: Archivio di Stato di Firenze

AACVE: Archivio Arcivescovile di Colle Val d'Elsa

BARF: Biblioteca e Archivio del Risorgimento, Firenze

BCBR: Biblioteca Comunale di Bagno a Ripoli

BMF: Biblioteca Moreniana di Firenze

BNCF: Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze

BRP: Biblioteca Roncioniana di Prato

IGM: Istituto Geografico Militare di Firenze

NAP RAT: Národní Archiv Praha, Rodinný Archiv Toskánských Habsburků
(Archivio Nazionale di Praga, Fondo Lorena di Toscana)

I

La villa fiorentina ed il suo giardino nel XIV secolo: tra visione e realtà

Renzo Manetti

Il palagio

Il Decamerone di Giovanni Boccaccio si apre con la decisione di sette giovani donne, alle quali si aggregano tre giovani uomini, di lasciare la città dove imperversa la peste e di recarsi in campagna:

...Io giudicherei ottimamente fatto che noi, sì come siamo, sì come molti innanzi a noi hanno fatto e fanno, di questa terra uscissimo; e fuggendo come la morte i disonesti essempli degli altri, onestamente a' nostri luoghi in contado, *de' quali a ciascuna di noi è gran copia*, ce ne andassimo a stare (*Introduzione 65-66*)¹.

«De' quali a ciascuna di noi è gran copia» dice la prima delle donne.

Tra il XII ed il XIV secolo i ceti agiati fiorentini presero ad investire i proventi della mercanzia nella campagna, realizzando un diffuso sistema di case da signore tutto intorno alla città.

Come scrive Enrico Fiumi:

L'investimento di capitali nell'attività fondiaria cittadina non era [...] considerato e l'impiego delle rendite derivate dal commercio, dalla banca, dall'industria non poteva indirizzarsi se non verso la terra. [...] Non sono pochi i membri delle più ragguardevoli casate di Firenze che, ancora nel XIV secolo, risiedevano in campagna invece che in città [...]²

È noto il passo di Giovanni Villani che ben descrive questo tipo di investimento:

1 G. Boccaccio, *Decameron*, a cura di Natalino Sapegno, Torino, Unione tipografica-editrice torinese (UTET), 1956, p. 57.

2 E. Fiumi, *Fioritura e decadenza dell'economia fiorentina*, Firenze, Olschki, 1977, pp. 126-127.

[...] oltre acciò non era cittadino che non avesse possessione in contado, popolano o grande, che non avesse edificato od edificasse riccamente troppo maggiori edifici che in città; e ciascuno cittadino ci peccava in disordinate spese, onde erano tenuti matti. Massì magnifica cosa era a vedere, ch'uno forestiere non usato venendo di fuori, i più credeano per li ricchi difici d'intorno a tre miglia che tutto fosse della città al modo di Roma [...]. In somma si stimava che intorno alla città VI miglia avea più d'abituri ricchi e nobili che recandoli insieme due Firenze non avrebbono tante [...] (*XII, XCIV, 105-120*)³.

La Veduta detta della Catena, della fine del XV secolo, mostra in modo assai chiaro la diffusione di edifici nelle campagne intorno a Firenze. (Figg. 1 e 2)

Robert Davidsohn precisa che:

Invalse allora l'abitudine che le famiglie benestanti abitassero in campagna quattro mesi all'anno, e nessuno voleva essere da meno dell'altra nel disporre la propria dimora con lusso e con comodità. [...] il risultato fu che per tre miglia di distanza dalla città si estese una splendida ghirlanda di ville e di magnifici giardini, tanto sulle belle colline, quanto che nella pianura, di modo che intorno alla cerchia delle mura formarono un'altra circonferenza di trentasei chilometri [...]⁴.

Anche i giovani del Decamerone si recano in una casa da signore posta a due miglia dalla città, dunque entro il raggio descritto dal Villani:

Usciti dalla città si misero in via; né oltre a due piccole miglia si dilungarono da essa che essi pervennero al luogo da loro primieramente ordinato.

Era il detto luogo sopra una piccola montagnetta, da ogni parte lontano alquanto alle nostre strade, di vari arbuscelli e piante, tutte di verdi fronde ripiene, piacevole a riguardare.

In sul colmo della quale era un palagio con bello e gran cortile nel

3 G. Villani, *Nuova Cronica*, edizione critica a cura di Giuseppe Porta, Parma, Fondazione Pietro Bembo - U. Guanda Editore, 1990-1991, vol. III (1990), pp. 201-202.

4 R. Davidsohn, *Storia di Firenze*, Firenze, Sansoni, 1969, vol. VIII, p. 635.

mezzo, e con loggia e con sale e con camere, tutte ciascuna verso di sé bellissima e di liete dipinture ragguardevole e ornata, con pratelli dattorno e con giardini meravigliosi e con pozzi d'acque freschissime [...]»⁵

La tipologia della casa da signore fiorentina, come Rusciano, è proprio quella descritta da Boccaccio: un *palagio* con sale spesso affrescate, con corte, loggia, giardino, prato, abbondanza di acqua, magari posto su una collina dove l'aria è più salubre, ventilata e la vista può spaziare. Anche l'amenità della vista era infatti un elemento importante per l'acquisto di una tenuta: un Salviati comprava una casa sulle pendici di Fiesole perché «à una bella veduta».

Del resto è quanto dice la giovane del Decamerone, descrivendo il piacere del vivere in campagna:

Quivi s'odono gli uccelletti cantare, veggionvisi verdeggiare i colli e le pianure, e i campi peni di biade non altramente ondeggiare che il mare, e d'alberi ben mille maniere; e il cielo più apertamente, il quale ancora che crucciato ne sia, non perciò le sue bellezze etterne ne nega, le quali molto più belle sono a riguardare che le mura vòte della nostra città. Ed èvvi oltre a questo l'aere assai più fresco, e di quelle cose che alla vita bisognano [...] v'è la copia maggiore, e minore il numero delle noie⁶.

La vita salubre della campagna si contrapponeva a quella urbana, dove le abitazioni si trovavano il più delle volte addossate su strade strette, oscure, umide, spesso maleodoranti.

I documenti ci dimostrano che la tipologia della casa da signore fiorentina si caratterizzava per elementi ricorrenti. Come scrive Alessandro Rinaldi:

appare improbabile che una produzione di edifici così massiccia e ravvicinata nel tempo e nello spazio non abbia dato luogo spontaneamente ad un [...] repertorio relativamente circoscritto e riconoscibile di soluzioni architettoniche⁷.

5 G. Boccaccio, *Decameron*, *op. cit.*

6 *Ibidem.*

7 A. Rinaldi, *Forme e modelli nell'architettura delle residenze medievali di villa nei dintorni di Firenze. L'habitorium magnum dei Buonaccorsi al Querceto* in «Opus Incertum», N.

I Peruzzi nel 1310 acquistano un «risedio con case, corti, giardino murato e poderi»; lo ristrutturano con vari interventi tra cui un ballatoio merlato sulla copertura, un vivaio per i pesci, una scala esterna. Si trattava probabilmente di una delle case torri del XII secolo, le quali non di rado avevano l'ingresso ad una quota più alta del piano di campagna, come nei fortilizi. La casa doveva infatti garantire sicurezza al padrone ed ai suoi lavoratori. Per questo si presentava quasi sempre come torre sviluppata su più piani, alla quale nel corso dei secoli XIII e XIV si aggiunse spesso un corpo di fabbrica più basso, «con edifici dagli ambienti distribuiti prevalentemente in senso orizzontale, anziché verticalmente, e spesso dotati di loggiati»⁸.

L'impianto era generalmente quadrangolare e racchiudeva una corte interna. Sovente il quarto lato, quello dell'ingresso, non era chiuso da edifici ma da un alto muro, su cui si apriva il portone protetto da una tettoia. Il giardino era addossato alla casa e racchiuso da un suo recinto murario, spesso merlato. Attorno al cortile si trovavano la casa da signore vera e propria, le abitazioni dei lavoratori, gli ambienti di servizio, stalle e depositi.

Il complesso aveva l'aspetto di un piccolo fortilizio, perché doveva garantire da ruberie ed aggressioni, specialmente nelle case più isolate.

Scrivono Davidsohn: «Fuori di Firenze si circondavano di palizzate i possedimenti, si racchiudevano con mura merlate e con fossati le case»⁹.

Così non sorprende che i Peruzzi adeguassero una casa da loro acquistata, costruendovi «mura fatte fuori del risedio lungo la via e lungo la stalla e la corte dietro alla stalla» e addirittura «bertesche»¹⁰.

Anche nelle costruzioni più tarde rimase la torre che garantiva la sicurezza del *palagio*.

Il colle di Rusciano era salubre, ventilato, affacciato sulla valle dell'Arno ed aveva una vista che spaziava fino alla lontana città murata. Era un insediamento antico, nominato già in un diploma di Carlo Magno del 785. Nel 1062 le carte di San Miniato citano un Giovanni da Rusciano, testimone in una causa del monastero per terreni nel piano di Ripoli. Il

S., I (2015), p. 46.

8 R. Stopani, *Medievali case da signore nella campagna fiorentina*, Firenze, Salimbeni, 1981, p. 37.

9 R. Davidsohn, *op. cit.*, VIII, p. 635.

10 R. Stopani, *op. cit.*, p. 28.

monastero di San Miniato aveva infatti ampi possedimenti nella zona di Ricorboli, di Ripoli e dell'Ema.

Quando lasciò l'assedio di Firenze nel 1312 Enrico VII sostò per due giorni presso Rusciano, in località il Paradiso.

Quando Luca Pitti acquistò a Rusciano un podere con casa da signore e una da lavoratore e ne affidò, stando al Vasari, la ristrutturazione al Brunelleschi, questa si presentava secondo la consueta tipologia della casa da signore trecentesca che abbiamo descritto: una corte racchiusa da tre corpi di fabbrica e il quarto lato delimitato da un alto muro, forse merlato, con il portone di ingresso. (Figg. 3, 4, 5, 6, 7, 8)

Ce lo descrive scrive Marco Frati:

Era un complesso a U intorno alla corte rivolta a nord e un portico sul lato sud con tre archi ribassati su pilastri ottagonali a foglie di palma. Questa composizione [...] rispecchia quella di due atti del 1334 e del 1339 in cui compare un podere con una curia, un palazzo (identificabile a ovest della corte), una torre (a nord-est), più case (a sud-est), un portico (a sud), un pozzo (a nord), un giardino (a sud)¹¹.

Scrive Sanpaolesi:

La forma [della villa attuale] è spuria perché non si tratta di una costruzione nuova ma di un ampliamento [...] Si può dire che il corpo di fabbrica cubico con finestre a croce possa essere il nucleo principale della sua opera (del Brunelleschi), e dunque è l'edificio dove si vede meglio, nelle molte e accostate finestre del primo piano, il desiderio di aprire le pareti per fare entrare quanto più possibile la natura nella vita della casa e spezzare il cerchio di difese che ancora l'uomo poneva tra la sua casa e tutto il paese circostante¹².

Il giardino del palagio

Elemento fondamentale della casa da signore è il giardino che funge anche da orto e, come abbiamo visto, è recintato da un alto muro merlato: «La presenza di giardini è un dato costante e accompagna molti

11 M. Frati, *Alle soglie della villa fiorentina: l'architettura delle dimore rurali nel Trecento*, «Opus incertum», N.S., I (2015), p. 28.

12 P. Sanpaolesi, *Brunelleschi*, Milano, Edizioni per il Club del libro, 1962, p. 98.

insediamenti signorili»¹³.

Come insegnava Pietro De Crescenzi (1233-1320) nel suo *I piaceri della campagna*, il giardino doveva essere quadrato, adiacente alla casa di abitazione e collegato ad essa da una recinzione. Sui bordi avrebbe presentato aiuole di piante medicinali e aromatiche, al centro una fonte di acqua limpidissima, circondata da un prato erboso costellato di ogni tipo di fiore, quindi alberi che ombreggiassero senza oscurare il cielo, frutti di ogni tipo, per averne in ogni stagione.

Nel giardino troviamo spesso anche voliere per uccelli e vivai per i pesci.

Dobbiamo a questo punto tornare ancora al Decamerone.

La piccola compagnia di giovani, il terzo giorno si reca in un nuovo *palagio*.

La tradizione lo identifica con quella che sarebbe diventata la Villa Palmieri, sulle pendici di Fiesole, ma a noi non interessa localizzarlo e più avanti capiremo perché.

Ascoltiamo dunque Boccaccio, è un po' lungo ma ne vale pena:

La reina adunque con lento passo, accompagnata e seguita dalle sue donne e dai tre giovani, alla guida del canto di forse venti usignuoli e altri uccelli, per una vietta non troppo usata, ma piena di verdi erbette e di fiori, [...] ad un bellissimo e ricco palagio, il quale alquanto rilevato dal piano sopra un poggetto era posto, gli ebbe condotti. [...] fattosi aprire un giardino che di costa era al palagio, in quello, che tutto era dattorno murato, se n'entrarono; e parendo loro nella prima entrata di maravigliosa bellezza tutto insieme, più attentamente le parti di quello cominciarono a riguardare. Esso aveva dintorno a sé e per lo mezzo in assai parti, *vie ampissime; tutte diritte* come strale e coperte di pergolati di viti, le quali facevano gran vista di dovere quello anno assai uve fare; e tutte allora fiorite sì grande odore per lo giardin rendevano, che, mescolato insieme con quello di molte altre cose che per lo giardino olivano, pareva loro essere tra tutta la spezieria che mai nacque in oriente; le latora delle quali vie tutte di rosai bianchi e vermigli e di gelsomini erano quasi chiuse; per le quali cose, non che la mattina, ma qualora il sole era più alto, sotto odorifera e dilettevole ombra, senza esser tocco da quello, vi si poteva per tutto andare.[...] Nel mezzo del quale [...] era un prato di minutissima erba e verde tanto che quasi nera

13 M. Frati, *op.cit.*, p. 22.

parea, dipinto tutto forse di mille varietà di fiori, chiuso dintorno di verdissimi e vivi aranci e di cedri, li quali, *avendo i vecchi frutti e i nuovi e i fiori ancora*, non solamente piacevole ombra agli occhi, ma ancora all'odorato facevan piacere. Nel mezzo di qual prato era una fonte di marmo bianchissimo e con maravigliosi intagli. [...] tutti cominciarono ad affermare che, se *Paradiso si potesse in terra fare*, non sapevano conoscere che altra forma che quella di quel giardino gli si potesse dare, né pensare, oltre a questo, qual bellezza gli si potesse aggiugnere. [...] Essi videro il giardin pieno forse di cento varietà di belli animali, e l'uno all'altro mostrando, d'una parte uscir conigli, d'altra parte correr lepri, e dove giacer cavriuoli, e in alcuna cerbiatti giovani andar pascendo e, oltre a questi, altre più maniere di non nocivi animali, ciascuno a suo diletto, quasi dimestichi, andarsi a sollazzo [...] ¹⁴

Ebbene, probabilmente ci sorprenderà, ma la descrizione del giardino del Decamerone è analoga al metafisico Giardino di Amore che Boccaccio descrive nell'*Amorosa Visione*, una visione che avviene in uno stato di sonno indotto da Cupido:

Move novo disio la nostra mente,
donna gentile, a volervi narrare
quel che Cupido graziosamente
in vision li piacque di mostrare
all'alma mia [...]
[...] in le membra mi venne
non usato sopor tanto soave,
ch'alcun di loro in sé non si sostenne.
[...] tosto passai
in su la riva del bel fiumicello,
ov'eran donne ch'io conobbi assai;
e riguardando lor con occhio isnello,
qual già cantando e qual cogliendo fiori,
chi sedea, chi danzava in bel pratello.
Bell'era il loco e di soavi odori
ripien per molte piante che 'l copriano
dal sole e dalli suoi caldi ardori;
[...]
Sovra quel prato, ov'io vidi sedea

14 G. Boccaccio, *Decameron*, *op.cit.*, terza giornata.

giovinetta leggiadra e tanto bella
ch'io la pensai per fermo Citerea.

[...]

Ella sovra la verde primavera
si riposava con altre dintorno [...]

Oltre passando tra' fiori e l'erbette,
di rose, gelsomini e d'albuscelli
in loco pien venimmo per *vie rette*;
fra li quai canti d'amorosi uccelli
s'udivan tali, ch'io mi saria stato
quasi contento pur all'udir quelli¹⁵.

La visione di Boccaccio ha un capostipite importante: il *Roman de la Rose* di Guillaume de Lorris (ca.1240), che ebbe un enorme diffusione nel Medioevo e fu trasposto in un volgare fiorentino intriso di francesismi ne *Il Fiore*, attribuito ad un giovane Dante Alighieri.

Anche il *Roman de la Rose* è un sogno. Ne cito alcuni passi in una bella traduzione di Gina D'Angelo Matassa:

Nella stagione primaverile,
quando d'Amore freme ogni cosa,
io feci il sogno della mia Rosa...
M'incamminavo verso un ruscello
che mi parve scorrere lieve,
a pochi passi; per dirla breve
ero in un luogo raro e divino;
per un'altura ch'era vicino
l'acqua scorreva rapida e molta
limpida e fresca, come talvolta
esce da un pozzo o da una fontana [...]
e i prati verdi, così vicini
che l'acqua tutti li rifletteva.
Chiara e serena l'aria metteva
un desiderio, di già appagato
di camminare fra l'acqua e il prato.
Muovevo i passi controcorrente
ma senza sforzo, naturalmente.

15 G. Boccaccio, *Amorosa Visione*, a cura di Vittore Branca, Milano, Mondadori, 1974.

In breve tempo, breve cammino,
mi conduceva presso un giardino
cinto da un muro alto, merlato
tutto scolpito, tutto istoriato [...]
Chiuso era il muro, alto e quadrato,
come una siepe, per quel giardino,
ché non spingesse l'occhio il vicino [...]
Il godimento che ne sentivo,
le sensazioni che percepivo,
erano cose d'un altro mondo [...]
Ora il discorso si fa più ardito:
*in quel giardino v'è l'infinito!*¹⁶

Sono comunque tanti gli esempi di giardini d'Amore visionari nella letteratura tra XIII e XV secolo e non è ovviamente questa la sede per citarli. Possiamo ricordare tra gli altri Giovanni Gherardi ne *Il giuoco d'Amore* del 1388:

Non era quello andar crudo né ffosco
anzi era vago per l'erbeta verde,
né così dolce valle ormai cognosco.
I' s'ì mirai ove l'erba più inverde:
e vidi avanti a mme un bel castello,
ch'ogn' altro per bellezza a quel si perde.
Dalle coste mormóra un fiumicello
che lla pianura riga e quel circonde,
e lla rivera tutta infresca quello.
Ivi mirando, vedea le chiare onde,
vedea lo edifizio tanto altero,
e ddentro pini, mirti, fiori e ffronde. (133-144)
[...]
Inanzi mi vedea a ppoco a poco
ridere una pianura in vaghi fiori,
ch'è llegendre fontane inn ogni loco.
Il giallo, il verde, irrosso, i santi odori,
gli ermellini, e conigli, e vaghi vai,
i rucelletti, l'erbe, gli splendori
faceano il santo loco ch'io trovai

16 G. De Lorris, *Il Romanzo della Rosa* nella traduzione di Gina D'Angelo Matassa, Palermo, Novecento, 1984, pp. 22 e sgg.

arder d'amore [...] (185-193)
[...]
Il tempo vago e'l ciel tutto zaffiro
e gli uselletti in su le verdi fronde
facieno un paradiso più ch'empiro. (215-218)
[...]
Fiori, rose, viole e freschi gigli
uscivan del fogliame di smeraldo,
qual'eran gigli bianchi e ttai vermigli (248-250)¹⁷.

Franco Cardini ha messo ben in evidenza come anche la narrazione del Decamerone non sia semplicemente un novellare, ma rappresenti un itinerario metafisico analogo a quello dei giardini visionari: «Il capolavoro di Boccaccio non è solo una raccolta di novelle. [...] *I temi scelti per la narrazione in ciascuna giornata disegnano un cammino ascensionale, iniziatico*»¹⁸.

Non sorprende pertanto che la descrizione del giardino del Decamerone sia analoga a quella dei giardini d'Amore, i quali sempre delineano un cammino iniziatico da un bosco oscuro o da un suolo arido, affrontando difficoltà crescenti, fino a penetrare in un rigoglioso giardino murato, al cui centro si raggiunge la conoscenza e si svela il mistero della vita.

Che il palazzo del Decamerone sia o meno la villa Palmieri non ha dunque alcuna importanza, perché siamo in presenza di un luogo ideale, dal valore esclusivamente simbolico.

A riprova di quanto detto, si noti che gli alberi di arancio del giardino del Decamerone hanno sia i fiori che i frutti, e di questi sia i nuovi che ancora i vecchi («aranci e cedri, li quali, avendo i vecchi frutti e i nuovi e i fiori ancora»). È cosa questa ovviamente impossibile in natura e nel ciclo delle stagioni. Il che ci conferma come anche in questo caso siamo in presenza di un giardino fuori del tempo, fuori dai ritmi naturali, proiettato nell'eternità e nell'immobilità di un'eterna primavera.

Altre costanti del giardino visionario sono il canto degli uccelli e la presenza numerosa di animali selvatici, che convivono in un'armonia totale impossibile da trovare nella realtà.

17 G. Gherardi, *Il Giuoco d'Amore*, a cura di Antonio Lanza, Roma, Zauli Ed., 1994, pp. 23-26.

18 F. Cardini, M. Miglio, *Nostalgia del Paradiso. Il giardino medievale*, Roma-Bari, Laterza, 2002, pp. 120-121.

I riferimenti del giardino

Il Giardino d'Amore ha riferimenti sia sacri che profani, in testi che erano fondamentali per il Medioevo.

Appare subito evidente come motivo ricorrente di questi giardini sia l'accostamento al Paradiso, ad una immateriale dimensione fuori dal tempo: «In quel giardino v'è l'infinito».

Il giardino come immagine del Paradiso giungeva alla cultura europea dall'Oriente. Tra coloro che ne hanno scritto mi piace oggi ricordare un nostro conterraneo, Attilio Mordini, morto prematuramente nel 1966, perché quest'anno 2023 ricorre il centenario della sua nascita.

Una figura controversa la sua, sulla quale è sceso un silenzio assordante e ingeneroso. Eppure Mordini fu un pensatore importante, studioso del simbolismo, esponente non secondario di quella corrente di pensiero cattolica fiorentina, attenta alla mistica, al dialogo interreligioso ed al mondo dei simboli, che negli anni successivi avrebbe visto figure di primo piano come quelle dei padri serviti Turolfo e Vannucci.

Scriveva Mordini con Pietro Porcinai:

Il giardino, almeno nella storia della nostra civiltà, nasce in Mesopotamia quale *paradiso*; vale a dire idealizzazione del creato, luogo di meditazione e di contemplazione intimamente complementare al tempio [...] da una tale idea, da un tale archetipo di giardino muove ogni altro giardino nel corso della Storia¹⁹.

E a proposito della tipologia del giardino islamico:

ha da essere *Hortus conclusus*, ha da essere un luogo ben circoscritto e ben delimitato [...] deve tenere scrupolosamente conto di un esatto orientamento nei confronti dei quattro punti cardinali [...]. Al centro del giardino ha da esservi una fontana d'acqua limpida; una fontana zampillante e gorgogliante dal mezzo di una vasca; e, dalla vasca, quattro canali devono partirsi a mo' di croce e del tutto rettilinee, indicando appunto rispettivamente Nord, Sud, Est e Ovest²⁰.

19 P. Porcinai, A. Mordini, *Giardini d'Occidente e d'Oriente*, Milano Fabbri editori, 1966, pp. 21-22. Vedi anche A. Mordini, *Giardini d'Occidente e d'Oriente*, Roma, Edizioni settimo sigillo, 2008, pp. 1-21, una riedizione del volume del 1966 con l'inserimento di testi inediti di Mordini e con la prefazione di Franco Cardini.

20 P. Porcinai, A. Mordini, *op. cit.*, p. 94.

Questa stessa tipologia, che ha un profondo significato cosmologico e simbolico, la ritroviamo anche nei giardini dei chiostri dei monasteri medievali, quadrati come i lati del mondo, *horti conclusi* racchiusi fra le alte pareti del monastero. Al centro stanno una vasca o un pozzo o un albero, con vialetti che da qui si dipartono ad angolo retto suddividendo il giardino in quattro parti uguali.

Il chiostro monastico, come scrive Cardini, è

immagine del Paradiso terrestre e figura di quel Paradiso eterno del quale la vita monastica doveva già essere anticipazione, di quella Gerusalemme Celeste al cui centro è piantato l'Albero della Vita e di cui parla l'Apocalisse²¹.

Una Gerusalemme eterna dunque, che è quadrata a racchiudere simbolicamente l'intero cosmo.

Il richiamo letterario costante al Paradiso ha un evidente modello nel giardino dell'Eden descritto in Genesi, che ha al centro l'Albero ed è quadripartito dai quattro fiumi che irrigano la terra:

Il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi pose l'uomo che aveva formato. Il Signore Dio fece germogliare dal terreno tutti gli alberi dall'aspetto piacevole e dal frutto buono a mangiarsi, l'albero della vita in mezzo al giardino, e l'albero della conoscenza del bene e del male. Dall'Eden usciva un fiume per bagnare il giardino e di là si divideva e formava quattro capi [...] Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden perché lo coltivasse e lo custodisse. (*Genesi 2, 8-15*)

Ecco come Dante descrive il Paradiso Terrestre al termine dell'ascesa del Purgatorio:

Un'aura dolce, senza mutamento
avere in sé, mi feria per la fronte
non di più colpo che soave vento;
[...]
ed ecco più andar mi tolse un rio,
che 'nver' sinistra con sue picciole onde
piegava l'erba che 'n sua ripa uscio.

21 F. Cardini, M. Miglio, *op.cit.*, p. 17.

Tutte l'acque che son di qua più monde,
parrieno avere in sé mistura alcuna,
verso di quella, che nulla nasconde,
[...]
Quelli che anticamente poetaro
l'età dell'oro e suo stato felice,
forse in Parnaso esto loco sognaro.
Qui fu innocente l'umana radice;
qui primavera sempre e ogni frutto;
nettare è questo di che ciascun dice. (*Purg. XXVIII, 7, 25, 139*).

Come l'Eden, che è custodito dall'angelo con spada fiammeggiante, anche il chiostro monastico è impenetrabile dall'esterno. Analogamente, a dimostrarne la comune derivazione, anche il giardino d'Amore è sempre un giardino racchiuso da alte mura, impenetrabile, protetto dallo sguardo e dall'ingresso di chi non abbia la chiave per entrarvi.

Ricorda ancora Cardini:

Il limitare uno spazio è atto sacrale, atto eminentemente magico e regale [...] Lo spazio che risulta da una delimitazione rituale è sacro perché, destinandolo a uno specifico e qualificante uso, si intende sottrarlo a qualunque altro.

Il giardino, il tempio, la città sono appunto – a tre diversi livelli – altrettante forme simbolicamente investite di una carica sacrale che le rende luoghi privilegiati per chi ha il diritto di entrarvi e di risiedervi e luoghi proibiti per chi di tale diritto non dispone²².

L'*hortus conclusus* del giardino visionario, recintato da alte mura, è accessibile solo a chi sia iniziato ai misteri d'Amore. Al centro stanno sempre o la fonte da cui sgorga acqua, simbolo antico per la Sapienza, o l'Albero che come il Fiore è simbolo di Conoscenza.

Accanto alla fonte, all'albero o al fiore, l'iniziato vi incontra una dama, che Raimondo Lullo, nel *Il libro del gentile e dei tre savi*, identifica con la Sapienza.

È una figura celeste femminile che, rimanda alla gnostica *pistis sophia*, ed alla Donna-filosofia della visione di Boezio ne *La consolazione della filosofia*,

22 Ivi, p. 25.

opera fondamentale nella meditazione e nell'immaginario medievale.

Lo stretto legame tra il giardino chiuso e la Donna celeste, che sia essa Sophia o la Filosofia, ha un riferimento imprescindibile nell'esoterico *Cantico dei Cantici*, attribuito dalla tradizione medievale a Salomone, nel quale la regina è paragonata ad un giardino chiuso:

Tu sei come un giardino chiuso, o mia sorella sposa,
un giardino chiuso, una fonte sigillata,
i tuoi rami formano un giardino di melagrani
con deliziose frutta;
son piante di cipro e di nardo,
di nardo e di croco, di canna odorosa e cinammono,
con tutti gli alberi di incenso,
di mirra e d'aloë,
con più scelti aromi.
O fonte di giardini,
o pozzo d'acque vive
scorrenti dal Libano.
Destati, o Aquilone,
vieni, o Austro;
soffia sul mio giardino,
e stillino i suoi aromi,
entri il mio amato nel suo giardino
e goda dei suoi frutti deliziosi (*Ct. 4, 13-1*)²³

Accanto ai testi sacri, ecco apparire tra i riferimenti del giardino visionario anche la mitologia pagana. Nei *Fasti* di Ovidio la favola di Cloris – Flora descrive un'eterna primavera, senza tempo, come quella del giardino d'Amore:

Oggi son detta Flora, ma ero una volta Clori
Nella pronuncia latina fu alterata la forma greca del mio nome.
E, Clori, ero una ninfa delle isole Fortunate, ove tu sai che
felicitamente visse gente fortunata.
È difficile alla mia modestia dire quanta fosse la mia bellezza.
Essa donò a mia madre per genero un dio.
Si era di primavera, e io me ne andavo errando; mi vide Zèfiro,

23 Edizione a cura di Giuseppe Abramo e Nadav Eliahu Crivelli, Foggia, Bastogi, 1999.

e io mi allontanai; prese a inseguirmi, e io a fuggire.
Ma fu più forte di me. [...]
Ma Zefiro fece ammenda della violenza dandomi il nome di
Sposa; non v'è alcun motivo di lamento nel mio letto coniugale.
Io godo di eterna primavera; l'anno è sempre fulgido di luce,
gli alberi son ricchi di fronde, la terra rivestita di verzura.
Possiedo un fiorente giardino nei campi dotali,
l'aria lo accarezza, lo irriga una fonte di limpida acqua:
il mio sposo lo ha riempito di copiose corolle, e ha detto:
«Abbi tu, o dea, piena signoria sui fiori» (V, 195-212)

Questo mito è rappresentato ne *La Primavera* di Sandro Botticelli, che è in realtà un esoterico trionfo di Venere, signora della Natura e della Vita. Lì la trasmutazione di Cloris in Flora è facilmente individuabile nelle tre figure sulla destra.

Venere è assisa al centro, insieme con Cupido – Amore, in quello che è un giardino visionario. È l'*Alma Venus* di Lucrezio, signora di un'eterna primavera:

O genitrice degli Eneadi, godimento degli uomini e degli dei,
alma Venere, che sotto i segni mutevoli del cielo
il mare che sostiene le navi e le terre che producono i raccolti
vivifichi, perché grazie a te ogni genere di viventi
viene concepito e giunge a visitare, una volta nato, i lumi del sole:
te, dea, te fuggono i venti, te le nubi del cielo
e il tuo arrivo, sotto di te la terra operosa soavi
fiori distende, a te sorridono le distese del mare
e, rasserenato, il cielo risplende di luce diffusa.
Infatti non appena si è manifestato l'aspetto primaverile del giorno
e, dischiusasi, prende vigore l'aura generatrice di favonio,
prima di tutto gli uccelli dell'aria te, o dea, e il tuo
ingresso segnalano, risvegliati nei cuori dalla tua forza.
Quindi fiere le greggi balzano attraverso i pascoli rigogliosi
e attraversano a nuoto i fiumi vorticosi: a tal punto, colto dalla bel-
lezza,
ciascuno ti segue con desiderio dove ti accingi a condurlo.
Infine per mari e monti e fiumi impetuosi
e frondose case di uccelli e campagne verdeggianti
in tutti infondendo nei petti un dolce amore
fai sì che con desiderio, genere per genere, propaghino le specie
(*De Rerum Natura*, I, 1-43)

A sinistra di Venere nel dipinto di Botticelli danzano intrecciate le Tre Grazie, simbolo neoplatonico del ritmo della natura e del divino: «Col numero di tre Iddio governa le cose», così Ficino.

E Pico spiega cripticamente che l'unità di Venere si manifesta nella trinità delle Grazie: «Chi capirà la divisione dell'unità di Venere nella trinità delle Grazie...costui intuirà il modo corretto di procedere nella teologia orfica»²⁴.

All'estrema sinistra Mercurio, con un caduceo su cui salgono avvolti due draghi, indica il cielo appena velato da nubi sottili. Mercurio è legato a Venere perché l'Amore ha una valenza naturale ed una spirituale ed è questa seconda che consente di raggiungere la conoscenza dell'intima vita del cosmo, velata perché non a tutti è data ma solo agli iniziati. Sono i due aspetti di Venere della tradizione platonica: la Venere Celeste e la Venere Volgare.

Il giardino in cui si svolge la scena botticelliana è dunque un giardino edenico, un giardino chiuso come quelli delle visioni trecentesche, dove regna l'eterna primavera della dea.

È già stato ipotizzato un richiamo esplicito al giardino in cui si svolge la terza giornata del Decamerone²⁵. Anche qua sugli alberi ci sono insieme i fiori ed i frutti ad indicare l'assenza del tempo, mentre è stato notato che il tappeto erboso pieno di fiori non ha tracce di calpestamento, nonostante l'intenso movimento delle figure: «I personaggi appoggiano i piedi sul prato, sull'erba e sui fiori senza calpestarli e muovendosi fra essi senza sottostare alle leggi fisiche, come se non avessero una massa e un peso corporeo»²⁶. Tutto si svolge dunque in una dimensione immateriale, eterea: «in quel giardino v'è l'infinito!».

La visione di Venere ed il giardino d'Amore troveranno alla fine del XV secolo la loro espressione più compiuta e suggestiva nel celebre racconto esoterico il *Sogno di Polifilo*, l'*Hypnerotomachia Poliphili*, combattimento iniziatico dell'anima per svincolarsi dai lacci del corpo e trasmutarne la struttura in spirito.

Qui torneranno tutti gli elementi del giardino visionario: l'aria

24 P. Della Mirandola, *Conclusiones nongentae: le Novecento tesi dell'anno 1486*, a cura di Albano Biondi, Firenze, L. S. Olschki, 1995, conclusione orfica n. 8.

25 G. Reale, *Botticelli "La Primavera" o le "Nozze di Filologia e Mercurio"*, Rimini, Idea Libri, 2001, p. 240.

26 *Ibidem*.

tersa di un'eterna primavera, fiori e frutti di ogni tipo che convivono nell'annullamento del ciclo delle stagioni, perché tutte le piante seguono un ordine celeste «che non doveva rispettare il mutare del cielo: ogni cosa perdurava perfetta al suo posto senza che natura vi si opponesse»²⁷. Tornerà qui anche il *topos* degli animali selvatici che convivono in perfetta armonia: «Sebbene la loro diversa natura vi si opponesse, erravano qui innocui e mansueti in reciproca amicizia»²⁸.

Quello in cui si svolge il sogno è dunque un *giardino di delizie*, edenico, come afferma Polifilo:

E' impossibile trovare un ingegno così facondo in grado di parlarne adeguatamente descrivendo come si deve le tante e strabilianti opere di questo luogo sacro. [...] Ne dedussi a ragione che non da altri, ma solo da un divino artefice una così squisita ideazione era stata tanto magnificamente realizzata nel suo ordine, contemplando la divina potenza della natura generatrice²⁹.

In conclusione, tutti i caratteri del giardino che scaturisce dalle visioni, li ritroviamo nel giardino medievale adiacente alla casa da signore:

L'influenza della letteratura sulla diffusione e sull'idea di giardino [...] è stata già messa in evidenza. Più che ai trattati di agronomia, però, conviene guardare alla poesia, capace più di ogni altro genere di costruire paradigmi e suggerire nuovi stili di vita³⁰.

Questa corrispondenza tipologica tra giardini d'Amore e quelli reali ci fa sorgere spontanea una domanda: è la visione che determina la tipologia del reale o il reale che conforma la visione?

In realtà è una domanda a mio parere mal posta: tutta la civiltà e la società medievale sono immerse nel sacro. C'è una continua osmosi tra i due piani della vita, quello visibile e quello invisibile: il secondo per il Medioevo è altrettanto reale del primo ed è anzi il vero reale, del quale il mondo sensibile è solo uno specchio imperfetto che ad esso cerca di conformarsi.

27 *Hypnerotomachia Poliphili*, a cura di M. Ariani e M. Gabriele, Milano, Adelphi, 1998, vol. 2, XXI, p. 306.

28 Ivi, p. 307.

29 *Ibidem*.

30 M. Frati, *op.cit.*, p. 27.



Fig. 1 - Lucantonio degli Uberti (da Francesco di Lorenzo Rosselli), Veduta della Catania, xilografia databile al 1500/1510, Berlino, Kupferstichkabinett

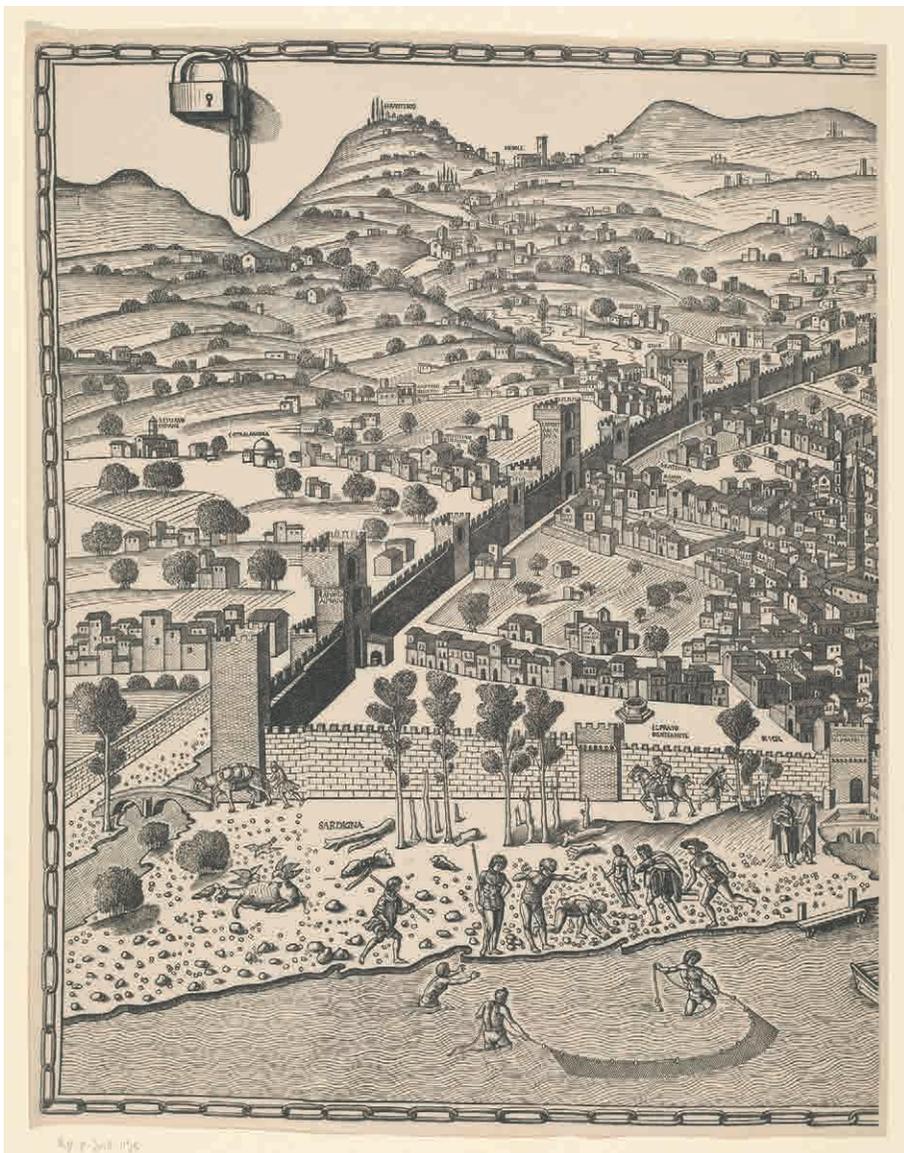


Fig. 2 - Lucantonio degli Uberti (da Francesco di Lorenzo Rosselli), Veduta della Catania, xilografia databile al 1500/1510, Berlino, Kupferstichkabinett, particolare del territorio verso Fiesole

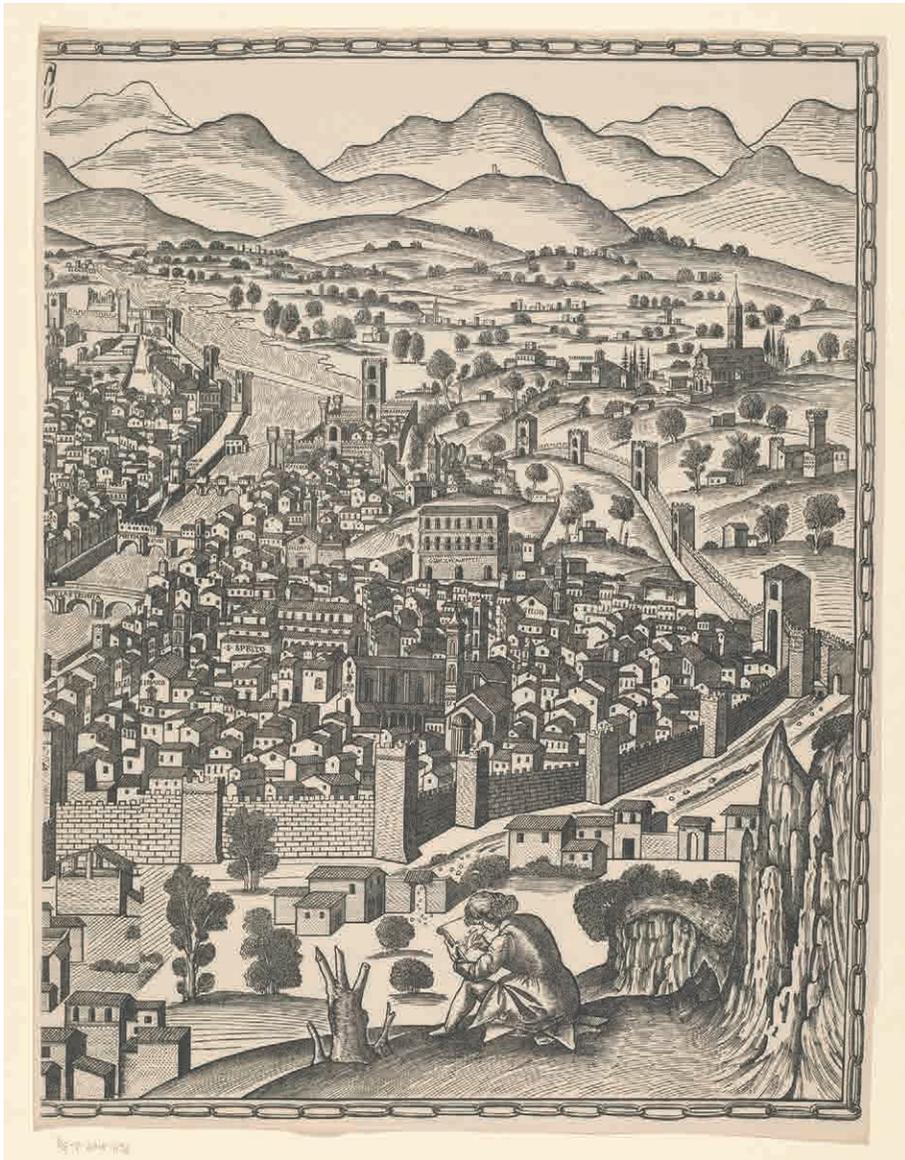


Fig. 3 - Lucantonio degli Uberti (da Francesco di Lorenzo Rosselli), Veduta della Catena, xilografia databile al 1500/1510, Berlino, Kupferstichkabinett, particolare del territorio di Oltrarno



Fig. 4 - Lucantonio degli Uberti (da Francesco di Lorenzo Rosselli), Veduta della Catena, xilografia databile al 1500/1510, Berlino, Kupferstichkabinett, particolare della collina di Rusciano (Rucano)



Fig. 5 - Facciata della villa



Fig. 6 - Cortile medievale



Figg. 7-8 - Capitelli del cortile medievale

II

San Niccolò e la piana di Ripoli

nella cartografia dal Quattrocento al Sette-Ottocento

Leonardo Rombai

Due annotazioni preliminari

L'Oltrarno subito ad est di Firenze, con le colline e il piano di Ripoli, con la loro gravitazione sull'Arno – al contrario della piana d'occidente – appare raramente nelle mappe topografiche, fino a metà Settecento. Anche le tante piante cittadine (a parte quella *della Catena*, che si estende alquanto oltre la cinta muraria e la torre-porta di San Niccolò) esprimono un'assoluta chiusura riguardo al territorio di Ripoli. Al di là delle mappe poderali sei-settecentesche, delle mappe del catasto geometrico particellare lorenese (1817-34) (Fig. 1) e di alcune topografie ufficiali del 1857-61, che servirono poi da modello per l'Istituto Geografico Militare e per la *Carta d'Italia*, si dispone di pochi disegni (specie cinque-secenteschi) legati all'Arno, carte stradali tardo-settecentesche e carte topografiche della famiglia Giachi o di Ferdinando Morozzi.

L'altra annotazione riguarda la presenza e denominazione della Villa di Rusciano, che compare con toponimo «Rusciano» nella pianta *della Catena* del pittore-cartografo Francesco Rosselli fra 1470 e 1480: la figura inquadra pure le colline di Fiesole e Bagno a Ripoli, senza però configurare la campagna in modo realistico rispetto all'area urbana, punteggiandola comunque con insediamenti spesso turriti e coltivazioni anche arborate. Rusciano sembrerebbe comparire anche tra i pochi edifici anonimi in un disegno idrografico di fine XVI secolo¹. Di certo la villa appare correttamente posizionata e denominata nella figura redatta nel 1767 da Giovanni Targioni Tozzetti, per illustrare la *Disamina* progettuale di trasferimento di gran parte delle acque d'Arno nel Pian di Ripoli e nel fiume Ema, per salvaguardare Firenze dal flagello delle inondazioni².

1 ASFi, *Miscellanea Medicea*, 93/IV Mappe e disegni, n. 67.

2 Giovanni Targioni Tozzetti, *Disamina d'alcuni progetti fatti nel secolo XVI per salvar Firenze dalle inondazioni dell'Arno umilmente presentata all'altezza reale del serenissimo Pietro Leopoldo*, stamp. di S.A.R. per Gaetano Cambiagi, 1767.

La nostra villa viene raffigurata come «Villa Capponi» nella mappa dei contorni di Firenze di Ferdinando Morozzi del 1770 circa. (Fig. 2 e 2 a) Nel catasto lorenese – mappe a grande scala e rappresentazione d'insieme, *Mappa topografica della Comunità del Bagno a Ripoli fatta colla scala di 1 a 25.000* degli anni '20 del XIX secolo³ –, la villa è denominata «Ruciano», come nella mappa manoscritta 1:100.000 di Giovanni Inghirami del 1830 circa⁴, più dettagliata della coeva stampa 1:200.000. Ma il nome *Rusciano* era già presente nella pianta di Firenze e dintorni di Bartolomeo Borghi, edita nel 1817.

Sorprende che nelle due mappe istituzionali dei contorni di Firenze dell'Ufficio Topografico Militare lorenese del 1857 (e nella stampa dell'Ufficio Tecnico del Regno del 1861, conservata all'Istituto Geografico Militare)⁵ appaia la non spiegabile denominazione di *V. Careggi*. (Fig. 3) Pure le figure di Giuseppe Poggi del 1865 – con allargamento in forma circolare del territorio comunitativo cittadino, a spese delle comunità circostanti, in funzione del piano di ingrandimento di Firenze capitale⁶ – confermano tale denominazione (nella prima *V. Careggi ora Fenzi*). La pianta di Firenze senza data edita da Francesco e Giuseppe Pineider (con l'aggiornato spostamento di Campo di Marte deciso nel 1877) riporta solo il nome di *Villa Fenzi*⁷. Occorre attendere la *Carta d'Italia* IGM del 1875-76 perché si ristabilisca la vera denominazione *Rusciano V. Fenzi*.

La sistemazione idrografica dell'Arno e la bonifica del Pian di Ripoli

Il territorio intorno all'Arno da Pontassieve-Rosano al Pian di Ripoli e Firenze, specie in sinistra idrografica, per essere costellato di proprietà di famiglie nobili, enti ecclesiastici e ospedalieri, per molto tempo non fu granché curato – con l'assetto idrografico rimasto in disordine – dal governo comunale, che non vi aveva interessi economici diretti di particolare importanza. Toponomastica e topografia palesano infatti che l'assetto idraulico a monte di San Niccolò fu caratterizzato da dissesti –

3 Sito CASTORE della Regione Toscana, e NAP, RAT Map 597, c. 19.

4 NAP, RAT Map 362, f. 32.

5 NAP, RAT Map 376 per la prima figura.

6 *Pianta geometrica della città di Firenze e topografia de' suoi contorni con i Progetti di Ampliamento, di Riduzione e Allargamento delle strade*, aprile 1865, NAP, RAT Map 373°; e NAP, RAT Map 373b.

7 NAP, RAT Map 70.

l'idronimo Arnino in Pian di Ripoli deriva, infatti, dalla presenza di un ramo secondario del fiume – e tra Rovezzano/Varlungo e pescaia di San Niccolò/Zecca Vecchia sono ben documentati divagazioni fluviali e bisarni tra XIV e XVII secolo. Al di là di interventi effettuati nei secoli XIV e XV, i celebri disegni di Leonardo da Vinci del 1504⁸ mostrano la piana tra le pescaie e i mulini di Rovezzano e San Niccolò ancora paludosa, percorsa da rami fluviali con toponimi (*La Lama/Le Lame, Paduli, Isola, Ripoli, Palco* oltre ad *Africo e Ricorboli*) attestanti rotte/rotture e condizioni di dissesto bisognose di opere di difesa.

Il *Discorso* e la mappa dell'architetto Girolamo di Pace da Prato per il duca Cosimo del 1558 dimostrano che gli alvei d'Arno e degli affluenti, pieni di vegetazione, erano più alti del piano di campagna, con sponde cedevoli o mancanti. La mappa *Fiume d'Arno in Firenze e di sopra*, in quattro fogli (prodotta tra 1534 e 1558) rappresenta il progetto di canalizzazione del tratto fra le confluenze di Greve e Mugnone-Terzolle e di Compiobbi-Remole, prevedente la costruzione di spesse arginature rafforzate da *alberete* o filari di pioppi, al di là delle pescaie di Santa Rosa a valle e di San Niccolò a monte, essendo l'area cittadina da molto tempo ridotta a canale; la figura mette in risalto i reticoli idraulici e viari – con i pochi insediamenti disegnati con tecniche pittorico-vedutistiche e con qualche toponimo – e costituisce un prodotto di eccezione per i contenuti reali e per il progetto tecnico-idraulico che sottende: l'incanalamento generale.

Il foglio n. 3 inquadra l'area urbana – con l'Arno ridotto a canale fin dai tempi comunali – con le Cascine. Compaiono non poche vie di là d'Arno, la pescaia di Santa Rosa con i mulini di Porticciola e Vagaloggia, i quattro ponti, la pescaia di San Niccolò con le gore e gli opifici omonimi e della Zecca, i contorni delle mura (con le porte al Prato, alla Croce, San Frediano e San Niccolò), con vari pignoni sulle sponde e con la *Sardigna* tra porto del Pignone e Porta San Frediano; vengono inquadrati i piani di San Salvi e Ripoli fino alla pescaia e ai mulini di Rovezzano. Oltre la pescaia di San Niccolò, il fiume è raffigurato (con colore verde utilizzato per il tratto a valle) in forma progettuale, da raddrizzare e canalizzare fino alla pescaia. L'intero territorio è restituito come umido con pennellate di azzurro parallele al fiume, frammiste al colore marrone che rappresenta il terreno asciutto: il che rende bene l'idea di uno spazio fra terra ed acqua, preda delle esondazioni fluviali. Sono indicati i corsi d'acqua che, dalle

8 Windsor, RL 12679r.

colline – specialmente settentrionali – confluiscono in Arno. Il foglio n. 4 (Fig. 4) comprende il territorio del Pian di Ripoli, solcato dal fiume con andamento tortuoso, fra Rovezzano e Remole, l'area industriale della città con le quattro gualchiere (e mulini annessi) di Rovezzano, Girone, Quintole e Remole e le loro pescaie. Anche nel tratto tra Rovezzano, Girone e villa La Massa, si enuncia un progetto di canalizzazione, reso con tratti leggeri di penna. L'area del Girone è rappresentata in preda al più totale disordine, con il fiume che si ramifica e copre una larghezza notevole di terreno, lambendo la via per Pontassieve. Compare anche la confluenza del torrente Rimaggio, proveniente dalle colline del Bagno⁹.

Furono i maestri d'acque dell'età di Cosimo I (e dei successori Francesco I e Ferdinando I, tra 1537 e 1609), Girolamo di Pace e Bernardo Buontalenti, a comprendere l'importanza di mettere in sicurezza il tratto a monte della città: essi progettaronο ed eseguironο i primi sistematici interventi di «canalizzazione» del fiume, che lì si sfrangiava in bisarni fra isole e renai-ghiareti anche di rilevanti dimensioni. Prima e dopo Firenze

9 Girolamo di Pace lavorò per i duchi Alessandro e Cosimo I dal 1535 e come ingegnere dei Capitani di Parte Guelfa da marzo 1550 fino al 29 novembre 1562, giorno della morte. Fu autore del *Memoriale sopra la natura, il corso ed i ripari di quasi tutti i fiumi e fossi dello stato vecchio, e sopra i regolamenti, che vi erano stati fatti fino all'anno 1558 e che si sarebbero dovuti fare nell'avvenire*, scritto come lettera a Cosimo. Del *Memoriale* esistono due manoscritti conservati nella BNCF (*Manoscritti Palatini* 788) e nella BRP, dove è presente la mappa (*Carte Guasti* 194). Girolamo aveva presenti varie cartografie non meglio precisate del «fiume darno in firenze e di sopra». La prova dell'uso di mappe nel *Memoriale* ce la fornisce la quarta mappa (datata 1558), sulla quale due linee puntinate delimitano un progetto di taglio dell'ansa fluviale dall'edificio «masa» (villa La Massa) al «mulino di S.o Andrea» (Sant'Andrea a Rovezzano). Al centro delle linee si legge «fiume nuovo pasi 800»: del progetto di Pace parla nel *Memoriale* della Roncioniana, ove a c. 26r si legge: «bisogna fare anchora dove sichiama lamasa chè al principio di girone una tagliatta per dirizare lo fiume chè lunga pasi 800». E. Ferretti, *“Imminitus Crevit”: il problema della regimazione idraulica dai documenti degli Ufficiali dei Fiumi*, in *La città e il fiume*, a cura di C. Travaglini, Roma, Ecole Française de Rome, 2008, pp. 111, 117 e 121-122; E. Ferretti, D. Turrini, *Regimare le acque e navigare il fiume, in Leonardo e l'Arno*, a cura di R. Barsanti, Pisa, Pacini, 2015, pp. 80-81; E. Ferretti, *Acquedotti e fontane del Rinascimento in Toscana*, Firenze, Olschki, 2016, p. 66 e Tav. III; A. Petri, *Il memoriale sui fiumi di Girolamo di Pace*, «Archivio Storico Pratese», XIX (II), 1941, pp. 63-76; G. Targioni Tozzetti, *Prodromo della Corografia e della Topografia fisica della Toscana*, Firenze, Stamperia Imperiale, 1754, pp. 54-55 e *Relazione d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana*, Firenze, Stamperia Granducale, 1773, t. V, pp. 19-35; V. Vestri, *Girolamo di Pace da Prato, ingegnere del duca Cosimo I dei Medici*, «Prato. Storia e Arte», 111, 2012, pp. 57-65.

(da Rovezzano a Porta San Niccolò e dalla Porticciola del Prato-Porta San Frediano alla Gonfolina), la sistemazione dell'Arno fu attività intensa, con lavori previsti da un organico piano condotto sotto la responsabilità di Buontalenti e poi di Gherardo Mechini.

Furono gli anni del ducato cosimiano (1537-74) a determinare l'avvio della bonifica (che si esaurì solo tra Sei e Settecento), con a seguire la colonizzazione agraria delle terre lungo l'Arno, previo suo raddrizzamento in uno spazio assai ristretto rispetto al passato: in un letto il più possibile diritto, delimitato da robusti e alti argini artificiali, funzionale alla fluitazione del legname di abete proveniente da Casentino e Vallombrosa (e alla piccola navigazione), oltre che alla derivazione (tramite «steccie» o dighe) di «gore» per alimentare gli opifici utilizzando le acque fluviali per processi produttivi (mulini, gualchiere, tintorie e conce). Fu soprattutto la presenza di impianti statali – i mulini e la Zecca nell'area urbana e, ai margini del Pian di Ripoli, le gualchiere granducali di Rovezzano¹⁰, (Fig. 5) con più ad est quelle di Remole, acquisite nel 1541 dalla potente Arte della Lana – a costringere i Capitani di Parte Guelfa a realizzare, tra il 1551 e gli anni '80 del XVI secolo, interventi ragguardevoli per risolvere il problema delle esondazioni d'Arno: allora assai frequenti per l'accresciuta portata prodotta dal cambiamento climatico umido e freddo o *Piccola Glaciazione*. Esondazioni e formazione di nuovi renai e bisarni con ristagni d'acqua (*lame*), si susseguivano nel tempo, e richiedevano robuste arginature a difesa del Pian di Ripoli, fino oltre la chiesa di San Piero in Palco e la via Aretina: con tanto di escavazione di fosse di scolo, per rimodellare lo sbocco degli affluenti, come quello dell'Anconella.

Nel 1558, l'Arno continuava a vagare presso Rovezzano, come documenta una relazione di Battista Battaglioni e Girolamo di Pace, con

10 Disegno della pescaia e delle gualchiere di Rovezzano sull'Arno, 1552 (ASFi, *Miscellanea Medicea*, 93/III *Mappe e disegni*, n. 107), raffigurante il mulino a sei palmenti che fronteggia quello a tre palmenti sulla sponda sinistra, con il vicino traghetto; le annotazioni si riferiscono ai lavori da fare per restaurare la traversa. Di Leopoldo Veneziani ingegnere restano sette piante, tagli e alzati dei mulini di Rovezzano, 1840 (ASFi, *Piante Topografiche delle Regie Possessioni*, n. 277), tra cui *Pianta delle Molina della Nave di Rovezzano poste a destra dell'Arno con terreni adiacenti di proprietà dello Scrittoio delle R.R. Possessioni situate nella Comunità di Rovezzano*; *Pianta delle Molina della Nave di Rovezzano poste a sinistra dell'Arno, con il terreno adiacente [...]*; e *Facciata principale e tagli delle Molina della Nave di Rovezzano*, con l'alzato che evidenzia la monumentalità del fabbricato, già gualchiera trecentesca a quattro piani sormontati dalla torre.

l'omonimo mulino che non poteva macinare a causa delle divagazioni. A valle della pescaia, un ramo invadeva la piana di Ripoli e un altro, dalla parte opposta, devastava i terreni di San Salvi. Nel 1585 Buontalenti progettò a Ripoli (toponimo derivante dalla difesa dei terreni con arginature, pignoni e pigne o veri e propri muri) una nuova strada sopra l'argine. Anche in questo tratto, come in quello a valle della città, le spese per i lavori idraulici compiuti fino al 1595 (e poi tra 1602 e 1605) furono rilevanti¹¹.

Varie mappe raffigurano, tra metà e fine Cinquecento, il tratto d'Arno ramificato tra Firenze e Pian di Ripoli, fino alla pescaia di Rovezzano o del Girone: come le due figure che incentrano la loro attenzione sulle difese anche murarie e sulle alberete a salvaguardia dei campi, oltre che sui mulini¹² e sulle divagazioni fluviali verso via Aretina¹³; e quella che pure rappresenta le opere di difesa nell'area subito a monte della città, che appare con il contorno delle mura tra San Niccolò e Zecca (e la loro pescaia) e oltre. Sono riportate le difese (muri e palificate, tra cui il puntone di Girolamo di Pace in sinistra idrografica) e le rotte fluviali fino alla pescaia e ai mulini di Rovezzano, con i terreni circostanti, soprattutto in Pian di Ripoli, solcati da bisarni e con presenza della «Palude»¹⁴.

Un'altra mappa cinquecentesca raffigura il tratto d'Arno da poco a monte di Rovezzano alla pescaia di San Niccolò e alla Zecca, tratteggiando le strade sulle due sponde e gli edifici che punteggiano le ripe¹⁵, (Fig. 6) con le confluenze di Mensola e Affrico, la pescaia con il Mulinaccio, i renai e i muri di difesa. La presenza a tratti di misure lineari e di allineamenti di puntini esprime idee o progetti di raddrizzamento del fiume.

Tra 1580 e 1620, Gherardo Mechini firmò la mappa d'Arno fra Rovezzano, San Niccolò e Zecca¹⁶, con le difese di sponda e le rotte, con le confluenze di Affrico e Mensola, e con le vie aretine per Pontassieve e Bagno a Ripoli, che fiancheggiano il fiume, insieme agli insediamenti. Si evidenziano le isole fluviali e – anche con richiami alfabetici – il fiume con i muri fatti e quelli guasti da riparare, specialmente a difesa di Pian di

11 *Fruizione fluviale e governo delle acque*, in *Arno fonte di prosperità, fonte di distruzione. Storia del fiume e del territorio nelle carte d'archivio*, a cura di L. Maccabruni e C. Zarrilli, Firenze, Edizioni Polistampa, 2016, pp. 23-27.

12 ASFi, *Piante dei Capitani di Parte Guelfa*, cartone XVIII, c. 15.

13 ASFi, *Miscellanea Medicea*, 93/IV *Mappe e disegni*, n. 67.

14 Ivi, n. 43.

15 ASFi, *Miscellanea Medicea*, 93/III, *Mappe e disegni*, n. 66.

16 ASFi, *Piante dei Capitani di Parte Guelfa*, cartone XX, c. 30.

Ripoli, e con quelli da fare, con la Funga e il Mulinaccio sotto Lorenzino, la chiesa di San Piero in Palco a Varlungo e la Nave al Moro.

Il galileiano Vincenzo Viviani, che più di tutti i tecnici statali si occupò dell'Arno anche nel Pian di Ripoli, tra metà del XVII e inizio del XVIII secolo, dirigendo la magistratura dei Capitani di Parte, sosteneva essere l'andamento curvilineo del fiume, le sue tante tortuosità, a provocare le corrosioni e il rallentamento dello scorrimento dell'acqua, che così depositava ingenti materiali sabbiosi-ghiaiosi-ciottolosi. Un corso fluviale lineare avrebbe facilitato il deflusso (le acque, acquistando velocità, avrebbero trascinato via i depositi, senza causare corrosioni) e avrebbe apportato i vantaggi economici degli acquisti di terre fertili e della navigazione. Per un fiume come l'Arno diventava, comunque, difficile trovare soluzioni definitive: mutava di continuo il suo corso trovando strade alternative, creava greti e canali e poi li demoliva, si insinuava nei terreni agricoli e tra le opere di difesa e la spalla d'argine. Era come se avesse un'anima: da calmo e tranquillo poteva diventare cattivo e distruggere argini, lavori, fabbricati, coltivazioni. Data l'anima irrequieta d'Arno, spesso Viviani si trovò in difficoltà anche a stabilire le dimensioni di una struttura di difesa, «non si potendo prevedir la varietà degli accidenti che seguir sogliono»¹⁷.

Ancora a fine XVII secolo, si scriveva che «il Fiume Arno come ognun vede non ha ripe, ma va al medesimo piano de' terreni, e perciò è stato necessario assegnargli un certo spazio per di qua e per di là, che comunemente si chiama spalla, nella quale si piantano vetrici e alberi, acciò serva invece di ripa, e trattenga il Fiume Arno nel suo letto. E nessuno può tagliare gli alberi»¹⁸, con l'eccezione della Parte quando doveva servirsene per costruire ripari. L'antica privativa del legname delle alberature presenti tra Rovezzano e Ponte a Signa fu confermata, infatti, dalle leggi del 2 settembre 1670 e del 23 luglio 1681, con l'obbligo, per i proprietari, «di mantenere di continuo le piantate d'Alberi di capitozze e ben posticciate di Salci, Ontani e Vetrici dentro le solite larghezze» (nella spalla profonda braccia 100)¹⁹.

Interessante anche l'anonima *Pianta del fiume Arno dalla Pescaia di*

17 I. Maglioni, *Vincenzo Viviani e l'Arno*, «Archivio Storico Italiano», CLIX, 2001, pp. 151-169; e ASFi, *Capitani di Parte, Numeri Neri*, f. 1109, c. 23 II. Relazione di Viviani del 18 aprile 1697.

18 ASFi, *Capitani di Parte, Numeri Neri*, 1624, *Informazioni sopra le spalle d'Arno da Rovezzano a Signa*.

19 *Ibidem*.

*Rovezzano fino alla Pescaia di S. Niccolò fatta il settembre MDCIC*²⁰, (Fig. 7) con i lavori da eseguire per condurre una parte delle acque fluviali al mulino da edificare presso l'albereta dell'Anconella, di proprietà della Parte. Si trattava di prendere l'acqua (B) dall'albereta «di S. Lorenzino» e trasportarla, per mezzo di una gora, fino al «muraccio» del Castelli e da qui, dopo aver realizzato una cateratta (D), proseguire lungo i beni Castelli fino all'Anconella, costruendo un ponte «murato» sul fosso omonimo. Il mulino e il margone dovevano essere costruiti sui siti indicati con le lettere G ed H. Con la lettera I è indicato il fosso che scaricava le acque in Arno «sopra alle Mulina di S. Niccolò B^a 2115 a panno». Nelle annotazioni si precisa che «questo lavoro resta situato dentro l'Argine grosso verso Arno, in modo che la Gora, ed il rimanente rispetto alla Campagna del Piano di Ripoli è come se fosse in Arno». Sono indicati, a destra e a sinistra, muri, argini, palate, proprietà e edifici.

Un'altra mappa tardo-secentesca riporta schematicamente l'Arno tra le porte alla Croce e San Niccolò fino a Rovezzano²¹, (Fig. 8) con pescaie e mulini, la confluenza dell'Affrico, la Torre dei Frati, la Massa, i piaggioni (uno nel Podere Castelli), le *palate* e le altre opere di difesa, la via Aretina. Annotazioni riguardano i costi del muraglione e delle *palate* da costruire a protezione dei coltivi, di cui una doppia rivestita di fascine, con la sassaia da farsi per sua maggior sicurezza²².

È da sottolineare che Emanuele Repetti²³ attribuisca lo stato plurisecolare di dissesto idraulico della zona – superato nel primo Ottocento – alla presenza a valle di pescaie, argini, pignoni, palizzate che «fanno siepe».

Le operazioni di sistemazione idrografica della sezione umida del Pian di Ripoli richiesero tempi lunghissimi. Solo tra Sei e Settecento la canalizzazione e la bonifica poterono dirsi concluse. Da tener conto che, nel 1767, Giovanni Targioni Tozzetti aveva presentato al granduca Pietro Leopoldo una relazione²⁴, dove il naturalista condivideva il parere pochi

20 ASFi, *Piante dello Scrittoio delle R. Possessioni*, tomo 4, c. 3.

21 *Pianta del Fiume Arno dalla pescaia di Rovezzano fino alla pescaia di S. Niccolò fatta il settembre MDCIC* (ASFi, *Piante dei Capitani di Parte Guelfa*, cartone XIII, c. 6).

22 L'area lungofiume di Albereta e Anconella dei Castelli, con il Podere e Stradone fra piantate di alberi e difese compare in altra mappa primo-settecentesca (ASFi, *Piante dello Scrittoio delle R. Possessioni*, tomo 1, c. 103).

23 E. Repetti, *Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana*, Firenze, Presso l'Autore, 1833-1846, voll. 6, V, p. 501.

24 G. Targioni Tozzetti, *Disamina di alcuni progetti fatti nel secolo XVI per salvare*

anni prima enunciato dal matematico Tommaso Perelli, sintetizzando le idee elaborate dagli studiosi fin da metà XVI secolo, anche nella mappa allegata. Non era sufficiente deviare una parte del fiume: era necessario «levare affatto l'Arno di Firenze, e dalla sua vicina Pianura», deviandolo all'altezza del Girone nella Piana di Bagno a Ripoli e «voltandolo nell'Enza, e per essa nella Greve, facendolo poi rientrare nel suo antico letto, sotto il Ponte a Greve». Dentro Firenze sarebbe rimasto solo un «fosso» regolabile in portata, con un manufatto costruito *ad hoc* per azionare gli opifici andanti ad acqua esistenti, e consentire le lavorazioni di tintura e lavaggio dei tessuti, cuoiami e vestiari, oltre che praticare la piccola navigazione. Da notare che nella mappa si riporta anche l'insediamento *Rusciano*²⁵. (Fig. 9)

Già la grandiosa figura (lunga oltre 7 metri) di Stefano Zocchi²⁶ – inizia (a sinistra) dalla «pescaia di Rovezzano» e termina (a destra) al Ponte di Signa – dimostra che la sistemazione era ormai realizzata, come la cessione in proprietà a privati dei terreni ricavati dal restringimento in canale del fiume e dalla bonifica delle aree circostanti; era terminata anche la sistemazione degli affluenti di destra (Mensola, Affrico e San Gervasio) e dei brevi rii delle colline meridionali (Rimaggio al confine orientale e Ricorboli o Gamberaia e l'Erta Canina a quello occidentale). Zocchi rappresenta la città in proiezione zenitale col solo circuito murario e i quattro ponti, con l'Arno descritto con rilievo delle strutture di contenimento/protezione delle ripe, dei numerosi approdi di traghetti o «navi» fra le due sponde, a partire dalla nave di Rovezzano, per finire con le navi di Pignone e San Donnino; ogni approdo era dotato di una piccola costruzione per il traghettatore e offrire servizi agli utenti. Lungo le sponde sono indicati i pignoni (campiti in colore rosa), che intercettano l'acqua presso ghiereti ed aree di spiaggia prodotti dal materiale di deposito. La «pescaia di S.

Firenze dalle inondazioni dell'Arno, Firenze, Stamperia Cambiagi, 1767.

25 Cfr. E. Repetti, *Dizionario Geografico*, cit.; E. Natoni, *Le piene dell'Arno e i provvedimenti di difesa*, Firenze, Le Monnier, 1944, p. 66; *Dagli archivi dei Georgofili. Fiumi, inondazioni e «idraulica pratica»* (1995), a cura di L. Bigliuzzi e L. Bigliuzzi, Firenze, pp. 6-7; L. Rombai, e S. Grifoni, *L'Arno e le sue inondazioni fra Sei e Ottocento*, in *L'acqua nemica*, a cura di C. Bianca e F. Salvestrini, Firenze, Dipartimento di Lettere e Filosofia, 2015, pp. 241-305.

26 *Pianta del retto corso d'Arno da Rovezzano fino a Signa fatta per dimostrare le Terre vacanti dell'Offizi misurata e delineata da Stefano Zocchi ministro l'anno 1720 nel mese di settembre*, redatta per la classazione dei terreni prospicienti il fiume, riferibili all'imposizione fiscale cui dovevano rispondere i proprietari (ASF, *Piante dei Capitani di Parte Guelfa*, piante sciolte, n. 7). Cfr. *Arno fonte di prosperità*, cit., p. 108.

Niccolò» doveva assicurare un livello costante d'acqua in corrispondenza dell'abitato cittadino. Parallela al corso del fiume corre una viabilità su cui prospettano immobili e beni.

Nei primi decenni del XVIII secolo, quindi, i terreni lungo il fiume – bene arginato con opere di difesa in alveo e con piantate di pioppi sulle sponde (mantenute dai proprietari riuniti in «imposizioni» o primordiali consorzi di bonifica) – erano stabilmente organizzati a fini agricoli, come dimostra la pianta dell'imposizione in Pian di Ripoli del 1765 (conservata in archivio privato), che inquadra l'area fra il fiume e via Aretina di sopra, a partire dal borgo di San Niccolò e Ricorboli.

La colonizzazione agricola del Pian di Ripoli

Come già nei processi di territorializzazione statale dei tempi comunali (costruzione di borghi, mercatali e strade e avvio della canalizzazione dei corsi d'acqua), i Medici favorirono la mobilitazione fondiaria dei terreni ricavati dalle bonifiche; e tra i secoli XVI e XVIII, anche lungo l'Arno poté quindi affermarsi la territorializzazione prodotta dall'iniziativa privata, con forti investimenti di capitali cittadini (da parte delle famiglie aristocratiche e borghesi e di istituzioni ecclesiastiche e laiche, come conventi, ospedali, enti cavallereschi), che riunirono in corpi anche di notevole estensione le terre: a partire da quelle in Pian di Ripoli che, via via, i Capitani di Parte avevano ceduto agli interessati alla loro messa a coltivazione, mediante appoderamento. Così, anche nel Pian di Ripoli prese corpo il sistema agrario moderno, sotto forma di piccole aziende familiari a mezzadria, i poderi, lavorati da famiglie coloniche, che da secoli punteggiavano le basse colline che circondano la piana, spesso affiancati da ville o residenze padronali di villeggiatura, talora organizzate come fattorie: un sistema funzionale ad una più evoluta economia agricola di mercato. La creazione della fattoria, organizzazione economico-territoriale centralizzata sul piano amministrativo, fu determinata da una strategia di acquisizione delle terre che richiese larghi investimenti di capitali in sistemazioni idraulico-agrarie di colle e di piano, in nuove coltivazioni (specialmente arboree, come viti, olivi e gelsi, oltre a grano marzolo per la paglia e a giaggiolo, le più richieste dal mercato) e in fabbricati, in bestiami e «scorte morte». Molte ville, di nuova costruzione o antiche (anche imponenti strutture quali Rusciano, La Tana, La Massa, Bandino, Villa Castelli dello Stradone, Villa Capponi del Palco, ecc.) si dotarono di locali per conservare (granai, magazzini,

cantine, orciaie) e trasformare (tinaie, molini, frantoi) i prodotti.

Il tipico paesaggio della mezzadria è evidenziato in Pian di Ripoli da innumerevoli mappe sei-settecentesche, relative ai poderi dell'ospedale di Santa Maria Nuova della Fattoria di Maiano²⁷, estesa a nord e a sud dell'Arno, del 1678: Rimaggio di Sopra e di Sotto, e Podere del Paradiso, unità aziendali accorpate e tutte coltivate a seminativo arborato, con al centro la casa colonica. I primi due poderi confinano con il rio Rimaggio e la via per Rosano, l'ultimo con l'Aretina di Bagno a Ripoli e con la via e il monastero Paradiso (oggi località Bandino nel Comune di Firenze).

Un altro podere del Pian di Ripoli, San Niccolò²⁸, dell'ospedale di San Niccolò, a sinistra è rappresentato nel 1737, quando fu concesso a livello ai fratelli Luca, Antonio e Lorenzo Sequi: il terreno era per lo più incolto con qualche olivo, fichi e altre piante «infruttifere», e privo della casa colonica. La pianta a destra mostra, invece, il podere nell'agosto del 1745, con il nuovo fabbricato, e ormai ben coltivato: l'argine «macchioso» posto lungo la «strada maestra del Valdarno» era stato sostituito da un «muro a calcina», il fosso che attraversa la proprietà era stato incanalato ed erano stati realizzati altri due muri per suddividere i campi, una presa d'acqua e un'uccelliera. (Fig. 10)

Altri poderi del Pian di Ripoli – come Il Ponticino, la Torre (con la chiesa di San Marcellino), le Lame, Pozzo e Poggio – appartenevano alla Badia a Ripoli, raffigurati nel 1762-63 dall'agrimensore Filippo Tosetti²⁹: tutti appaiono interamente coltivati a seminativo arborato, salvo quello del Poggio che, significativamente, presenta anche settori a seminativo nudo e a bosco. (Fig. 11)

Dopo le tante vendite e allivellazioni dei beni di proprietà del demanio comunale e statale e di enti religiosi e assistenziali, promosse nel tardo Settecento dal granduca Pietro Leopoldo di Lorena, proseguite sotto la dominazione francese e dopo la promulgazione dei provvedimenti liberistici e la realizzazione di moderne strade rotabili (Firenze-Valdarno-Arezzo nei due percorsi di San Donato e Pontassieve, Firenze-Pian di Ripoli-Rosano e Firenze-Greve-Siena) che, tra Sette e Ottocento, dovevano incentivare commercio e innovazioni in campo industriale e agrario, il processo di sviluppo dell'agricoltura andò avanti nel corso del XIX secolo.

27 ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*, 698.

28 ASFi, *Piante dei Capitani del Bigallo*, tomo 4/II, c. 10.

29 *Piante di beni dei monaci della Badia di San Bartolommeo di Ripoli* in ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 487.

In questo periodo, il dibattito tecnico-agronomico in atto e l'esempio pratico di conduzione aziendale moderna fornito da alcuni imprenditori e agronomi, dal pievano e georgofilo di Villamagna Ferdinando Paoletti (con i proprietari locali che ne seguirono gli indirizzi) e, tra gli altri, dai Peruzzi all'Antella e dai Della Gherardesca a Mondeggi, furono di stimolo all'ulteriore perfezionamento della mezzadria. Da allora, il Pian di Ripoli appartiene all'area centrale della «Toscana alberata», con i suoi poderi autonomi a mezzadria, sciolti o riuniti in *tenimenti* o *padronelle* aziendali, oppure concentrati in vere fattorie con case d'agenzia. Le descrizioni catastali degli anni '20 del XIX secolo dimostrano che *poderini* o *poderuzzi* di 2-5 ettari si mescolavano con aziende più estese (inferiori ai 10 ettari), nella pianura ormai asciutta e nelle aree basso-collinari adiacenti di vecchia colonizzazione: emblematici esempi di ambiente produttivo «tutto domestico», cioè privo di boschi e incolti e con le sue «terre lavorative, vitate, olivate, gelsate e fruttate» (e non di rado con diffuse colture ortofrutticole), lavorate per lo più a forza di vanga; in zone di particolare pregio paesistico e di peculiare funzione residenziale, fenomeno dimostrato dalla densa maglia insediativa colonica e dall'elevato numero di ville, oltre che dalla frammentazione della proprietà fondiaria. Il valore delle colture arboree e ortofrutticole, che nei bassi rilievi collinari si incardinavano su sistemazioni idraulico-agrarie razionali di tipo orizzontale (ciglionamenti e terrazzamenti), era preponderante rispetto ai cereali e alla zootecnia, e i poderi potevano raccordarsi con profitto al mercato cittadino, del quale utilizzavano i rifiuti organici quali concimi.

La infrastrutturazione viaria e l'avvio della urbanizzazione di strada del Pian di Ripoli

Le importanti realizzazioni infrastrutturali effettuate dalla metà del XVIII secolo in poi favorirono i processi di moderna territorializzazione nel Pian di Ripoli, come per esempio dimostra anche la *Pianta del corso dell'Arno dall'Incisa fino a Firenze*, attribuibile ad Antonio Giachi e Ferdinando Morozzi e databile 1765-90³⁰, figura tematica viaria perché rileva la strada Aretina nei due percorsi per Bagno a Ripoli e San Donato e per Pontassieve. L'Arno e gli affluenti (Antella, Troghi, Lavatoio e Rimaggio) sono ben rappresentati, come gli insediamenti di strada con

30 NAP, *RAT Map 233*.

relativa toponomastica.

La viabilità della Comunità di Bagno a Ripoli, articolata per popoli, è raffigurata nel 1774 nello specifico *Campione*, (Fig. 12) funzionale alla manutenzione del sistema: il Pian di Ripoli è diviso fra i popoli di San Piero in Palco, San Piero a Ripoli (due sezioni)³¹, Badia-San Bartolommeo a Ripoli (due sezioni), Santa Margherita a Montici e San Miniato a Monte – giurisdizioni che arrivavano alle mura cittadine e a San Niccolò – e le mappe si limitano ai percorsi stradali e ai fabbricati (specialmente ville) presenti lungo questi o a breve distanza.

Altre mappe incentrate sulla importante viabilità dell'area sono quella coeva di un tratto dell'Arno da San Niccolò all'Anconella, con le strade in riva sinistra per Valdarno e Chianti³², (Fig. 13) la quale raffigura le due strade per il Valdarno (quella lungo il fiume e l'altra per il Bagno) e quella per il Chianti, con i pochi edifici lungo di esse (tra cui due osterie) e con la confluenza del Rio Ricorboli; la pianta della strada Aretina da Firenze a San Donato, nel suo primo miglio di percorso da San Niccolò alla Mattonaia, disegnata da Carlo Paganelli nel 1778; e la coeva pianta delle strade Aretina di Sopra e di Sotto (che affianca l'Arno per la Nave a Rovezzano)³³.

L'area fuori di San Niccolò e del suo borgo fino al Pian di Ripoli, fra il fiume e la via Aretina di San Donato (con gli insediamenti, strada facendo, di Ricorboli con la chiesa, Bandino, Badia a Ripoli, Pieve di San Piero a Ripoli e borgo del Bagno), in quanto prettamente agricola, non venne mai compresa nelle piante di Firenze disponibili dal secolo XVI in poi – con l'eccezione della ricordata pianta *della Catena* del 1470-80 –, come è dimostrato dalle più rappresentative, in quanto prodotti istituzionali: quelle a stampa di don Stefano Bonsignori del 1584; del Genio Militare lorenese coordinato da Odoardo Warren del 1749³⁴; e di Federigo Fantozzi del 1841-43, che comprende solo il borgo fuori Porta San Frediano. Neppure la ricca produzione d'arte delle vedute pittoriche e delle incisioni dei secoli XVI-XIX allargò la sua attenzione dalla città al territorio considerato: gli

31 BCBR, III.51 c. Da notare una mappa secentesca del Popolo di S. Piero a Ripoli, copiata dal tomo I a c. 97 delle Piante di Popoli e Strade dei Capitani di Parte del 1580-90, che raffigura la viabilità della campagna fra Firenze e Bagno a Ripoli, con pochi insediamenti in prospettiva (ASFi, *Piante dei Capitani di Parte Guelfa*, cartone XIX, c. 67).

32 Ivi, cartone XXVI, c. 39.

33 Entrambe nella BCBR.

34 ASFi, *Segreteria di Gabinetto*, 695, c. 7.

interessi degli artisti si limitarono al fiume e alla sua densa frequentazione umana (per variegate attività produttive e per tempo libero), a partire dalla pescaia di San Niccolò e dai fabbricati che la fiancheggiano sulle due sponde, come, ad esempio, ben dimostrano le celebri vedute pittoriche di Gaspar Van Wittel di fine Seicento e di Thomas Patch di metà Settecento.

L'intero sistema stradale e insediativo del Pian di Ripoli, dalle colline al fiume e a San Niccolò – area che continuò ad essere assente nelle piante cittadine (con Fantozzi nel 1841-43 è però ampliato il quadro urbano ai punti ove, nel 1837, vennero costruiti i due ponti sospesi a campata unica dai francesi Marc e Jules Séguin: San Leopoldo a valle e San Ferdinando a monte) – fu rappresentato solo nella cartografia che assume scala topografica per inquadrare Firenze nel territorio che la circonda, a partire dalla mappa manoscritta di Ferdinando Morozzi del 1770 circa³⁵, con a seguire prodotti a stampa, tra cui Firenze e contorni del geografo Bartolomeo Borghi del 1817, (Fig. 14) già considerati.

Con la catastazione lorenese del 1817-34, la cartografia assunse carattere compiutamente geometrico, come dimostra la mappa dell'area circostante Rusciano³⁶. Per la prima volta si produssero figure d'insieme (mancanti del contenuto orografico) alla grande scala comunale, come la *Mappa topografica della Comunità del Bagno a Ripoli fatta alla scala di 1 a 25.000* del 1820-1830³⁷. Il Granducato venne raffigurato dal geodeta e astronomo Giovanni Inghirami, che aveva coordinato le operazioni catastali, nella figurazione istituzionale a stampa del 1830-31 in scala 1:200.000 e nella più dettagliata carta manoscritta al 100.000³⁸.

L'area considerata – con l'assetto infrastrutturale-insediativo in graduale trasformazione – compare in altre figure dedicate a Firenze e al territorio circostante, quali i prodotti ufficiali dell'Ufficio Topografico Militare lorenese del 1857³⁹, ripresi e pubblicati pochi anni dopo dall'organismo tecnico-cartografico del Regno d'Italia, da cui sarebbe nato l'Istituto Geografico Militare: come dimostrano le mappe del 1861 e la *Carta d'Italia* del 1875-76, oltre al prodotto che nel 1865⁴⁰ registra l'espansione territoriale del Comune di Firenze (comprensiva di parte del Pian di Ripoli),

35 Ivi, 277.

36 Sito CASTORE della Regione Toscana.

37 NAP, *RAT Map*, 597, c. 19.

38 Ivi, 362.

39 Ivi, 376.

40 Ivi, 373a.

in funzione del piano urbanistico di Giuseppe Poggi. L'allargamento di Firenze, fino ad allora dentro le mura, alle comunità di Legnaia, Galluzzo e Bagno a Ripoli a sud e Careggi, Pellegrino e Rovezzano a nord, interessò circa 4 km di raggio dal centro cittadino⁴¹.

Tra 1861-76 e decenni successivi, lungo la via Aretina del Bagno e le altre vie di Ripoli si originarono i primi nuclei di strada, ma per lungo tempo l'area fu poco coinvolta nel processo di edificazione, a parte i primi caseggiati di Ricorboli e lungo il nuovo viale dei Colli (primi anni '70). L'espansione edilizia sulla direttrice di Ricorboli per Bagno a Ripoli lungo l'Aretina (Mattonaia, Bandino, Badia a Ripoli) proseguì fra Otto e Novecento, fino alla Grande Guerra, mentre nell'area urbana venivano eseguiti notevoli interventi sull'Arno: e ciò, anche per risolvere il problema della difesa idraulica – richiesta a Poggi dall'Amministrazione comunale, nel ricordo della tragica alluvione del 1844 – mediante il riordino dei corsi d'acqua minori: Mugnone, Terzolle, Affrico, Gervasio e i rii che scendono dai colli meridionali (Ricorboli, Carraia, Erta Canina e San Rocco). Sul fiume, le operazioni più rilevanti riguardarono la costruzione «dei muraglioni e degli argini» nell'intero tratto urbano, e soprattutto del grande canale Emissario sotterraneo che – prendendo l'acqua fluviale dalle tre bocchette dalla pescaia di San Niccolò alla Zecca – conduce le acque di scolo e di fogna della pianura settentrionale al Canale Macinante nell'area della Leopolda. Nell'Oltrarno di San Niccolò, venne anche ingrandito l'antico Emissario parallelo al fiume, che raccoglie le acque di scolo provenienti dalle fragili colline meridionali fino al lungarno Torrigiani⁴².

41 G. Fanelli, *Firenze*, Roma-Bari, Laterza, 1980, p. 203.

42 M. Cozzi, *Poggi, la capitale, il fiume*, in *Una capitale e il suo architetto. Eventi politici e sociali, urbanistici e architettonici. Firenze e l'opera di Giuseppe Poggi*, a cura di L. Maccabruni e P. Marchi, Firenze, Polistampa, 2015, pp. 241-254 e 256-258.

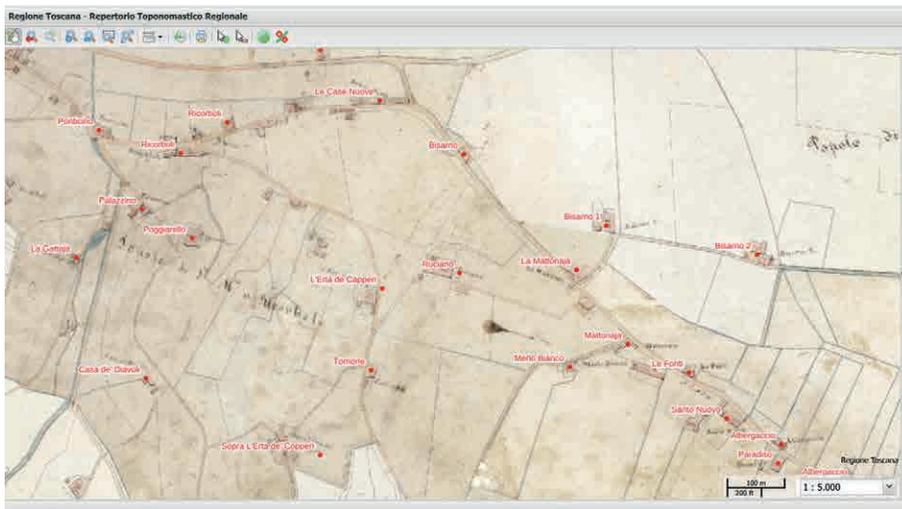


Fig. 1 - *Mappa del Catasto Lorenese in scala 1:2500 relativa all'area di Rusciano, 1820-30 (Sito CASTORE della Regione Toscana)*

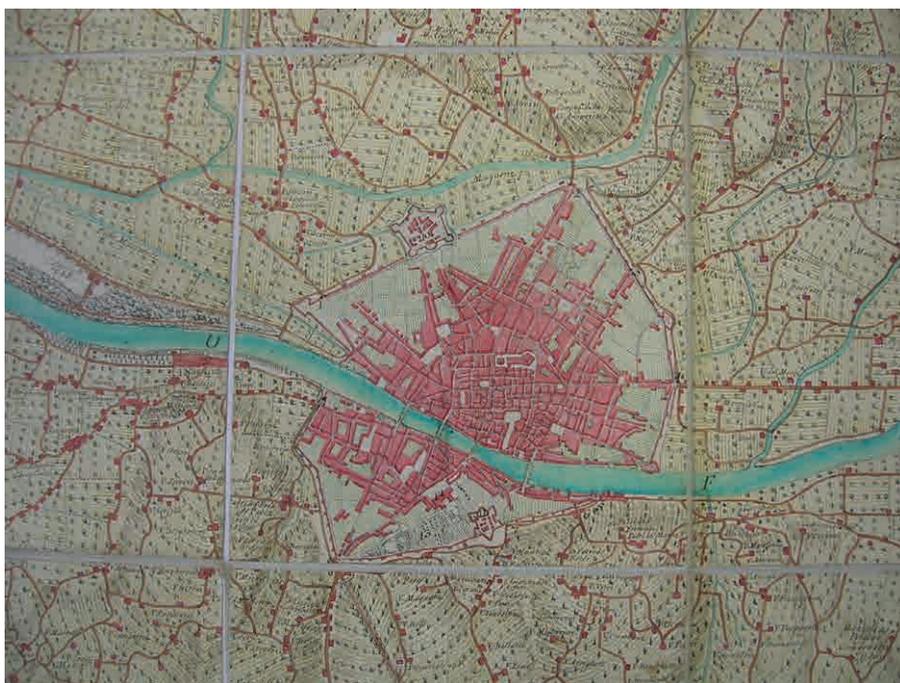


Fig. 2 - *Ferdinando Morozzi, Pianta dei contorni della città di Firenze, 1770 circa (NAP, RAT Map 277)*



Fig. 2a - Ferdinando Morozzi, *Pianta dei contorni della città di Firenze*, 1770 circa, particolare (NAP, RAT Map 277)



Fig. 3 - *Pianta di Firenze e suoi contorni*, Uffizio Topografico Militare lorenese, 1857, particolare (NAP, RAT Map 376)



*Fig. 4 - Girolamo di Pace da Prato, Fiume d'Arno in Firenze e di sopra, 1534-58
(BRP, Carte Guasti 194)*

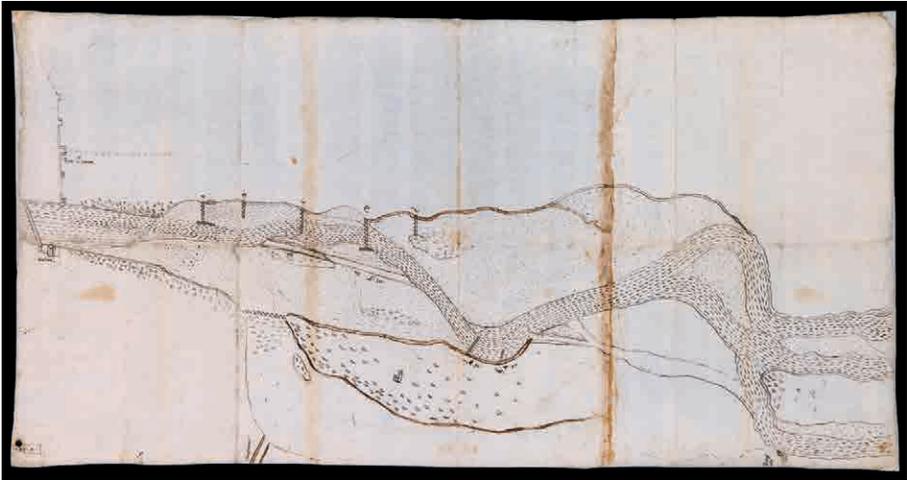


Fig. 6 - L'Arno con le sue ramificazioni e le opere di difesa tra Firenze e Pian di Ripoli, sec. XVI (ASFi, Miscellanea Medicea, 93/III Mappe e disegni, n. 66)

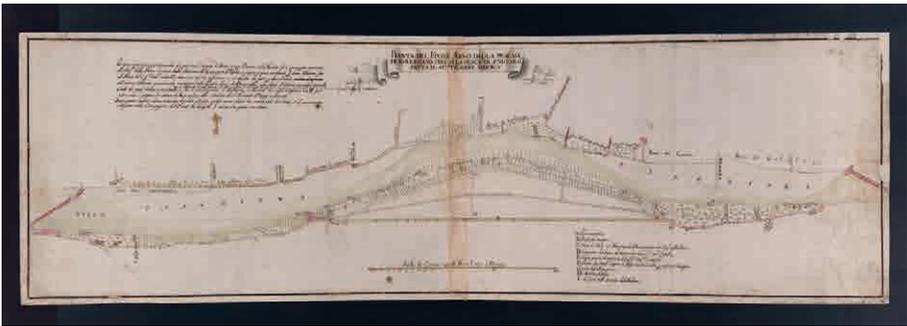


Fig. 7 - Pianta del fiume Arno dalla Pescaia di Rovezzano fino alla Pescaia di S. Niccolò fatta il settembre MDCIC (ASFi, Pianta dello Scrittoio delle R. Possessioni, tomo 4, c. 3)

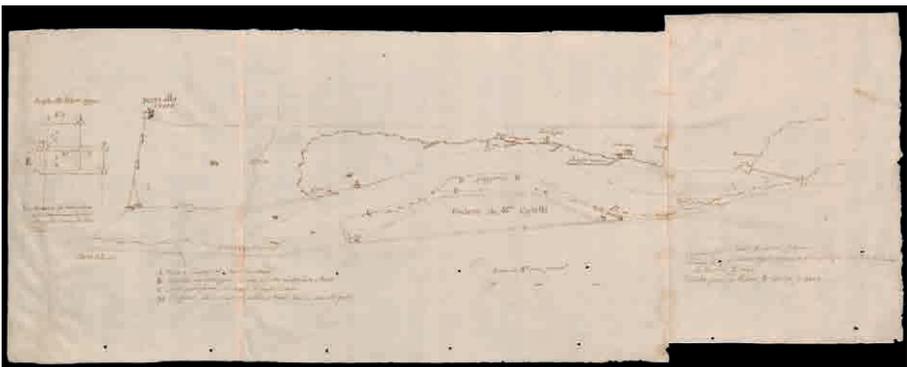


Fig. 8 - L'Arno tra le porte alla Croce e San Niccolò fino a Rovezzano, fine sec. XVII (ASFi, Pianta dei Capitani di Parte Guelfa, cartone XIII, c. 6)

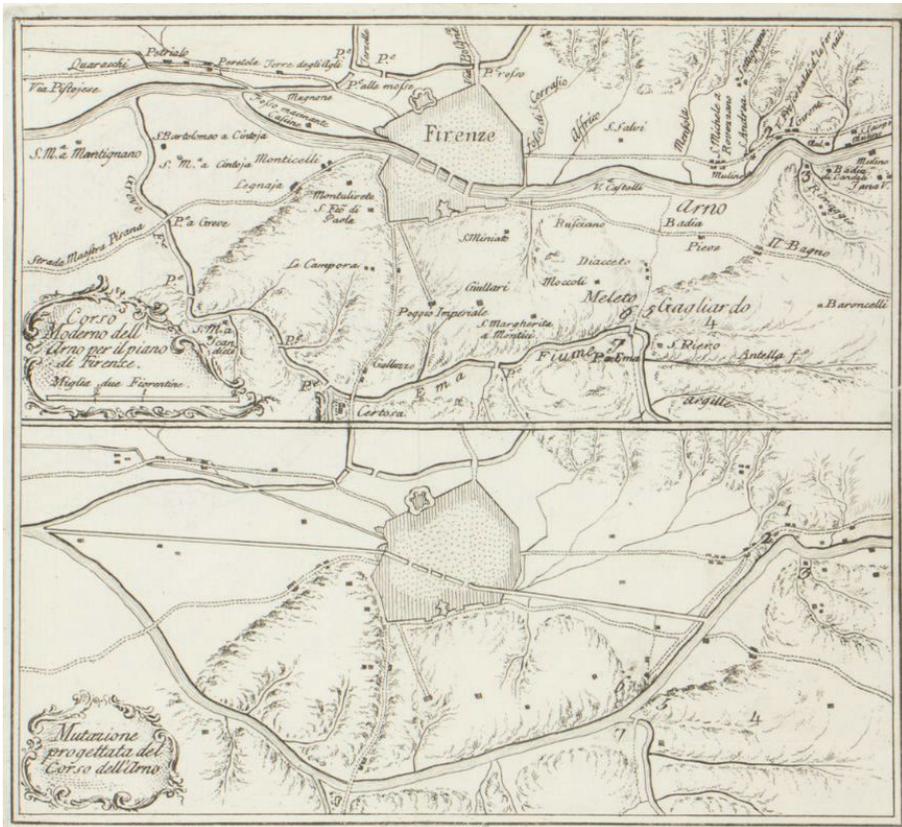


Fig. 9 - G. Targioni Tozzetti, *Disamina di alcuni progetti fatti nel secolo XVI per salvare Firenze dalle inondazioni dell'Arno*, Firenze, Stamperia Cambiagi, 1767

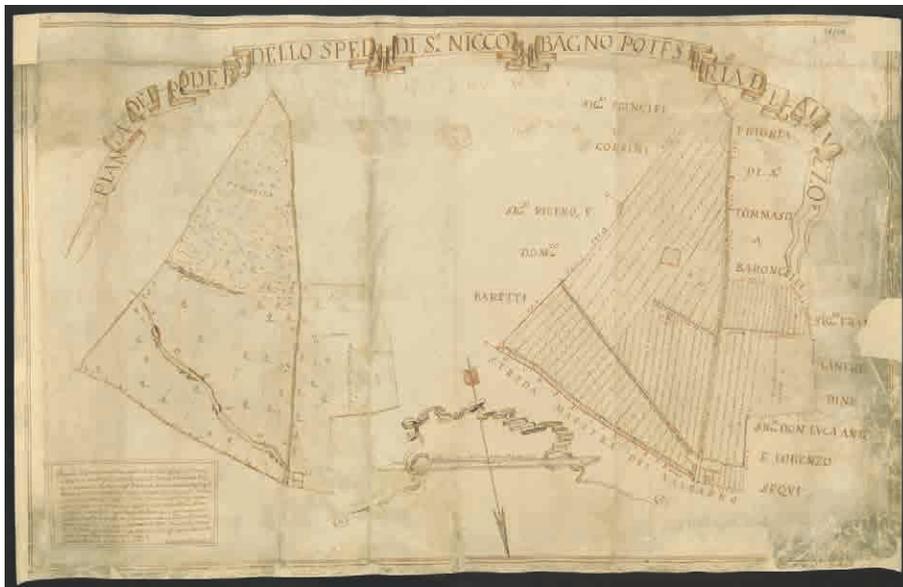


Fig. 10 - Podere di San Niccolò nel Pian di Ripoli, 1737-45
(ASFi, Piante dei Capitani del Bigallo, tomo 4/II, c. 10)

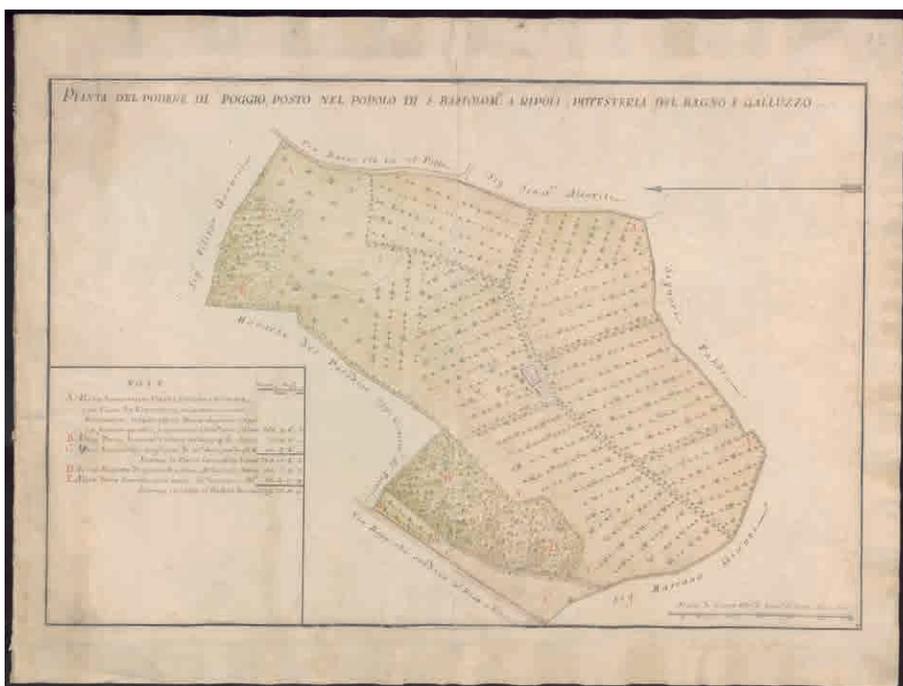


Fig. 11 - Filippo Tosetti, Podere Poggio (Fattoria della Badia a Ripoli), 1762-63
(ASFi, Corporazioni religiose soppresse dal governo francese, 487)

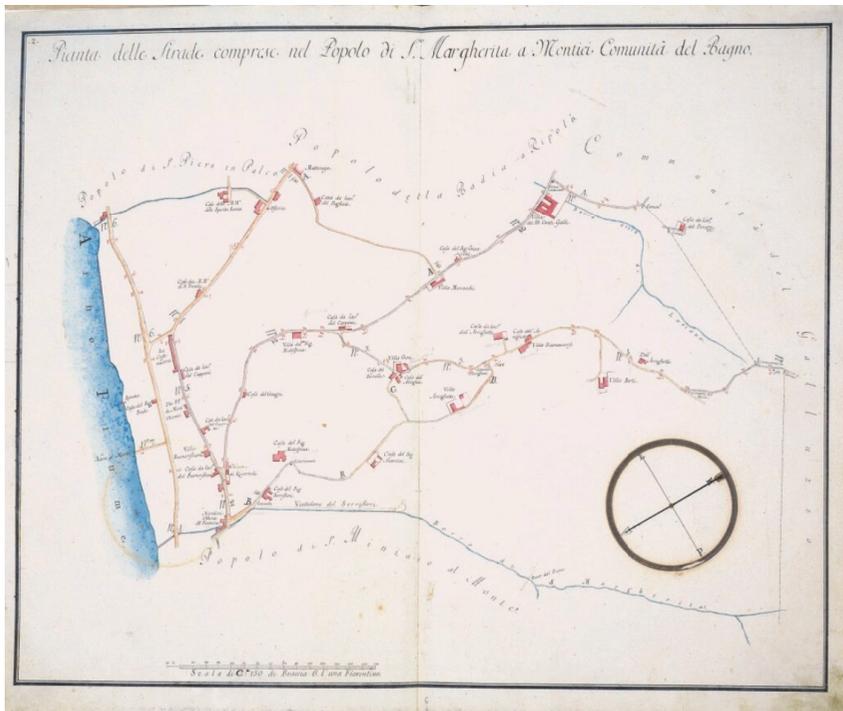


Fig. 12 - Campione delle strade della Comunità del Bagno a Ripoli, mappa del Popolo di Santa Margherita a Montici, 1774 (BCBR, III. 51c)

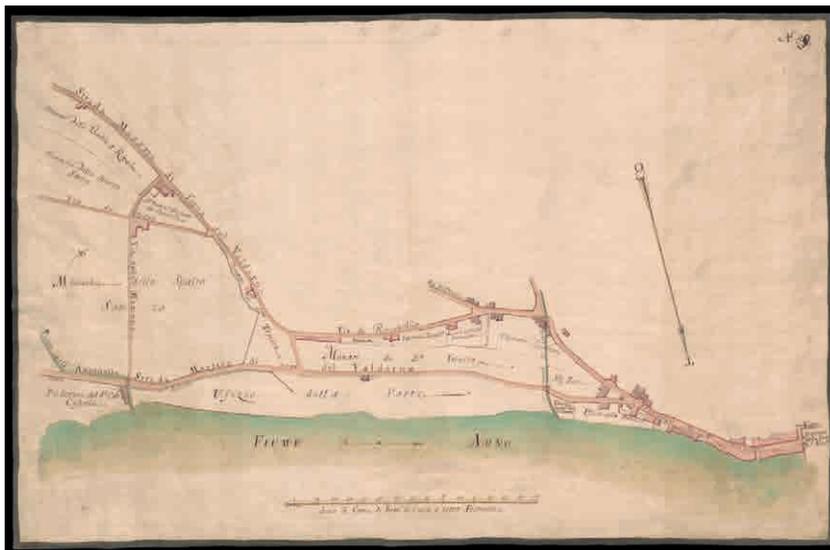


Fig. 13 - L'Arno da San Niccolò all'Anconella con le strade Aretina e la Chiantigiana, 1774 circa (ASFi, Pianta dei Capitani di Parte Guelfa, cartone XXVI, c. 39)

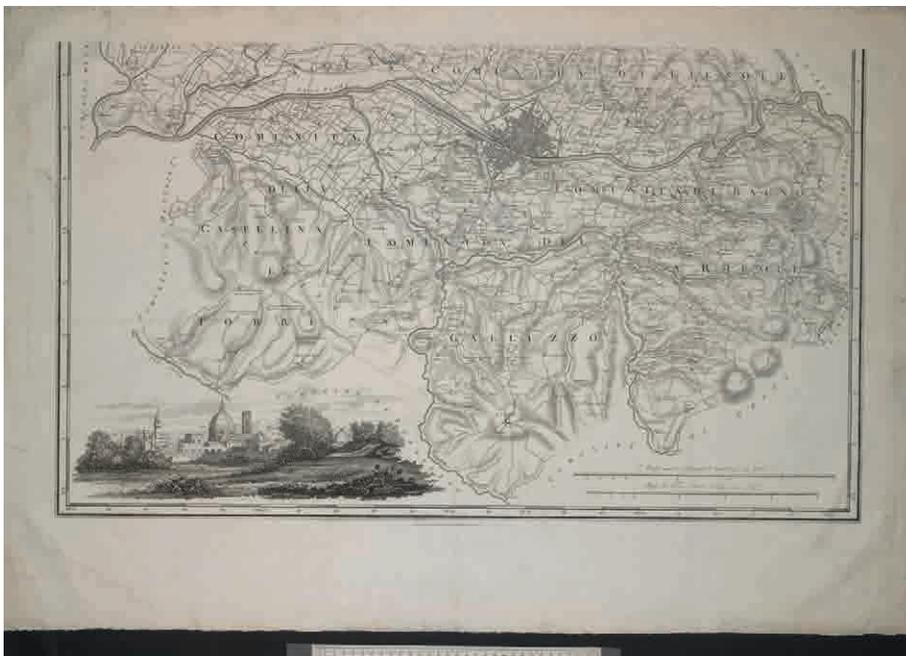


Fig. 14 - Bartolomeo Borghi, Topografia della città e contorni di Firenze, pubblicata da Zanobi Zucchini di Cortona, 1817

III

Il possesso di Rusciano: Luca Pitti e Federico da Montefeltro

Giuseppina Carla Romby

I primi anni '50 del Quattrocento hanno rappresentato per Luca Pitti un momento di significativo impegno in opere e cantieri edilizi destinati a marcare il tessuto urbano di Firenze e gli immediati dintorni cittadini: il palazzo di famiglia sulle pendici collinari di Boboli e la Villa di Rusciano nel popolo di San Miniato «luogo propinquo un miglio alla città»¹. I due cantieri prendevano il via dopo una politica di acquisti² che poneva Luca Pitti in posizione di netta egemonia nell'Oltarno e uno dei grandi rentiers cittadini, pari a gruppi familiari come i Medici, Rucellai, Strozzi. E se l'estesa proprietà cittadina occupava buona parte del versante del colle di San Miniato, il possesso di Rusciano si trovava lungo la direttrice che seguendo il corso dell'Arno si dirigeva verso il piano di Ripoli, un'area agreste in cui la fertilità dei suoli consentiva abbondanti produzioni ortive e colture specializzate come quella degli ulivi.

Nella dichiarazione di Luca Pitti al catasto del 1451 la proprietà di Rusciano comprendeva «1° podere chon chasa da signore (Fig. 1) e da lavoratore» e nel 1457 comprendeva anche «una chasa ... a uso d'abercho

-
- 1 La contemporaneità dei due cantieri è stata ulteriormente sottolineata nei recenti articoli di G. C. Romby, *Aggiornamenti e novità documentarie su Palazzo Pitti*, in «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XLVI, 1, 2002, pp. 152-163; Id., «Di Luca Pitti ho visto la muraglia». *L'impresa costruttiva di Luca Pitti: documenti e testimonianze*, in «Opus Incertum», anno 1, 2006, n. 1, pp. 15-23; l'importanza delle due imprese edilizie non sfuggiva a Niccolò Machiavelli che scriveva: «...egli cominciò duoi edifizii, l'uno in Firenze, l'altro a Rusciano luogo propinquo un miglio alla città, tutti superbi e regi...», cfr. N. Machiavelli, *Le Historie fiorentine*, con alcuni cenni intorno alla vita dell'autore, dettati da G. B. Niccolini, Firenze, successori Le Monnier, 1905, VII, pp. 334-335.
 - 2 Oltre che nella nota documentazione catastale dell'Archivio di Stato di Firenze, per l'acquisto dei beni di Rusciano si trovano indicazioni nello studio di C. Vasic Vatovec, *La villa di Rusciano*, in *Filippo Brunelleschi. La sua opera e il suo tempo*, Atti del convegno (Firenze 16-22 ottobre 1977), Firenze 1980, II, pp. 663-677; R. Viel, L. Falciani, *Il "possesso" di Rusciano*, a cura di M. Saltafuso, Firenze, Consiglio di Quartiere 2, 1990, p. 18.

luogo detto La Mattonaia» acquistata dai frati del Paradiso³. La «casa da signore» (oggi identificabile nel corpo occidentale della villa) forse cresciuta attorno a una torre secondo una prassi comune a molte residenze signorili extraurbane, poteva essere composta di più vani distribuiti attorno a un cortile murato su cui affacciava una loggia (Fig. 2) adatta a offrire riparo dalle intemperie invernali e dal sole estivo e a divenire luogo di sosta per gli svaghi e i giochi all'aria aperta. La loggia (oggi chiusa), a tre arcate a sesto ribassato su pilastri ottagonali realizzati in pietra macigno e coronati da capitelli a motivi vegetali stilizzati, rimanda a modelli trecenteschi ben confrontabili con analoghe realizzazioni cittadine; e il cortile recinto da un alto muro in pietra può avere analogie con quello di numerose residenze «da signore» in cui permanevano elementi destinati a garantire la sicurezza della dimora se pure mitigata da una qualche maggiore apertura verso la natura.

È certo che la «casa da signore» doveva presentare configurazione e qualità architettoniche notevoli se Franco Sacchetti la ricorda come «il bel luogo di Rusciano»⁴, ma doveva apparire agli occhi di Luca Pitti un poco desueta, e certo inadeguata a rispondere alle esigenze di qualità e comfort dell'abitare che si andavano affermando nelle residenze patrizie e nobiliari di città e di campagna. Così negli stessi anni in cui grandi famiglie fiorentine costruivano o rinnovavano le residenze agresti, Luca di Bonaccorso Pitti avviava i lavori destinati a trasformare la «casa da signore» di Rusciano in una residenza di villa confrontabile con quelle delle grandi casate in cui egli si riconosceva, in primo luogo i Medici, di cui era abile sostenitore.

L'importanza dell'iniziativa di Luca Pitti appare oggi sotto nuova luce grazie a un inedito corpus documentario che offre un quadro puntuale e dettagliato dell'intero svolgersi dei lavori nonché delle maestranze impegnate a vario titolo nel cantiere attivo nel breve arco di tempo compreso tra 1454 e 1459, anno da assumere come termine dei lavori⁵. Se si dovesse dar

3 ASFi, *Catasto, Portate dei cittadini*, n. 690, Quartiere di S. Spirito, Gonfalone Ferza, c. 991, anno 1451.

ASFi, *Catasto*, n. 790, Quartiere di Santo Spirito, Gonfalone Ferza, c. 85, anno 1457; cfr. C. Vasic Vatovec, *op. cit.*, *Appendice*, p. 672.

4 F. Sacchetti, *Il trecentonovelle*, edizione cura di D. Puccini, Torino, Unione Tipografico Editrice Torinese, 2004, novella CXVI

5 ASFi, *Ginori Conti, serie Pitti Rinuccini – parte A*, n. 102, n. 103, n. 195. Si tratta di documenti di contabilità familiare redatti secondo la formula di «dare e avere» e

credito al testo vasariano «...ordinò anco Filippo a messer Luca Pitti, fuor della Porta a San Niccolò di Fiorenza, in un luogo detto Rusciano, un ricco e magnifico palazzo...»⁶, l'intervento richiesto al Brunelleschi sarebbe stato di «ordinare» ovvero riorganizzare gli ambienti di una costruzione esistente fornendo una nuova e funzionale distribuzione degli spazi, ma poiché il possesso di Rusciano non risulta appartenere al Pitti prima del 1446⁷, anno di morte dell'architetto, pare poco probabile un qualche coinvolgimento progettuale del Brunelleschi.

Ma conviene seguire direttamente le testimonianze documentarie ora disponibili.

Anni 1454-1456

Le prime notizie di una qualche attività costruttiva a Rusciano risalgono al 1454 quando si registra un primo pagamento a «maestro Martino d'Antonio di Val di Lugano di Lombardia» impegnato contemporaneamente nella costruzione di «due camere nuove» nella casa cittadina⁸. Il 10 dicembre 1454 «maestro Martino d'Antonio di Val di Lughano di Lombardia» riceve il compenso «per maestero suo» e nel precedente mese di novembre, precisamente il 2 veniva pagato «Filippo di Nicholò da Settignano ischarpellatore in Santa Felicità» per la fornitura di «conci di finestra che Lucha Pitti tolse da lui per a rusciano»⁹. Il contemporaneo avanzare dei lavori alla casa di Firenze deve avere forse rallentato momentaneamente i lavori a Rusciano, in cui comunque era sempre impegnato «maestro Giovanni lombardo» pagato «lire quattro

di «entrata e uscita»; sono registrati gli importi relativi a forniture di materiali, di cui si specificano quantità e qualità, e a opere prestate da maestranze delle quali si richiamano competenze professionali e ambiti di mestiere. Devo la segnalazione alla generosa disponibilità della dott. Vanna Arrighi dell'Archivio di Stato di Firenze.

6 *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori ed architettori scritte da Giorgio Vasari pittore aretino* con nuove annotazioni e commenti di G. Milanesi, I-VIII, Firenze, Sansoni, 1906 (rist. Firenze, Sansoni, 1973), t. II, *Vita di Filippo Brunelleschi*, p. 372.

7 ASFi, *Catasto, Portate dei cittadini*, Quartiere di Santo Spirito, gonfalone Ferza, n. 651, c. 999, anno 1446; C. Vasic Vatovec, *op. cit.*, p. 672; R. Viel, L. Falciani, *op. cit.*, p. 31.

8 ASFi, *Ginori Conti, serie Pitti Rinuccin i- parte A*, n. 195, c. 6 r; G. C. Romby, *Aggiornamenti e novità*, cit.

9 ASFi, *Ginori Conti, serie Pitti Rinuccini - parte A*, n. 195, c. 12 v.

soldi dieci denari nove per fatica sua» il 7 ottobre 1455¹⁰. La ripresa dei lavori è del resto confermata dalla ingente somma di «fiorini dieci larghi» dovuti a «Nany di Ghudo detto capasone fornaciaio al ponte a ema» per la fornitura di mattoni e calce per «murare a ruciano»¹¹. Ancora nel novembre dello stesso anno varie opere eseguite da «Filippo di Gherardo legnaiolo»¹² lasciano intendere che si procedesse a una revisione dei palchi (solai) e dei serramenti. La contenuta dimensione/quantità di materiali e opere fornite e una certa dilazione temporale dei lavori potrebbe essere interpretabile come una operazione di adeguamento dell'esistente che trova conferma nella significativa annotazione di «rimurare a Rusciano» per cui «Benedetto di Marco detto terrarossa fornaciaio» forniva varie moggia di calcina¹³.

E' probabile che questa prima fase di lavori, ovvero di revisione e riadattamento della costruzione esistente possa considerarsi conclusa entro la prima metà del 1456; nel luglio si attesta il pagamento «a saldo» a «Domenico di Bartolomeo muratore vocato Isbicola» per «opere di maestero fatto a ruciano»¹⁴, ma la partita di «conci di macicho e un uscio e finestre» recata a Rusciano da «Chimenti d'Agnolo», vetturale di Settignano¹⁵, inducono a pensare a una probabile e significativa variazione di progetto mirata a un ampliamento e a un rinnovamento di impianto e configurazione della dimora agreste. Un'ingente quantità di legname arrivata in cantiere tra aprile e agosto 1456 e condotta da «Domenico di Piero Bacielli segatore»¹⁶ lascia intendere una più consistente ripresa dei lavori forse con la messa in opera di ponteggi e impalcature necessarie per procedere a «rimurare» o «murare», ovvero innalzare le murature.

Anni 1457-59

Fino dai primi mesi del 1457 si lavorava a pieno ritmo e nel cantiere si alternavano maestranze con diverse competenze professionali (scalpellini, fornaciai, trainatori, maestri di murare)¹⁷, mentre aumenta vistosamente la

10 Ivi, c. 33 v - 34 r.

11 Ivi, c. 34 v - 35 r.

12 Ivi, c. 39 r.

13 Ivi, c. 39 v - 40 r, 14 -15 novembre 1455.

14 Ivi, c. 70 r, 22 luglio 1456.

15 Ivi, c. 79 r.

16 Ivi, c. 56 v - 57r.

17 Ivi, c. 106 r, 107 r, 110 v.

fornitura di materiali da costruzione cioè laterizi, legname, calcina. Dal 25 maggio al 22 ottobre «Antonio di Bertino ischarpellatore di Settignano» lavora senza sosta «ala muraglia di ruciano»¹⁸ mentre «Pagholo dugholino pichardi fornaciaio al prato» rifornisce il cantiere di «mogia trentadue staia sei» di calcina e «mezzane e quadrucci e mattoni tremila»¹⁹; nelle opere di maestro era sempre impegnato Jachopo d'Antonio di Val di Lughano²⁰. Appare evidente che non si tratta più di un'operazione di adeguamento della esistente «casa da padrone», ma piuttosto della più impegnativa realizzazione di un nuovo corpo di fabbrica che doveva rispondere meglio alle richieste di prestigio e di comfort del moderno abitare in campagna e che trova esito nella significativa notazione documentaria di «chasa nuova»²¹. Approfittando della stagione estiva i lavori dovettero andare avanti con rapidità e tra luglio e agosto (1457) l'elevato fuori terra doveva essere pressoché arrivato alla copertura in modo da poter procedere poi alla posa del tetto, prima dell'arrivo delle piogge autunnali e dell'inverno. La fornitura di legname «d'abete» suggerisce la messa in opera della orditura dei solai (palchi) terminati con la posa di pianelle, mezzane e quadrucci²². Tra giugno e luglio 1457 la costruzione aveva presumibilmente raggiunto l'altezza del piano nobile se il giorno 8 luglio «Meo di nany vocato fero ischarpellatore da Settignano» riceve un compenso di lire 13 e soldi 8 «per cinque finestre di macigni da serare per aruciano»²³.

Per portare a compimento l'opera nel più breve tempo possibile, si ricorre a un maggiore impiego di manovali e muratori²⁴; dal 25 giugno «Giovanni di Giovanni di Grittellino di Lombardia» che «vene a stare per insino adì 25 di giugno per manovale per la muraglia di ruciano»²⁵, mentre viene impegnato come manovale anche «Mariotto di Marcho lavoratore al pignone»²⁶. Per arrivare in fretta alla copertura con la posa in opera di pianelle e tegoli, si ricorre anche al lavoro «aore» dei legnaioli «Jacopo di Davizzo» e «Guasparre di Bartolommeo» impegnati in «opere di maestero»

18 Ivi, c. 105 v - 106 r

19 Ivi, c. 107 r.

20 Ivi, c. 110 v.

21 Ivi, c. 118 r, 20 luglio 1457.

22 Ivi, c. 114 r, 118 r.

23 Ivi, c. 113 r, è possibile che si tratti delle cinque finestre di facciata.

24 Ivi, c. 128 r.

25 Ivi, c. 131 v.

26 Ivi, c. 133 v - 134 r.

(dal 28 settembre)²⁷. E nella carpenteria lignea di solai e tetti prestano la loro opera anche «Nicholò di Lionardo popolo di Verzaia legnaiolo», «Domenicho di Bartolomeo legnaiolo popolo di Verzaia», «Domenicho di Lionardo maestro di legname»²⁸. Messa in opera la copertura, si procedette alla sistemazione degli ambienti interni con la realizzazione di pareti divisorie (per cui continua la fornitura di mattoni) e la finitura dell'apparato ligneo dei solai; un solaio di particolare qualità (forse della sala) è arricchito da mensole in noce²⁹ mentre «Bartolomeo di Tomaso e Antonio di Francesco dipintori»³⁰ sono impegnati a dipingere insieme a «Loro d'Antonio di Guido»³¹ «distrie e bracia centosessantasette di regoli», cioè assi e regoli dei soffitti di diversi ambienti della casa.

Mentre le opere in muratura procedevano si realizzava anche una scala per cui venivano condotti nel cantiere di Rusciano «undici some di chonci arechati dalla chava di baciellino cioè digrossate pietre da farvi chonci e lastroni pel piano de la schala»³². Il manufatto è forse riconoscibile nella scala a una rampa (posta subito a destra dell'ingresso nel cortile oggi coperto), che conduce a un piccolo ricetto da cui si accede alla sala del primo piano. La rampa piuttosto ripida termina con un esiguo pianerottolo da cui, in senso ortogonale alla stessa, si innalzano pochi gradini che raggiungono il piano della sala; un corrimano in pietra serena, incassato nella parete destra, segue l'andamento della scala.

Se la configurazione della «chasa nuova» segnava volutamente l'affermarsi della nuovissima tipologia della villa suburbana, la cifra che meglio evocava lo status del committente e mecenate era rappresentata dal corredo di elementi scultorei che arricchivano gli ambienti di vita a iniziare dalla sala per la quale «Bartolomeo di Piero Bacieli ischarpellatore da Settignano» forniva «uno chamino e uno aquaio... di concio»; altri manufatti di pregio realizzati dallo stesso Bartolomeo erano la «porta de l'entrata de la sala grande cioè l'ucio (*sic*) primo grande che risponde in su la corte» e «uno chaminetto per la chamera ...», tutte opere che vedevano la presenza costante dello scalpellino che si dovette trattenere in cantiere per giorni come testimonia il consumo di «pane, vino e carne» per i pasti

27 Ivi, 131 r.

28 Ivi, c. 132 r – 133 r.

29 Ivi, c. 145 r.

30 Ivi, c. 144 v.

31 Ivi, c. 150 r.

32 Ivi, c. 140 r.

offerti e pagati da Luca Pitti³³.

Nella schiera degli «ischarpellatori» di Settignano e di Fiesole attivi a Rusciano emergono per la continuità di presenza Bartolomeo di Piero Baccelli e Antonio di Bertino da Settignano. Bartolomeo di Piero Baccelli apparteneva alla nota famiglia che dal 1454 si era assicurata la concessione d'uso delle cave di Monte Uliveto e forniva il materiale lapideo nei grandi cantieri fiorentini michelozziani come San Lorenzo, l'Ospedale di San Paolo, la cappella della Santissima Annunziata³⁴.

La attività di Antonio di Bertino sembra conoscere una più lunga consuetudine con la committenza di Luca Pitti e il maestro prestava la sua opera anche nella «chasa di Firenze» lavorando alle «due camere nuove»³⁵. Inoltre, tenendo conto del patronimico, Antonio potrebbe essere parente (fratello) di Giovanni di Bertino, il finissimo intagliatore che rifiniva nel 1448 alcuni capitelli in San Lorenzo, lavorava nello stesso anno con Pagno di Lapo al tempietto dell'Annunziata ed eseguiva interamente il portale centrale della chiesa di Santa Maria Novella³⁶. D'altra parte viene riconosciuta ad Antonio di Bertino una sicura perizia nel «conciare le

33 Ivi, c. 161 r, l'uscio potrebbe corrispondere ad una delle porte che affacciano sulla corte oggi coperta

34 U. Thieme, F. Becker, *Allgemeines Lexikon der Bildenden Kunster*, Leipzig, Verlag, vol. II, 1908, pp. 303-304; componenti della famiglia sono citati in: R. A. Goldthwaite, W. A. Rearick, *Michelozzo and the Ospedale di San Paolo in Florence*, in «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XXI, 1977, pp. 221-306, p. 291 n. 72, p. 295, n. 124; F. Quinterio, *Note sul cantiere fiorentino del '400. L'orbita michelozziana*, in «Granducato», III, 9, 1978, pp. 21-30; F. Borsi, G. Morolli, F. Quinterio, *Brunelleschiani*, Roma, Officina Edizioni, 1979; F. Quinterio, *Note sul cantiere quattrocentesco. Le fabbriche tardo brunelleschiane*, in *Filippo Brunelleschi. La sua opera e il suo tempo*, Firenze, Centro Di, 1980, pp. 643-654; R. A. Goldthwaite, *La costruzione della Firenze rinascimentale*, Bologna, Il Mulino, 1984; I. Hyman, *Fifteenth Century Florentine Studies. The Palazzo Medici and a ledger for the Church of San Lorenzo*, New York University, 1986.

35 ASFi, *Ginori Conti, serie Pitti Rinuccini - parte A*, n. 195, cc. 9 v, 10 r, 62 r.

36 U. Thieme, F. Becker, *op. cit.*, vol. III, 1909, p. 500; su Giovanni di Bertino cfr. i testi di n. 42 e inoltre H. Mc Neal Caplow, *La bottega di Michelozzo e i suoi assistenti*, in *Michelozzo. Scultore e Architetto (1396-1474)*, a cura di G. Morolli, Firenze, Centro Di, 1998, pp. 231-236; F. Quinterio, *Mostra del portale centrale di Santa Maria Novella*, scheda n. 77, in *L'uomo del Rinascimento. Leon Battista Alberti e le arti a Firenze tra ragione e bellezza*, a cura di C. Acidini e G. Morolli, Firenze, Mandragora/Maschietto Editore, 2006, pp. 207-208.

pietre»³⁷ ovvero lavorare le bozze di cava a formare conci di misura e forma regolare e con opportuno trattamento di finitura superficiale.

Il riferimento documentario a «pezzi speciali» in pietra lavorata può dare conto delle ricche mostre delle porte (Figg. 3-6) che affacciano sulla corte (oggi coperta); le due mostre in pietra occupano l'angolo (a sinistra dell'ingresso) e si dispongono, una rispetto all'altra in posizione ortogonale. Le porte recano piedritti e trabeazione in pietra serena, ornati da un repertorio decorativo esuberante in cui si miscelano elementi naturalistici, figurativi, e citazioni dell'antico secondo una formula raramente presente nella scultura fiorentina del Quattrocento³⁸. In entrambe gli elementi verticali sono trattati con lesene animate da carnosì bouquets di frutti e fiori che si susseguono fino ai capitelli sormontati da una trabeazione che mostra il fregio decorato a palmette stilizzatissime e risolte con incisività, mentre architrave e cornice sono trattati a ovuli e dentelli «all'antica» secondo un repertorio decorativo-linguistico che firmava le più aggiornate opere degli artisti e delle botteghe fiorentine. La porta che occupa l'angolo est presenta un apparato decorativo più ricco e movimentato dall'intromissione, nella parte basamentale delle lesene, di due figure di fanciulli (genietti) (Fig. 7) che reggono cornucopie ricolme di frutti carnosì da cui ha inizio la teoria dei bouquets che corrono fino ai capitelli. I capitelli emergono per la elegante raffinatezza della miscelazione di elementi vegetali e animali e tra le foglie sottilmente scolpite si affacciano fantasiose figure di volatili.

A completare la parete della corte posta di fronte all'entrata è una finestra «ferrata» (Figg. 8-9) corniciata in pietra serena in cui riappaiono gli apparati decorativi messi in atto nelle porte; nel fusto delle sottili lesene che fiancheggiano l'ampio rettangolo dell'apertura, ricorre la sequenza dei bouquets di frutti e fiori che si innalzano da panciuti vasi posti alla base. Sui capitelli a foglie d'acanto intagliate con sottigliezza quasi metallica è posata una robusta trabeazione con architrave e cornice a fronte del fregio particolarmente ampio e arricchito da palmette che si rincorrono seguendo una geometria circolare³⁹. Secondo le indicazioni documentarie

37 ASFi, *Ginori Conti, serie Pitti Rinuccini- parte A*, n. 195, c. 141 r.

38 G. Galassi, *La scultura fiorentina del Quattrocento*, Milano, Hoepli, 1949; C. Avery, *Florentine Renaissance Sculpture*, London, John Murray, 1970; *Donatello e i suoi. Scultura fiorentina del primo Rinascimento*, a cura di A. P. Dart e G. Bonsanti, Firenze, La Casa Usher, 1986.

39 Appare se mai dissonante la semplificazione del davanzale sorretto da corpose mensole decorate a motivi vegetali stilizzati con qualità quasi metalliche.

appartiene alla medesima partita fornita da Bartolomeo di Piero Baccelli il «chamino...pe la sala di concio» e «uno chaminetto per la chamera» che si vanno ad aggiungere alle pietre «da chamino» fornite da Tommaso di Jacopo da Maiano⁴⁰. Se la «sala grande» è riconoscibile nell'ambiente che occupa l'angolo nord-est del piano terreno, la «sala» può essere individuata nell'identico vano del primo piano che replica oltre alla dimensione, la ricchezza del corredo scultoreo nella porta e nel monumentale camino. (Figg. 10, 11) Quest'ultimo presenta un'ampia mostra costituita da un unico blocco in pietra di grandi dimensioni poggiato su mensole sorrette da colonnine con capitello ionico⁴¹. Significativa, quantomeno per valenza simbolica e grandiosità compositiva è la soluzione decorativa adottata nella monumentale mostra che delinea il fronte del camino: l'insegna araldica di casa Pitti costituisce il fulcro di una teoria di pesanti ghirlande vegetali adorne di nastri svolazzanti che fanno da sfondo alla maestosa presenza di due aquile/falconi? ad ali aperte che posano i robusti artigli sulla cornice. Le aquile/falconi, in atto di spiccare il volo, rivolgono la regale testa verso l'emblema Pitti e ne sigillano la nobiltà. (Fig. 12)

La ricchezza e la tipologia dell'apparato decorativo della villa, trova pochi esempi nell'ambiente scultoreo fiorentino se non si guarda alla esperienza di Desiderio da Settignano nel monumento funebre di Carlo Marsuppini in Santa Croce «la più ornata e popolata fra le tombe umanistiche del primo Rinascimento, quasi volesse emulare e vincere per ricchezza e grazia, natura e artificio il prospiciente sepolcro Brunni di Bernardo Rossellino al quale lo scultore aveva forse collaborato in gioventù»⁴².

40 ASFi, *Ginori Conti, serie Pitti Rinuccini - parte A*, n. 195, cc. 115 r, 161 r.

41 La soluzione odierna del camino sembra il frutto di un abile rimontaggio forse facente parte dei lavori di restauro promossi dal barone Von Stumm che ne era il proprietario prima della guerra del 1915-18 (R. Viel, L. Falciani, *op. cit.*).

42 G. Gentilini, *Desiderio in bottega. Maestri e allievi. Opere e committenti nelle attestazioni documentarie e delle fonti*, in *Desiderio da Settignano. La scoperta della grazia nella scultura del Rinascimento*, a cura di M. Bormand, B. Paolozzi Strozzi, N. Penny, Milano, 5continents Editions, 2007, pp. 30-31; un tale repertorio decorativo si trova nei monumenti funebri di Leonardo Brunni e Carlo Marsuppini in Santa Croce, cfr. E. Maggini, *Le tombe umanistiche fiorentine*, Firenze, LEF, 1972, pp. 16-19, 20-23; sul monumento Marsuppini cfr. I. Cardellini, *Desiderio da Settignano*, Milano, Edizioni Comunità, 1962, pp 40-43, 158-160; T. Mozzati, *Monumento Marsuppini*, in *Desiderio da Settignano. La scoperta della grazia nella scultura del Rinascimento*, a cura di M. Bormand, B. Paolozzi Strozzi, N. Penny, Milano, 5continents Editions, 2007, pp. 118-122.

Per altro nella Firenze di metà Quattrocento la bottega di Desiderio e Geri da Settignano era, con quella dei Rossellino, la più qualificata e prolifica anche nella produzione di elementi di ornato architettonico e di arredi lapidei come camini, lavabi e acquai, membrature architettoniche decorate, stemmi e altri arredi in pietra serena o in macigno destinati ai molti sontuosi palazzi ed alle ricche ville in cui facoltosi mercanti e banchieri fiorentini investivano ingenti risorse e intere fortune⁴³. E se nel cantiere di Rusciano lavoravano note famiglie di scalpellini settignanesi (Baccelli e Bertini) non appare inverosimile che il corredo decorativo-scultoreo della villa possa essere attribuibile a una bottega dello stesso ambito capace di coniugare la eleganza preziosa di Desiderio e la innovativa fantasia linguistica delle esperienze urbinati della scuola di Maso di Bartolomeo⁴⁴. Proprio alla corte di Urbino e in particolare al cantiere del palazzo ducale occorre fare riferimento per trovare qualità degli apparati scultorei confrontabile con quella dei rilievi di Rusciano; e ciò non è casuale stante la nutrita presenza di scalpellini e artisti fiorentini che nel corredo decorativo-scultoreo dell'appartamento della Jole realizzano la felice e inedita combinazione fra la raffinata memoria dell'antico e la vitale presenza di elementi naturali. Il richiamo all'ambiente urbinato potrebbe trovare ancora una motivazione nella effettiva disponibilità della villa da parte di Federico di Montefeltro cui era stata donata nel 1472 dopo la vittoriosa guerra di Volterra, quando «il conte ritornato a Firenze fu con onori grandissimi ricevuto e in remunerazione della guerra valorosamente amministrata fu per pubblico decreto ammesso al numero degli altri cittadini fiorentini, donandogli una bandiera e un elmo e vasi di mirabil lavoro. E poiché la cittadinanza non paresse vana, fu compro dal pubblico la possessione di Rusciano che era di Luca Pitti»⁴⁵. Ad oggi non si ha

43 G. Gentilini, *Scultura decorativa e arredi lapidei*, in *Desiderio da Settignano. La scoperta*, cit., pp. 218- 221.

44 J. Hoffer, *Maso di Bartolomeo e la sua cerchia a Urbino: il portale di San Domenico e il primo palazzo di Federico da Montefeltro*, in *Michelozzo Scultore e Architetto*, cit., pp. 249-253; M. Ceriana, *Fra Carnevale e la pratica dell'architettura*, in *Fra Carnevale. Un artista rinascimentale da Filippo Lippi a Piero della Francesca*, Milano, Olivares, 2004; *Il Rinascimento a Urbino. Fra' Carnevale e gli artisti del palazzo di Federico da Montefeltro*, a cura di A. Marchi, M. R. Valazzi, Milano, Skira, 2005; A. Marchi, *Urbino e la Toscana nel Quattrocento. Architetti e scultori nel palazzo di Federico di Montefeltro*, in *Marche e Toscana. Terre di grandi maestri tra Quattro e Seicento*, a cura di S. Blasco, Pisa, Banca Toscana /Pacini editore, 2007, pp. 11-34.

45 S. Ammirato, *Istorie fiorentine*, ridotte dall'originale e annotate dal professore

documentazione della permanenza del duca nella villa e/o che vi siano stati realizzati interventi e miglioramenti; già nel 1473 la villa era affittata a Giuliano di Lionardo Gondi e alla fine del secolo (1498) era divenuta proprietà di Carlo Frescobaldi.

Allora il bassorilievo con il ritratto del duca, posto in facciata (oggi scomparso) poteva essere il «sigillo» di Federico, o invece sarebbe da considerare un evocativo omaggio al personaggio illustre, inserito da uno dei colti proprietari che abitarono la villa nel corso dell'Ottocento?

Luciano Scarabelli, v. IV, Torino, Cugini Pomba e comp. Editori, 1853, p. 387, anno 1473



Fig. 1 - Prospetto nord, la parte destra corrisponde alla «casa da signore» tardo medievale insieme con il muro che racchiude il cortile, a sinistra il corpo di fabbrica quattrocentesco



Fig. 2 - La loggia trecentesca (oggi chiusa) vista dall'interno



Fig. 3 - Veduta del cortile interno della fabbrica quattrocentesca, oggi coperto



Fig. 4 - Porte del cortile interno



Fig. 5 - Porta sul lato settentrionale del cortile



Fig. 6 - Porta sul lato orientale del cortile



Fig. 7 - Particolare della mostra della porta nel lato orientale



Fig. 8 - Finestra ferrata del cortile



Fig. 9 - Particolare della finestra ferrata



Fig. 10 - Porta della «sala grande» con cornice in pietra serena decorata a bouquets



Figg. 11-12 - Mostra con lo stemma Pitti fra due aquile/falconi del monumentale camino della «sala grande»

IV

Gli Usimbardi a Rusciano: 1604-1658¹

Stefania Vasetti

Dopo che la villa era appartenuta ai Pitti (1446 circa-1472), Rusciano era diventato proprietà della Repubblica fiorentina che l'aveva donata a Federico da Montefeltro. Rimasta ai Montefeltro fino alla fine del Quattrocento, era poi passata ai Frescobaldi nel 1498. Alla morte di Carlo il possesso di Rusciano fu trasmesso agli eredi². È a questo punto che entrarono in gioco gli Usimbardi, o meglio Lorenzo di Francesco Usimbardi (1547-1636), per lungo tempo primo segretario del granduca Ferdinando I de' Medici. Con tale carica sovrintendeva su tutti gli affari interni ed economici e dunque era uno degli uomini più potenti della corte medicea³.

Lorenzo apparteneva a una famiglia di giuristi e notai, molto facoltosa, originaria di Colle Val d'Elsa⁴. Nel corso del Cinquecento il personaggio

-
- 1 Ringrazio l'architetto Daniela Smalzi, con la quale abbiamo osservato con attenzione tutto l'esterno della villa e abbiamo dato corpo all'ipotesi dell'ampliamento dell'ala destra della villa. Ringrazio Mauro Cozzi che ha riletto il testo, dandomi preziosi consigli. Un ringraziamento di cuore a Gabriella Carapelli, con la quale mi sono spesso confrontata per la lettura e l'interpretazione dei documenti di archivio e con la quale ho condiviso la fatica di questa curatela. I miei ringraziamenti vanno anche al dr. Donaldo Lettieri, coordinatore degli archivi diocesani di Siena e alla dr.ssa Daniela Liberatori, che mi hanno aiutato nelle ricerche presso l'Archivio Arcivescovile di Colle Val d'Elsa. Ed infine mi piace ringraziare Chiara Signorini per avermi indicato spunti interessanti per le fotografie alla Mattonaia.
 - 2 R. Viel, L. Falciani, *Il Possesso di Rusciano*, Firenze, Comune di Firenze, 1990, p. 19.
 - 3 Su Lorenzo Usimbardi: R. Bartalini, *Felice Palma e Lorenzo Usimbardi*, in «Prospettiva», n. 64 (ottobre 1991), pp. 75-82; ma soprattutto M. Fantoni, *La corte del granduca. Forma e simboli del potere mediceo fra Cinque e Seicento*, Roma. Bulzoni, 1994, pp. 139-168. Lorenzo fu primo segretario dal 1591 al 1598 e segretario dal 1598 al 1616, ma sia in questi stessi anni che successivamente ricoprì contemporaneamente altre importanti cariche di governo fino alla morte, che lo resero tra gli uomini più potenti dopo il granduca.
 - 4 L. Trapani, *Gli Usimbardi, da Colle a Firenze: un ritorno alle origini? Genealogia e ascesa della famiglia Usimbardi*, in «Miscellanea storica della Valdelsa», 122 (2016), giugno, pp. 3-48. L'ammodernamento e l'abbellimento architettonico di Colle all'inizio del Seicento si deve agli Usimbardi: Cattedrale, Palazzo vescovile, chiesa e monastero di San Pietro furono rifatti a loro spese. Cfr. F. Casprini, *Il mecenatismo e la famiglia*

di maggior prestigio della famiglia fu Francesco di Piero (1512-1595), che ebbe come figli: Pietro, Usimbardo, il già ricordato Lorenzo, Claudio e Fulvio. Dei cinque fratelli il più importante fu Pietro (1539-1611)⁵, ma anche gli altri ebbero incarichi importanti in ambito ecclesiastico e politico.

Fu Pietro a fare la fortuna anche dei fratelli minori⁶. Egli, stranamente per un primogenito, intraprese gli studi teologici e divenne segretario a Roma del cardinale Giovanni de' Medici. Alla sua morte entrò al servizio di Ferdinando Medici, allora cardinale a Roma, divenendone primo segretario. Rimase sempre al suo fianco anche quando questi abbandonò la carriera ecclesiastica per diventare Granduca di Firenze nel 1587, dopo la morte del fratello Francesco. Nel 1589 Ferdinando lo nominò vescovo di Arezzo, pensando che, come era consuetudine a quel tempo, egli potesse continuare a servirlo come segretario, trascurando il suo ruolo in seno alla Chiesa. Pietro, invece, prese sul serio il suo incarico e lasciò la segreteria di Ferdinando⁷. Prima di farlo, però, introdusse il fratello Lorenzo che lo sostituì.

Tornando al capofamiglia, Francesco di Piero Usimbardi, dobbiamo ricordare che nel 1588 fu elevato con decreto del senato granducale a cittadino fiorentino e tale privilegio si trasmetteva a tutta la sua discendenza maschile, dando così la possibilità ai componenti della famiglia di ricoprire cariche pubbliche nell'ambito dello stato mediceo⁸.

Inoltre nel 1606 il figlio Claudio ottenne che gli Usimbardi di Colle fossero riconosciuti discendenti degli Usimbardi di Firenze, un collegamento assai poco probabile storicamente perché si trattava di una casata ghibellina esiliata nel Duecento e in realtà estintasi⁹. In questo modo, però, la famiglia colligiana riuscì ad accreditarsi tra le più antiche stirpi nobili fiorentine, guadagnando stima e considerazione

Usimbardi, in «Bollettino della Società degli Amici dell'Arte di Colle di Val d'Elsa», 34 (2017), n. 56/57/58 (aprile/agosto/dicembre), pp. 34-57.

5 S. Pieri, *Pietro Usimbardi, vescovo della Riforma cattolica in Arezzo (1589-1611)*, in «Annali aretini», XII (2004), pp. 197-213 (p. 201)

6 S. Pieri, *op. cit.*, pp.197-213.

7 *Visite pastorali del vescovo Pietro Usimbardi: dal 1590 al 1611*, a cura di don S. Pieri e don C. Volpi, Arezzo, Archivi diocesani, Fiesole, Servizio editoriale fiesolano, 2013, pp. 7-8.

8 L. Trapani, *op. cit.*, p. 19.

9 Ivi, p. 21.

Ai primi del Seicento, dunque, Pietro era vescovo di Arezzo, Usimbaro era divenuto vescovo di Colle e Lorenzo ricopriva le cariche di governo più importanti; anche Claudio e Fulvio svolgevano funzioni pubbliche di rilievo: la famiglia occupava le posizioni più strategiche nel panorama politico della Toscana. La sua repentina ascesa al potere continuò fino circa al 1638, ma con la morte di Claudio, iniziò un graduale epilogo che si concluse nel 1658¹⁰.

La posizione che Lorenzo ricopriva a corte gli diede la possibilità di acquistare all'incanto, tramite la figura di un prestanome, Camillo Bonsi, il palazzo di Alessandro Acciaiuoli nel Lungarno omonimo, a un prezzo molto ribassato, perché le prime aste erano andate deserte. (Fig. 1) Nel 1598 gli Usimbardi diventarono i proprietari del palazzo a tutti gli effetti¹¹, assicurandosi una abitazione appartenuta a una delle più antiche casate di Firenze, ubicata in luogo di grande visibilità cittadina e vicina alla residenza granducale.

Sempre allo scopo di guadagnare prestigio e mettersi al pari con le altre famiglie nobili fiorentine, Lorenzo volle dotare la sua famiglia di una villa suburbana nei dintorni di Firenze, pur possedendo altre residenze rurali nel territorio di Colle Val d'Elsa. La sua scelta andò, non a caso, sulla Villa di Rusciano, divisa in quel momento tra gli eredi di Carlo Frescobaldi, ma che poteva ammantarsi del privilegio di essere appartenuta a Luca Pitti e a Federico da Montefeltro. Inoltre, la sua ubicazione su una delle colline a sud di Firenze in posizione panoramica sulla città e a poca distanza dalla Porta San Niccolò la rendevano certamente un buonissimo affare.

Nel 1604 Lorenzo, con una serie di contratti acquistò, dunque, tutte le proprietà in cui era diviso il possesso di Rusciano e ne ricostituì l'unità. Dopo qualche anno nel 1610 tramite un lodo, cioè una cessione di diritti, passò la proprietà al fratello Fulvio¹².

Lorenzo utilizzò molto probabilmente la sua influenza per questa operazione perché i venditori erano diversi e non è detto che tutti fossero consenzienti. Il primo acquisto avvenne, come per il palazzo Acciaiuoli, tramite il sistema della vendita all'incanto e considerando la «mancia» registrata nei suoi libri di conti per il banditore è possibile che anche in

10 M. Fantoni, *op.cit.*, pp. 139-142.

11 A. Belluzzi, *Palazzo Acciaiuoli a Firenze, dalle origini alla ricostruzione*, in «Opus incertum», 6-7 (2011), pp.100-119 (pp. 102-103).

12 AACVE, U 25 *Quaderno di decime del Quartiere di Santa Croce, gonfalone Carro*, vedi Appendice documentaria n. 2.

questo caso la vicenda non sia stata del tutto trasparente¹³.

Nel giugno del 1604 Lorenzo si aggiudicò così la proprietà del Torrione¹⁴ per la cifra di 4500 scudi, acquistandolo da Paolo Vinta, auditore fiscale, come bene di Giovanni di Francesco Brunacchi ed è così definito nella portata a catasto riportata del Decimario Usimbardi: «Una casa con orto et torre con sue appartenenze nel popolo di San Miniato luogo detto el Torrione» e un «podere nel popolo di Santa Margerita a Montici luogo detto al Torrione» confinante con i beni di Rusciano¹⁵. Il Brunacchi era debitore al fisco: fu per questo motivo che la sua proprietà fu messa all'incanto. Nel contratto Lorenzo si impegnò a saldare il venditore in contanti nel giro di uno o due mesi. Probabilmente in vista dei futuri acquisti egli temeva di non avere sufficiente liquidità¹⁶.

Il secondo acquisto è datato 7 luglio 1604. Lorenzo comprò da Ippolita, vedova di Giannozzo da Magniale e figlia di Donato Buonsignori, per 1200 scudi «una parte del Palazzo di Rucciano [...] consistente in una camera al piano della corte nel appartamento nuovo di detto palazzo con dua stanzini con una camera sopra per insino al tetto con il fattoio e cantina o stalla [...] e macine e l'orticello murato» e «una presa di terra di staiora 35 in piè di detto palazzo»¹⁷.

13 AACVE, U 117, *Libro nel quale si terrà conto delle spese che si faranno [...] nella casa e podere già di ser Giovanni Francesco Brunacchi 1594-1607*, c. 1 v. Al banditore vengono dati 2 scudi.

14 L'edificio, completamente riammodernato, esiste tuttora e si trova al numero civico 43-45 di Via B. Fortini. Si trova nel punto più alto della strada nel tratto tra via del Larione e via di Rusciano all'incrocio con la strada per Santa Margherita a Montici, in una posizione dominante tutta la piana di Ripoli.

15 AACVE, U 25 cit., c. 3 r - v.

16 In data 16 giugno 1604 Lorenzo Usimbardi si impegna con atto notarile stilato da Girolamo Pieralli (ASFi, *Notarile moderno* 6568, 1598-1623, cc. 88 r-90 v) a pagare i 4500 scudi in contanti nel giro di un mese o due consegnando al momento dell'acquisto una o più cedole bancarie. Per poter fare questo in deroga agli statuti vigenti egli ottiene una particolare licenza dal Granduca. Da questo atto si viene a sapere che il Brunacchi aveva comprato il podere del Torrione da «Orazio Berindelli, Giudice delegato della Fabbrica di San Pietro di Roma come beni già d'Antonio di Bernardo Mellini per fiorini tremila otto di moneta rogati ser Frosino Milanese adi 31 di luglio 1598», mentre la «casa e un orto et terre con sua appartenenze [...] in luogo detto il Torrione» da Alberto d'Antonio Ricasoli Fibindacci per 300 fiorini, con contratto rogato da Girolamo Pieralli il 28 aprile 1603.

17 AACVE, U 25 cit., cc. 3 v - 4 r. Il contratto è rogato da Andrea Andreini in data 7 luglio 1604 (cfr. ASFi, *Notarile moderno*, Atti originali di Andrea Andreini 2604,

Nello stesso giorno stipulò un contratto con il monastero delle monache di San Giorgio sulla Costa, comprando per 1100 scudi:

Una parte del sopradetto palazzo consistente in un appartamento di sopra dell'appartamento nuovo, salone, camere e stanzini sotto el tetto [...], una presa di terra lavorata, vitata e ulivata in piè del pratello di detto palazzo di verso la Mattonaia¹⁸.

Il 6 settembre 1604 ottenne dai Tedaldi per 1200 scudi:

uno appartamento vecchio del detto palazzo al piano della corte con dua camere e dua altre stanze con una volta con la loggia et cortile e pratelli [...] una presa di terra a piè del palazzo e del pratello della capella di detto palazzo¹⁹.

Il 27 novembre 1604 entrò in possesso per 1500 scudi da Justino di Giovanni Canacci di:

un appartamento vecchio del palazzo sopradetto che è salito le scale che vi è una sala con due scale un terrazzo, un camerone et una cameretta con dua camerette con la stalla et con dualtri terrazzini et uno stanzone sopra la loggia con la camera e stanzone del forno, e colombaia e tutto sino al tetto [...] Una presa di terra appiè di detto Palazzo di staiora 34 [...] compreso un uccellare da tordi [...]²⁰.

Il 6 settembre 1604 per 2600 scudi comprò da Cristofano di Tommaso Brandolini:

Una parte ovvero appartamento nella parte del palazzo nuovo di Ruciano [...] consistente in queste stanze e cioè
Una stanza a uso di tinaia et sopra alla detta stanza un salone et una camera allato et più altre stanze impalcate sopra sino al tetto et con

n. 83.

18 Ivi, c. 4 r. Il contratto è rogato da Fruosino Milanese dalla Volpaia in data 7 luglio 1604 (cfr. ASFi, *Notarile moderno*, Atti originali 2446, n. 95).

19 Ivi, c. 4 v. Il contratto è rogato da Andrea Andreini in data 6 settembre 1604 (cfr. ASFi, *Notarile moderno*, Atti originali 2605, n. 105).

20 Ivi, cc. 4 v - 5 r. Il contratto è rogato da Andrea Andreini in data 27 novembre 1604 (cfr. ASFi, *Notarile moderno*, Atti originali 2605, n. 18).

cortile a comune et con parte di cucina a comune nell'appartamento vecchio [...]

Una presa di terra lavorative e vite arborate e ulivate di staiora trenta sei [...] insieme ad una casa per il lavoratore nuovamente murata con colombaia²¹.

In totale Lorenzo spese 12.100 scudi per tutto il possesso di Rusciano²².

Dalla descrizione dei beni acquistati riportata nel Decimario emerge che ancora all'inizio del Seicento si distingueva fra la parte vecchia e la nuova di quello che viene definito «Palazzo di Rusciano». L'innesto della costruzione fatta da Luca Pitti sulla parte trecentesca doveva, quindi, essere molto chiara ancora a quel tempo.

Si accenna anche alla presenza della cappella²³ che pare essere ubicata nei pressi del cortile trecentesco, come era stato ipotizzato dagli studi di Stegmann e Geymüller. L'ipotesi è accolta da Giontella²⁴ che studiando i rapporti tra Antonio Pollaiuolo e Federico da Montefeltro propone una ricostruzione del portale di ingresso dell'oratorio sormontato da un architrave con l'emblema del Duca di Urbino.

Il palazzo doveva essere molto grande a giudicare dal fatto che era stato diviso in cinque appartamenti o porzioni, tutte dotate di molte stanze, alcune anche di saloni.

Vi erano inoltre un frantoio, ed è naturale che vi fosse dal momento che le terre tutt'intorno erano «ulivate», una stalla, una colombaia e nel podere c'era un uccellare da tordi. Una vera e propria fattoria in forma di «palazzo»: non mancano, infatti, elementi propri di un tale edificio come saloni, terrazzi, logge e cortili.

Dalle portate al catasto quando sono citati i confini delle varie parti emergono anche interessanti notizie sulle strade e sulla viabilità dei primi anni del Seicento.

Si ricorda una «via maestra che va Alantella»²⁵, probabilmente l'Erta

21 Ivi, cc. 6 r - 7 v. Il contratto è rogato da Andrea Andreini in data 6 settembre 1604. Nel Decimario è riportata la data errata del 2 settembre 1606, corretta nelle righe successive. Tale data è confermata in AACVE, U 117 cit., c. 5 v.

22 Tutte le spese sostenute per l'acquisto di Rusciano sono riportate in AACVE, U 117 cit., cc. 1 r - 7 r.

23 Ivi, c. 4 v.

24 M. Giontella, *Antonio Pollaiuolo e i rapporti con Federico di Montefeltro*, in «Critica d'arte», 2005, 27/28, pp. 57-74.

25 AACVE, U 25 cit., c. 3 v.

de' Capperi, cioè l'attuale via Benedetto Fortini. Si indica anche un'altra strada maestra in prossimità della Mattonaia²⁶, l'attuale via di Ripoli, forse da identificare anche con la «strada che va in Chianti»²⁷. Si parla anche di una «Cava di Mattoni» (termine anomalo per quella che in realtà doveva essere una fornace a meno che non si intendesse un luogo da cui si ricavava l'argilla per i mattoni), da qui il toponimo di Mattonaia riferito alla zona più a valle del possesso. Qui vi era un'osteria, con una casetta accanto e una bottega a uso di forno.

Tutto questo fu passato al fratello Fulvio l'8 giugno 1610 «per via di lodo»²⁸. Nella portata al catasto di quest'ultimo non risulta più una frammentazione di possessi ma «Un Palazzo detto di Rusciano con dua poderi con case da lavoratore con terre lavorative e vite e ulivate posti nel popolo di San Miniato a Monte luogo detto Rusciano fuori della porta a San Niccolò»²⁹.

Rusciano rappresentava per gli Usimbardi una bella risorsa agricola perché forniva grano, biade, frutta, olio, vino³⁰, anche se non era l'unica

26 Ivi, c. 4 r.

27 Ivi, c. 7 r.

28 Ivi, c. 34 r. L'atto viene rogato l'8 giugno 1610 per il notaio Andrea Andreini (ASFi, *Notarile moderno*, 5481(1609-1610), cc. 182 r – 185 r. n. 124.

29 Ivi, c. 33 v. Un contributo di Maria Cecilia Fabbri (M. C. Fabbri, *Firenze, la natura, il fiume. Quattro grandi vedute a matita di Cristofano Allori*, in «Studi di storia dell'arte», 31, 2020, pp. 179-185) ipotizza di riconoscere in un disegno di Cristofano Allori conservato al Louvre una veduta della Villa di Rusciano databile agli anni successivi all'acquisto (1604-1610/12 circa). Lo studio (Parigi, Louvre Département des Arts graphiques, inv. 40) riproduce una grande villa con una scalinata simile a quella di Rusciano. Cristofano Allori era in stretto contatto con Lorenzo Usimbardi, come molti altri artisti del tempo, perché impegnato a realizzare la pala d'altare della cappella di loro patronato in Santa Trinita. Due disegni (conservati uno in una collezione privata a New York e l'altro agli Uffizi) con la veduta di Firenze che riproducono i principali monumenti fiorentini così come si vedono da Rusciano, testimonierebbero, secondo la Fabbri, la conoscenza da parte dell'Allori della villa che sarebbe da riconoscere nel disegno parigino. Per quanto vi possano essere delle analogie, in primis la scala a doppia rampa, non crediamo però che si tratti di Rusciano. Dietro la villa, infatti, si intravede un colle con un altro agglomerato rurale, ma dall'angolazione con cui sarebbe stato ripreso l'edificio non si vede alcuna collina.

30 Ho rintracciato una curiosa nota sul vino di Rusciano: il primo di ottobre 1613 si registra che «il vino che si dice raccolto a Rusciano l'anno 1612... si condusse tutto in nostra cantina di Firenze e si è bevuto» (AACVE, U 109 *Giornali e ricordi di Lorenzo Usimbardi segn. B 1604-1613*, c. 22v). Il vino di Rusciano essendo stato consumato in un anno non doveva essere molto e forse neppure speciale, perché non si era pensato

fattoria che possedevano.

I primi lavori documentati nel possesso di Rusciano riguardano l'erezione nel 1605 del muro sulla strada che va ad Arezzo e al Ponte a Ema, l'attuale via Fortini, per erigere il quale era stata necessaria una particolare grazia da parte del Granduca³¹. Nel 1606 sono documentati lavori «alla muraglia della casa nuova della Mattonaia», che prima doveva essere poco più che un «casolare», al tetto del Palazzo e alla casa del Torrione, che fu abbattuta, compresa la torre, e ricostruita³².

Nel 1607 sono registrate spese di manutenzione del palazzo: furono rifatte le bandelle delle finestre, aperte delle «finestre al salotto che si possa andare in sala grande» e si realizzò una fossa dietro al palazzo³³.

Nel 1630 si ristrutturò nuovamente il gruppo di case della Mattonaia, dotata di «un portico con stalletta, scala, tabernacolo di pietre conce, un pozzo e trogolo»³⁴. (Fig. 2) Il tabernacolo fu scolpito da Piero di Niccolò Rinaldi, uno scalpellino largamente impiegato dagli Usimbardi anche nella costruzione della cappella di loro patronato nella Chiesa di Santa Trinita e nel Palazzo del Lungarno³⁵. Il tabernacolo esiste tuttora sulla parete esterna

di conservarlo (cfr. comunicazione orale di Paolo d'Antoni). Nelle portate al catasto si parla infatti solo di un podere con «pancata di vite», cioè filari di vite. (AACVE, U 25 cit., c. 5 r).

31 AACVE, U 109 cit., c. 62 r.

32 Ivi, c. 60 r. È scritto letteralmente nel conto del muratore: «cottimo fatto con noi di disfare la casa e torre del torrione».

33 Ivi, c. 62 v.

34 AACVE, U 131, *Debitori e creditori di Monsignor Francesco Usimbardi 1629-1635*, c. 129 s. e U 160, *Quaderno di amministrazione del fattore di Rusciano 1627-1631*, c. 69 r - v, 70 r - v, 71 r - v, 72 r - v, 74 r - v dove sono riportati i nomi dei muratori e dei manovali che ci lavorano. A c. 77 r in data 8 luglio 1630 si registra una spesa per la toppa della porticciola della «Cappella di casa» e ci si riferisce senz'altro a quella di Rusciano perché il registro riporta solo spese per questa proprietà. Ancora pagamenti per i lavori all'osteria della Mattonaia si registrano nel 1632 in U 161, *Quaderno di amministrazione del fattore di Rusciano 1631-1635*, cc. 38 r - 40 r. Cfr. Appendice documentaria n. 3a. Attualmente nella parte retrostante al gruppo di case denominato Mattonaia si sta predisponendo un parcheggio privato, mantenendo la struttura dell'antico lavatoio.

35 AACVE, U 144, *Filza di pagamenti fatti dal cassiere di Giovanni Poiani (1629-1638)*, cc. nn.: è presente la ricevuta autografa di Piero Rinaldi relativa al tabernacolo datata 1630. In questa stessa filza si trovano documentati molti pagamenti per la Cappella Usimbardi nella Chiesa di Santa Trinita. Altri documenti sono stati pubblicati da R. Bartalini, *op. cit.*, pp. 79-80. Sulla decorazione della cappella: A.

della Mattonaia in Via di Ripoli al civico n. 55. (Fig. 3) Dai pagamenti emerge che sotto vi era la porta di accesso all'orto e che poggiava su un architrave decorato con lo stemma Usimbardi, ora non più visibile³⁶. Nel coronamento del timpano spezzato doveva esserci il tradizionale sole col trigramma di San Bernardino: è registrata infatti la spesa per la doratura del nome di Cristo³⁷. L'edicola accoglie al suo interno un affresco con una *Sacra Famiglia e un santo*. (Fig 4) Il dipinto è stato restaurato nel 2005 grazie alla Banca Toscana per conto degli Amici dei Musei fiorentini, come ricorda una targhetta posta immediatamente sotto e che lo attribuisce a Giovanni San Giovanni. Tale attribuzione si ritrova in tutta la bibliografia relativa al tabernacolo³⁸. I documenti, invece, ci rivelano che l'autore è il giovane Francesco Furini, che fu pagato 10 scudi il 2 maggio 1631³⁹. In quegli anni egli si era già fatto conoscere come un pittore di grande talento, avendo già realizzato alcuni dei suoi principali capolavori come il quadro con la *Pittura e la Poesia* del 1626, o *l'Acì e Galatea* di Monaco, ma non era ancora iniziato quel sodalizio con Don Lorenzo de' Medici al cui servizio rimarrà fino alla fine della sua carriera e per il quale eseguì le sue opere più importanti⁴⁰. La *Sacra Famiglia* ha una composizione assai particolare perché la Madonna, raffigurata di profilo, si volta a guardare il riguardante, quasi casualmente, nel tentativo di contenere l'esuberanza del piccolo Gesù. Se Giuseppe è raffigurato nella classica posa adorante del figlio, il giovane santo alla sinistra, forse San Giovanni Evangelista, ha il

Morroggh, *Un disegno sconosciuto del Cigoli per la Cappella Usimbardi*, G. Leoncini, *Gli affreschi della Cappella Usimbardi*, A. Bianchini, *Le tele della Cappella Usimbardi*, M.G. Ciardi Duprè Dal Poggetto, *La scultura*, in *La Chiesa di Santa Trinita a Firenze*, coordinamento G. Marchini e E. Micheletti, Firenze, Cassa di Risparmio di Firenze, 1987, pp. 59-60, 175-183, 251-252.

36 AACVE, U 144 cit., cc. nn. Dell'architrave decorata con lo stemma si fa cenno nella ricevuta autografa di Piero Rinaldi datata 1630: «una arcitrave di pietra bigia cola sua arme nel mezzo con dua borcie lungo braccia 4». Più avanti nella stessa ricevuta: «per un tabernacolo sopra a la porta posa su l'arcitrave».

37 AACVE, U 131 cit., c. 129 s.

38 L. Artusi, *Tabernacoli fiorentini. Immagini di devozione nel territorio del Quartiere 3*, Firenze, Semper, 1999, p. 92; D. Savelli *Andando per cose belle. Da Ricorboli a Sorgane*, Firenze, s.n., 2000, pp. 22-23. D. Ermini, C. Sestini, *Sulle tracce dei tabernacoli restaurati, Storia e curiosità fiorentine*, Firenze, Polistampa 2009, pp. 137-140. In quest'ultimo contributo si ipotizza che la figura di santo a sinistra sia da riconoscere in San Giovanni Evangelista.

39 AACVE, U 131 cit., c. 129 s (Cfr. Appendice documentaria 3a).

40 G. Cantelli, *Francesco Furini e i furiniani*, s. l., s. n., 2010, p. 39.

volto in una posa speculare a quello Madonna e crea una triangolazione quasi protettiva nei confronti del piccolo e scatenato Bambino. La figura della Vergine ricorda molto quella che il Furini dipingerà qualche anno più tardi per rappresentare l'allegoria della morte di Lorenzo il Magnifico, seduta sul capitello a destra nel primo piano della scena con *Lorenzo il Magnifico e l'Accademia platonica* nel Salone degli Argenti di Palazzo Pitti⁴¹.

Questo è l'unico tabernacolo che si conosca realizzato dal Furini.

I successivi documenti che ho trovato relativi a lavori a Rusciano si datano agli anni 1635-1638.

Nel frattempo il possesso della villa era passato da Fulvio Usimbardi al figlio Francesco (1566-1637), che aveva abbracciato la carriera ecclesiastica come Chierico della Camera Apostolica⁴². È, infatti, chiamato sempre nei documenti col titolo di Monsignor. Francesco, però, dopo la morte dei due fratelli, Piergiovanni e Ferdinando, fu costretto ad abbandonare l'abito religioso per mantenere la discendenza e il possesso del vastissimo patrimonio degli Usimbardi⁴³. Si sposò con Marietta di Filippo Corsini⁴⁴, ma dopo pochi anni morì, il 2 luglio 1637⁴⁵.

Dal Torrigiani, dal quale abbiamo notizie sulla villa, sappiamo che durante la pestilenza del 1630-31 la villa era diventata lazzeretto di convalescenza per chi era stato ricoverato all'ospedale di San Miniato al Monte⁴⁶. Non ho trovato alcuna conferma di ciò nei documenti

41 Ivi, tav. LXIV.

42 AACVE, U 162, *Quaderno di amministrazione del fattore di Rusciano 1627-1631*, c. 1 (frontespizio). Francesco di Fulvio diventa membro della Segreteria Apostolica nel 1622. Come spiega Fantoni, la famiglia investe una parte del proprio patrimonio per comprare questa carica. La mente dell'operazione, preparata da tempo, è Lorenzo: era importante e prestigioso poter vantare una carriera presso la Curia romana (M. Fantoni, *op. cit.*, p. 153).

43 Il Trapani (*op. cit.*, pp. 39-40) scrive che era un uomo dottissimo nelle scienze, prelado alla corte romana, gratissimo al pontefice Urbano VIII. Fu anche Accademico della Crusca.

44 Il nome della Corsini si evince da AACVE, U 134 *Giornale segnato C Monsignor Francesco Usimbardi 1635-1638*, c. 228. Il Trapani (*op. cit.*, p. 39) dice solo «una dama dell'illustre famiglia Corsini».

45 Trapani, *op. cit.*, pp. 31 e 30-40. La data corretta di morte è il 2 luglio come da AACVE, U 134 cit., c. 1 (frontespizio). Dalle parole del Trapani si evince che il matrimonio sia effettivamente avvenuto e che dopo tre mesi muoia.

46 L. Torrigiani, *Il Comune di Bagno a Ripoli descritto dal suo segretario Luigi Torrigiani nei tre aspetti civile, religioso e topografico*, vol. 2 (*Ricordi storici e monumenti civili della contrada di Ricorboli, di Montici e del Paradiso*, Ms. presso Biblioteca Riccardiana (cfr.

Usimbardi, ma è probabile che i lavori del 1635-38 siano fatti proprio in seguito a questa momentanea destinazione della villa, per sanarla e ridonarle un aspetto conforme al ruolo che aveva anche in vista del matrimonio di Francesco. Il riammodernamento della villa si inserisce, inoltre, nella generale tendenza di quegli anni da parte dell'aristocrazia fiorentina al restauro, rifacimento e ingrandimento delle ville ubicate nel contado⁴⁷.

Questi lavori sono in parte documentati in una filza intitolata *Quadernuccio per la muraglia della villa di Rusciano cominciato il dì 17 di luglio 1635*, ma il titolo promette più di quello che il contenuto non riveli, perché non vi troviamo descritti i lavori, ma solo le giornate dei vari lavoranti⁴⁸. (Fig. 5) Da altri documenti si capisce che i lavori si concentrarono soprattutto tra il 1635 e il dicembre del 1638⁴⁹.

Il *Quadernuccio* è in ogni caso interessante perché sono documentati stretti rapporti con i lavori che si facevano contemporaneamente nella casa di Firenze, cioè il palazzo del Lungarno Acciaiuoli.

È riportato, infatti, un elenco di «Robe che si mandano dalla fabbrica della Casa di Firenze a Rusciano» e, tra queste, figura una «porta di pietra cavata dal salone della Casa di Firenze»⁵⁰.

Le giornate di lavoro annotate nel *Quadernuccio* si datano tra il 17 luglio 1635 e il 12 settembre 1635.

Molto impegnato con quaranta giorni di lavoro risulta il muratore Francesco Bettini e i suoi manovali. È ricordato anche lo scalpellino

Viel-Falciani, *op. cit.*, p. 19, nota 27 a p. 62).

47 A. Rinaldi, *Architettura di villa e "invillimento" dell'architettura toscana tra XVII e XVIII secolo*, in *Firenze e il Granducato. Province di Grosseto, Livorno, Pisa, Pistoia, Prato, Siena*, a cura di Mario Bevilacqua, Giuseppina Carla Romby, Roma, De Luca editori, 2007, pp. 129-154 (144)

48 AACVE, U 118 *Quadernuccio per la muraglia della Villa di Rusciano 1635*.

49 In AACVE, U 134 cit., c. 217 v. si parla di spese di «Muraglia del Palazzo di Rusciano» già dal luglio 1634. A c. 230 v. in data 11 settembre 1637 si registra un notevole pagamento di 158 scudi a Andrea di Pierantonio Baccani Fornaciaio, che aveva iniziato a riscuoterli dal febbraio 1637. Consistenti pagamenti a vari altri fornaciai per calcina si registrano in data 8 ottobre 1637 a c. 235 v e altre spese di muraglia a c. 236 r, 301 v – 302 r - v, 303 r - v, 304 r. In questo registro le spese per il «Palazzo di Rusciano» si intrecciano con quelle della «Casa di Firenze» (cfr. Appendice documentaria n. 3b). In AACVE, U 138 *Campione di Monsignor Francesco Usimbardi 1636-1638* ci sono altre spese per la muraglia di Rusciano e iniziano dal 1635. Sono pagati muratori, manovali, legnaioli, fabbri, scalpellini, fornaciai (cc. 54 r, 56 r, 57 v, 333 v - 334 r).

50 AACVE, U 118 cit., cc. nn.

Alessandro Ginestrelli, fu presente per ventitré giornate e mezzo, affiancato poi da Bastiano Mannucci con sei⁵¹. Il 16 luglio 1635 si registra un notevole acquisto di calcina, mezzane e quadrucci⁵².

I lavori voluti da Francesco sono, però, portati avanti dallo zio Claudio, fratello di Fulvio, Lorenzo e Usimbardo, che gli subentra nel possesso della villa dopo la sua morte, avvenuta come abbiamo detto nell'estate del 1637. Da un inserto con una «Nota di spese straordinarie fatte da Claudio Usimbardi dopo la morte di Monsignor Francesco» si evince che i lavori continuarono per tutto il 1638. I pagamenti sono allo scarpellino Piero Rinaldi, ai fornaciai, ai fabbri, ai muratori e ai manovali⁵³.

Anche Claudio morì di lì a poco, alla fine del 1638, e con lui si estinsero gli Usimbardi del ramo di Francesco di Piero (1512-1595). I possessi passarono a un altro ramo della famiglia, ed in particolare a Priore Francesco di Jacopo Usimbardi⁵⁴ e vi rimasero fino al 1658, quando con l'estinzione definitiva della famiglia la villa, come tutti gli altri beni, passò di proprietà alle istituzioni religiose di Colle Val d'Elsa⁵⁵.

Per tornare ai lavori degli anni 1635-38 purtroppo nei pagamenti rintracciati fino a ora non emergono specifiche su cosa sia stato fatto, ma la lunga durata e l'entità delle spese ci fanno pensare si sia trattato di un intervento importante, anche il termine di «Muraglia» e di «Fabbrica» con cui si definiscono sempre i lavori, fa pensare a qualcosa che abbia inciso sulla struttura della villa. Inoltre nel *Giornale C*, iniziato nel 1635 riguardante l'amministrazione di Francesco e poi, dopo il luglio 1637, di Claudio, si registrano tra l'aprile e l'ottobre ben ottocentoquarantuno giornate di lavoro, di muratori, duemilaseicentosessantuno di manovali, oltre al lavoro di scarpellini e legnaioli, mentre tra ottobre 1637 e marzo 1638 duecentotrentasei giornate di lavoro di muratori e millesettecentottantacinque di manovali⁵⁶. A questi pagamenti si aggiungono quelli a Battista Mei in data 8 ottobre 1637 per «condottura di sassi, rena ghiaia, acqua condotti a Rusciano» dall'8 marzo 1637 al 28 settembre 1637⁵⁷.

51 Ivi, c. 1 v., 2 v.

52 Ivi, c. 6 r.

53 AACVE, U 18, *Miscellanea 1590-1695*, cc. nn.

54 AACVE, U 37, *Giornale segnato D di Claudio Usimbardi 1638*, c. 38 r.

55 A. Belluzzi, *op. cit.*, p. 107.

56 AACVE, U 134 cit., cc. 236 r, 301 v. Cfr. Appendice documentaria n. 3b.

57 AACVE, U 134 cit., cc. 180 v, 231 r, 235 r. Sui pagamenti al Mei anche: U 162,

Per questi lavori di grande portata gli Usimbardi si affidarono a uno dei maggiori e più attivi architetti del tempo: Gherardo Silvani (1579-1675). Una sua ricevuta inedita documenta i pagamenti ricevuti dal 1633 al 1637 come «architetto di nostre fabbriche»⁵⁸. (Fig. 6) Questo documento è di estremo interesse perché, oltre a rivelarci che il Silvani è intervenuto nel riammodernamento del Palazzo del Lungarno, ce lo indica anche come responsabile dell'ampliamento della Villa di Rusciano. I cantieri in cui si lavorava in quegli anni, documentati da fonti archivistiche, sono, infatti, il palazzo di Firenze e la Villa di Rusciano. L'intervento nella residenza rurale della famiglia è confermato in modo inconfutabile da un'ulteriore annotazione datata 16 ottobre 1638: «A spese di muraglia del Palazzo di Ruciano scudi dieci pagar di parola del signor Claudio nostro al signor Gherardo Silvani per resto di sue fatiche fatte come architetto di detta muraglia e di quella della Casa di Firenze e licenziandolo scudi dieci prestatoli per riaverli a nostro piacere»⁵⁹. A conclusione dei suoi lavori il Silvani riceve, dunque, un prestito di dieci scudi.

Quando fu ingaggiato dagli Usimbardi il Silvani aveva circa cinquantaquattro anni ed era tra gli architetti più richiesti dalle principali famiglie nobili di Firenze. Aveva inoltre già lavorato per gli Usimbardi nella loro cappella di famiglia a Santa Trinita⁶⁰. La sua fortuna si deve soprattutto al rispetto per la tradizione architettonica fiorentina che egli ha sempre dimostrato in tutte le fabbriche, pur sapendo interpretare le mutate esigenze di prestigio sociale progettando ampi spazi di rappresentanza, scaloni monumentali, comodi spazi privati e di servizio, nonché rimesse

Quaderno di amministrazione del fattore di Rusciano 1635-1638, cc. 137 r - 138 r. Generiche spese per la muraglia di Rusciano si trovano in questo registro anche a cc. 217 v, 230 r.

58 AACVE, U 143, *Quaderno di ricevute di pagamento 1627-1638*, cc. nn. (Cfr. Appendice documentaria n. 3c). I pagamenti a Gherardo Silvani si ritrovano anche in AACVE, U 131 cit., cc. 334 d, 364 d, 382 d. In AACVE, U 144 cit., è presente una nota relativa alla consegna di legni quadri a Gherardo Silvani «disse per servizio dell'Ill.mo Francesco Usimbardi». La nota non è datata, ma nella carta successiva in data 28 luglio 1634 è registrata la consegna di legni da parte dell'Opera di Santa Maria del Fiore a Francesco Usimbardi. Dal luglio 1634 si cominciano a registrare pagamenti per la fornitura di calcina per la casa del Lungarno, mentre i pagamenti allo scalpellino Piero Rinaldi iniziano dal gennaio 1635.

59 AACVE, U 36, *Entrata e Uscita e Quaderno di cassa segnato D 1638*, c. 30 v. Cfr. Appendice documentaria n. 3d.

60 R. Bartalini, *op. cit.*, p. 76

per le carrozze. Alla grande considerazione che godeva presso i privati non corrispondeva, però, un riconoscimento ufficiale esplicitato da un incarico granducale, che arrivò solo nel 1636 con la nomina di architetto dell'Opera del Duomo⁶¹.

Sebbene i lavori del Silvani nel Palazzo del Lungarno e nella Villa di Rusciano non siano ricordati dai biografi dell'architetto, Giovanni Sini e Filippo Baldinucci, rappresentano un'importante commissione avuta da una delle famiglie più vicine alla corte medicea.

Se l'intervento del Silvani a Rusciano è dunque incontrovertibile, meno chiaro è ciò che si debba ascrivere al suo progetto. Nei documenti troviamo, infatti, solo poche specifiche. In un pagamento dell'ottobre 1637 si parla di un «frontone nuovo di pietra per un cammino»⁶²: si sono, dunque, costruite delle nuove stanze dove era necessario mettere un camino. L'8 luglio 1638 si paga lo scalpellino Piero di Niccolò Rinaldi «per la porta grande a botte in testa alla viottola di Rusciano dietro al Palazzo per la quale s'entra sotto alla volta nuova ... per una palla con suo adornamento messa in sul muro del Giardino... per una porta da rimessa messa al entrata della volta nuova... Per la ringhiera sopra alla volta nuova ... un trogolo per dare l'acqua al giardino»⁶³. Forse dove è scritto della «porta grande in testa alla viottola» ci si riferisce al grande arcone con conci a bugnato sul lato est della villa, adesso seminascosto dalla vegetazione e da un casotto. (Fig. 7) Il portale si trova proprio di fronte all'attuale sentiero che viene dalla Mattonaia e introduce agli ambienti voltati che si affacciano sul giardino. Si segnala la presenza di una rimessa e di un «trogolo», cioè una fontanella dell'acqua, nella parte a ovest della villa, addossata al muro del vialetto di accesso che proviene da via Fortini. Questa parte che presenta anche una loggetta risulta, però, molto rimaneggiata nel corso dei secoli. (Fig. 8)

L'osservazione dell'ala di destra della villa guardando la facciata, cioè la parte a ovest, ci consente di acquisire qualche informazione preziosa. Se si guarda con attenzione il parato murario di questo lato della villa si vede chiaramente come tutta la parte a destra sia stata aggiunta successivamente. (Fig. 9) Il parato murario di sinistra è fatto da pietroni e rivela una serie

61 S. Salomone, voce *Gherardo Silvani*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960-2020, vol. 92, 2018, pp. 615-620.

62 AACVE, U 134 cit., c. 236 r. Il pagamento prosegue ricordando le spese per «vasi di terra e piante di limoni», forse per una nascente zona adibita a giardino (cfr. Appendice documentaria 3b).

63 Ivi, c. 322 r - v.

di manomissioni e interventi: corrisponde, infatti, alla parte più antica trecentesca, mentre il parato murario a destra è quasi interamente a mattoni ed è uniforme. L'aggiunta sembrerebbe a destra del filare di conci che individua un diverso livello della costruzione. (Fig. 10)

Il confronto con le finestre di questa parte della villa (Figg. 11-12) con quelle del distrutto Palazzo Usimbardi di Firenze, identiche a queste, e che conosciamo grazie a delle foto scattate prima della distruzione, ci conferma questa ipotesi. (Fig. 1) I documenti ci informano che quelle del Lungarno furono scolpite da Pietro Rinaldi nel 1638, lo stesso scalpellino che ritroviamo impegnato a Rusciano. In particolare per la finestra inginocchiata al lato del portone di ingresso del palazzo di città esiste uno specifico pagamento allo scalpellino in data 8 luglio 1638⁶⁴.

A Rusciano l'ampliamento consisterebbe, quindi, nell'aggiunta di un corpo di fabbrica alla parte trecentesca (l'ala a destra guardando la facciata) che viene prolungata verso sud, cioè verso il giardino. Per dare uniformità al prospetto ovest furono aperte due finestre nella parte trecentesca e altre due nella parte nuova. Le quattro finestre di questo lato sarebbero, quindi, databili a questo momento.

Vi sono poi delle strette similitudini tra le finestre che si vedono sul lato destro della villa e quelle del palazzo che la famiglia Castelli si era fatta costruire intorno al 1628-30 da Gherardo Silvani in Via San Gallo⁶⁵, palazzo che poi diventerà dei Fenzi. (Figg. 12-13) Si tratta di finestre dalle forme essenziali e semplici che appartengono alla tradizione fiorentina, ma che hanno la particolarità di essere più slanciate grazie a una doppia architrave: la prima poggia sulle due mensole laterali e chiude l'apertura della finestra, la seconda più in aggetto si eleva su una sorta di pulvino. In Palazzo Castelli sopra l'architrave poggia il timpano triangolare, mentre in Palazzo Usimbardi e a Villa di Rusciano non è presente questo tipo di coronamento, ma a parte questo, la successione delle modanature e degli elementi costitutivi è la stessa.

Se prendiamo le finestre come elemento per riconoscere l'intervento del

64 AACVE, U 134 cit., c. 322 v. In data 8 luglio 1638 è registrato il pagamento; «A spese di muraglie della Casa di Firenze scudi quaranta di moneta per una finestra inginocchiata di pietra bigia messa nella facciata di Lungarno allato alla porta per detto prezzo d'accordo scudi 40». Sotto una nota autografa dello stesso Rinaldi che attesta il pagamento (cfr. Appendice documentaria n. 3 b) (cfr. Appendice documentaria 3b).

65 I. Bigazzi, *I Castelli e la fondazione del palazzo*, in I. Bigazzi, Z. Ciuffoletti, *Palazzo Marucelli Fenzi. Guida storico-artistica*, Firenze, Polistampa, 2002, pp. 9-29.

Silvani si deve notare che altre due finestre identiche a quelle del prospetto ovest si trovano sulla facciata della villa a sinistra del portale. (Figg. 14-15) L'architetto si preoccupò dunque di uniformare, oltre all'ala ovest della villa, anche la facciata, almeno nella parte inferiore a sinistra del portale.

A destra dell'ingresso e della loggetta, frutto di un rifacimento ottocentesco, invece, si notano altre due finestre non inginocchiate (Figg. 14, 16), ma con mensole decorate di gusto classicheggiante che sorreggono il davanzale e l'architrave superiore. Sembrano stilisticamente precedenti, ma una tipologia simile con mensole a girali si riscontra anche sulla facciata esterna del Palazzo di Valfonda⁶⁶ (Fig. 17), in cui il Silvani lavorò per oltre un decennio a partire dal 1630-31⁶⁷: segno di una persistenza di questa tipologia anche nel terzo decennio del secolo. Se fossero databili a questi anni – anche se il dubbio che siano anch'esse un rifacimento ottocentesco come la loggia non può essere del tutto accantonato - è singolare che vi siano due diverse tipologie di finestre a sinistra e a destra del portale. Da notare che queste due finestre sono in corrispondenza di una parte di facciata di livello più basso e potrebbero, quindi, essere state realizzate al momento della costruzione del prolungamento della facciata, che al momento attuale non è possibile collocare cronologicamente. (Fig. 14)

Paola Bordoni nell'articolo sulla Villa di Rusciano del 2022 ipotizza che tutta la parte della villa a sud verso il giardino sia un'aggiunta tra XVI e XVIII secolo⁶⁸.

È probabile quindi che i lavori non si siano limitati al prolungamento dell'ala ovest e a dare uniformità alla facciata, ma che buona parte del fronte a sud sia stato ampliato considerando la presenza di un architetto come il Silvani, cui forse si deve anche un primo impianto del giardino.

Non ci deve stupire la commissione a un architetto così importante per la ristrutturazione di una villa di campagna. La posizione di Lorenzo nella corte medicea lo metteva in condizione di poter conoscere e avvicinare gli artisti principali attivi a Firenze, ma fu soprattutto la grande esperienza

66 S. Salomone, *L'attività professionale di Gherardo Silvani tra innovazione e recupero*, in *Architetti e costruttori del Barocco in Toscana, opere, tecniche, materiale*, a cura di Mario Bevilacqua, Roma, De Luca, 2010, p. 121, fig. 7. Sul palazzo di Valfonda: S. Salomone, *Nei bassi di Gualfonda*, Firenze, Consiglio regionale della Toscana, 2020.

67 S. Salomone, *op. cit.*, p. 116.

68 P. BORDONI, *Villa di Rusciano a Firenze. Indagini e metodi conoscitivi verso una valorizzazione*, in «Restauro archeologico» (vol. 30, 1), Firenze 2022, pp. 134-149 (p. 139).

del Silvani in «restaurazioni e riduzioni al moderno»⁶⁹ a determinare la sua chiamata da parte degli Usimbardi. Egli mostrava, infatti, «una grande abilità tecnica nella manipolazione e nell'aggiornamento di vetuste strutture residenziali»⁷⁰ perché la sua formazione classicista consentiva ai «suoi interventi di dialogare e talvolta di mimetizzarsi con le architetture rinascimentali»⁷¹ e la sua versatilità di trovare soluzioni sempre diverse di fronte alle varie preesistenze su cui doveva intervenire. E questo era decisamente il caso della Villa di Rusciano. Negli anni '30 del Seicento egli si affermò, infatti come architetto delle principali famiglie fiorentine, per lo più legate alla corte medicea, che volevano ammodernare i loro palazzi e le loro case suburbane⁷².

Significativa è anche la presenza di scalpellini che gravitavano nei principali cantieri fiorentini capeggiati da Silvani e da Matteo Nigetti: il Rinaldi, che, come abbiamo già notato, aveva lavorato molto nella realizzazione della cappella di famiglia in Santa Trinita⁷³, è documentato anche nella Chiesa dei Santi Michele e Gaetano a Firenze nel 1630 come autore della finestra della parete di fondo del coro⁷⁴. Alessandro Ginestrelli dovette essere in rapporto con i due architetti se il padre Antonio di Alessandro lavora, come emerge dai documenti, al fianco di Nigetti e Silvani nel monumento funebre di Giovanni Bonsi in San Gaetano tra il 1630 e il 1633⁷⁵.

La villa aveva anche delle pitture eseguite da Galeazzo Ghidoni (Cremona ?- Firenze 1651)⁷⁶, artista cremonese allievo di Antonio Campi,

69 F. Baldinucci, *Notizie de' professori del disegno da Cimabue in qua*, 1681-1728, Firenze 6 voll., ed a cura di F. Ranalli, Firenze 1845-1847, 5 voll., ed. anast. a cura di P. Barocchi, Firenze 1974-75, vol. 4, p. 368.

70 A. Rinaldi, *Firenze e Roma alle soglie del Barocco*, in *Bernini e la Toscana*, Roma, Cangemi, 2002, p. 13.

71 S. Salomone, *op. cit.*, p. 112.

72 S. Salomone, voce *Gherardo Silvani*, cit.

73 Molti pagamenti in AACVE, U 118 cit., cc. nn.

74 E. Chini, *La chiesa e il convento dei Santi Michele e Gaetano a Firenze*, Firenze, Cassa di Risparmio di Firenze, 1984, doc. 21, p. 282.

75 Ivi, pp. 120-121, doc. 48 E, p. 314.

76 M. Cicconi, voce *Galeazzo Ghidoni* in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960-2020, vol. 53, 1999, pp. 708-710. Su di lui e sul figlio Giovan Battista: J. Zapletalová, *The Florentine painter Giovanni Battista Ghidoni and his work in Tuscany and Moravia*, in «Opuscula Historiae Artium», 70

che dopo aver lavorato a Roma in Castel Sant'Angelo e nel Casino di Pio IV, dove forse è riconoscibile in alcune pitture di tipo decorativo⁷⁷, si trasferisce a Firenze nel 1595. Nella capitale del granducato ha modo di partecipare alla decorazione del Chiostro di Ognissanti, dove esegue due lunette. Questi affreschi insieme alle pale d'altare che si trovano a Cremona⁷⁸, sono le sole opere attribuibili a lui con certezza, sebbene gli siano state assegnate in passato altri dipinti che gli studi più recenti attribuiscono, invece, al figlio, Giovanni Battista, anch'egli pittore, e sicuramente dotato di maggior talento. A Rusciano Galeazzo è impegnato nel 1635 perchè il 19 novembre riceve quarantadue scudi dei sessantadue complessivi «per le picture fatte nella villa di rociano»⁷⁹. Non sappiamo esattamente che tipo di pitture abbia fatto ma è possibile che si sia trattato di semplici decorazioni, forse con immagini araldiche, andate perdute. Le attuali decorazioni a racemi vegetali nelle sale sul giardino sembrano molto posteriori. Nei registri Usimbardi lo ritroviamo ricordato altre volte, ma mai per la realizzazione di quadri o affreschi con storie sacre o profane. Il 26 gennaio 1637 è pagato per le «picture fatte per le esequie» di Lorenzo Usimbardi; il 3 aprile 1637 per un «palco depinto», il 20 luglio 1637 è di nuovo chiamato a lavorare a delle esequie, insieme a Camillo Bonacchi: quelle di Monsignor Francesco. Il pagamento del 2 gennaio 1638 è singolare perché riscuote per «fatura d'un'arme alta braza sinque e mezzo et lunga 3 e mezzo dentrovi l'arme de Usimbardi et delli Stufi che monta suti 25 et il resto per aver depinto due casse fintovi dentro otto sgabelli, et altro». Il 22 ottobre 1638 è ingaggiato per dipingere «la nicchia dietro alla statua di marmo nel Cortile maggiore» della Casa di Firenze⁸⁰. Si tratta quindi di lavori di tipo decorativo, apprezzati dalla committenza, come ci rivelano i ripetuti incarichi. Queste notizie sono importanti perché attestano che egli continuò a lavorare anche nel quarto decennio del Seicento, mentre

(2021), pp. 18-39.

77 G. Voltini, *Galeazzo Ghidoni in I Campi e la cultura artistica cremonese del Cinquecento*, a cura di M. Gregori, Milano, Electa, 1985, pp. 259-260; G. Voltini, *Galeazzo Ghidoni*, in *Pittura a Cremona dal Romanico al Settecento*, Milano, Cassa di Risparmio delle Province lombarde, 1990, p. 287.

78 *La Predicazione di San Giovanni Battista*, firmata e datata 1598 al Museo Civico di Cremona e *l'Incontro di Gioacchino e Anna alla porta Aurea* nella Parrocchiale di Castelponzone.

79 AACVE, U 143, *Quaderno di ricevute di pagamento 1627-163*, cc. nn.. Anche i documenti citati nelle righe successive del testo sono tratti dalla stessa filza.

80 AACVE, U 36 cit., c. 107 r.

fino ad ora la sua attività era nota fino al 1623. Nella biografia dell'artista la Cicconi suppone addirittura che dal 1623 abbandoni l'attività di pittore a favore del figlio che nel 1625 riscatta l'iscrizione del padre all'Accademia del Disegno.

A testimoniare l'intervento degli Usimbardi a Rusciano fino a qualche anno fa era presente nella villa uno stemma, visibile in una fotografia del febbraio 1994, ma che non è emerso dai sopralluoghi effettuati. (Fig. 18) Un'arme, che si trova sul muro del vialetto di ingresso da via Fortini sotto la loggetta già ricordata, presenta un'incorniciatura a volute che potrebbe essere coeva ai lavori del quarto decennio del Seicento: è completamente abrasa ma vi si può intravedere la spartizione orizzontale presente nello stemma della casata⁸¹. (Fig. 19)

Sebbene gli Usimbardi abbiano avuto la proprietà della villa solo per un cinquantennio, dai documenti risulta che abbiano scritto un capitolo importante nella storia dell'edificio, incidendo fortemente sull'aspetto della costruzione, iniziando, grazie a un architetto del livello di Gherardo Silvani, quell'ampliamento dell'edificio che poi fu continuato dagli altri successivi proprietari e che è ancora molto da indagare.

81 Lo stemma Usimbardi è troncato: nel primo al monte di sei colli d'oro accompagnato da tre gigli dello stesso posti tra quattro pendenti di un lambello; nel secondo alle tre spade poste in banda.



*Fig. 1 – Facciata di Palazzo Usimbardi Acciaiuoli sul Lungarno
(prima della distruzione del 4 agosto 1944)*



Fig. 2 – Gruppo di case della Mattonaia, via di Ripoli 55



Fig. 3 - P. Rinaldi, tabernacolo della Mattonaia



Fig. 4 - F. Furini, Sacra famiglia con santo, tabernacolo della Mattonaia (via di Ripoli 55)



Fig. 7 - Porta centinata del lato est, a fianco della ex palestra



Fig. 8 – Porte di ingresso alla rimessa sul lato sud-ovest della Villa di Rusciano



Fig. 9 - Parato murario nel prospetto ovest della Villa di Rusciano



*Fig. 10 - Parato murario del prospetto ovest della Villa di Rusciano
(la zona in pietra è quella più antica, la parte in mattoni la più moderna)*



Fig. 11 - Prospetto ovest della Villa di Rusciano con quattro finestre ingocchiate



Fig. 12 - Finestra inginocchiata prospetto ovest della Villa di Rusciano



Fig. 13 - Finestra inginocchiata della facciata di Palazzo Castelli-Fenzi a Firenze



Fig. 14 - Facciata principale della Villa di Rusciano



Fig. 15 - Lato a sinistra del portale



Fig. 16 – Finestra a destra del portale di ingresso alla Villa di Rusciano



Fig. 17 - Finestra della facciata di Palazzo Valfonda a Firenze



Fig. 18 – Stemma Usimbardi, in una foto del 1994, oggi non rintracciato



Fig. 19 – Stemma sul muro del vialetto da via Benedetto Fortini, sotto la loggetta

V

L'anglosassone in collina. La villa e il parco di Rusciano nel corso dell'Ottocento e del primo Novecento

Mauro Cozzi

La villa di Rusciano non è ricordata tra i luoghi della colonia anglo fiorentina, la quale nel corso dell'Ottocento senz'altro predilige le colline che circondano la città. Nonostante la bella fama dei monumenti medievali, le pittoresche stratificazioni di un tessuto edilizio originale e una romantica corrispondenza di quelle pietre con Dante, Beatrice e via dicendo, gli stranieri non abitano il fitto e degradato centro fiorentino, lo sconsigliano ragioni igieniche e sanitarie, visto che sono ricorrenti le epidemie di colera, le febbri intestinali, la triste piaga della scrofola che alligna nei vicoli¹, per non dire delle escrescenze dell'Arno e dei suoi affluenti. Troviamo casomai stranieri entro le mura, nella nuova e confortevole edilizia di Barbano e del Lungarno Nuovo, due quartieri realizzati o in via di realizzazione prima dell'Unità d'Italia², per esempio il «villino» in piazza Maria Antonia dove i Trollope staranno fino al 1865, (come vedremo Adolphus Trollope, risiederà poi al margine del parco di Rusciano, vicinissimo all'amico Sebastiano Fenzi), o come nel quartiere della Mattonaia costruito con la capitale, per una distinta borghesia italiana ed estera.

Esiste un'ampia letteratura sulle colonie straniere che popolano le colline intorno a Firenze; scritti raffinati come quelli di Attilio Brilli o anche rassegne, cronache, storie singole o familiari che incrociando luoghi, monumenti, paesaggi, forniscono un particolare, una notizia utile a meglio conoscere un castello, una villa, una ricostruzione, un restauro tra i tantissimi che giro giro incorniciano Firenze e la bellezza del panorama. Viene in mente la Veduta detta della catena, la corona dei colli e, per citare appunto

-
- 1 A meno di qualche eccezione come la celebre Casa Guidi dei Browning all'angolo di Piazza San Felice o la prima dimora di Temple Leader in Piazza Pitti, comunque affacciate su spazi larghi.
 - 2 G. Gobbi Sica, *La Firenze degli stranieri*, in *Una capitale europea: società cultura, urbanistica nella Firenze post-unitaria*, atti delle giornate di studio per i 150 anni di Firenze capitale, a cura di P. Marchi e L. Lucchesi, Firenze, Regione Toscana/Edizioni dell'Assemblea, 2018, in particolare quanto alle pp. 187-188.

Brilli³, l'idea di una centrica, antica perfezione che suggerisce l'amenità di questo stare intorno a una città che a settentrione offre Settignano, il castello di Vincigliata, riesumato col suo bosco da Temple Leader dopo il '55, tutta la popolata collina di Fiesole, la villa di Montughi, cui Frederick Stibbert dedicherà la vita o, tra i casi più noti, quella medicea di Careggi acquistata nel '48 da Francis Joseph Sloane; dal giro delle colline d'Oltrarno, dal crinale di Bellosguardo privilegiato balcone su Firenze o dalla base di quella stessa collina, con l'ex convento di San Francesco di Paola a fine secolo residenza dello scultore e scrittore Adolf von Hildebrand⁴, fino a San Gaggio, ad Arcetri, alla Torre del Gallo, alla collina di San Miniato. Un giro sul quale Poggi imposta la sua città giardino, buona anche per rispondere alle tante domande di costruzione inoltrate al Comune da privati, spesso da stranieri di spicco come gli Oppenheim⁵, o come per il «villino» dello scultore Hiram Powers o per la villa Albertina del collega Thomas Ball.

Sulle alture che sovrastano la piana di Ripoli, per concludere a levante il giro di tali privilegiate residenze, da tempi remoti si registravano ville, fattorie e campagne appetite dalla aristocrazia e dalla borghesia cittadina, come abbiamo appena sentito dalla relazione di Leonardo Rombai. Qui si può tuttavia constatare una minore presenza anglosassone rispetto ad altre zone della riva sinistra o rispetto al versante fiesolano. Ad est, verso Bagno a Ripoli, Ponte a Ema, Rimaggio, Candeli, si nota uno sfruttamento agricolo 'nostrale', un appartato *buen retiro* campestre prevalente rispetto al

3 A. Brilli, *Il viaggio della capitale*, Torino, Utet, 2017, cap. I.

4 Bellosguardo, con la villa di Constance Fenimore Woolson che ospitò Henry James mentre scriveva *Il carteggio Aspern*, o villa Montauto, dove aveva soggiornato dopo il 1858 Nathaniel Hawthorne, che qui scrisse *Il fauno di marmo*, è una delle più celebri location anglosassoni, sancita come tale fin dal classico G. Artom Treves, *Anglo-florentini di cento anni fa* (Firenze, Sansoni, 1982, pp. 261-287). D. Bischeri, Carlo Placci: *Adolf von Hildebrand, la Germania e alcune considerazioni estetiche di un dilettante appassionato d'arte (Diari, carteggi, articoli: 1895-1926)*, in «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», n. 48. 2004, pp. 383-416.

5 La villa Oppenheim, oggi Hotel Villa Cora, realizzata nel 1870 su progetto dell'architetto Giuseppe Comparini con l'apporto dei più distinti ornati, si lega a Rusciano e ai Fenzi, come si vedrà. Per quanto segue, A. Macadam, *Americans in Florence. A complete guide to the city and the places associated with Americans past and present*, Milano, Giunti editore, 2003, pp. 73, 113, 116-117; *Hiram Powers a Firenze*, atti del convegno di studi nel bicentenario della nascita (Firenze, Palazzo Strozzi, 20 settembre 2005) a cura di Caterina Del Vivo, Firenze, Olschki, 2007.

piacere della veduta sulla città. Non così, però, per Rusciano che trova un indubbio rapporto coi monumenti fiorentini, come potrà osservare Janet Ross, commossa dal paesaggio e dal prestigio di una storia imponente⁶. La villa di Rusciano ha tuttavia un'intrinseca ambigua sospensione, quasi un'esclusione documentaria e iconografica, persistenti fin quasi all'attualità: al lustro di un breve cenno del Vasari, all'essere stata proprietà di Luca Pitti e nientepopodimeno creatura di Filippo, al breve passaggio a Federico da Montefeltro e insomma a una storia prestigiosissima, senza confronto in quella zona, si oppongono, già dalla seconda metà Ottocento, perplessità su un «carattere moderno» nel quale non spiccano, non si riconoscono presistenze degne di nota⁷, nonostante l'origine remota, Carlo Magno, i documenti medievali, le *Trecento novelle* del Sacchetti e poi appunto i Pitti, i Medici, i Montefeltro e, dal XV al XVIII secolo, i tanti passaggi di mano ai Gondi, ai Frescobaldi, agli Usimbardi, fino ai Capponi, alla vedova di Carlo Torrigiani, a Carlo Gerini.

Con gli anni francesi Rusciano sembra sottrarsi alla aristocrazia agraria cittadina nella persona dell'abate maltese Giovan Battista Caruana, cavaliere dell'Ordine di Santo Stefano, persona facoltosa se può permettersi l'acquisto di opere d'arte di prima grandezza (da destinare alla chiesa di San Clemente a Sociana di cui è patrono⁸) e di subentrare nel possesso della villa, del parco e dei poderi circostanti. L'archivio restituisce una storia complessa e una certa quantità di informazioni che tuttavia in assenza di iconografia e di planimetrie d'epoca, difficilmente si rapportano con l'assetto attuale.

In estrema sintesi si apprende che nel 1805 Caruana insieme allo svizzero Bartolomeo Salvetti, prima per conto della Commenda di S. Jacopo in Campo Corbolini dell'Ordine Gerosolimitano nel Priorato di Pisa, ma poi procedendo in proprio, acquistano dal Gerini:

6 J. Ross, *Florentine villas*, London, J. M. Dent & Co., 1901, pp. 37- 40.

7 G. Carocci, *Il viale de' Colli. Descrizione storico artistica*, Firenze, Tipografia Cooperativa, 1872; Idem, *I dintorni di Firenze*, vol. II, Firenze, Galletti e Cocci, 1907, pp. 188-189.

8 Nel 1822 furono acquistate e collocate nella chiesa due importanti sculture quattrocentesche: un bassorilievo in marmo che raffigura la *Madonna col Bambino* di Antonio Rossellino e una coppia di Angeli reggi candelabro, sempre in marmo, di Mino da Fiesole. C. Caneva, *Arte e Storia a San Clemente a Sociana*, in «Corrispondenza», n. 19, 1999, pp. 12-16.

Una villa situata nel Popolo di S. Maria a Ricorboli, Comunità e Podesteria del Bagno a Ripoli con diversi annessi in luogo detto il Colle di Rusciano; un podere denominato di Ricorboli posto e situato come sopra; una villetta denominata il Villino presso l'aja del podere suddetto di Ricorboli; un podere denominato della Mattonaia nella medesima Comunità e Podesteria; un podere detto del Torrione posto e situato come sopra; un podere detto di Bisarno nel Popolo di S. Piero in Palco Comunità e Podesteria del Bagno a Ripoli; un piccolo podere detto l'Orto della Mattonaia con casa da lavoratore posto come sopra nel Popolo di S. Maria a Ricorboli; un podere detto Cantagallo nel popolo di Sant'Andrea a Borgiano Podesteria e Comunità del Bagno a Ripoli; un podere detto di Sant'Andrea posto e situato come quello precedente.

L'11 giugno 1806 l'Ordine Gerosolimitano direttamente subentra in una parte della tenuta (per la precisione i poderi Bisarno, Orto della Mattonaia, Cantagallo e S. Andrea), mentre il resto rimane a Caruana e a Salvetti. Il 20 gennaio 1814, si produce ancora una modifica; infatti, Salvetti cede al Caruana la villa con quattro dei poderi circostanti⁹. Una proprietà che si mantiene comunque per poco più una decade perché nel 1827, l'abate, per 18 mila fiorini, vende il tutto all'inglese George Baring, uno degli undici figli del baronetto Francis, direttore della Compagnia delle Indie Orientali e fondatore della Baring Brothers & Co., la più antica e celebre banca d'affari della city¹⁰. Dalle carte che registrano quest'ultimo passaggio – carte che forse potranno rendersi utili in un futuro restauro di questo trafficatissimo immobile¹¹ – oltre alla presenza di «una piccola

9 «Un podere denominato di Ricorboli con casa colonica posta nelle dette Comunità e Podesteria. Una villetta denominata il Villino edificata sulle terre del podere sunnominato. Un podere detto della Mattonaia con casa colonica, situato nel Popolo di Santa Maria a Ricorboli nelle dette Comunità e Podesteria. Un podere detto del Torrione con casa colonica posto, e situato, come il precedente. Un podere nuovamente formato dopo il 1805 composto di terre staccate dagli altri tre poderi suddetti, senza casa colonica, al quale fu dato il nome di “Podere della Villa”».

10 Su Sir Francis Baring, abbondano le notizie. Alla morte, nel 1810, il suo patrimonio è stimato in oltre 600 mila sterline. Meno noto e fortunato negli affari il figlio George. Da notare che la Baring Brother & Co., almeno dagli anni Venti, incrociando spesso i Fenzi, è tra le banche che hanno interessi in Toscana. A. Giuntini, *Soltanto per denaro. La vita, gli affari, la ricchezza di Emanuele Fenzi negoziante banchiere fiorentino nel Granducato di Toscana (1784-1875)*, Firenze, Polistampoa, 2002, p. 63 e passim.

11 ASFi, *Notarile moderno*, Serie protocolli, 39295-39312. 7570 (2), Andrea Coli 1824 1827, cc. 37-45, n. 21. Ratifica di compravendita tra Caruana e Baring. Cfr

Cappella dipinta a riquadri con mensa di marmo», risultano una «sala a palco con piccolo armadio internato nel muro, dipinta recentemente con riquadri a Paesi» ed altri ambienti che a mezzogiorno si affacciano sul giardino «dipinti a fiorami o con motivi architettonici», che sembrano testimoniare un interesse non generico portato dal semisconosciuto Caruana per l'arredo (i «recenti riquadri a Paesi» o i «camminetti in marmo alla francese») della villa e per l'adattamento di alcuni ambienti dove per qualche tempo sembra risiedere.

George Baring da tre anni trasferitosi in Toscana, è ora più noto alle cronache cittadine, sia per essere con i Demidoff e con i Poniatosky, tra gli organizzatori della Corsa dell'Arno e proprietario dei cavalli Riber e Conviction, che tra il '27 e il '28 figurano nell'albo d'oro di tale manifestazione ippica, ma anche perché si trova al centro di una annosa e complicatissima causa civile¹² che per l'appunto investe la villa e la tenuta di Rusciano. Indebitato su più fronti (anche su quello del saldo al Caruana), nel 1830, come si dice, cambia aria, lasciando il tutto nelle mani del genero, il banchiere Tommaso Kerrick, marito di sua figlia Enrichetta. Questi, assunti e regolati i debiti del suocero, affrontate altre controversie che si trascineranno per vent'anni, nel '35 accompagna il passaggio di Rusciano «con tutto il suo mobiliare» alla moglie. La signora Enrichetta, a differenza del padre frequentatore della 'Firenze bene', dell'ippica e dei plutocrati di tutte le nazionalità, non risulta troppo rammentata tra gli anglo fiorentini e generalmente nella mondanità dell'ultimo Granducato. Ci piace immaginarcela riservata e dedita alla cura dei terreni che

Appendice documentaria n. 8.

12 Dalla impervia prosa del *Tesoro del Foro Toscano* del 1834-37, dagli *Annali di Giurisprudenza* del 1846 o dagli *Atti del Tribunale di Prima Istanza* (tra le carte dell'archivio Fenzi, una lunga relazione a stampa del 1853 riassume comunque la questione), si apprende che George Baring nel '27 ha stretto una società (come «socio capitalista e accomodante» per L. 300 mila lire) con la fiorentina Casa di Commercio Stefano Paolo Dufrene e, oltre a impegnarsi col Caruana per l'acquisto della tenuta di Rusciano, ha ordinato ai signori Grands e Pillans di Livorno una partita di grani per l'impegnativa somma di 600 mila pezze o livornini. Insolvente su tutti i fronti, Baring nel '28 è chiamato in giudizio da Dufrene che ottiene il temporaneo possesso di Rusciano quale contropartita. Allontanatosi Baring dalla Toscana, suo genero, il banchiere Tommaso Kerrick, subentra nell'impegnativo contenzioso, impugna le sentenze e il Codice di Commercio, assume i debiti del suocero (compreso quello col Caruana) e finalmente nel '35, pur continuando a battaglia nei Tribunali della Corte Regia col Dufrene, può ufficialmente consegnare Rusciano alla consorte.

circondano la villa. Il catasto conferma la presenza di un prato di fronte alla facciata che guarda la città e il giardino all'italiana spartito da otto airole sul retro. Un remoto ricordo del barone Ricasoli registrato da Angelo Pucci lascia intendere una speciale cura del parco dove si trova mezzo ettaro di «bosco all'inglese», con molte altre piante pregiate e dove sarebbe stata precocemente introdotta la coltivazione del crisantemo¹³. La villa che nelle mappe del catasto particellare francese del 1813 sembra priva del corpo della limonaia, nella pianta granducale *Firenze e i suoi contorni* (rilevazione 1:20.000 del 1857, oggi nel NAP, RAT), seppure con la inspiegabile toponomastica di «Villa Careggi»¹⁴, compare col giardino, con la vasca al centro, la serra e i percorsi che la uniscono a l'Erta dei Capperi (poi via Benedetto Fortini) e a via di Ripoli. A concludere il trentennio della proprietà Kerrick esiste e fa testo l'inventario della villa padronale, del suo mobiliare, nonché dei poderi Mattonaia, Case Nuove e Orto, fatto fare dai Kerrick in vista di una vendita¹⁵, quella poi conclusa col banchiere Emanuele Fenzi.

Una villa posta fuori la Porta S. Niccolò di questa città di Firenze, giardino e bosco [...], con piante, stanzone, terrazzina, pozzo, stalle, rimesse, cantine, tinaia, orciaia e frantoio da olio in Comunità del Bagno a Ripoli luogo detto Rusciano [...] la villa la quale è composta di N. 4 piani compreso i fondi che consistono in una vasta rimessa munita di due ingressi l'uno corrispondente dalla parte di mezzo-giorno, l'altro alla parte di levante coperta per tutta la sua lunghezza in volta con sopra terrazza scoperta. [...]

-
- 13 *Angelo Pucci. I giardini di Firenze. VI. Comuni della cintura di Firenze*, a cura di M. Bencivenni e M. De Vico Fallani, Firenze, Olschki, 2022, p. 346. Per le questioni inerenti al giardino a sud e al parco che circonda la villa, vedasi quanto infra nel saggio di G. Carapelli.
- 14 Una toponomastica che si mantiene nella stampa dell'Ufficio Superiore del Corpo di Stato Maggiore del Regno d'Italia del 1861 e nella cartografia IGM dell'aprile 1865 che fa da base al primo progetto di Poggi per Firenze capitale, dove Rusciano è segnato come «V. Careggi ora Fenzi».
- 15 L'inventario che si trova tra le carte Fenzi (attualmente in transito dall'Istituto del Risorgimento all'ASCFi e oggetto di una diversa inventariazione rispetto al passato) risulta firmato dal sig. Giorgio Costa il 10 luglio 1858 e registrato in Firenze il 21 agosto successivo (vol. 453, foglio 104, cas. 2). L'inventario del giardino (per il quale ancora si rimanda a quanto in G. Carapelli) verrà invece redatto da Fabio Nencini nel 1863.

Descritti i locali d'uso rustico che occupano il seminterrato¹⁶, si prosegue ricordando appunto la limonaia:

sorge altra fabbrica che racchiude un vastissimo stanzone le di cui aperture volgono a mezzogiorno e serve a riporvi le piante dell'attiguo giardino situato a mezzogiorno della villa [...] Dal prato in principio descritto si trovano i due ingressi principali che mettono al piano nobile che dal primo di questi si accede ad un cortile dal quale si passa in diverse stanzette e quindi in un ricetto che a destra conduce in una cucina ed a sinistra in altra stanza dalla quale si accede in altre tre stanze destinate a salotto. Sormontata una scala si giunge in due camere situate sul giardino e dall'attiguo andito si passa in altre tre camere e in un piccolo passare che mette in altre tre camere e in un piccolo passare che mette in altra cameretta, e come altra se ne trova al principio dell'andito nel quale esiste uno stanzino di luogo di comodo e da piccola scala si perviene in altra camera. Dal secondo ingresso si entra in una galleria che a sinistra conduce in un vasto salone illuminato da due terrazzini e da due finestre e da questo si accede nella sala da pranzo con attiguo salottino [...].

Mentre emergono difformità nei collegamenti verticali, nella distribuzione e dimensione di alcuni vani, rispetto ai primi rilievi disponibili¹⁷ o a quanto si può constatare oggi, l'assetto planivolumetrico sembra corrispondere a quello odierno. Da notare che il lungo documento, al solito privo di planimetrie che consentano una vera, misurabile verifica degli spazi interni, proseguendo con utilitaristico piglio notarile, non menziona i monumentali camini delle sale né la dimensione di queste, gli ornati delle porte e della finestra nel cortile orientale né altri eventuali connotati qualitativi; neppure si fa cenno delle pareti dipinte precedentemente ricordate. Lo stesso nel minuzioso inventario degli oggetti presenti nelle stanze di un immobile che verrà venduto «a cancello chiuso», oggetti per i quali – che siano poltrone di mogano impagliate, tavolini alla cinese, seggiole di Chiavari, letti di ferro con capezzale, lavamani con

16 «Da questa rimessa si passa in una stanza dalla quale si entra nella tinaia ove si accede ancora da altro ingresso e da questa alle cantine dalle quali si monta al primo piano. Dalla rimessa si entra nella scuderia e quindi nel frantoio corredato da macine e strettoio a cosciali di legno con suoi attrezzi».

17 Quelli che risalgono alla prima metà del Novecento, quando l'immobile è ormai proprietà dell'Istituto Vittorio Veneto, che si trovano in ASCFi.

catinella, o una figura in cera con campana, uno specchio grande, una coperta indiana di cotone o una semplice federa – non si annota alcuna gerarchia di pregio.

L'acquisto da parte del banchiere Emanuele Fenzi, come osserva Andrea Giuntini, corrisponde alla possibilità di un buon affare¹⁸: siglato dal notaio Benedetto Bianchini, il passaggio della villa e del parco (tramite un temporaneo passaggio di mano al chiacchierato, avventuriero cavalier Bustelli, ritenuto intermediario nell'affare), è concluso nel maggio del '63, per 64.200 lire italiane, valore inferiore a quello di mercato. Tale acquisto segna un ritorno di interesse dei Fenzi per la proprietà immobiliare e per una campagna che si aggiunge alla grande fattoria di Sant'Andrea in Percussina e a quella di Granatieri a Scandicci¹⁹. Forse contribuisce l'Unità d'Italia con gli interessi che si profilano sull'immediato circondario fiorentino, anche se da subito Rusciano è destinata a uno dei figli del banchiere, e a sciogliere più di un problema nella gestione dei beni e degli affari di famiglia. Appunto a Sebastiano Fenzi vanno riconnessi anche i lavori di adattamento che ora riguardano la villa, la quale continua a rimanere sullo sfondo, sfuggente convitato di pietra nel funambolico ricambio di proprietari. Rispetto all'appartata dimensione di Enrichetta Baring nei Kerrick, alle modifiche che sembrano per lo più riguardare il giardino e le sue pertinenze, nel 'casone' che presidia la collina subentra ora e si svolge tutt'altra storia.

Sebastiano Fenzi è toscano, per troppe ragioni è tuttavia vicino alla colonia anglo fiorentina, cui può essere senz'altro ascritto, in una sorta di continuità con la precedente proprietaria. Pecora nera di quella dinastia, è il figlio scapestrato di un padre padrone, di un negoziante che ha largamente intrapreso nella paglia come nelle miniere, nel tabacco o nelle ferrovie come si sa, e di un banchiere che gode di consistenti²⁰ beni fondiari, nonché fratello del più accorto e abile Carlo che affianca il capostipite negli affari. Anche Sebastiano era stato avviato su quella strada evidentemente non sua: le disparate, interessanti sue attività, la politica, la vocazione di poeta

18 A. Giuntini, *op. cit.*, in particolare quanto alle pp. 146-147.

19 Ivi, pp. 145 e ssg.

20 Oltre al sontuoso palazzo di via San Gallo e a quelli che affacciano sulla limitrofa via Larga, le già ricordate due fattorie. Il celebre dipinto di Giuseppe Bezzuoli che ritrae la famiglia sullo sfondo della loggia d'ingresso della fattoria di Sant'Andrea, neoclassica aggiunta dell'architetto Giuseppe Martelli, sottolinea l'origine extraurbana di tale dinastia.

bilingue²¹ e di scrittore, suscitano spunti di simpatia più che di censura per i mostruosi debiti che contrae, prima di arrendersi, come le sue lettere testimoniano, a una sorta di forzata tutela da parte del fratello. Già spedito a perfezionarsi negli studi e negli affari a Vienna e poi a Londra dove tornerà spesso, era stato in contatto con gli esuli italiani, aveva affiancato Mazzini nella causa nazionale²², aveva quindi sposato Emily Verity, figlia di un pastore protestante; tornato in Italia, tra più di una iniziativa, con Adolphus Trollope aveva fondato la «Rivista Britannica», periodico finalizzato a un libero scambio tra le due culture, chiuso però nel '52 col cessare della libertà di stampa nel Granducato²³. Richiamato all'ordine degli affari di famiglia, gli era stata affidata nello stesso '52 l'amministrazione di Sant'Andrea dove retrospettivamente Sebastiano riterrà di aver bene operato; aveva fatto il sindaco di San Casciano e contemporaneamente proseguito i suoi interessi politici, quelli poetici e letterari e l'assidua frequentazione anglo fiorentina condividendone costumi e passioni. In famiglia sono tutt'altro che soddisfatti del suo operato e nell'amministrazione di Sant'Andrea subentra prima Carlo poi Emanuellino²⁴. Sebastiano indebitato, «in mano agli strozzini», è incapace di badare a sé stesso. Il padre potrà scrivere che ha comprato la villa di Ricorboli «per contentare Bastiano, procurarli l'abitazione senza pigione, e darli anche un buon frutto con i poderi e case annesse»²⁵. Pur sovrastato dalla superiore autorità paterna, il figlio 'ospite' subito si attiva: il ricco epistolario testimonia non solo gli adattamenti edilizi auspicabili o necessari, ma anche i compromessi e gli umori che

21 S. Fenzi, *English and italian fugitive verses and translations*, Firenze, F. Le Monnier, 1860; Idem, Florence, s.n., 1870; Idem, Nuova serie, fasc. 1, Firenze, Cenniniana, 1887.

22 Si differenzierà poi dalle idee mazziniane, preconizzando già all'avvio degli anni '50 una monarchia unitaria sotto i Savoia. Oltre al ricordato volume di Giuntini e a quanto segue, L. Fallani, L. Milana, *Sebastiano Fenzi*, sub voce, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 46, 1996.

23 C. Perini, *Sebastiano Fenzi e la Rivista Britannica*, in «Rassegna storica toscana», XLI, 1995, pp. 99-120.

24 Emanuele Orazio Fenzi, detto Emanuellino, rimasto orfano di entrambi i genitori, era stato accolto nella casa del nonno, il banchiere Emanuele Fenzi. Laureatosi a Pisa in Scienze politiche e amministrative, aveva dapprima seguito gli affari di famiglia, per poi sviluppare interessi botanici maturando grandi competenze in questo campo. Membro dell'Accademia dei Georgofili, sarà segretario e presidente (dal 1879) della Società Botanica Toscana.

25 A. Giuntini, *op. cit.*, p. 147.

li accompagnano. La villa è «uno sfacelo». Sebastiano prevede grandi lavori per i quali ha pensato a Giuseppe Poggi «uomo stimabile sotto ogni aspetto» (siamo al maggio del '63, almeno ufficialmente, l'architetto ancora non è coinvolto nei progetti per la capitale), ma poi suggerisce Enrico Presenti che «gli era sgusciato di mente», prendendosi la libertà di fargli fare un progetto di completo rifacimento. Presenti: «uomo di somma perizia, di una attività senza pari e di un galanterismo a tutta prova» - scrive Sebastiano al padre il 14 novembre 1863²⁶

sopprimerebbe le due scale e ne farebbe una che rianimerebbe tutta la casa. Renderebbe liberi tutti i quartieri. Farebbe una scala per il servizio. Le carrozze potrebbero entrare nel coperto. Il tuo quartiere verrebbe un bijou. Accomoderebbe tutto l'esterno in modo però semplice ritoccherebbe la terrazza, il giardino, la stanza degli agrumi etc. etc. A questo piano egli ha aggiunto la perizia di tutti i singoli lavori proposti [...].

E ancora il giorno dopo²⁷

Spero che il progetto ti piaccia riguardo a Rusciano. Le somme da spendere tanto per la casa come per i poderi non saranno piccole ma vi è la consolazione di sapere che non sono denari persi. A Sant' Andrea hai speso 100,000 scudi, ma nel caso che tu volessi realizzare non ne troveresti neppure 15,000. A Rusciano la cosa è ben diversa, oltre di ché daresti un paradiso alla mia famiglia e ne avresti la nostra benedizione, la spesa non sarà gettata perché sono denari che all'occorrenza si possono riprendere specialmente se più in qua acquisterai i circostanti poderi [...].

Evidentemente ridimensionato dal diniego paterno, Sebastiano propone di rinunciare ai lavori nella parte sotterranea riducendo così la spesa a cinquanta mila lire, cifra che gli pare corrispondere a una sorta di buonuscita che si aspetta da Sant'Andrea. Ma da quell'orecchio il padre continua a non sentirci. Se da un lato effettivamente procederà all'acquisto dei poderi circostanti²⁸, dall'altro il banchiere padre incarica direttamente

26 Lettere di Sebastiano e del padre, BARF, f. 54.395.

27 BARF, f. 54.396.

28 Emanuele Fenzi acquisterà i poderi della Mattonaia, Case Nuove e Orto di Ricorboli, da Tommaso Kerrick, per lire 69 mila solo nel 1866, ma l'affare con le

il Presenti che vent'anni prima era stato l'architetto del fabbricato viaggiatori della 'sua' Leopolda²⁹, di pochi lavori indispensabili (per un importo di appena tremila lire), i quali il 25 maggio del 1864 risultano terminati e rendicontati. Una lettera di Sebastiano dell'agosto successivo, oltre a riassumere e sottoscrivere il debito annoso e stratosferico che ha ormai col padre, lo avverte che per porre in «stato soddisfacente» la villa «ho voluto farvi altri miglioramenti per mio conto che a forma dei conti dei manifattori tarati dall'architetto ingegnere sig. cav. Enrico Presenti ascendono a L. 16.493, 50», naturalmente pregando il genitore di volerli saldare.

Se, come in altri casi, l'archivio Fenzi restituisce l'ammontare delle spese, è meno esplicito sui lavori (tra le carte Fenzi non si sono comunque trovati i progetti e le perizie del Presenti) effettivamente realizzati. Dovendosi escludere, anche sulla base del precedente inventario, sostanziali modifiche planivolumetriche, si può confermare³⁰ l'aggiunta del portico d'ingresso per l'arrivo al coperto in carrozza, portico menzionato nel carteggio e in linea con quanto era stato fatto dall'architetto Martelli a Sant'Andrea. I sangalleschi capitelli congegnati per una loggetta che malamente si innesta sul portale d'ingresso, proiettano qualche dubbio su altri ornati dell'interno. Non su quelli della famosa finestra largamente commentata da Cornelius von Fabriczy, dopo ripetuti sopralluoghi concessi da Emanuele Fenzi³¹; forse non sulle cornici delle due porte nell'angolo dello stesso cortile decorate coi medesimi motivi - stranamente, lo studioso ungherese non le nomina, come pure non fa cenno al bassorilievo in marmo col ritratto del duca d'Urbino (già?) murato all'esterno – di sicuro escludono l'antichità

perizie dell'ingegner Eugenio Falciani, viene discusso dal 1864. BARF, f. 4.

29 Da poco, quale aiuto dell'anziano Martelli, è stato responsabile della sua riconversione a sede della Prima Esposizione Nazionale Italiana e ora, con altri professionisti, di incarichi da parte dell'Ufficio d'Arte del Municipio, come gli allargamenti stradali della Via Buia (Oriolo), delle vie Panzani e Cerretani. I lavori di Rusciano non figurano nel suo curriculum e neppure tra le carte dell'ASCFi.

30 Il particolare è evidenziato da Paola Bordoni, in *Villa di Rusciano a Firenze. Indagini e metodi conoscitivi verso una valorizzazione*, in «Restauro archeologico» (vol. 30, 1), Firenze 2022, pp. 134-149. Online: <https://oaj.fupress.net/index.php>.

31 C. von Fabriczy, *Filippo Brunelleschi. La vita e le opere*, a cura di A. M. Poma (prefazione di F. Borsi), Firenze, Uniedit, 1979, pp. 326-330 e passim. L'edizione tedesca viene editata a Stoccarda nel 1892, ma l'autore in una nota (op. cit., p. 356) ringrazia appunto il proprietario Emanuele Fenzi. Se ne deduce che i sopralluoghi sono avvenuti prima del 1875 e della morte del Fenzi.

della scala con balaustri ionici e leone al caposcala, che dall'altro lato del cortile conduce al piano superiore. D'altronde l'impressione che oggi si ha di un ambiente compromesso da chi sa quante modifiche, stranito, non autentico, indecifrabile in alcune sue parti e nella collocazione degli ornati³², trova una sponda d'epoca nel giudizio del Carocci il quale, facendo sommaria giustizia delle ipotesi e delle sottili investigazioni del Fabriczy, definisce «di apparenza moderna» la villa, nonostante un passato così importante. Una modernità sottolineata all'esterno dalle pitture e dagli sgraffiti nella fascia sotto gronda o dagli improbabili timpani (sempre dipinti) sulle finestre crociate del corpo maggiore a settentrione o su quelle della facciata meridionale. A questo proposito sembrerebbe far chiarezza una fotografia, conservata nell'archivio Luigi Torrigiani³³, (Fig. 7) dove si vede tale discutibile maquillage, sopravvissuto ai cambiamenti d'uso e di proprietà. Un 'accivettamento' che investe anche lo stanzone per agrumi a levante del giardino (totalmente ricostruito però nel 1932 come palestra), più che corrispondere allo «stato soddisfacente» ricercato da Sebastiano e a un uso locale, richiama un gusto tedesco di fine secolo e più la successiva proprietà di Ferdinand von Stumm, come vedremo, che non i Fenzi. Il surplus di spese 'estorto' al padre da Sebastiano, stando anche agli operatori coinvolti e al tipo di spese, sembra destinato a modifiche interne (1500 lire all'architetto Presenti, 3300 al muratore Ottaviano Giorgi, 2500 per trombaio e fontaniere, 1700 per il legnaiolo, 1890 per il fabbro o 220 per il restauro dei pavimenti alla veneziana da parte dello stuccatore Giuseppe Morozzi)³⁴, e certo non ai ponteggi necessari per decorare e sgraffire giro

32 Per via delle due grandi bifore al piano terra del cortile, da quella più piccola al primo piano, fino a tanti altri particolari all'interno e all'esterno della villa, si rimane oggi assai perplessi. Ma del resto la varia circolazione di questi pezzi viene notata dallo stesso Fabriczy e poi dallo Schiaparelli (*La casa fiorentina e i suoi arredi nei secoli XIV e XV*, Firenze, Sansoni 1908, pp. 109-110) che riconosce il Brunelleschi in un camino rimontato nella casa della Mattonaia.

33 La fotografia, poco definita, si trova nel fondo Torrigiani della Moreniana, è pubblicata da Paola Bordoni (*op. cit.*, p. 131) e datata al 1889 e pertanto sarebbe da riferire ancora al periodo dei Fenzi. La riteniamo posteriore.

34 BARF, f. 113, lettera del 7 giugno 1864. Ai «Lavori di fabbrica» partecipano il «legnaiuolo» Giovanni Fondati, il fabbro ferraio Baldassarre Biondi, il verniciatore doratore Antonio Piselli, il trombaio fontaniere Fratelli Tamburini, il pittore riquadratore Pietro Corti, il marmista Massimiliano Bargagni, lo scalpellino Onorato Giorgi, il vetraio Andrea Mazzetti. Per gli «addobbi all'abitazione» lavorano il calderaio Giuseppe Bracci, il doratore di mobilia Antonio Piselli, il bronzista Quinto Porciani,

giro quell'immobile, ovvero alle sole 2500 lire destinate al «verniciatore e doratore».

Nel disordine dei suoi debiti, nella difficoltà di rapporti col padre, Sebastiano è peraltro distratto da altri interessi, non troppo interessato all'antichità di Rusciano, ricerca genericamente un decoro compatibile col rango suo e della famiglia. Con l'amico Frederick Stibbert condivide l'appartenenza alla Loggia Concordia fin dalla sua costituzione nel 1861, ma non gode certo delle sue disponibilità, non ha la passione per l'arte e il collezionismo, o per il parco (la villa di Montughi da trasformare in un'opera d'arte totale, in uno scrigno di straordinarie testimonianze per la cura delle quali ha assoldato un drappello dei più abili artisti e artigiani). Nella continuata frequentazione anglo fiorentina, Sebastiano pratica la passione per l'occultismo e per le sedute spiritiche, oggetto poi di alcuni suoi scritti. Il fascino del soprannaturale aveva visto e vedeva impegnata la colonia, da Elisabeth Barret Browning, disapprovata in questo dal marito Robert, al pittore Seymour Kirkup, studioso di Dante e collezionista di manoscritti e rare edizioni della Commedia, ma anche vero negromante; soprannominato «lo stregone», se ne andava a giro accompagnato dalla medium Regina Ponti e dalla sua piccola figlia Imogene e colloquiava con l'Alighieri insieme al suo connazionale Temple Leader o all'amico Gino Capponi. Le pratiche spiritiche che coinvolgono pure John Ruskin, circolando in tutto il gruppo³⁵, appassionano anche Adolphus Trollope che nel '65, dopo la morte della moglie, aveva lasciato la palazzina nella piazza di Barbano, per trasferirsi nella ex Villa Alberti di via Fortini, accanto al suo amico Sebastiano Fenzi da cui lo separava appena un cancello. La villa (poi, nel '75, acquistata dal Generale Medici del Soldato), con un torrino e qualche bifora, pittorescamente riadattata in carattere medievale, sarà ricordata da Trollope in *What I remember*.

Di tutto ciò Sebastiano ha lasciato qualche memoria nei suoi scritti³⁶, ma non tracce visibili nel parco e nella villa dalla quale più volte si allontana. La malattia polmonare della moglie che consiglia un clima secco, ma anche

il meccanico Joseph Rosangel, il tappezziere Massimiliano Marinelli, il negozio di specchi Betti di Livorno.

35 Sul tema G. Artom Treves, *op. cit.*, pp. 84 e sgg.; p. 100, p. 128, p. 271 e passim.

36 S. Fenzi, *Il moderno spiritismo* (Discorso letto al Circolo Filologico di Firenze del 10 gennaio 1880; idem 19 gennaio 1880) Firenze, Tipografia della Gazzetta d'Italia, 1880; idem, Livorno, Belforte 1897.

vari affari di famiglia legati a Suez e agli Oppenheim³⁷, lo vedono in Egitto e da solo, in altri paesi europei. Dopo la morte di Emily nel '69 e poi quella del padre sei anni dopo, a dar seguito alla sua vocazione letteraria e forse a una ritrovata libertà, sulle orme recenti di Giulio Verne, dal gennaio al settembre del 1876, intraprende un giro del mondo, col proposito di preparare degli articoli da pubblicare su «La Nazione»³⁸. Ne uscirà invece un volume stampato da Le Monnier, *Gita intorno alla terra*, illustrato da sei belle incisioni (e da un ritratto fotografico dell'autore), che rappresenta il suo contributo letterario più esteso e apprezzato. Rusciano resta al solito sullo sfondo. Più che dall'assetto delle sue pietre, dall'aggiunta o dalla sottrazione di ornati e arredi³⁹, intrisa dalle storie dei suoi abitanti. Del resto, la villa, il giardino, il parco, le case coloniche e i poderi, non sono cosa sua, Sebastiano è solo un ospite 'non pagante', come s'è detto. Per testamento spettano a suo figlio Camillo e comunque restano beni a gestione familiare, tant'è che il nipote Emanuellino, qui come a Sant'Andrea, tra una cura e l'altra degli affari Fenzi, sperimenta le sue passioni botaniche che finiranno col coinvolgerlo del tutto; è appunto quell'Emanuele Orazio Fenzi che coltiva esemplari di bambù e di altre piante e che più tardi, s'è detto, in qualità di presidente della Società Toscana d'Orticoltura⁴⁰, fornirà svariatissime testimonianze scientifiche di queste sue attività.

Dopo trent'anni – periodo che sembra ricorrente nel destino di Rusciano - con il progressivo declino delle fortune dei Fenzi, la villa col suo intorno cambia un'ennesima volta di mano, tra il 1889 e il 1892 viene infatti acquistata per 215 mila lire, dal barone Ferdinand Edouard von Stumm. Esponente di una dinastia sassone di industriali siderurgici (appannaggio del fratello maggiore, il poi celebre Carl, la gestione di miniere e ferriere ma godendone anche lui i proventi), questo Stumm aveva intrapreso una carriera militare e diplomatica che lo aveva portato

37 Nell'ecclettico sfarzo della gran villa al Bobolino, una figlia di Sebastiano sposa un Oppenheim.

38 Il quotidiano fiorentino, ora diretto da Celestino Bianchi, era in qualche modo cosa di famiglia, era stato infatti fondato da Carlo Fenzi, Piero Puccioni e Leopoldo Cempini nel luglio del 1859.

39 Si può inoltre osservare che dopo la Grande Guerra, quando l'immobile non più bene privato, viene adibito, come sentiremo, a ricovero, convitto, scuola e infine a uffici, progressivamente subisce modifiche funzionali (nei servizi, nelle aperture, specie quelle nel prospetto orientale, nella ricostruzione della ex limonaia, ecc.), e anche, si può immaginare, soggetto a ripetute ripuliture e bonifiche.

40 Come poi testimonierà Angelo Pucci. Cfr. M. Bencivenni, M. De Vico Fallani, *op. cit.*, pp. 345-346.

a ricoprire incarichi di primo piano. Aveva partecipato alla spedizione inglese in Abissinia (ricavandone un libro) e a più campagne di Bismarck, compresa quella francese del 1870-71; era stato quindi «Incaricato d'affari» presso la Santa Sede, presso varie missioni tedesche: Parigi, Bruxelles, San Pietroburgo o Londra per poi concludere la carriera quale ambasciatore a Madrid. Nominato barone nel 1888, alla morte del fratello, aveva assunto la presidenza della Gebrüder Stumm AG. Appassionato d'arte (le sue biografie testimoniano infatti una collezione con pezzi pregiatissimi, dipinti di Goya, argenterie e preziose ceramiche raccolte in Spagna e nel seguito confluiti in musei di tutto il mondo), manifesta speciale interesse per la cura e l'arricchimento delle sue proprietà immobiliari⁴¹. (Fig. 8)

Per venire a noi, di un personaggio di tale caratura, si dovrebbero ricercare i rapporti con la città, le sue frequentazioni sociali e nella fattispecie quelle artistiche e antiquarie, al fine di indovinare quali possano essere stati i suoi contributi alla villa di Rusciano, al di là del poco, del pochissimo desumibile dal citato scritto di Janet Ross. Di sicuro Firenze non era per lui una novità, perché nel '67, ai tempi della capitale, come testimonia il Pesci⁴², era stato assegnato alla Legazione prussiana. C'era ritornato sessantenne appunto con l'acquisto di questa villa nella quale soggiornerà d'inverno con la moglie Pauline fino al 1912, come si legge, e poi saltuariamente, conducendovi una vita assai riservata: lo possiamo dedurre da alcuni suoi

41 Nel 1873, quando Stumm (1843-1925) è consigliere dell'ambasciata prussiana a San Pietroburgo, lui e la sua compagna Pauline Freiin von Hoffmann, figlia di un banchiere di Lipsia, decidono di acquistare la tenuta e l'antico castello di Rauschholzhausen in Assia, al quale Stumm (ascritto alla nobiltà e messosi a riposo due anni dopo con il 'licenziamento' di Bismarck) dedicherà con Pauline, poi sua sposa, il massimo impegno. Sono documentati gli interventi di carattere neogotico dell'architetto Carl Schäfer e quelli del celebre giardiniere Franz Heinrich Siesmayer, l'autore dei giardini botanici di Francoforte. Le biografie non solo lo definiscono «costruttore di parchi» ma lo inquadrano come benemerito riformatore sociale, attivo nella costruzione di una scuola, di un asilo, un centro sociale nel villaggio intorno al castello; in più modi impegnato nell'assistenza e nella beneficenza fino a destinare una eredità di un milione di marchi d'oro per lasciti e pensioni al personale. Altro dato che emerge – probabilmente valido anche per i soggiorni invernali fiorentini – è quello, come si scrive, di una vita signorile, protetta da mura, e un contatto con i residenti limitato al personale e al gruppo di persone intorno al sindaco e al pastore, che loro stessi hanno scelto e portato nel villaggio. Agli abitanti è consentito l'ingresso nella proprietà solo durante lo «Spettacolo di dalie» del capo giardiniere Carl Dissel o quando i proprietari sono assenti.

42 U. Pesci, *Firenze capitale (1865-1870)*, Firenze, Bemporad & Figlio, 1904, p. 332.

dati biografici e dalla carenza quasi assoluta di notizie che connettano un personaggio di tale censo e importanza, al corpo vivo della città e delle sue cosmopolite colonie. Quella, per esempio, che ruota intorno all'ex convento ai piedi della collina di Bellosguardo e allo scultore e scrittore Adolf von Hildebrand, oggetto di recente, rinnovata attenzione⁴³, nella quale appena si affaccia il nome dello Stumm. Nemmeno il suo ruolo di benemerito del Kunsthistorisches Institut in Florenz, pure ricordato, sembra svelare rapporti di qualche consistenza.

Nel quarto di secolo di proprietà del barone (periodo concluso, come è noto, con un sequestro di tutta la tenuta alla fine della Grande Guerra, in quanto bene del nemico⁴⁴, e con quello avviata una serie di pubbliche funzioni delle quali si dirà oltre in questo convegno), Rusciano sembra però godere della massima salute⁴⁵. Pur non essendosi trovata conferma di ospiti imperatori o di altre coeve e ufficiali funzioni della villa, nella latitanza dello Stumm rispetto alla vita sociale cittadina, spicca appunto il contributo della scrittrice inglese Janet Duff Gordon, nota col cognome del marito, come Janet Ross. A Rusciano è dedicato un capitoletto di *Florentine villas*, elegante edizione londinese del 1901, tirata in duecento copie per il mercato inglese e in cento per quello americano, illustrata con incisioni dello Zocchi e con xilografie appositamente eseguite da Nelly Erichsen. (Figg. 9, 10) Romanticamente incline a rievocare storie e leggende, come quelle della sua casa merlata di Poggio Gherardo o una affabulata vita contadina della quale ha fatto e fa diretta esperienza⁴⁶, la

43 D. Bischeri, *op. cit.*. Nel carteggio Placci conservato in Marucellina, troviamo una breve lettera e due biglietti di Stumm, del tutto inutili ai nostri fini.

44 Ministero degli Affari Esteri. Direzione generale della Emigrazione e degli Affari Sociali. *Archivio storico Diplomatico. Fondo archivistico serie Z. Contenzioso*, vol.VI, a cura di Laura Pilotti, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1987: «1921 -1922. Von Stumm Ferdinando, sequestro di una villa a Firenze», p. 351. Altre fonti anticipano il sequestro al 1918.

45 Assenti dagli archivi, a meno di sedi impreviste o di ignote raccolte private, informazioni sui lavori compiuti dal barone a Rusciano o su eventuali suoi rapporti con un locale professionismo, risulta solo (*Angelo Pucci...cit.* p. 346), la presenza nel parco del giardiniere Luigi Ignesti.

46 J. Ross, *Old Florence and modern Tuscany*, Londra, J. M. Dent & Company, 1904; A. Price, *Janet Ross at Poggio Gherardo*, in *Una sconfinata infatuazione, Firenze e la Toscana nelle metamorfosi della cultura anglo-americana*, atti del convegno internazionale di studi (Firenze, 16-17 giugno 2011), a cura di S. Cenni, F. Di Blasio, Regione Toscana, Consiglio regionale, 2012, pp. 79-88.

Ross si inebria della antichità di questo sito, da Carlo Magno, dall'Ospedale di Sant'Eusebio, su fino a Vasari e alla finestra descritta dal von Fabriczy (disegnata qui dalla Erichsen), dalla larga dimensione di quelle sale e delle travi del soffitto, prende spunto per immedesimarsi, nelle ambizioni di Luca Pitti, nel prudente pensiero di Cosimo, nelle ombrose vicende medicee; con una storia ideale e remota, glissa ogni riserva sulla autenticità di quell'immobile e senza menzionare contributi o demeriti recenti, con qualche piaggeria arriva al barone

is a master in the art of landscape gardening, and with a northerner's love of trees has transformed the grounds into a veritable earthly paradise, whence lovely views of Florence, framed by rare conifers and bays, are like so many glimpses of a fairy city.

Quell'insistere qua e là sulle colonne di puro marmo e di granito con capitelli circondati da delfini che sorgono tra le palme, in una ebbrezza di antichità che intravedi un po' posticcia (pur in assenza di documenti o di spunti che lo provino), fa sospettare uno Stumm dedito a qualche surplus d'ornato, come altri suoi contemporanei ambizioso di molti cimeli, magari emulo di Stibbert a Montughi o di Evan Mackenzie nel suo castello genovese, magari come il suo celebre connazionale Willem Bode, frequentatore del locale mercato antiquario, acquirente di qualche stemma da incastrare nei muri della villa o a qualche altro pezzo d'assoluto pregio, come quel ritratto a bassorilievo in marmo di *Federico da Montefeltro*, quel grande medaglione già murato all'esterno del cortile più antico, stranamente mai ricordato dalle fonti.



Fig. 1 - Villa di Rusciano vista dalla copertura della ex limonaia, stato attuale

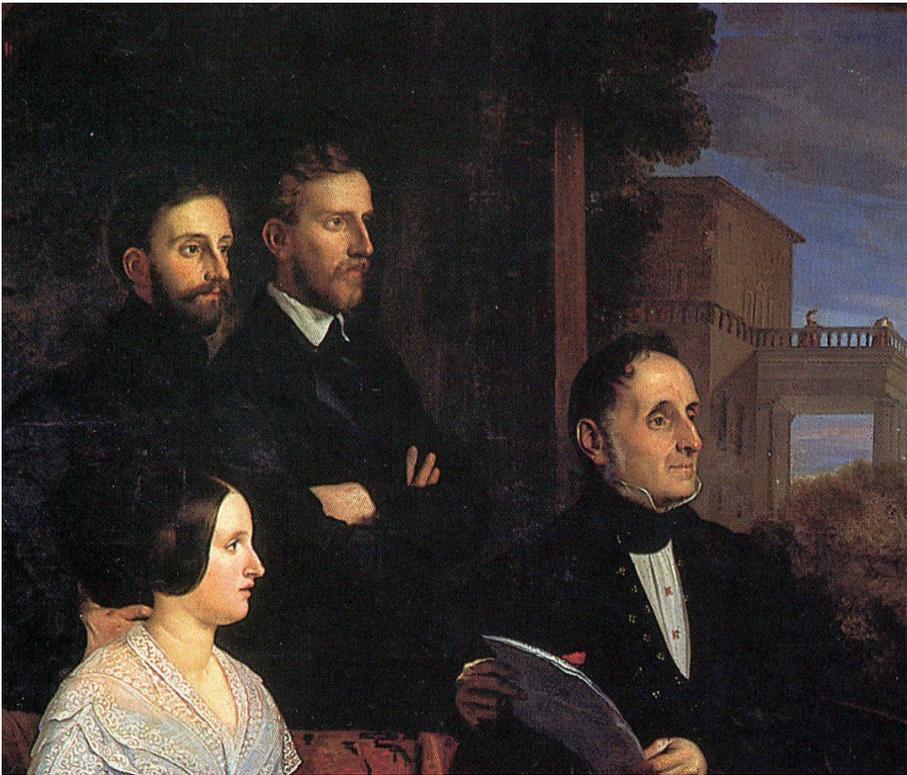


Fig. 2 - Giuseppe Bezzuoli, Ritratto della famiglia di Emanuele Fenzi, particolare (Sebastiano il secondo uomo da sinistra) (conservato in ASCFi)

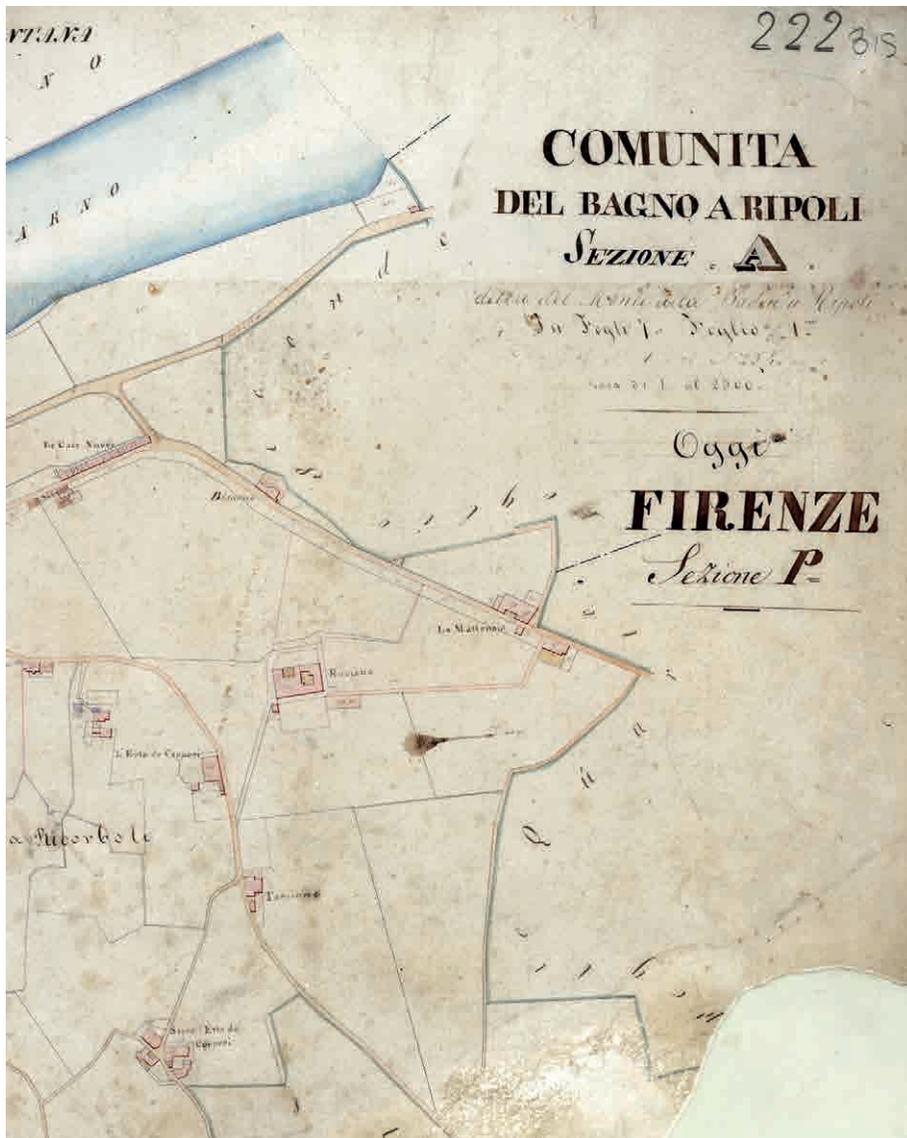
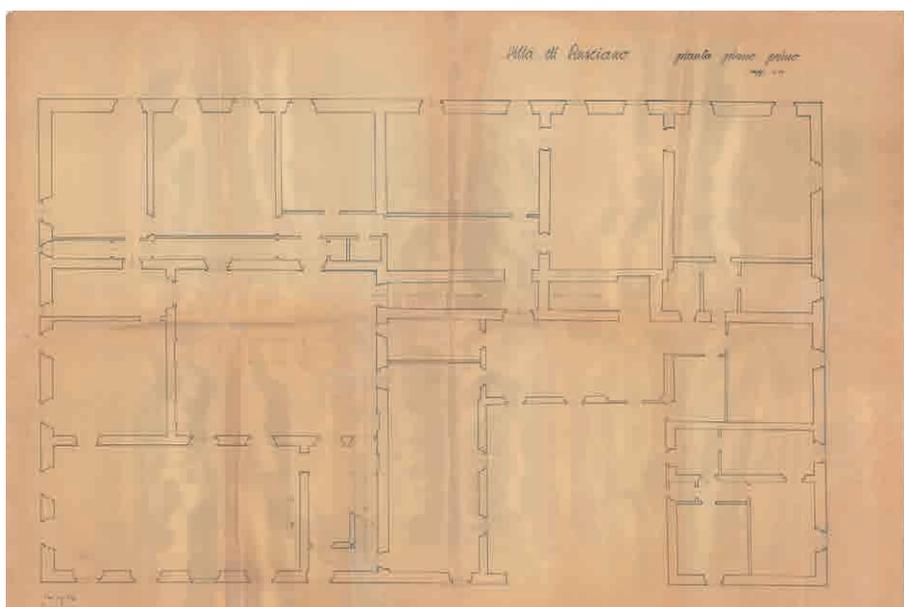
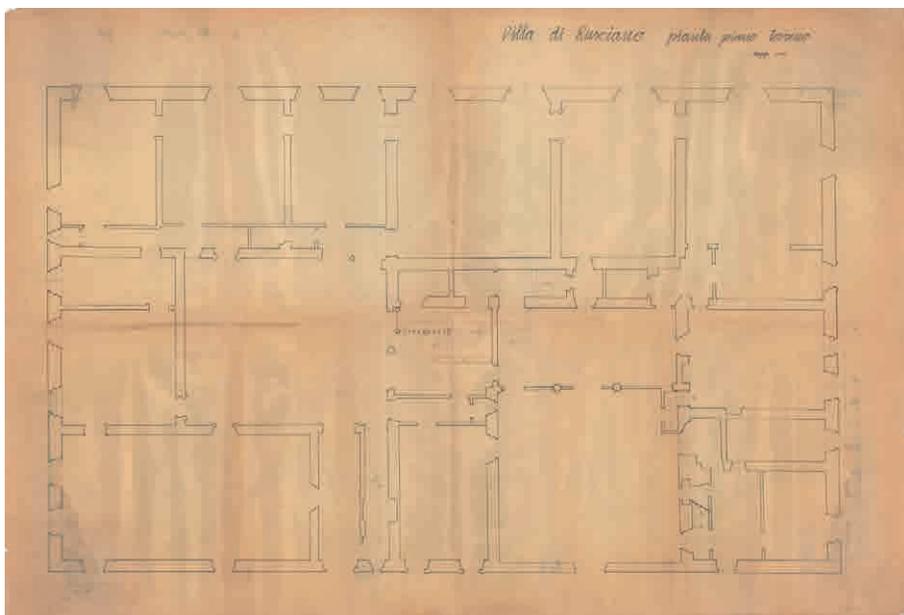


Fig. 3 - Catasto particellare granducale, impianto 1834, particolare (ASF, CGT, Mappe Firenze, 222bis)



Fig. 4 - Sebastiano Fenzi, ritratto fotografico allegato a Gita intorno alla terra dal gennaio al settembre dell'anno 1876, Firenze, Le Monnier, 1877



Figg. 5-6 - Villa di Rusciano in una planimetria in scala 1 a 50, piano terreno e primo, c. 1925 (ASCFi, Istituto Vittorio Veneto)



Fig. 7 - Villa di Rusciano, «Veduta dalla parte di Levante da una fotografia della Sig.ra Ersilia Quercioli Pagni» (BMF, Acquisti diversi, Fondo L. Torrigiani, 158, 2, c. 79 bis v)



Fig. 8 - Doppio ritratto di Eduard von Stumm e di sua moglie Pauline, del pittore spagnolo Salvator Martinez Cubells, 1890 (Deutsches Historisches Museum, Berlino)

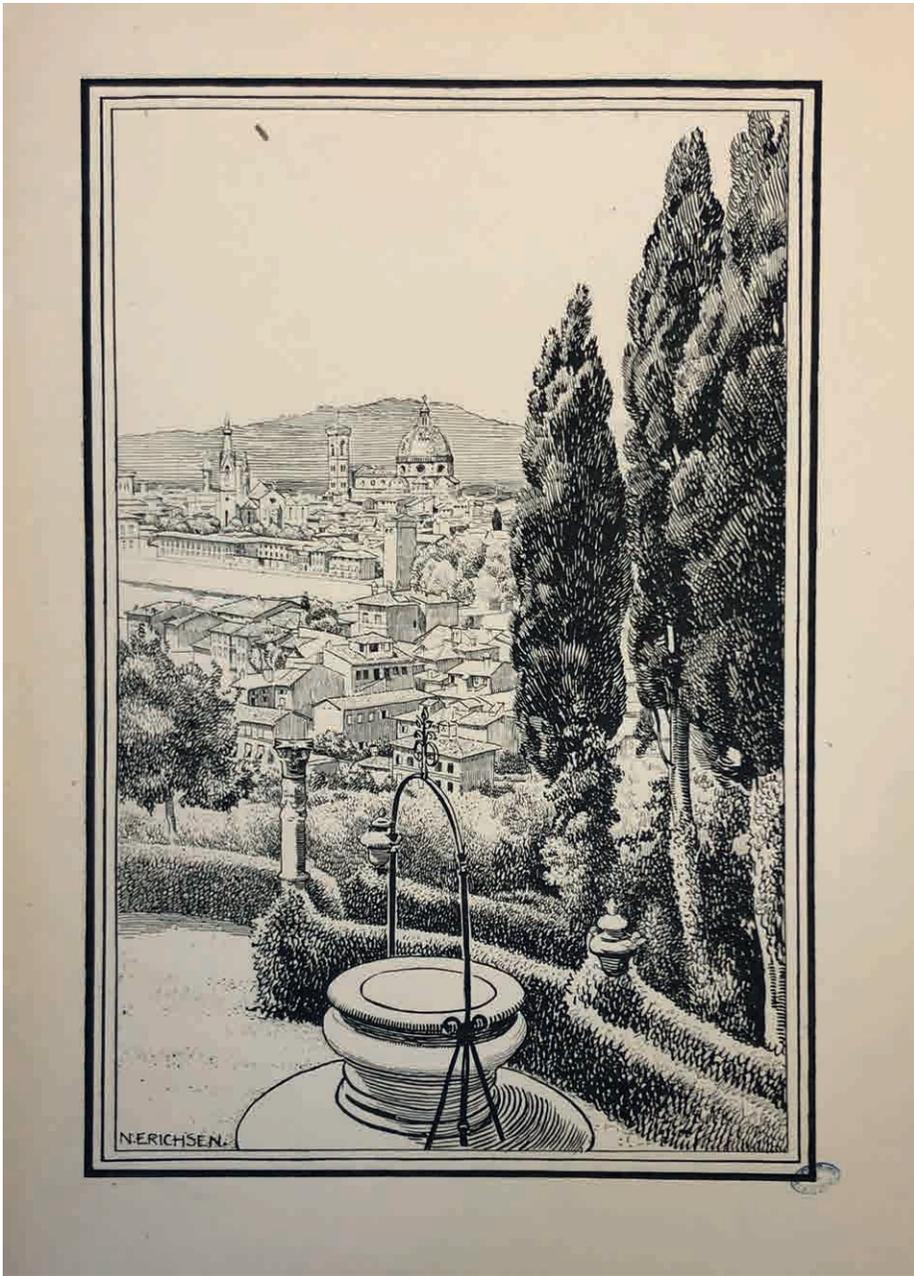


Fig. 9 - N. Erichsen, Firenze vista dalla villa di Rusciano in J. Ross, *Florentine villas*, 1901, p. 37

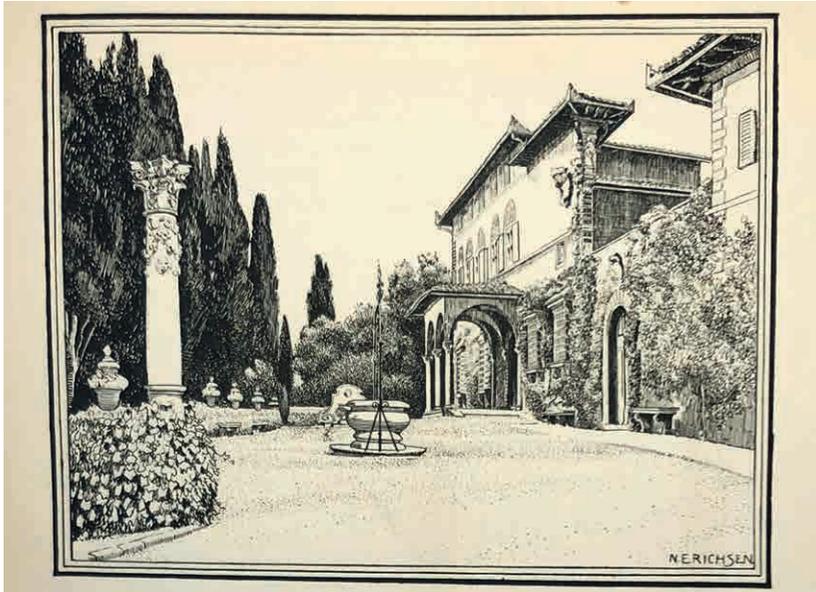


Fig. 10 - N. Erichsen, Firenze vista dalla villa di Rusciano in J. Ross, Florentine villas, 1901, p. 38



Fig. 11 - Statua in terracotta collocata nel sottogronda al centro della facciata principale così come si presentava nel 1992

VI

Rusciano e la periferia di Ricorboli

prima e dopo il piano di Giovanni Bellincioni (1915-1924)

Roberto Budini Gattai

La carta IGM del 1890-1900 (Fig.1) registra l'inizio dell'espansione verso est, sulla riva sinistra dell'Arno, che modifica il disegno del piano Poggi adattandolo alla situazione determinata dal nuovo ponte (ponte di ferro, poi S. Niccolò) e la forma assunta da piazza Ferrucci con l'inizio del Viale dei Colli. (Fig. 2) Dopo i primi otto isolati troviamo l'inizio di un nuovo ampio isolato posto sulla biforcazione tra via di Ripoli - che costeggia il piede della collina - e via Coluccio Salutati, parallela a via Giampaolo Orsini, la quale prosegue nella via lungo la gola fluviale, oggi via di Villamagna, che ricalca un tracciato presumibilmente antico.

La struttura viaria della campagna del Piano di Ripoli alla fine del XIX secolo rilevabile nella carta è data: dalla via di Ripoli che nel primo tratto pedecollinare si allontana dal fiume fino al Bandino dove piega per assumere un tracciato mediano-alto in tutto il Piano lungo il quale troviamo Badia a Ripoli, la più antica Pieve a Ripoli e il Bagno (a Ripoli) che trae il nome da tracce e reperti antico-romani; dalla via del Paradiso che scende dalla collina sud (da Greve, San Polo, ecc.) incrocia via di Ripoli in località Bandino e prosegue verso l'Arno (attuale via Erbososa) fino alla via golenale all'Anconella. A metà tra Bandino e Anconella è intersecata da una via quasi parallela al fiume, rintracciabile nel Piano Bellincioni (ma di cui rimane attualmente solo la breve via Baccio Da Montone e nella parte orientale via Gran Bretagna) che unisce il podere Bisarno Primo al nucleo, un tempo rurale delle Lame, infine dalla ricordata, attuale via di Villamagna. Il rado tessuto viario poderale interno ai poligoni disegnati dalle strade descritte è quasi privo di edifici.

Il piano Bellincioni - Piano Regolatore Comunale del 1915-24 - «Piano di ampliamento» (Figg. 3, 3a) interviene con una griglia viaria che occupa il «triangolo» compreso tra via di Ripoli; via Giampaolo Orsini - via di Villamagna; via Erbososa. Tale griglia è tracciata a partire da due strade «matrici» in croce. La prima e più importante assume la forma di un ampio viale (Giannotti) a partire da un caposaldo sull'Arno, oggi piazza Ravenna (su cui sbarcherà nel secondo dopoguerra il ponte

Giovanni da Verrazzano), fino all'altro caposaldo al Bandino già nodo territoriale all'incrocio di due percorsi di lunga distanza. L'altra «matrice», ortogonale, è il proseguimento di via del Larione, proveniente dalla collina che, a partire dall'incrocio con via di Ripoli, diventa tracciato urbano convergente con via di Villamagna e via Erbosa in piazza Dresda. Altri tracciati minori, trasversali sono ancorati o derivati da vie poderali quali via Bartolomeo Scala e via Benedetto Accolti. Nel disegno della griglia quasi tutti i nodi perimetrali presentano indicazioni anche minime che alludono a soluzioni architettoniche canoniche, secondo una tradizione ottocentesca consolidata. Il grande isolato compreso tra via di Ripoli e il nuovo viale, dove via del Larione diventa strada urbana, è destinato a spazio pubblico «verde»: sarà la piazza con chiesa e giardino Elia Dalla Costa. Al capo opposto di questa stessa via, oggi via Ugucione della Faggiola, l'altra area «verde» pubblica, parte della grande area golenale dell'Anconella. In tal modo quest'area assume un duplice ruolo di verde di quartiere e nel rispetto del vincolo idrogeologico, di grande area vegetale alla scala cittadina. Si istituisce così una chiara simmetria e bilanciamento degli spazi liberi di carattere naturalistico di Anconella e dell'Argingrosso sulla riva sinistra del fiume ai limiti est e ovest della città.

Questa lettura si discosta dalle letture di molta storiografia, dove si trovano giudizi sul Piano Bellincioni tipo: «elaborazione assolutamente superficiale. Più che di un 'piano regolatore' si deve parlare di un 'disegno di allineamento' al quale non seguì nessun strumento di un particolareggiato piano esecutivo»¹. Oppure Savioli² - nel Piano - «tutto è senza distinzione; la città si è estremamente semplificata e, chiesa, scuola, industria, cinema, casa, ferrovia hanno trovato posto dovunque perché hanno perduto effettivamente il loro posto» – osservazione del resto pertinente perché il Piano Bellincioni rinvia deliberatamente la collocazione di quelle funzioni a una progressione temporale della costruzione della città nuova, ma stabilisce i limiti di un reticolo viario calato con attenzione tra e dentro le preesistenze del territorio agricolo. Il che alla luce degli esiti della città del dopoguerra e contemporanea, ribalta il giudizio negativo in tangibile qualità. È ancora Savioli a insistere sulla banalità spaziale delle piazze, la mancanza di gerarchie stradali e di autentici piani particolareggiati, sulla mancanza «della terza dimensione», dove si percepisce il Savioli progettista

1 G. Fanelli, *Firenze architettura e città: atlante*, Firenze, Vallecchi, 1973, p. 193.

2 L. Savioli, *Dal 1900 al 1950*, «Urbanistica», XXIII, n. 12, 1953, pp. 29-42.

di talento di una città completamente da reinterpretare e da cambiare, fiducioso nella scalarità dei piani dal generale al particolareggiato di cui ci ha lasciato, però, solo qualche bel frammento realizzato e un'idea prometeica della trasformazione, rimasta soprattutto scritta e disegnata.

Assai più vicine alla mia lettura le pagine di Daniele Vannetiello³ «... le ultime epifanie della città occidentale, oltre naturalmente alla vicenda multiforme e gloriosa delle trasformazioni urbane ottocentesche, vanno ricercate nelle espansioni della prima metà del '900, rappresentate, per proporre alcuni esempi concreti, nei quartieri fiorentini realizzati secondo il Piano Bellincioni»⁴ di cui l'autore mette in risalto alcuni pregi:

strade misurate, dall'andamento rettilineo o sinuoso danno accesso a piazze per lo più alberate dalle varie forme geometriche... Tipi edilizi variati danno senso alle diverse parti della città: sulle piazze prevalgono le case d'appartamenti, le case in linea a cinque o sette finestre, di tre o quattro piani; allontanandosi dai luoghi centrali le case a schiera monofamiliari a due o tre finestre prolungano nel Novecento la tradizione delle lottizzazioni tardomedievali.

E dopo la descrizione di altre varianti tipologiche, l'autore formula una valutazione originale.

Tutto ciò dà forma a una città differenziata ma estremamente coerente, ottenuta obbedendo prioritariamente alla regola non scritta, ma di validità metastorica, per cui ogni edificio è innanzi tutto un edificio pubblico, facendo parte ma al contempo determinando fortemente una struttura collettiva di ordine superiore: la città e, più in generale il territorio⁵.

Aggiungerei che tutto questo si è potuto ottenere solo in virtù di un piano disegnato. Nulla di comparabile qualità mi risulta realizzato con Piani fatti di indici (rapporti numerici) e zonizzazioni, con lottizzazioni parcellizzate e monofunzionali che nessun legame tiene insieme e sia capace di dare continuità e forma leggibile allo spazio.

3 D. Vannetiello, *Architettura e Realtà*, in Nikos A. Salingaros, *Antiarchitettura e Demolizione*, Firenze, ed. LEF, 2005, p. 13.

4 Ivi, p. 14.

5 Ivi, p. 15.

Conviene riflettere su quanto scrive Gabriele Corsani in un assai documentato capitolo⁶:

Tutte le nuove zone (del *Piano di Ampliamento*) appaiono giustapposte alla campagna limitrofa, senza alcuna preoccupazione non tanto di un'autentica cintura verde, ma della ricerca di una delimitazione significante. Carenti di requisiti urbani intrinseci, restano sospese in una attesa di città che sarà superata e non risolta con le espansioni dalla ricostruzione in poi.

A Ricorboli e nel Pian di Ripoli, diversamente da quanto scrive Corsani credo si possa riconoscere una *delimitazione* e anche una struttura *significante* senza sbavature o incertezze, mentre le espansioni del dopoguerra con la nuova legge urbanistica, si sono estese appoggiandosi ai tracciati del Piano 1915-1924 anche a monte di via di Ripoli che il Bellincioni aveva tenuto come limite rigoroso tra il piano, costruito, e il piede della collina libero da costruzioni. Espansioni fatte di fabbricati autoreferenti slegati da ogni principio spaziale che ne determini una qualche appartenenza; insieme più o meno informi, questi si *giustapposti*, dove alla più alta densità corrisponde la maggiore confusione che genera caos uniforme e disorientante. Espansioni di cui non si vede la fine hanno eroso qua e là ogni brano di campagna e spazio di rispetto di giardini di antiche ville, del cimitero, fino e oltre il raccordo autostradale. L'attesa che anche questa parte di Firenze diventi città, dice Corsani, non c'è più - è «superata» - cioè accantonata in quanto non «risolta» perché la risoluzione non è stata posta all'ordine del giorno degli amministratori degli ultimi tre decenni. Si è «preferito» altro, come portare questa città tra le **prime in classifica nel consumo** molteplice e indiscriminato **di suolo e di territorio** anziché contenere e riutilizzare gli edifici che mano a mano venivano a liberarsi.

Se ora confrontiamo questa periferia nell'insieme, possiamo facilmente convincerci che la parte con carattere civico, con «requisiti urbani intrinseci» più o meno compiuti, è proprio quella relativa al Piano Bellincioni. Dopo quel disegno c'è la perdita della necessità di coordinamento, c'è la dissoluzione della forma e la nostra difficoltà a comprendere questa condizione urbana.

6 G. Corsani, *Il Piano Regolatore di Ampliamento di Firenze del 1915-1917*, in *Firenze e la Grande Guerra. Vicende di una città lontana dal fronte*, a cura di Pier Luigi Ballini per il Centro Studi Sidney Sonnino, Firenze, Polistampa, 2019, p. 236.

Per concludere, questo Piano che apparve «senza distinzione», indifferente al giusto «posto» delle attrezzature (Cetica, Savioli), ha consentito a una grande fabbrica metalmeccanica di installarsi in un grande isolato al termine del Viale Donato Giannotti, cerniera tra nuova città e territorio. (Fig.4) Una posizione decisiva, per la movimentazione della grande manifattura, in quel Bandino che abbiamo visto essere definito da un incrocio di strade territoriali. Quando l'attività produttiva ha dovuto spostarsi, quello spazio in quel luogo ha confermato il proprio ruolo centrale, funzionale e simbolico del lavoro operaio prima, come cattedrale del consumo poi. Ecco che il grande supermercato si manifesta nella piazza con un ampio «peristilio» circolare, piuttosto spettrale, ma che ne esalta la presenza e il suo voler essere «perno» del quartiere.

Nessuna attrezzatura cittadina con funzioni culturali e formative di questa scala trova spazio in questa parte della città latente se non, potenzialmente, la villa e l'intero possesso comunale di Rusciano, purtroppo smembrato e sciupato da colpevoli vendite e concessioni. Un parco con molte valenze primarie: cultura agricola storica, giardino romantico, attività ginniche e ricreative all'aperto, auditorium e piccolo odeon di quartiere, conservazione e conoscenza di collezioni delle arti contemporanee, ecc. Insomma un luogo di possibile forte contributo alla produzione culturale della città tutta; un'importante villa posta a «cerniera» tra il quartiere «in attesa di città» e la città antica. I movimenti, le associazioni per la difesa di Rusciano pubblica, ne hanno colto il valore e immaginato un futuro possibile. Gli amministratori in transito prestino attenzione.

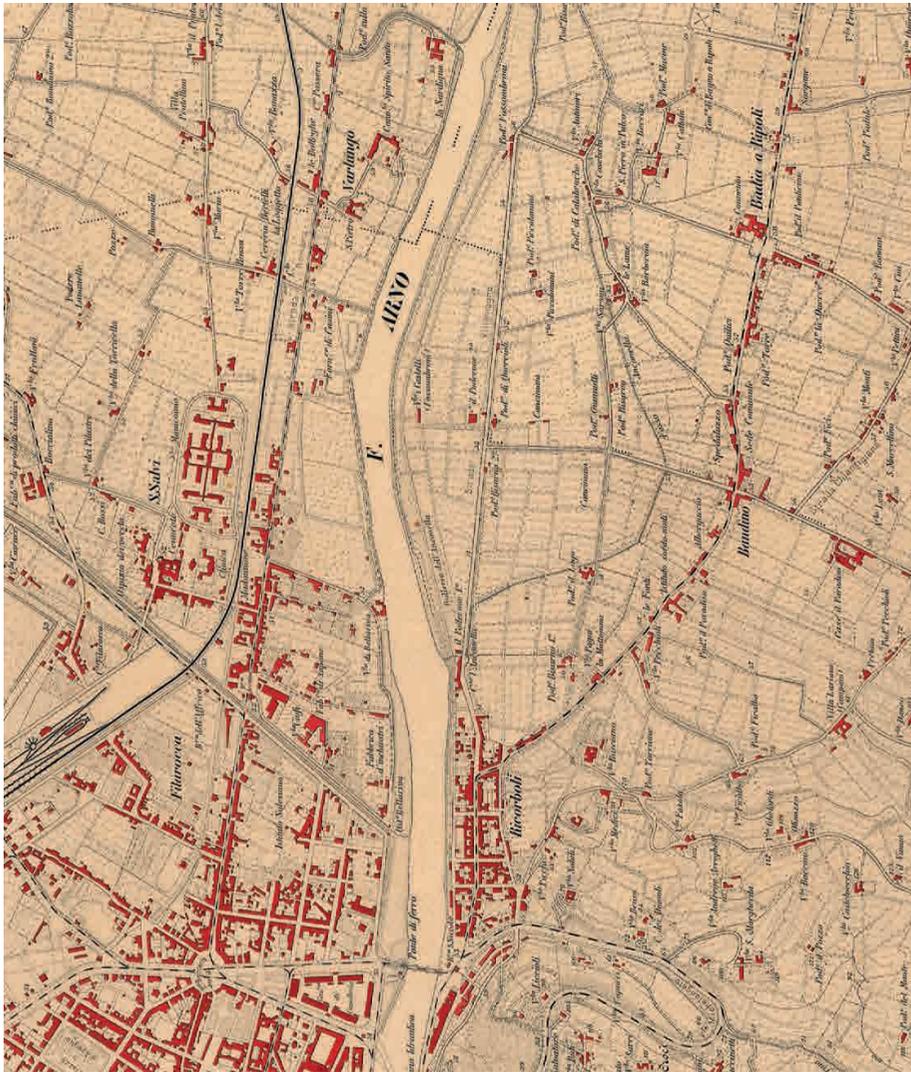


Fig. 1 - Firenze e dintorni, Firenze Est, Foglio 2, 1896-1900, 1:10.000, I.G.M. (SE007001)



Fig. 2 - Pianta geometrica della città di Firenze e topografia de' suoi contorni con i progetti di ampliamento, di riduzione e allargamento delle strade, Note al Progetto Poggi, 1865, I.G.M. inv. 5962



Fig. 3a - Il Piano Regolatore comunale del 1915-'24 (detto Piano Bellincioni), da Giovanni Fanelli, Firenze architettura e città, Atlante, Vallecchi, 1973, pag. 193, fig. 935



Fig. 4 - Firenze Est, scala 1:10 000 (Firenze I.G.M., edizione 2, 1996)

Testimonianze

VII
L'Istituto Vittorio Veneto
tra formazione professionale e formazione alla vita
Marino Marunti

La Villa di Rusciano ha una particolarità: tocca le corde del cuore, rimanda a emozioni che può provare anche chi va semplicemente a visitarla. C'è qualcosa dentro, si avverte un insieme di sensazioni positive, che io cercherò di spiegare e che non dipendono solo dall'armonia della sua architettura.

Fino ad ora abbiamo sentito soprattutto descrizioni collegate agli aspetti architettonici e storici e alla collocazione della Villa di Rusciano nel contesto cittadino e paesaggistico. È stata presentata la villa, ma non evidenziate le condizioni con le quali è divenuta proprietà del Comune di Firenze; ritengo che questo sia un punto molto importante e purtroppo dolente. Dal momento che è ancora aperta la possibilità che la villa sia concessa all'Agenzia delle Dogane [il convegno si è svolto quando ancora non si era diffusa la notizia del ritiro di questo ente dalla gestione dell'edificio - ndr], come sede per finalità istituzionali, culturali, formative ed informative vorrei proporre una riflessione sulla validità di questa scelta comunale, sul valore educativo e sulle suggestioni che ancora la Villa di Rusciano suscita, ma soprattutto vorrei riflettere sul rispetto per il vincolo di utilizzo che l'Istituto Vittorio Veneto inserì, come condizione inderogabile (!), quando donò tutto il cospicuo patrimonio di Rusciano al Comune di Firenze (vedi Appendice documentaria n.11). Nell'attuale situazione sociale e modello di sviluppo, per me tale vincolo è un elemento imprescindibile e cercherò di dare alcune spiegazioni in tal senso.

Il titolo di questo mio contributo è «dalla formazione professionale alla formazione alla vita». Per comprendere l'importanza di questi temi e quanto siano attuali, bisognerebbe domandarsi come noi ci siamo formati alla vita e come poi abbiamo operato delle scelte conseguenti. La Villa di Rusciano, divenuta sede dell'Istituto Vittorio Veneto per Orfani di Guerra, era stata utilizzata proprio con l'obiettivo di aiutare chi aveva avuto problematiche collegate alla guerra, per dare sollievo alle famiglie degli orfani, offrendo nutrimento e istruzione per una formazione personale e un positivo inserimento nella società. Non era un'idea da poco: si accolgono

dei giovani, «disadattati dalla vita a causa della guerra» e ci impegniamo a inserirli in un processo civile, professionale e culturale.

Gli albori dell'Istituto Vittorio Veneto hanno preso avvio in piazza Ottaviani, dove l'Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di Guerra e l'Associazione Nazionale Combattenti, ristrutturarono dei locali per aiutare con un semi-convitto gli orfani della guerra del 1915-18, per aiutare le vedove, per poter mantenere questi ragazzi in uno stato di salute, per una educazione scolastica e per dare nutrimento, anche se il cibo era poco a causa delle ristrettezze del tempo. Forse era poco ma vi renderete conto che dopo la guerra, tra il poco e il nulla, forse era meglio il poco. Questo modello operativo è andato avanti fino a che nel 1926 l'attività educativo-assistenziale trovò una nuova sede. Infatti nel 1925, attraverso una pubblica sottoscrizione era stata comprata la Villa di Rusciano, con il terreno e gli immobili agricoli, per l'equivalente di 950.000 euro di oggi. Il complesso valeva molto di più, ma ci fu l'interessamento politico, perché il possedimento diventasse sede di una struttura educativa e di una scuola formativa professionale, nel settore della falegnameria e della meccanica, che doveva servire proprio per l'inserimento dei giovani, denominata Istituto Vittorio Veneto per Orfani di Guerra, brevemente chiamato collegio. Quello che mi preme comunicare è che si pensava, in maniera apparentemente semplicistica e che potrebbe oggi sembrare riduttiva, che formare dei giovani, ovvero dare loro capacità e competenza di lavoro, regole sociali attraverso modelli anche di tipo militare, come la pulizia delle camerate, gli esercizi in palestra e con una giornata definita con orari vincolanti, permettesse un'evoluzione come futuri cittadini, formati alla vita e capaci di muoversi positivamente nel contesto sociale, riferito al momento storico del periodo. Ci dovremmo anche chiedere quanto l'armonia e la bellezza architettonica della villa abbia aiutato questo processo, con i suoi bellissimi e ampi spazi (però freddi d'inverno!) a favorire uno sviluppo di quelle capacità necessarie ad affrontare la vita con successo.¹ (Figg. 1-3) (Vedi Appendice documentaria n. 10)

In seguito, la Villa di Rusciano ha continuato la sua attività come Istituto Vittorio Veneto, però questa organizzazione di fondo si è modificata nel tempo ed è proprio questa la parte che più mi interessa presentarvi. Dal 1950 la mia vita ha incrociato per diversi motivi, sia personali, sia

1 Per avere un'idea di come si svolgeva la vita all'interno dell'Istituto si veda l'Appendice Documentaria n. 10 con uno stralcio del regolamento interno.

professionali la Villa di Rusciano e quindi ho delle conoscenze e dei ricordi che vanno abbastanza in là nel tempo e ho assistito a questo passaggio, avvenuto intorno al 1960, in base al quale dalla necessità di aiutare i giovani per cause di guerra, la Seconda guerra mondiale, si è passati a quella di occuparsi di ragazzi i cui genitori erano deceduti o erano affetti da gravi malattie o che vivevano in situazioni di disperazione o povertà familiare.

L'Istituto Vittorio Veneto nel 1974-75 cessò la propria attività per dei costi di gestione divenuti assolutamente non sopportabili. Pensate quanto viene speso oggi per mantenere un rifugiato, si parla di migliaia di euro, 2-3.000 euro e più al mese. L'Istituto Vittorio Veneto prendeva, invece, delle rette che, anche per l'epoca, erano abbastanza ridotte. C'erano grosse spese con il personale che da 15 unità era passato a 42. Inoltre gli enti assistenziali che affidavano all'Istituto Vittorio Veneto i giovani, che in un periodo arrivarono a essere più di duecento, non pagavano continuativamente le rette, accumulando debiti. Queste notevoli somme per rette non pagate creavano grosse difficoltà finanziarie alla gestione del collegio e quindi fu deciso che probabilmente era meglio chiudere che proseguire in uno stato economico traballante.

L'aspetto importante che non è stato quasi mai messo in luce e che invece è necessario sottolineare, è che l'Istituto Vittorio Veneto nel 1968 modificò il proprio modello organizzativo. Furono istituiti i cosiddetti Gruppi Famiglia. I Gruppi Famiglia erano una emanazione particolare della struttura, con sedi in appartamenti cittadini presi in affitto. Era evidente ormai che le difficoltà dei giovani ospitati non dipendevano quasi più dal fatto di essere figli di persone invalide civili, orfani per motivi di guerra, oppure per infortuni sul lavoro, ma dipendevano da un disagio che oggi chiameremmo psico-sociale. I ragazzi avevano necessità di un diverso approccio, con regole gestionali diverse, con un modello di intervento che da educativo diventasse anche terapeutico. C'erano soggetti che venivano inseriti dopo aver «battuto» nei servizi sanitari pubblici anche di Salute Mentale. C'è qui qualche collega che capisce bene cosa voglio dire, perché ho usato il termine «battuto»: quando batti su qualche cosa spesso ci rimbalzi, come infatti accadeva, con difficoltà poi a entrare nel processo pubblico di cura. Tali casi, talvolta complessi, erano demandati proprio a questi Gruppi Famiglia. All'epoca i servizi sociali territoriali cercavano strutture che non avessero le caratteristiche del collegio, per poter inserire soggetti in una realtà cittadina di tipo più familiare. L'Istituto Vittorio Veneto finì la propria attività come collegio e iniziò quella di coordinamento

dell'insieme dei Gruppi Famiglia che erano novità assolute per l'epoca, si parla della fine degli anni '60. C'era un fermento culturale importante che stava dietro a questo concetto, c'era cultura vera e ricerca pedagogica e psicologica, che ebbe dei riflessi anche nazionali. Sarebbe interessante approfondire l'argomento, ma non rientra nei temi del mio intervento di oggi. L'Istituto Vittorio Veneto ebbe modo di essere utilizzato anche per particolari eventi calamitosi. Per completezza di informazione è doveroso ricordare che in occasione dell'alluvione di Firenze del 1966, ospitò per alcune settimane degli abitanti del quartiere che avevano avuto la casa inagibile a causa dell'alluvione; si occupò di fornire pasti all'interno della struttura e ad alcune persone anziane ed invalide del quartiere, portando cibo e acqua a chi per età era bloccato nei piani alti degli edifici, anche per inagibilità delle scale, rese pericolosamente scivolose dalla nafta dei serbatoi del riscaldamento, che aveva invaso strade e scale dei palazzi. Oltre a questo, all'Istituto Vittorio Veneto, che essendo posto in altura non ebbe danni, fu aperto un ambulatorio medico, dato che il quartiere di Gavinana era stato sommerso dalle acque e coperto da un mare di fango, rendendo impraticabili i locali e difficili gli spostamenti nelle strade.

Un ricordo a dimostrazione di come sono cambiati i tempi. Nell'immediato dell'alluvione la città fu paralizzata all'improvviso e non vi erano contenitori come taniche o similari disponibili. Furono quindi impiegate pesanti damigiane di vetro da 54 litri, per portare acqua ad anziani, anche al quanto piano, con notevole difficoltà e possibilità di scivolare e rompere il tutto!

Ricordo inoltre che in occasione del terremoto del 1968 in Sicilia, nella valle del Belice, furono accolti all'Istituto circa una ventina di giovani che avevano avuto le case distrutte, permettendo loro di proseguire gli studi a Firenze.

L'Istituto Vittorio Veneto, dunque, fu chiuso nel 1974 per i motivi già accennati e per la difficoltà dei contatti professionali con i servizi socio-sanitari dell'epoca; ci sono voluti ulteriori due anni di passaggi amministrativi e decisioni politiche perché la villa, con i terreni e le case coloniche, divenisse di proprietà comunale. C'era la speculazione privata che premeva per poterla acquistare e farne le solite residenze di lusso e, come si vede, è una tendenza che trova credito anche ora. Finalmente si arrivò alla delibera del Consiglio regionale della Toscana n. 196 del 3 maggio 1977 che assegnava il patrimonio al Comune di Firenze con un obbligo, ovvero con un vincolo dichiarato obbligatorio: che le strutture

fossero utilizzate per la creazione di Centri e Servizi per Minori, in modo da consentire una destinazione del patrimonio conforme alle finalità Istituzionali dell'Ente estinto. Tale finalità non è stata rispettata: in questo paese, come si è dimostrato, non c'è niente di meno vincolante di quello che è obbligatorio. Si spendono fior di soldi per accogliere soggetti in difficoltà da tutte le parti del mondo ma non battiamo ciglio, e si chiude o non si utilizza una struttura che in effetti aveva proprio questa finalità di indirizzo: ci sono delle discrepanze, delle incompetenze che non si possono capire e giustificare. Sono solo contento di una cosa, che nel 1977 quando fu pubblicata questa delibera io presi l'atto e lo misi da parte per un eventuale utilizzo futuro. Non mi fidavo. Pensai già all'epoca che questa delibera non sarebbe stata attuata completamente e che la speculazione privata si sarebbe fatta di nuovo avanti e difatti dopo tanti anni siamo qui a parlare di questo: la delibera non è stata attuata e, in più, parte del patrimonio è stato venduto. Il Comune di Firenze, infatti, ha venduto due importanti fabbricati e parte del terreno della proprietà di Rusciano. Il denaro acquisito è stato utilizzato in minima parte per la villa, lasciando il bene nello stato di degrado che potete vedere e trovando la brillante idea di mettere a punto un contratto pluriennale con l'Agenzia delle Dogane.

Domandiamoci se questo vincolo è ancora importante e imprescindibile. Cosa ispirava il vincolo? L'idea che se volete avere dei soggetti ben inseriti nella società dovete pensare a come e dove formarli, ma questo concetto pare non essere stato considerato dall'amministrazione comunale fiorentina. Ho sentito parlare gli altri convegnisti sulla storia e sulla bellezza architettonica della villa, ma oltre a questo c'è anche un altro aspetto che non viene esaminato.

Passo così al secondo punto su cui volevo riflettere: domandiamoci se ci possiamo permettere oggi, rispetto a quello che vediamo a livello sociale, di ignorare che non basta più la formazione professionale per essere inseriti nella società. Chiediamoci se ci vuole qualcosa di più, e in tal caso chi è che se ne prende carico e chi è che ha il coraggio di dire no a questa deriva istituzionale. Pare che i fatti confermino che questi principi legati alla cultura dell'educazione non interessino più, tanto che la villa è stata messa all'asta più volte.

Se non ci fossero stati i cittadini a protestare, probabilmente la Villa di Rusciano sarebbe stata comprata per farci il solito albergo di lusso. Mi sembra che siamo già un pezzo avanti a Firenze su questa strada e io su questa strada, personalmente, non ci voglio stare o almeno voglio

esprimere chiaramente il mio pensiero. La scelta della concessione della villa all’Agenzia delle Dogane e di non tener conto del vincolo stabilito al momento della donazione da parte dell’Istituto Vittorio Veneto denuncia una mancanza di competenze da parte del Comune di Firenze in fatto di educazione e formazione giovanile. Denuncia sostanziale incapacità progettuale. Tale valutazione negativa è comprovata dalle scelte del Comune di Firenze operate fino ad ora per il patrimonio di Rusciano.

Per poter essere integrati nella società occorrono progetti e complesse azioni educative, perché oggi il mondo è cambiato. Se prima la complessità consisteva nel fronteggiare elementi esterni, la guerra ai tempi della costituzione dell’Istituto Vittorio Veneto, oggi ci si trova ad affrontare anche i disagi interni della famiglia. È difficile educare i figli che possono essere affetti da patologie, come esempio, l’anoressia e la bulimia, oppure possono avere dei comportamenti devianti che derivano da vuoti educativi e affettivi. Questo senso di incertezza generale oggi è diventata una minaccia pressante e siamo tempestati anche dalle problematiche più varie, dalla minaccia del clima e da nuove malattie legate all’ambiente e da un uso indiscriminato delle risorse.

A questo punto vorrei ritornare a Villa di Rusciano, per spiegare come ci siano dei concetti così complessi che noi non valutiamo probabilmente per incapacità e per paura e che richiederebbero una maturità e una resilienza sicuramente maggiori. Villa di Rusciano che cosa è? È un insieme di pietre, abbiamo saputo da molti interventi che esistono dei documenti sull’acquisto dei materiali; si portavano le pietre, la rena e i mattoni e poi queste pietre sono state assemblate con un criterio di armonia e di eleganza, tanto che noi oggi ammiriamo la villa per la sua eleganza e la sua bellezza architettonica. (Fig. 4) Questi aspetti sottendono al fatto che Luca Pitti voleva dimostrare il proprio prestigio. L’idea di prestigio supera il valore delle pietre ovvero le pietre hanno valore semplicemente perché c’è stato qualcuno che ha pensato di dar loro un valore diverso e di comunicarlo attraverso di esse. Analogamente riguardo ai problemi sociali, alla formazione e alla cultura, inserisco un tema complesso, ma secondo me fondamentale, anche per comprendere quanta strada ancora c’è da fare per affrontare il disagio sociale e quante potenzialità potrebbe avere la Villa di Rusciano se utilizzata secondo il vincolo e con dei riferimenti culturali aggiornati, ovvero con delle idee di ampio respiro.

Vorrei introdurre il concetto di “metafora”, che rappresenta una prospettiva diversa e che dà la possibilità di valutare e lavorare sul disagio

sociale con strumenti migliori, se è vero che è necessario prima comprendere e poi agire. La metafora vuol dire che noi utilizziamo un'immagine, una interpretazione diversa della realtà, che spesso comprende un'immagine simbolica e che rimanda a un significato e a una comunicazione complessa. Per esempio, la bandiera è un simbolo. Nella famosa foto scattata nel 1944 durante la battaglia di Iwo Jima, nella quale sei marines posizionano in cima a un monte che domina l'isola la bandiera americana, questa non è più un simbolo, diventa una metafora perché quella immagine sta a significare non solo l'idea di patria, ma anche che con il coraggio, con la forza, con la determinazione si riesce ad arrivare e ottenere importanti risultati anche in luoghi altamente pericolosi. Questa immagine racchiude un significato implicito importante, che deve essere decodificato per capirlo ed apprezzare in pieno la foto.

Altro esempio, se pensate a Tutankhamon voi siete affascinati nel vedere i suoi vari sarcofagi che sono tutti o laminati d'oro o addirittura di oro massiccio. Il più interno ha uno spessore di 3 millimetri d'oro, del peso di circa 150 kg e Tutankhamon aveva anche il viso coperto con la famosissima e stupenda maschera funeraria d'oro e pietre semi-preziose, vero capolavoro di oreficeria. Noi si va a vedere con l'occhio di chi guarda l'aspetto esteriore e si pensa: «ma guarda come erano bravi a fare questi capolavori all'epoca, guarda che bellezza e che abilità». Osservando questa sepoltura non dobbiamo fermarci alle apparenze, perché racchiude un importantissimo significato metaforico e spirituale. Queste valutazioni non sono secondarie, perché altrimenti diamo un valore del tutto semplicistico alla realtà, che come dirò tra poco, spesso permea i modelli che si riferiscono alle varie problematiche sociali e individuali.

Tornando agli antichi egizi che cosa ci volevano dire, soltanto che il faraone era ricco e potente o c'è un legame anche col mondo spirituale? Il dio più importante per gli egiziani era Ra, il sole. Gli Egizi hanno utilizzato l'oro, che è incorruttibile e che ha il colore del sole, per creare un legame fra il dio e l'aspetto terreno, il faraone diventava immortale, il tramite tra le forze superiori e quelle terrene e tutto ciò comprendeva anche un omaggio al dio Ra. Ora se voi domandate a qualcuno, con una valutazione semplicistica, cosa rappresenta tutto questo sfarzo, vi dirà probabilmente che il faraone, essendo un regnante potente, è stato coperto d'oro semplicemente come immagine della ricchezza e del potere, come chi oggi ostenta un orologio di gran prezzo per dare una immagine visiva della classe sociale cui appartiene, così come le auto e così via. In effetti

si tratta di un discorso molto più fine della semplice immagine e quindi rimanda a un valore metaforico di rara potenza.

Vorrei inserire questo concetto: oggi la realtà è talmente complessa che non la puoi vedere e capire con valutazione semplicistica. Oggi la vita è difficile e per poter superare con successo le varie evenienze bisogna avere una formazione, bisogna avere delle esperienze specifiche. La metafora rimanda anche a esperienze estetiche che possono diventare curative, come la bellezza della Villa di Rusciano, che unita all'idea della necessità di formazione e di cultura per affrontare la vita propugnata dell'Istituto Vittorio Veneto rappresentava una felice intuizione e un interessante connubio (e si parla del 1926!).

Perché siamo a rischio? Vi voglio dire due o tre cose per farvi presente dove siamo arrivati e se ci possiamo permettere di rinunciare all'idea della crescita attraverso la formazione. Per esempio l'im maturità. L'im maturità è una metafora perché non esiste un canone oggettivo per misurarla, una mela può essere immatura, non matura, ma non una persona. Rimandando a questo concetto metaforico, si può dire che una persona immatura è un individuo che non ha raggiunto lo sviluppo sufficiente per poter essere capace di gestire la realtà. L'im maturità oggi è dilagante, ve ne rendete conto dalle scelte affettive fatte con una leggerezza preoccupante. Ci troviamo poi a leggere sui giornali e a vedere in televisione un alto numero di violenze e delitti in ambito familiare. Ce lo vogliamo domandare il perché o vogliamo dare a tutto ciò in maniera semplicistica solo una connotazione patologica, che non consente assolutamente nessun tipo di intervento? Infatti se sei malato non puoi fare nulla, perché non esiste la cura per chi uccide, l'unica è chiuderlo dentro a una struttura di controllo. Sarà meglio, però, cercare di prevenire, per evitare tragedie sociali, ma attraverso che cosa? Attraverso delle scelte sociali articolate, che prevedono di affrontare queste difficoltà con tutti i mezzi disponibili.

Perché dimenticare quel vincolo di donazione che prevedeva con lungimiranza la necessità di attività di aiuto per le fasce giovanili e le relazioni familiari?

C'è un proverbio francese che dice: «senza pane e vino l'amore è destinato a finire». Quando le difficoltà della vita sono troppo faticose anche le famiglie ne possono risentire pesantemente. Nelle case se non c'è un minimo di benessere sostanziale l'amore poi alla fine sparisce. Oggi siamo in un modello economico dove siamo pieni di pane e vino, ma se non abbiamo delle valide relazioni e l'amore in senso lato, questo poi porta

le persone a diventare bulimiche o anoressiche - per fare un esempio - che guarda caso si nutrono esageratamente o rifiutano un amore metaforico, dimostrato tramite il cibo.

Un altro esempio che vi voglio fare. È ovvio che se io spingo un carretto i danni che posso fare sono minimi, per la tecnologia di costruzione, al limite andare fuori strada in un fosso. Se guido una Audi rischio di uccidere più persone. Vediamo quello che è successo poco tempo fa. Un giovane disadattato, ovvero non integrato, viaggiava con una Audi a velocità folle su una strada normale riprendendosi col cellulare. A un certo punto ha sbandato in una curva ed ha preso in pieno un'auto con una mamma ed il figlio. Proviamo a valutare la storia andando a considerarla con altri riferimenti collegati al tema.

Luca Pitti decise di dimostrare la sua importanza ed il prestigio sociale raggiunto, costruendosi una villa che è la dimostrazione metaforica, si è detto, del suo potere. Vediamo quello che guida l'Audi a 140 km all'ora in curva. Lui ha pensato, guidando con una mano e riprendendosi col cellulare, da inviare ai suoi amici: «gli farò vedere che io, che prima guidavo il carretto su una strada polverosa in qualche remoto paese povero, guardate cosa son riuscito a fare, son riuscito a comprare un'automobile di prestigio, (magari un vecchio bidone con 400 mila chilometri, inquinante senza revisione e assicurazione, ma ciò che importa è la marca !!!) e ad andare a questa velocità». Lui non sta guidando perché “grullo”, come si dice in maniera dialettale a Firenze, lui sta guidando per una metafora che lo condiziona, cioè per la dimostrazione del successo e domandiamoci come si può riuscire a spostare la metafora del successo, dal modello del disperato che ha ucciso delle persone, al modello Luca Pitti, che noi dobbiamo ringraziare per la bellezza della villa. (Fig. 5)

Altro esempio, non so se avete mai riflettuto sulla parola coniuge, «lei è coniugato/a» riportatela nel vero significato. Dire “lei è coniugato” vuol dire lei è aggiogato, perché coniuge deriva da giogo e questo giogo si può vedere in tante maniere. Si può vedere con un modello semplicistico e immaturo che rimanda a questo aspetto di fatica, perché nessuno vuole il giogo, oppure lo vedete nel vero significato complesso, cioè «io e te uomo e donna, per come inteso nella metafora, costruiremo una famiglia, genereremo dei figli e ci impegneremo insieme a tirare avanti questo carro nella miglior delle maniere, facendo in modo che io non porti fatica a te e tu non porti fatica a me, per una importante finalità sociale». Questo per dirvi che le relazioni sono divenute estremamente complicate per essere

affrontate con modelli riduttivi di pensiero.

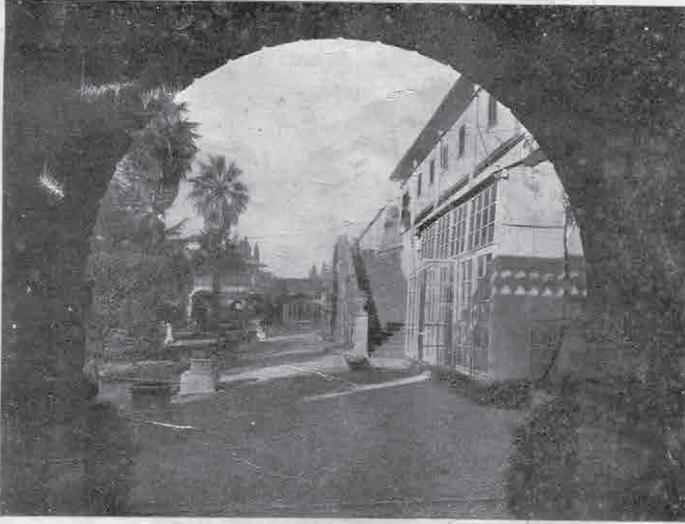
Un'ultima cosa. Ho letto su un muro una scritta «mossi dal desiderio e mai dal calcolo» come dire io sono libero perché sono mosso dal desiderio, ma questa è una prospettiva molto riduttiva, perché è quella del bambino che è guidato dal principio del piacere, poi crescendo deve passare attraverso il modello educativo al principio di realtà. Oggi molti si muovono riduttivamente nella società sulla base del principio del piacere, che può essere una cosa giusta se hai pochi anni, ma poi questa persona dovrà diventare, attraverso un valido modello educativo, integrato in una realtà più complessa, pena fare grossi danni in caso contrario. Un individuo inserito nel contesto sociale si chiama persona integrata, poi c'è quello non integrato e infine c'è la persona che può diventare “disintegrata”, per esempio lo schizofrenico. Allora è ovvio se oggi do una valutazione riduttiva dico che è malattia e investo nei farmaci.

Se dormi poco e male ho il prodotto giusto, se sei anche un po' triste ho la «cura» giusta: sei depresso - oggi va di moda la parola depressione - a quel punto trovi subito la cura farmacologica. Diverso se dici io sono una persona che non ha aspettative e che non trova valore nella propria realtà e allora son depresso, e lavoro su questo per non diventare un «malato depresso» dipendente da un farmaco.

Con questi vari esempi che si riferiscono alla realtà della vita di oggi ho cercato brevemente di fare una panoramica sulle necessità sociali e sul valore e attualità della storia dell'Istituto Vittorio Veneto e quanto oggi si abbia necessità di utilizzare il vincolo, ringraziando chi ebbe all'epoca quell'idea correlata allo sviluppo sociale, ben diversa dalla vendita all'asta che, al contrario, rappresenta una potente metafora di incapacità. Per quanto detto, secondo me, la villa deve avere in futuro una finalità che rispetta il vincolo posto dall'Istituto Vittorio Veneto, perché il benessere sociale vale moltissimo.

Bene tutelare la villa, valorizzare quello che c'è di valore artistico e architettonico, ma è necessario anche valutare quello che ha rappresentato, quello che ha insegnato e ciò che ha indicato l'Istituto Vittorio Veneto. Le scelte sulla Villa di Rusciano e sul vincolo possono essere determinanti per il futuro della cittadinanza, sia come segnale di interesse, sia come capacità di utilizzo del bene.

Alcuni anni fa chi ha messo all'asta la villa usava dire «se non ora quando». Ora potrebbe essere finalmente una buona idea e un buon principio attuare le finalità per le quali la villa fu donata al Comune. Non c'è più tempo da perdere, dato che dal 1977 sono passati quasi 50 anni!!!



VILLA RUSCIANO: - Giardino e Ingresso Istituto

ISTITUTO VITTORIO VENETO per ORFANI di GUERRA
VILLA RUSCIANO - Via Benedetto Fortini, 37 - Firenze

Stralcio del Regolamento Interno

Fig. 1 - Veduta da nord-ovest dell'ingresso alla villa (da Istituto Vittorio Veneto per Orfani di Guerra. Villa Rusciano - Via Benedetto Fortini, 37 - Firenze - Stralcio del Regolamento, Firenze, tip. già Chiari succ. Carlo Mori, s.d. [anni '30?])



Entrata Palazzo

Regolamento interno (Stralcio)

1. - L'Istituto Vittorio Veneto per Orfani di Guerra era in Ente Morale con R. Decreto R. 267 del 26 gennaio 1922, ha sede in Firenze Rusciano, Via Benedetto Fortini, 37, nell'ampia Villa omonima 2 Km. - Parco, giardino e terreni dista appena 2 Km. - Parco, giardino e terreni coltivati, di proprietà dell'Istituto, concorrono ad assicurare la salubre amenità della Villa.

2. - Oltre agli Orfani di Guerra (ed i figli di grandi Invalidi, in quanto siano equiparati ad Orfani di Guerra per effetto dell'art. 42 della legge 18 luglio 1917, n. 1143), i quali avranno la precedenza assoluta, potranno essere accolti nell'Istituto, in ordine di preferenza: Orfani di Combattenti ed Invalidi di Guerra, Orfani di Combattenti ed Invalidi di guerra viventi, figli di Combattenti.

3. - L'Istituto, quando abbia completata l'istruzione professionale delle categorie di giovani di cui all'articolo precedente, provvederà alla educazione ed istruzione degli orfani dei militari dell'Esercito e di altra forza armata con la richiesta delle autorità interessate.

Compatibilmente con la capienza potrà infine accogliere giovani di qualsiasi provenienza, che abbiano i requisiti voluti, le cui famiglie si impegnino a corrispondere all'Istituto una retta, nella misura stabilita dal Consiglio d'Amministrazione.

4. - Per l'ammissione all'Istituto le famiglie dovranno produrre i documenti indicati nell'allegato A.

5. - Per i capi di corredo, prescritti per gli alunni, sono indicati nell'allegato B.

L'uniforme prescritta è di foggia alla marinara, fornita dall'Istituto a pagamento. Per abito da casa vedi All. A. deve intendersi una combinazione di tela turchina, composta di una giacca e di un paio di pantaloni, su modello conforme a quello costruito dalla sala confezioni e redo dell'Istituto.

Gli alunni alloggiati in camerate, vigilati da un assistente e consumano i pasti presso l'Istituto. I pasti forniti giornalmente agli alunni consistono:

- Colazione: Caffè, cioccolato e latte, pane a volontà;
- 1° Merenda: Pane con affettato o marmellata o formaggio;
- 1° Refezione: Pasta asciutta o risotto,
- Frutta;
- Carne con contorno, o pesce una volta la settimana,
- 2° Merenda: Pane con affettato o marmellata o formaggio;
- 2° Refezione: Minestra in brodo, o minestrone o risotto,
- Carne con contorno (due volte la settimana) oppure uova o salumi con contorno,



VILLA RUSCIANO. - Facciata principale

Fig. 2 - Regolamento Interno dell'Istituto (da Istituto Vittorio Veneto per Orfani di Guerra, Villa Rusciano - Via Benedetto Fortini, 37 - Firenze - Stralcio del Regolamento, tip. Chiari s.d. [anni '30?])



Fig. 3 - Veduta della palestra (da Istituto Vittorio Veneto per Orfani di Guerra. Villa Rusciano – Via Benedetto Fortini, 37 – Firenze - Stralcio del Regolamento, tip. Chiari s.d. [anni '30?])



Fig. 4 - Veduta da nord-ovest dell'ingresso alla villa



Fig. 5 - Veduta della città dal piazzale d'ingresso

VIII

Intervento al Circolo Affratellamento di Firenze del 14 ottobre 2023

Bruno Sarti

Un saluto caro e un abbraccio fraterno a tutti, poiché ritengo che con questi chiari di luna la cosa più importante sia il contatto umano tra le persone.

Ho 96 anni e vengo da Bologna. Questa mattina ho fatto una certa fatica per arrivare fin qui a Firenze, ma sono venuto perché sono molto affezionato alla Villa di Rusciano e si dà il caso che io batta tutti i presenti come antichità di conoscenza di questo meraviglioso luogo. Io ho dormito per la prima volta nella villa, che allora ospitava il collegio per orfani di Guerra Vittorio Veneto, il primo ottobre 1939. Infatti quel giorno sono venuto per la prima volta a Firenze in treno e mi sono incamminato con mia zia su per via Benedetto Fortini; non si arrivava mai a questa Villa di Rusciano, ma quando finalmente ce la siamo trovata davanti, la sua maestosità ci ha fatto strabuzzare gli occhi dalla meraviglia. (Fig. 1-3)

Al nostro arrivo, però, non abbiamo trovato nessuno, solo le guardarobiere. Sta di fatto che il primo ottobre del '39 era una calda e bella domenica e tutti erano andati a fare una passeggiata a Santa Margherita a Montici. Le passeggiate si alternavano normalmente tra Santa Margherita a Montici e Ponte a Ema, dove abbiamo incontrato qualche volta anche Bartali nel suo paese natale.

Ho seguito le vostre relazioni e non sono così vecchio da non ricordare Luca Pitti e Brunelleschi, però mi ricordo anche una buona fetta del secolo passato. Sebbene i tanti anni che ho trascorso qui in collegio a Villa di Rusciano sono stati un periodo tristissimo a causa della guerra (eravamo io e mio fratello orfani di entrambi i genitori) e ho patito il freddo, il sonno, la fame e i pericoli, ritengo di essere stato fortunato a risiedere in questa prigione dorata, perché la bellezza di questa Villa mi ha aiutato a sopportare tante pene.

La posizione era invidiabile: dai giardini, dalle terrazze e dalle tante aree di ricreazione di noi ragazzi, lo sguardo era allietato dalla visione della Cupola del Brunelleschi, del Campanile di Giotto, del Ponte Vecchio, in uno scenario veramente unico al mondo.

Se avete pazienza vi riassumo la nostra vita in collegio. Ci alzavamo tutte le mattine alle 6, estate e inverno (e in inverno non c'era riscaldamento); rifacevamo i letti e chi aveva l'incarico della pulizia doveva pulire anche la camerata con la segatura. Alle 6,50 c'era l'alzabandiera e alle 7 andavamo in palestra; una palestra stupenda, quella della Villa di Rusciano. Poi andavamo a fare colazione e avevamo una fame maledetta, ma la cosa incredibile era che quel poco che ci davano con il caffelatte era quello che ci stimolava ancor più lo stomaco. Dopo sistemavamo i compiti e poi tutti a scuola.

Fortunatamente, come voi sapete, il centro di Firenze non venne bombardato, ma io quando cominciai a studiare Agraria alle Cascine dovevo prendere due tram, uno che andava in centro e poi il 17 per andare alla Cascine e molti allarmi mi hanno visto correre a ripararmi in qualche rifugio, perché i bombardamenti avvenivano su tutte le linee ferroviarie, specialmente vicino al Campo di Marte, Rifredi e Pontassieve. Certi giorni gli allarmi erano continui. È stato tremendo!

Diciamo la verità, non era una bella vita durante la guerra. Non ho scelto certo un bel periodo per andare in collegio: ho patito la fame, il sonno, il freddo e la malinconia... ma tutto questo non mi ha fatto dimenticare l'incanto della Villa di Rusciano.

Io quando sento parlare di vendita mi amareggio moltissimo, perché l'edificio non è solo un patrimonio: è un bene culturale, un bene dell'anima. Ma vi rendete conto che da lì si ammira, si respira il vero Rinascimento? È una cosa incredibile! Ecco perché vorrei fare un encomio particolare agli organizzatori e ideatori di questo convegno, perché almeno se ne discute.

Mi rendo conto che parlare della Villa di Rusciano in questi giorni non sembra una cosa importante perché ci sono tanti problemi più gravi, ma questo luogo è un bene caro da conservare per l'interesse pubblico.

Conosco bene quale sia la situazione dei Comuni, perché il caso vuole che quando ancora lavoravo facevo il Segretario Comunale e quindi di bilanci pubblici me intendo. So benissimo che i Comuni sono tutti "in bolletta", come diciamo noi a Bologna. Sono pieni di debiti, come lo Stato. Soltanto il privato possiede mezzi economici adeguati, ma il pubblico non ha molte disponibilità perché, diciamo la verità (con tutto il rispetto, dato che io ne ho fatto parte per tanti anni), spesso non sa spendere con oculatezza i soldi che derivano dalle entrate e non sempre sa utilizzare e gestire al meglio il proprio patrimonio. Sarebbe bene, quindi, che si vendessero solo le cose inutilizzabili che non producono vantaggi, ma

quelle che sono un bene dell'anima e dell'intelletto, per favore lasciamole vivere e anzi valorizziamole. Io già soffro a vedere la Villa di Rusciano così malridotta, sgretolata e fatiscente. Che peccato! Era una magnificenza.

Villa di Rusciano mi è rimasta nel cuore e quindi vi prego, cari fiorentini, cercate di salvaguardare questo patrimonio prezioso: ci sono valori che devono rimanere dentro di noi ... per sempre.

Grazie.



Fig. 1 - Ingresso alla villa da via Benedetto Fortini



Fig. 2 - Il giardino a sud della villa, particolare



Fig. 3 - Ingresso alla villa in una vecchia foto

Il verde e la città. Azioni e modelli

IX

Verde pubblico a Firenze nell'ultimo mezzo secolo

Paolo Degli Antoni

Firenze ha una dotazione di verde pubblico per abitante inferiore alla media nazionale delle città capoluogo di provincia, gran parte di questa dotazione è costituita da musei all'aperto statali (Bardini, Boboli, Castello, Petraia, Ventaglio) o universitari (Orto Botanico, Specola, Villa il Gioiello, Villa La Quiete) le cui modalità di fruizione sono ridotte rispetto ai giardini e parchi comunali. Una parte importante dei parchi e dei giardini gestiti dal Comune si deve a politiche di acquisizione attuate in momenti diversi del XX secolo, in qualche caso sottraendoli a paventate speculazioni edilizie da parte dei proprietari privati.

A fine anni Ottanta del Novecento il Comune cominciò ad adottare, almeno sul piano teorico, concezioni del verde innovative rispetto a quella paesaggistica crociana di inizio secolo, basata su criteri estetici e sull'orticoltura ornamentale; la pubblicazione collettanea *Firenzecologia*¹, corredata dalla Carta ecologica del Comune di Firenze, introdusse concetti quali la vegetazione potenziale, gli ecosistemi e l'ecologia del paesaggio. Pier Virgilio Arrigoni vi scriveva:

Sotto la dizione "aree verdi" sono genericamente comprese tutte le presenze vegetali esistenti sul territorio. Nell'insieme costituiscono il rivestimento vegetale o, in termini tipologici, la "vegetazione". Per comprendere correttamente l'essenza della vegetazione è necessario tener presente che è formata da esseri viventi. Essi si nutrono, crescono, si riproducono e sono quindi mutevoli in forma, dimensione e quantità nel tempo. Essendo legati al sostrato, i vegetali devono sopportare ogni variazione delle condizioni ambientali. Quando vivono a contatto l'uno con l'altro i vegetali danno luogo a interazioni ecologiche e a fenomeni di concorrenza per l'utilizzazione dello spazio e delle risorse nutritive [...] Prima degli insediamenti umani, la piana fiorentina era molto irregolare nella morfologia per il libero flusso delle acque e frequenti esondazioni dei corsi d'acqua

1 Firenze, Assessorato all'Ambiente, *Firenzecologia: Conoscere e capire l'ambiente nel Comune di Firenze*, Roma, Il Ventaglio, 1987.

dagli alvei. Vi cresceva una selva formata da alberi decidui tolleranti l'umidità del suolo, come la farnia (*Quercus robur* L.), il pioppo bianco (*Populus alba* L.), il pioppo nero (*Populus nigra* L.), l'olmo campestre (*Ulmus minor* Mill.), il carpino (*Carpinus betulus* L.) e il frassino (*Fraxinus oxycarpa* Willd.) [...] Sulle basse colline e nelle esposizioni meridionali si contendevano lo spazio, spesso intimamente associati, due tipi di vegetazione: il bosco deciduo e lucivago di roverella (*Quercus pubescens* Willd.), orniello (*Fraxinus ornus* L.) e [...] il bosco denso e ombroso di piante sempreverdi di origine mediterranea [...]. formato in prevalenza da specie come il leccio (*Quercus ilex* L.), il lillatro o fillirea (*Phillyrea latifolia* L.), l'alaterno (*Ramnus alaternus* L.), la lentaggine o viburno (*Viburnum tinus* L.).

Quanto sopra descritto è definito genericamente «salvatico» da Angiolo Pucci nella sua estesa opera, senza entrare molto nel particolare a proposito della sua composizione specifica o dei gradienti ambientali. Il salvatico era una componente importante dei parchi rinascimentali, conservativa di boschi preesistenti, e riprendeva, ancorché riordinandola formalmente, la flora spontanea dei luoghi; in particolare sulle prime pendici collinari intorno a Firenze l'orno-lecceta con roverella, senza trascurare microhabitat ripari che accolgono specie più igrofile come la farnia. Questa vegetazione si ritrova in molti parchi, su grandi estensioni come in quello della Petraia riordinato dal boemo Joseph Fritsch o sulla pendice settentrionale del boschetto Strozzi a Monticelli, o in piccole superfici come lungo l'antico viuzzo di Villa il Ventaglio (ove Giuseppe Poggi non eliminò, ma piuttosto valorizzò il bosco, inserendolo nel suo progetto) (Fig. 1), o nel «bosco inglese» del parco di Rusciano; soprattutto durante periodi di scarsa frequentazione o di abbandono, in aree di questo tipo si registra la rinnovazione naturale delle specie arboree e arbustive e la diffusione del sottobosco erbaceo atteso, es. ciclamini, violette, acanto.

Ancora l'Arrigoni (*Firenzecologia*, cit.): «Acquista quindi grande importanza il giardino pubblico, la cui filosofia è profondamente diversa da quella dei giardini privati, [...] da modeste aree verdi di carattere ornamentale, come le alberature di piazze e viali e le aiuole decorative» inidonee a fronteggiare le rinnovate esigenze dei cittadini, tra le quali la mitigazione degli eccessi climatici, la depurazione dell'aria, la regimazione delle acque meteoriche e spazi di biodiversità. «[...] dovrebbe essere verificata la possibilità di realizzare interventi conservativi e di indirizzare le trasformazioni verso ordinamenti paesaggisticamente ancora validi

[dirottando] risorse pubbliche e private oggi destinate allo sviluppo di un giardinaggio intensivo di dubbio valore estetico».

Su questo filone di pensiero si posiziona anche il «Possesso di Rusciano»:²

conoscere tanti arbusti selvatici della nostra flora come il già ricordato biancospino, la fusaggine, la sanguinella, il ligustro, l'alloro. Un tempo queste specie erano comunemente conosciute dalla gente che sapeva usare per scopo medicinale o in cucina fiori, frutti e foglie di queste essenze. Questi arbusti che oggi sono andati scomparendo non solo per l'urbanizzazione, ma anche perché sostituiti nei giardini o nel verde pubblico da altre specie esotiche, sono invece molto importanti e da valorizzare non solo per noi uomini, ma anche per gli animali perché offrono loro protezione e nutrimento.

Lodevole opera di divulgazione della nuova visione del verde urbano è la *Guida naturalistica di Firenze*³. Il concetto «serbatoi di biodiversità» del Dinetti è citato e ribadito anche dalla società NEMO s.r.l. nel suo esemplare contribuito al Piano di Recupero ex Officine Grandi Riparazioni del 2014: «vanno privilegiate la specie che favoriscono la biodiversità [...] tralasciando il fattore estetico [...] che richiedano poche cure colturali e generino quindi minori costi di gestione».

La nuova impostazione teorica si riscontra nei decenni successivi in alcune buone pratiche operative, come l'apertura del Parco Don Renzo Forconi nel Quartiere 5 (Fig. 2), che conserva i caratteri fondamentali del paesaggio agrario preesistente, rispettando parte della vegetazione spontanea che ha ricolonizzato i terreni negli anni d'abbandono, integrandola con iniziative specifiche (es. bosco memoriale delle vittime del Covid nel 2020, composto da 525 cipressi e ulivi) o nel parco Argingrosso (Fig. 3), ove restano visibili i segni morfologici dell'escavazione di inerti eseguita negli anni del boom edilizio, coesistenti con la ricolonizzazione da parte di un'albereta spontanea e con relitti delle colture del secondo dopoguerra (es. aceri e olmi campestri).

Come cultura amministrativa, il Piano strutturale adottato nel 2007,

2 R. Viel, L. Falciani a cura di M. Saltafuso, *Il "Possesso di Rusciano"*, Firenze, Consiglio di Quartiere 2, 1990.

3 M. Dinetti, *Guida naturalistica di Firenze. Ambienti e itinerari per osservare la natura in città*, Bologna, Edagricole, 2002

poi ritirato, ancora sottovalutava la biodiversità, al punto da rendere necessaria la redazione di un apposito studio integrativo, sollecitato dalla cittadinanza attiva, studio che evidenziò il pregio naturalistico di Firenze, città dotata, per esempio, di diverse orchidee selvatiche, trentatré specie nella valle del Mugnone, quindici reperite nel 2018 dal G.I.R.O.S. (Gruppo Italiano Ricerca Orchidee Spontanee) anche nel giardino di Boboli, recentemente salite a venti, cui si aggiungono tre varietà e un ibrido naturale, orchidee che compaiono insieme ad altre pregiate specie ruderali, al cessare dell'accanimento ordinatore del giardinaggio intensivo. Questa riconquistata biodiversità è diventata un'attrattiva aggiuntiva o persino alternativa nei luoghi ove si manifesta; perciò, si organizzano visite guidate a tema.

La connotazione «a carattere naturalistico» delle aree a verde compare nel Regolamento Urbanistico approvato nel 2015, ed è ribadita nel piano operativo adottato nel 2023 che pretende come loro prima prestazione attesa la «connessione ecologica»; inoltre nella scheda ATs 03.18 Verde Rusciano, compaiono promettenti espressioni come «riqualificazione da un punto di vista **naturalistico**» «mantenimento delle **formazioni** e/o degli individui arborei degni di tutela», «prevedere l'inserimento diversificato di piante ed alberi per favorire la **biodiversità**» con l'intento di ottenere un assetto paesaggistico eterogeneo a grana fine. La concretizzazione degli intenti dichiarati deve tuttavia fare i conti con l'episodicità strutturale dei finanziamenti; nel 2023 son stati disponibili fondi PON Metro per il progetto di riqualificazione (con gli stessi, Asse I Agenda digitale, è stata realizzata la Mappa del Verde, premiata dall'Osservatorio School of Management del Politecnico di Milano), la manutenzione sarà invece a carico del bilancio comunale ordinario.

La Mappa del Verde, quando completata e aggiornata, costituirà un rilievo del patrimonio arboreo e arbustivo tutelato con apposito regolamento comunale, che riconosce pari dignità agli esemplari piantati intenzionalmente dal Comune e a quelli preesistenti; mentre i primi sono soggetti a periodico aggiornamento a seguito di nuove piantagioni, anche in sostituzione di piante morte, e alla verifica del loro effettivo attecchimento, gli alberi e gli arbusti spontanei sono ancora sottostimati e richiedono ancora tempo per la completa georeferenziazione. La Mappa del Verde è dunque uno strumento in permanente progresso e ha l'ambizione di estendersi anche a proprietà diverse da quella comunale.

Inquadramento paesaggistico e urbanistico

La Villa di Rusciano fu vincolata con provvedimento del 28/05/1927 ai sensi del R.D. n. 364/1909. I terreni costituenti il Possesso di Rusciano ricadono nell'area assoggettata a vincolo paesaggistico per decreto con atto n. 218 pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 23/09/1953 con la seguente motivazione assai generica: «...le zone predette formano un complesso di cose immobili che compongono un caratteristico ambiente avente valore estetico e tradizionale, costituendo inoltre una successione di quadri naturali e di punti di vista accessibili al pubblico dai quali si gode uno spettacolo di rara bellezza». All'epoca non venivano fornite descrizioni oggettive dei beni tutelati oltre a quella dei confini, dando per scontata una visione estetica e tradizionale di paesaggio, ribadita ancora dall'art. art. 136 del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio; il decreto peraltro non impedì speculazioni edilizie nella piana di Gavinana, estese anche a porzioni marginali del Possesso di Rusciano. Solamente in data 7/5/2010 la Villa di Rusciano con annessi parco, pertinenze e casa colonica detta «Podere il Torrione» furono vincolati come bene architettonico ai sensi del Testo Unico dei Beni culturali e del Paesaggio.

Il PIT-Piano paesaggistico regionale approvato il 27/03/2015 investe la Toscana per intero. Nel Possesso di Rusciano si riconoscono due distinti caratteri del paesaggio: trama dei seminativi di pianura e oliveti, tipi morfogenetici rispettivamente pianura pensile e margine, parti della matrice agroecosistemica collinare, morfotipo del seminativo e oliveto prevalenti di collina, dell'Ambito di Paesaggio 6 Firenze-Prato-Pistoia.

La foto aerea S.M.A. (Stato Maggiore dell'Aeronautica) del 1935 mostra terreni agricoli scompartiti con precisa regolarità geometrica, con le piante legnose (olivi in prevalenza nelle porzioni più acclivi, fruttiferi e vite alle quote inferiori) in filari paralleli rettilinei a rittochino, come conviene per facilitare le lavorazioni, senza lasciare spazio alla vegetazione naturale. La foto aerea del 1963 testimonia lo stato dei luoghi in un momento in cui erano ben distinguibili i terreni poderali a coltura promiscua, le aree marginali recentemente costruite, la villa e il suo parco. La prima Carta regionale dell'Uso del Suolo⁴, edita nel 1986 in base a foto aeree 1978, individua tre classi:

1 - area urbanizzata (comprese la recente edificazione, la villa e la porzione

4 <https://www.502.regione.toscana.it/geoscopio/usocoperturasuolo.html>.

nord del parco);

21 - seminativo semplice asciutto

33 - oliveto in coltura specializzata (in minima parte).

La Carta ecologica del Comune di Firenze edita nel 1987 (*Firenzecologia*, cit.) individua la scarpata morfologica passante per il podere e quattro classi di vegetazione, riconoscendone una discreta estensione a dinamica naturale, e coltivazioni:

- seminativo, seminativo debolmente arborato, resti di coltura promiscua, orti e vivai;

- oliveti, seminativo arborato con olivi o altre piante legnose da frutto, talora con residui di coltura legnosa promiscua;

- incolti, cespugliati, vegetazione ruderale;

- aree verdi ornamentali, giardini.

Probabilmente per le ridotte dimensioni, il Parco di Rusciano non è incluso tra i giardini storici e con collezioni vegetali, limitati discrezionalmente a Cascine, Orti Oricellari, Castello, Petraia, Careggi, Stibbert, Fabbricotti, Orticoltura, Orto botanico, Della Gherardesca, La Pietra, Palmieri, Gamberaia, Favard, Boboli, Bobolino, Strozzi al Boschetto.

Dal 2007 la Regione Toscana ripete il tematismo uso e copertura del suolo con legenda comunitaria CORINE Land Cover, individuando nel Possesso di Rusciano dal 2007 al 2016 cinque classi:

111 - zone residenziali a tessuto continuo

1121 - pertinenza abitativa, edificato sparso (la villa e il suo resede, il Torrione)

121 - aree industriali, commerciali e servizi (il vivaio)

210 - seminativi irrigui e non

223 - oliveti

Nel 2019 viene aggiunta un'ulteriore classe, 242 - Sistemi colturali e particellari complessi, a seguito di una revisione resa possibile anche da foto aeree a risoluzione maggiore; questa classe comprende il parco storico e l'area agricola eterogenea in fase di abbandono. (Fig. 4)

L'Agenzia Spaziale Europea tra le sue cartografie tematiche, oltre a CORINE Land Cover Livello 3, individua anche lo strato Small Woody Features, che rende in modo abbastanza efficace la copertura legnosa dei sistemi particellari complessi, quale è il nostro caso, senza tuttavia distinguere le alberature agrarie (olivi e fruttiferi) da quelle ornamentali o forestali; il rilievo datato 2015 è limitato a una piccola superficie, quello

datato 2018 ne riconosce una ben più estesa, il che può dipendere da una migliore risoluzione nel telerilevamento, ma anche dallo sviluppo nel tempo delle vegetazione legnosa spontanea e dei fruttiferi inselvaticiti. *L'Atlante urbano Copernicus*⁵ individua, senza variazioni dal 2006, sette classi, sei delle quali urbane:

11210 - tessuto edilizio discontinuo ad alta densità (villa)

11220 - tessuto edilizio discontinuo a media densità (edifici su via di Ripoli e via Fortini)

11230 - tessuto edilizio discontinuo a bassa densità (annessi della villa)

11240 - tessuto edilizio discontinuo a densità molto bassa (il Torrione)

12100 - aree industriali, commerciali e servizi (il vivaio a sud)

14100 - aree verdi urbane (parco come individuato nella Carta ecologica del Comune di Firenze)

24000 - sistemi colturali e particellari misti e complessi (il podere).

La vegetazione presente

Ne *Il Possesso di Rusciano*, cit., si riferisce l'esito di un rilievo floristico eseguito nel 1990, catalogando le specie arboree e arbustive reperite, alcune delle quali non sono più presenti (es. *Pinus pinaster*) o sono estremamente rarefatte, o non erano ancora state piantate (*Corylus colurna* e *Laburnum Anagyroides*) (Fig. 5), omettendone altre perché verosimilmente all'epoca non insediate nell'area indagata (es. *Salix alba*) o perché difficilmente riconoscibili, come *Quercus pedunculata*, presente con due esemplari non facilmente avvicinabili.

Per quanto riguarda il parco storico di Rusciano, la Mappa del Verde comunale⁶ registra le seguenti specie arboree proprie della flora metropolitana (cfr *A critical checklist of the woody flora of Tuscany*, 2016, UniPI):

- *Celtis australis*;

- *Cercis siliquastrum*;

- *Fraxinus ornus*;

- *Quercus ilex*, *Q. pedunculata* e *Q. pubescens* (compresi cinque grandi esemplari radicati su un argine nel terreno agricolo);

- *Tilia x europaea*.

5 <https://land.copernicus.eu/en/products/urban-atlas>

6 <https://ambiente.comune.fi.it/mappa>

Inoltre nel sottobosco sono presenti arbusti della macchia mediterranea: *Laurus nobilis*, *Phillyrea latifolia*, *Rhamnus alaternus* e *Viburnum tinus* e fioriture stagionali di acanto e ciclamino, appropriate a quell'ambiente.

Tra dubitativamente esotiche e naturalizzate non invasive⁷ compaiono *Cupressus sempervirens*, *Pinus halepensis*, *P. pinea*, *Platanus x acerifolia*, *Prunus laurocerarus*; tra le aliene invasive *Ailanthus altissima* e *Robinia pseudoacacia*, con *Ligustrum lucidum* solo localmente invasivo. Sulla telematica «Rivista di Agraria.org» è pubblicata una semplice guida alla «Visita autoguidata degli aspetti forestali del parco di Rusciano».

Al piccolo bosco inglese ottocentesco (Fig. 6) furono aggiunti nel primo Novecento terreni sottratti a quelli agricoli; la superficie coperta dalle specie forestali è così divenuta sufficientemente ampia da essere rilevata come «Misto conifere, latifoglie decidue e sempreverdi» nella Carta della Foresta Urbana del Comune di Firenze⁸.

Tra le specie relittuali delle passate colture agrarie si riscontrano acero e olmo campestri, già tutori delle viti maritate, olivo, vite, noce, melo, pero, ciliegio, susino, mirabolano, vite, tra quelle recentemente piantate (ma di antica presenza in Toscana) il gelso bianco. Le olive vengono raccolte da un soggetto convenzionato che ci può ricavare il pregiato olio Fi.Co. (Firenze collettivo).

Nel novembre 2019 è stato eseguito dal Cantiere Beni Comuni un rilievo floristico parziale, relativo alle specie legnose, presenti anche solo con esemplari di dimensione tale da sfuggire al regolamento comunale di tutela, ma significative della progressiva ricolonizzazione da parte della flora spontanea presente nella prossima campagna e dai giardini confinanti, a seguito del prolungato abbandono (Figg. 7-8); le specie reperite, non già sopra menzionate tra i relitti culturali, sono:

- *Celtis australis*
- *Clematis vitalba*
- *Cornus sanguinea*
- *Euonymus europaeus*
- *Hedera helix*
- *Ligustrum vulgare*
- *Populus alba*

7 *La flora vascolare esotica spontaneizzata della Toscana*, Firenze, Giunta regionale, 2011.

8 *Il ruolo ambientale degli alberi e della foresta urbana a Firenze* a cura di S. Nocentini, F. Salbitano, D. Travaglini, Firenze, AISF 2021.

- *Prunus spinosa*
- *Pyracantha coccinea* (molto rarefatta a seguito della realizzazione di un parcheggio)
- *Rubus* sp. (numero discusso di specie, che si ibridano facilmente tra loro)
- *Salix alba*

Il cotico erboso, soggetto a sfalcio una o poche volte l'anno, in novembre presentava zone con prevalenza di graminacee comuni e altre con specie nitrofile diverse (ortica, strigoli, artemisia e linajola comuni) (Fig. 9), il che induce a pensare che nella successione stagionale possano comparire inizialmente specie come la veronica, a seguire il ranuncolo, ma non ruderali dai fiori appariscenti come anemoni e orchidee. Specie biennali come l'enula bacicci sono scarse e localizzate, segno che gli sfalci vengono eseguiti regolarmente almeno una volta l'anno. Il prato non è irriguo, presentandosi seccaginoso in estate, in sintonia cromatica col ciclo stagionale mediterraneo; la scheda del POC precisa che si intendono adottare accorgimenti finalizzati al risparmio idrico; l'irrigazione delle giovani piantagioni e degli orti si avvale di un pozzo artesiano presente in loco.

Dopo i lavori di sistemazione eseguiti nel 2023 con fondi PON Metro, il parco agricolo di Rusciano è suddiviso in una zona bassa dove si trovano orto e frutteto di comunità, una media con orti sociali e oliveto prevalente nella parte superiore. La vegetazione legnosa spontanea è stata parzialmente conservata, concentrata ove costituisce formazioni vegetali di pregio (per esempio quella riparia) o sparsa e inframmezzata alle colture, con un effetto di piacevole eterogeneità (Fig. 10), rispettoso testimone dell'evoluzione naturale non intenzionale e al tempo stesso funzionale alla fruizione del pubblico.

Gestioni distinte

L'omogeneità gestionale dei terreni agricoli che caratterizzava l'età mezzadrile è scomparsa e, dopo un periodo di parziale abbandono, i terreni si presentano divisi in unità gestionali distinte, distinguibili anche visivamente:

- orto-frutteto urbano di comunità, che verrà gestito in forza della stipula di un patto di collaborazione tra il Comune e un soggetto, anche consortile, selezionato tra quelli che presentano manifestazione d'interesse;
- oliveta, assegnata in adozione sulla base di uno specifico patto di collaborazione.

- orti sociali, affidati dal Comune a singoli concessionari sulla base di una graduatoria dei richiedenti;
- aree di uso generale, con panchine, tavoli, fontanella, gestite direttamente dal Comune.



Fig. 1 - Antico viuzzo di Villa il Ventaglio



Fig. 2 - Parco Don Renzo Forconi



Fig. 3 - Parco Argingrosso



Fig. 4 - Sistemi colturali e particellari complessi nel parco agricolo di Rusciano



Fig. 5 - Corylus colurna e Laburnum anagyroides nell'aprile 2021

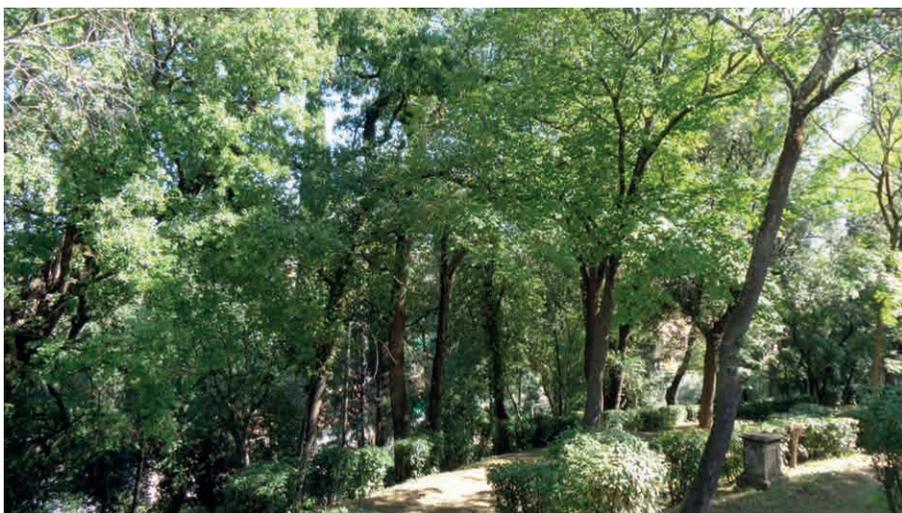


Fig. 6 - Il bosco inglese di Rusciano, ricco di specie della flora spontanea e naturalizzata



Fig. 7 - Rappresentanti del Cantiere Beni Comuni Q3 osservano la flora dei terreni agricoli



Fig. 8 - Formazione lineare arboreo-arbustiva spontanea polispecifica



Fig. 9 - Ortica, linajola e fusaggine



Fig. 10 - Effetto di piacevole eterogeneità cromatica e compositiva nel parco agricolo di Rusciano



Fig. 11 - Divisione in lotti degli orti sociali

X

Storia e suggestioni per il parco di Rusciano

Gabriella Carapelli

Nella prima giornata del Convegno abbiamo sentito come le vicende storico-architettoniche di Rusciano siano molto articolate e non sempre chiarite dall'archivio o dalla poca letteratura che riguarda la villa e il suo intorno. Certo non hanno giovato i numerosissimi passaggi di proprietà che contraddistinguono questo possesso il cui nome varia da Rucano, Ruciano, Rucciano, Rusciano ma anche Luciano. Non abbiamo visto cabrei o una iconografia che veramente descrivano la villa e i poderi. Scarsi i materiali fotografici d'epoca¹. (Fig. 1)

Anche riguardo al verde latitano le notizie.

Sappiamo che alla metà del Trecento, come scrive Marco Frati, un giardino faceva parte del possesso di Rusciano, giardino che si può immaginare protetto da muri, un *hortus conclusus* (forse a sud come oggi) tipicamente medievale².

Se l'atto di donazione della seconda metà del Quattrocento fatto dalla città di Firenze al duca Federico da Montefeltro³ conferma l'ampliamento dell'edificato voluto da Luca Pitti, non menziona un giardino, ci descrive solo i terreni dei poderi di pertinenza come lavorativi vitati olivati vignati e fruttati: un paesaggio agricolo tipico della collina fiorentina.

Nel 1630 si nomina la «deliziosa villa» che ha ospitato in convalescenza donne e bambini guariti dalla peste⁴.

1 Voglio ringraziare Lucia Chiappi e Lucio Lucini per avermi fornito notizie e documentazione su Rusciano. Ringrazio anche Paolo degli Antoni per alcuni suggerimenti.

2 M. Frati, *Alle soglie della villa fiorentina: l'architettura delle dimore rurali nel Trecento*, «Opus incertum», N. S., A. I, 2015, pp. 16-45. Il possesso di Rusciano comprendeva, distribuiti su una planimetria ad U con corte aperta verso nord, un podere con curia, un palazzo, una torre, più case, un portico, un pozzo, un giardino.

3 C. Vasic Vatovec, *La villa di Rusciano in Filippo Brunelleschi. La sua opera e il suo tempo*, Convegno internazionale di studi brunelleschiani, vol. 2, Firenze, Centro Di, 1980, pp. 667-677. Nell'atto notarile della donazione viene registrata la presenza di una seconda casa da signore: «Unum casamentum ad instar palatij cum duabus habitationibus pro domino cum columbaria, et columbis...».

4 L. Torrigiani, *Il Comune del Bagno a Ripoli, nei suoi tre aspetti Civile, Religioso, Topografico*, manoscritto, BMF, *Acquisti diversi*, 158, II, c. 120 r.

Dalla interessante relazione di Stefania Vasetti si evince che gli Usimbardi, proprietari di Rusciano dai primi del '600, hanno compiuto l'unificazione di più unità immobiliari con consistenti lavori di ristrutturazione e forse un primo disegno del giardino attuale.⁵

Ma forse si deve ai Capponi, proprietari di Rusciano dal 1743⁶, una nuova importante sistemazione del giardino. Nel testamento di Alessandro Capponi del 1783 che nomina erede Roberto di Gino Capponi, reso pubblico alla sua morte nel 1788⁷, si cita genericamente «un giardino annesso a detta villa con una vigna di Leatico»⁸. Mentre nell'atto notarile della vendita che Roberto Capponi fa nel 1795 a Camilla Torrigiani, moglie del marchese Carlo Gerini, il giardino è così descritto:

Unito alla suddetta fabbrica vi è il giardino di stiora due circa recinto da alte mura con una cisterna con sua tromba, e nel giardino vi esistono numero ottantasei piante di agrumi di una somma grandezza, e diverse altre piccole, fiori etc. Evvi ancora a livello del piano terreno un prato di stiora uno, e mezzo circa recinto dalle parti inferiori da mura con spalletta elevata braccia uno e mezzo circa fuori del suolo⁹.

5 Nell'intervento di Vasetti si legge che nel 1637 si acquistano «vasi di terra e piante di limoni», e che nel 1638, lo scalpellino Piero di Niccolò Rinaldi viene pagato per «una palla con suo adornamento messa in sul muro del Giardino». Mentre la descrizione dei beni degli Usimbardi a Rusciano presente nel registro delle Decime e qui riportato in Appendice documentaria n. 2, non parla esplicitamente di giardino bensì di pratelli o orti legati alle diverse unità immobiliari nelle quali era divisa la villa.

6 Nel 1776 risulta proprietario Alessandro di Francesco Capponi: «Un palazzo detto Ruciano con due poderi, con casa da lavoratore con terre lavorative, vitate, olivate, nel Popolo di S. Miniato al Monte fuori della Porta a S. Niccolò a primo, secundo, terzo via...». Si registra anche «Un sito d'Osteria nel Popolo di S. Miniato al Monte luogo detto la Mattonaia, a primo, secundo e terzo via, quarto lui detto [...] Una bottega ad uso di forno in detto Popolo accanto a detta osteria [...] Una casetta accanto a detta osteria con li medesimi confini [...] Un fattoio da olio posto nel Popolo di S. Miniato al Monte Podesteria del Galluzzo e nella villa detta Ruciano fra i suoi confini per uso». ASFi, *Catasto Lorenese*, 37, c. 29, con rimando all'arrotto n. 23 del 1755. Cfr. Appendice documentaria n. 4.

7 ASFi, *Catasto Lorenese*, 40, c. 440.

8 ASFi, *Capponi*, 30, ins. 31.

9 ASFi, *Capponi*, 33, ins. 32. In data 17 marzo 1794 il perito Gio. Battista Piccardi aveva redatto una «Relazione della stima della Fattoria di Rusciano e suoi stabili» che riguardava nove beni fra villa e poderi. Il giardino misurava poco più di 1000 metri quadrati e il prato di circa 750; la spalletta era circa 87 cm. Cfr. Appendice

Nel 1805 l'erede di Camilla Torrigiani, Giovanni Gerini¹⁰, vende Rusciano, villa e poderi, al diacono Gio. Battista di Santi Caruana ed a Bartolommeo di Domenico Salvetti¹¹. Quest'ultimo cede la sua parte al Caruana nel 1814¹², e nell'atto notarile viene citato un «Giardino» che va a far parte di un nuovo podere formato dallo stesso Caruana, senza casa colonica, chiamato «Podere della Villa»¹³.

Nel 1825, nell'atto della vendita che il Caruana fa al banchiere inglese Giorgio Baring è scritto¹⁴ che la «villa da padrone» aveva sul lato settentrionale un prato con terrapieno retto da muro in calcina, un giardino a sud «retto da tutte le parti da muro in calcina spartito in otto quadrati con basi di pietra per le piante, vasca nel mezzo¹⁵, con pozzo in un angolo del medesimo» e poi stanzoni per riporre le piante d'inverno e anche stalla, frantoio, tinaia. Si tratta allora di un giardino all'italiana spartito da aiuole con vasca centrale, abbellito da piante di agrumi che durante l'inverno venivano trasferite nelle serre. Mentre la descrizione dei terreni vitati, ulivati, pioppati, fruttati e ortivi conferma la vocazione agricola del luogo¹⁶.

La prima metà dell'Ottocento segna un importante cambiamento nel paesaggio del colle di Rusciano.

Va subito detto che Giorgio Baring nel 1835, in seguito a sfortunate

documentaria n. 6.

10 Morta la madre Camilla Torrigiani (testamento del 1799), Giovanni Gerini era entrato in possesso di Rusciano il 14 marzo 1800 (ASFi, *Catasto Lorenese*, 41, c. 514).

11 ASFi, *Catasto Lorenese*, 41, liretta, c. 662.

12 ASFi, *Catasto Lorenese*, 42, liretta, c. 783.

13 «Un podere nuovamente formato dopo il quattro aprile milleottococinque composto del giardino e di terre staccate dagli altri tre poderi suddetti, senza casa colonica, al quale fu dato il nome di 'Podere della Villa', come si legge nel resoconto su Rusciano fatto dal notaio Coli. ASFI, *Notarile moderno*, serie protocolli, 39295-39312, 7570 (2) Andrea Coli 1824-1827. I poderi erano quelli del Torrione, della Mattonaia e di Ricorboli che viene suddiviso in Ricorboli Primo e Ricorboli Secondo.

14 ASFi, *Catasto Lorenese*, 43, liretta 1815-1831, c. 952; *Catasto Lorenese*, 357, arrotto di volture, n.8.

15 «Coperta con volta, e comodo della tromba per attinger l'acqua dalla medesima, e pozzino in un angolo di detto giardino» come più dettagliatamente si legge nella ratifica di compravendita. Nella descrizione del bene si parla di agrumi con le spalliere. (ASFi, *Notarile moderno*, serie protocolli, 39295-39312, cit.). Cfr. Appendice documentaria n. 7.

16 Cfr. le Tavole indicative attivazione (1834-1835), Bagno a Ripoli «Monte della Badia a Ripoli» in ASFi, *Catasto Generale della Toscana Firenze*, 222 bis.

vicende economiche, passerà tutto alla figlia Enrichetta, sposata con Tommaso Kerrick¹⁷. Una annotazione di Angiolo Pucci¹⁸ autore della vasta rassegna sui giardini fiorentini recentemente curata da Mario Bencivenni e Massimo De Vico Fallani, ci dice che i Baring avevano introdotto dall’Inghilterra piante nuove nel giardino e fra queste i crisantemi che vi si ammiravano in fiore verso il 1835, in piena sintonia con i rinnovati interessi diffusi in Inghilterra per le piante esotiche. Un amore tipicamente inglese per la natura che con tutta probabilità ha portato i Baring (forse Enrichetta?) a creare un nuovo giardino paesaggistico in aggiunta a quello già presente, formale all’italiana. Un parco vero e proprio alla moda naturalistica anglosassone articolato da viali e stradelle, da scalette e prati, insomma quel «Bosco inglese», (Figg. 2-3) citato nell’atto di compravendita della villa del maggio 1863 (vendita conclusa «a cancello chiuso»), tra Emanuele Fenzi e Gio. Andrea Bustelli, un avventuriero qualificatosi nell’atto «console del re del Portogallo e dell’imperatore del Brasile nello Stato Pontificio di Civitavecchia»¹⁹ il quale aveva acquistato Rusciano dalla Baring pochi anni prima, nel 1858.

Si tratta di una «Villa posta fuori la Porta San Niccolò di questa città di Firenze, giardino e bosco inglese, con piante, stanzone, terrazza, pozzo, stalle, rimesse cantine, tinaia, orciaia e frantoio da olio»²⁰, e più

17 ASFi, *Nuovo Catasto*, Bagno a Ripoli, Manuale 155, c. 76. Passa la proprietà di Rusciano alla figlia per 2274, 82 fiorini pari a lire 3791, 37; Campione, vol. I, c. 146. Il 2 giugno 1858 Enrichetta vende a Pietro Picchi il podere denominato Il Torrione (Bagno a Ripoli, Arroti di vulture, 26; Nuovo Catasto, Bagno a Ripoli, Campione, vol. I, c. 201 e Manuale, 155, c. 112).

18 A. Pucci, *I giardini di Firenze. V, Suburbio vecchio e nuovo di Firenze*, a cura di M. Bencivenni e M. De Vico Fallani, Firenze, Leo S. Olschki, 2017, pp. 345-346.

19 BARF, *Carte Fenzi*, f. 113.

20 «Dalla Strada Comunitativa per mezzo di cancello di ferro, raccomandato a due pilastri di pietra ornato d’alberi di alto fusto si entra in piccola piazzetta circoscritta da siepe e alberi dalla quale si stacca un viale il di cui rinterro è sostenuto da muri laterali fiancheggiati d’alberi di alto fusto dal quale si giunge in un prato che nel lato di mezzogiorno si inalza la villa la quale è composta di N.° 4 piani compreso i fondi che consistono in una vasta rimessa munita di due ingressi l’uno corrispondente dalla parte di Mezzogiorno, l’altro dalla parte di Levante, coperta per tutta la sua lunghezza in volta, con sopra terrazza scoperta. [...] A contatto di questa rimessa in volta di Levante sorge altra fabbrica che racchiude un vastissimo stanzone le di cui aperture volgono a Mezzogiorno, e serve a riporvi le piante dell’attiguo giardino, situato a Mezzogiorno della villa [...] Le terre che concorrono a costituire questa compera e rispettiva vendita consistono nel viale che si stacca dalla Strada Maestra munito di cancello con

in dettaglio si menzionano i diversi viali di accesso e a nord della villa un ciglio²¹ che sostiene una viottola irregolare che fiancheggia il bosco inglese

la piccola piazzetta sul principio di questo con più un braccio di terreno per parte lateralmente ai muri che fiancheggiano il viale avendo inteso così le parti di rispettare le piante ivi esistenti non che quelle che in seguito vi verranno messe e così per mezzo di questo viale si giunge nel prato in faccia alla villa dal quale nel lato di Tramontana segue altra strada che conduce all'ingresso di Levante della tinaia e continua fino all'incontro della Via Regia Aretina. È da notare come una porzione di questa strada cioè dalla cantonata di Levante dello stanzone per braccia centoquattordici resta compresa in questa vendita unitamente ai due muri che la fiancheggiano per tutta la misura che sopra. Resta circoscritta la villa dalla parte di Tramontana e Levante da piccolo ciglio che sostiene un irregolare viottola che fiancheggia il bosco inglese, la quale si perde presso la stradella citata rimanenza da così compreso piccolo pezzo di terra lavorativa vitata. Dalla parte di Mezzogiorno della villa ritrovasi il giardino ed altra piccola piazzetta sostenuta e recinta da muri. Tutti i descritti beni restano compresi nella superficie di quadrati tre, tavole cinque, deche quattro e b.a cinque che per b.a seimilaquattrocentosedici suolo occupato dalle fabbriche, per braccia quattromilacentotrentadue giardino, per braccia millesettecentotrentadue prato, per braccia diecimilasettecentonovanta strade, e viottole per passeggio, e finalmente braccia undicimilanovecentosessantasette bosco inglese e piccola porzione lavorativa con viti. Confina a questo effetto 1° Strada Maestra che conduce a Ricorboli, 2° la Sig. Enrichetta Baring né Kerrick in più e diverse direzioni, sulla qual linea sono stati apposti N° diciotto termini in pietra, e 3° in più e diverse direzioni Sig. Pietro Picchi con beni già spettanti alla Sig. Baring ne' Kerrick salvo se altri. [...]». BARF, *Carte Fenzi*, f. 113. Cfr Appendice documentaria n. 9.

- 21 A questo proposito cfr. Giuseppe Gaeta (proprietario del bosco sperimentale di Moncioni a Montevarchi), *Dei ciglioni nei giardini*, «Bullettino della società toscana di orticoltura», A. XXIII, 3.a serie, n. 11, novembre 1898, pp. 247-249. Fra l'altro si scrive «Avviene spesso che un parco, un giardino chiamato all'inglese o come dicono i francesi un *jardin paysager* venga formato in un bosco naturale con terreni più o meno accidentati e scoscesi, aventi ciglioni o greppi erbosi naturali, talvolta interpolati con massi e scogliere di diverse dimensioni. Sotto molti rapporti è lodevole ed opportuna la scelta e la destinazione di tali terreni pel suddetto scopo, dovendo i parchi e i suindicati giardini imitare il più possibile la natura, senzaché soverchiamente apparisca l'opera e l'artificio dell'uomo. E a tale effetto servono appunto mirabilmente in quei terreni i suddetti ciglioni già formati, dalla natura ed ivi preesistenti, prescindendo poi da un notevole risparmio di lavoro e così di spesa. Stà all'arte e al gusto dei costruttori dei detti giardini di valersi e di non trascurare o distruggere tali ciglioni, come talvolta potrebbe avvenire per concetti troppo artificiosi o simmetrici. [...] spesso son più o meno guarniti di erbe svariatissime, di piccole piante arbustive, di borraccine di diversi e di sfumati colori, di edera (*Hedera helix* L.) di pianticelle di fragole silvestri (*Fragaria vesca* L.), di pianticelle di mammole (*Viola odorata* L.), formanti talvolta spazi o bollate (mi si permetta la parola) e quel che più conta di piantine e cesti delle

quantificato in braccia 11967. Sulla linea di confine con i poderi sempre di proprietà Baring, sono apposti diciotto termini in pietra in parte ancora oggi visibili²². (Fig. 4) Viene citato il giardino a sud della villa, un'altra piazzetta sostenuta da muri e un bosco di quasi 7000 metri quadrati che costituisce l'avvio della quinta verde oggi più estesa alle spalle delle case di via di Ripoli.

Nelle tavole indicative del catasto, databili al 1834-1835 (Rusciano fa parte della comunità di Bagno a Ripoli) è registrato un «ciglio con quercioli» alla part. 191 con 1908 braccia quadre, e poi un «prato» alla part. 192, un «giardino» alla part. 194, «stanzone e corte» alla part. 195 e uno «stanzone» alla part. 196 bis. (Fig. 1)

Allegato al citato atto di compravendita Bustelli/Fenzi c'è un interessante, ulteriore inventario del giardino redatto da Fabio Nencini:

Piante grosse di Agrumi N° 42, Dette piccole d'innesto N° 42, Aranci forti N° 49, Aranci dolci N. 4, Detti della China N. 4, Palma di S. Pier Martire N.1, Olea fragrans N. 1, Rododendri alborei grossi N. 2, Gardenie N. 6, Azalee N. 6, Pinus lanciolata N. 1, Abutilon N. 2, Magnolie da margotto in vaso N. 12, Piante botaniche diverse N. 50, Vainiglia, Violi, Girani N. 210, Gardenie piccole in vaso da innestare N. 600, Dette grosse in vaso N. 60, Totale N° 1090²³.

Emanuele Fenzi aveva comprato la Villa di Rusciano per la residenza del figlio minore Sebastiano e della sua numerosa famiglia e l'anno dopo, nel febbraio del 1864, sempre dalla Baring acquisterà i tre poderi confinanti con la villa, La Mattonaia, Case Nuove, Orto di Ricorboli, così come l'aveva suddivisa l'ingegnere fiorentino Eugenio Falciani per conto di Tommaso Kerick, con relazioni e stima, interessanti perché dettagliano oltre all'edificato, la vegetazione produttiva, dalle viti agli olivi²⁴. (Fig. 5)

Rusciano rimarrà alla famiglia Fenzi fino all'inizio degli anni Novanta

diverse felci locali (*Filices* L.)). Aggiunge che è indispensabile la cura del ciglio con almeno due puliture annuali in primavera e in autunno. Elenca infine altre piante adatte alla piantagione di cigli.

22 I termini sono bene indicati nella pianta catastale (Comunità del Bagno a Ripoli, Sezione A) redatta dall'ing. Eugenio Falciani per conto di Tommaso Kerrick in previsione della vendita. La proprietà di Rusciano risulta suddivisa in tre lotti: La Mattonaia, Case Nuove e L'Orto di Ricorboli. BARF, *Carte Fenzi*, f. 4.

23 BARF, *Carte Fenzi*, f. 4.

24 *Ibidem*

dell'Ottocento.

La struttura del parco e del giardino è leggibile in una cartografia più tarda IGM 1:10.000 del 1896-97. (Fig. 6) Ma non si può non menzionare in relazione al giardino e al tema del verde il nipote di Emanuele Fenzi, Emanuele Orazio Fenzi, Emanuellino detto anche Mino, banchiere (laureato in scienze politiche e amministrative), ma soprattutto appassionato botanico²⁵. Dal 1874 scrive nel «Bulettno della Società Toscana di Orticoltura» della quale diventerà presidente nel 1879. Nel gennaio 1888 diventerà socio della «Società Botanica Italiana» appena costituita. (Fig. 7)

La villa di Rusciano partecipa con piante di mandarino, come precisa il Pucci, all'Esposizione Internazionale di Orticoltura del 1874, allestita a Firenze nel Mercato centrale di S. Lorenzo (recentissima opera del Mengoni, sgradita ai negozianti di Mercato Vecchio); gli agrumi sono presentati dal giardiniere Emilio Ignesti che si occupava anche delle collezioni di piante nella tenuta di S. Andrea in Percussina sempre per conto di Emanuellino e in tal veste partecipava a varie Esposizioni ricevendo numerosi premi.

Ancora il Pucci²⁶ scrive che Rusciano prese parte all'Esposizione del 1887

Con esemplari di *Rhynchospermum* e con due gruppi di *Viola* tricolor e di *Mimulus*. In tutto il tempo nel quale restò ai Fenzi il giardino si mantenne ricco sempre di nuove e belle piante anche coltivate in piena terra delle quali il dott. Fenzi fece ammirare dei bei campioni alle conferenze mensili orticole della nostra Società Toscana di Orticoltura.

Emanuellino seguiva sicuramente queste partecipazioni perché lo zio Sebastiano era impegnato su altri fronti, come si legge nella relazione di Mauro Cozzi.

All'Esposizione di Torino del 1884, Emanuele Orazio Fenzi aveva ricevuto un diploma di benemerenzza per aver introdotto in Italia il Bambù

25 A titolo di curiosità, si può osservare che anche lui è travolto dal fallimento del Banco Fenzi: nel 1892 si trasferisce in California prima a Los Angeles e poi a Santa Barbara col nome di Francesco Franceschi. Introduce molte piante in America tanto da ricevere onorificenze ma nel 1913 un ennesimo fallimento lo riporta in Italia. Prosegue poi la sua attività di orticoltore in Libia dove morirà nel 1924.

26 A. Pucci, *op. cit.*, p. 346.

e forse si deve a lui la presenza di tale pianta a Rusciano, notata anni dopo da Janet Ross nel suo volume sulle ville fiorentine²⁷.

All the town lies below us, but unlike the vast unbroken bird's-eyes view from Bellosguardo or San Miniato, here we only feel her presence, and while listening to the midday bells we see, between two clumps of slender bamboo, Palazzo Vecchio looming like some enchanter's castle out of the thick atmosphere and suffused with rosy hues. The mysterious feeling of the building is enhanced, for the bay and olive trees hide the houses around it and nothing of the modern town is visible. (Fig. 8)

Col fallimento del Banco Fenzi, Rusciano rientrato nella lista dei beni da alienare, viene acquistato nel 1892 dal barone prussiano Ferdinand Eduard von Stumm.

La Ross, nel citato volume sulle ville fiorentine, definisce il barone²⁸

a master in the art of landscape gardening, and with a northerner's love for trees has transformed the grounds into a veritable earthly paradise, whence lovely views of Florence, framed by rare conifers and bays, are like so many glimpses of a fairy city.

Lo speciale panorama di Firenze visibile da Rusciano, ampiamente ricordato da tante guide, oltre che dalla Ross, era stato rappresentato molti anni prima in un noto disegno di Emilio Burci.

E ancora scrive la Ross «The terraced garden of Rusciano, where granite columns with capitals encircled by dolphins rise amidst palms and magnolias, lies on the southern side of the villa facing the heights of Montici».

Angiolo Pucci annota a proposito dello Stumm

27 J. Ross, *Florentine villas*, London, J. M. Dent & Co, 1901, p. 40.

28 Ivi, p. 39. Personaggio singolare lo Stumm per i suoi interessi e i suoi impegni sociali, che nel castello di Rauischolzhausen farà costruire un palazzo su progetto dell'architetto Carl Schafer rappresentante del neogotico in Germania e farà disegnare il giardino da Heinrich Siesmayer autore dell'Orto Botanico di Francoforte, il Palmengarten. La frequentazione dei due unita agli evidenti interessi dello Stumm spiega forse l'abbellimento della villa e del parco.

Non pensò soltanto al restauro e agli abbellimenti dei fabbricati, ma volle che anche i giardini presentassero l'aspetto il più grandioso e allo stesso tempo di somma eleganza. Vi costruì anche locali fatti per le piante che vi aumentò in gran numero. In questo periodo di tempo il giardino ebbe rinomanza non solo per alcune collezioni ma anche per la buona coltura di tutte le piante affidate alle cure di un loro giardiniere quale fu Luigi Ignesti. [...] Una parte del podere venne aggiunta all'estensione del vecchio giardino e tutto questo venne artisticamente decorato.

Si tratta con tutta probabilità di un ampliamento del bosco inglese creato dai Baring.

Il sequestro della proprietà allo Stumm, in quanto cittadino di uno stato nemico, l'adattamento della villa a ospedale militare per la guerra in corso, l'acquisto nel 1926 da parte dell'Istituto Vittorio Veneto per Orfani di Guerra (Figg. 9-10) e poi le varie successive diversificate destinazioni hanno comportato sostanziali modifiche a Rusciano. L'ultimo passaggio di proprietà al Comune di Firenze negli anni Settanta e il conseguente abbandono della coltivazione dei terreni agricoli, rimasti dopo le lottizzazioni lungo le strade che perimetrano la tenuta, hanno segnato il deteriorarsi di tutto il possesso e nello specifico del parco e del giardino.

Bargellini nel 1978 scrive che la villa è «fatiscente e in decadenza e i 'giardini fioriti' che la rendevano gaia e ridente sono ridotti a una selva disordinata di cespugli intristiti»²⁹.

Nel giardino rimane svettante un monumentale esemplare di *Jubaea chilensis*.³⁰ (Fig. 11)

29 P. Bargellini, E. Guarnieri, *Le strade di Firenze*, Firenze, Bonechi Editore, 1978, p. 289.

30 La pianta è schedata come monumento di alto pregio naturalistico dalla legge regionale della Toscana 60/1998. Un esemplare di *Jubaea chilensis* era approdato nell'Orto botanico di Firenze nel 1884. Ma ben prima in Toscana secondo quanto scrive Emanuele Orazio Fenzi a Odoardo Beccari, da Bogliasco, il 7 ottobre 1914: «Carissimo Amico, ti mando per posta alcuni frutti freschi di *Jubaea spectabilis*, raccolti ieri nel giardino di Campo Romano [villa Garzoni presso Viareggio]. Ve ne sono due grossi esemplari, piantati credo, nel 1878, che fruttificano già da vari anni. È curioso che la prima fruttificazione in Europa (a Lisbona se non sbaglio) dicesi che fosse su una pianta quasi secolare! Ad ogni modo poche devono essere le *Jubaeae* che fruttificano adesso in Italia. Guardando nello scritto del Roster (Bullettino 1913 [«Bullettino della R. Società Toscana di Orticultura», 31 ottobre 1913, pp. 223-224 e tav. VII]) mi è rincresciuto di non veder menzionate quelle due di S. Andrea

Il parco è rientrato in tempi recenti nel programma di «Forestazione Urbana» (2014-2020) e figura nel Piano Operativo recentemente approvato.

Questo è all'incirca quanto si sa della storia.

Alcune caratteristiche del parco come la posizione collinare, l'altimetria variata, gli affacci panoramici, i tanti luoghi di sosta, gli olivi secolari come pure l'antico insediamento, mi hanno fatto ripensare a quanto conosco meglio, ovvero ai lavori di Pietro Porcinai, uno dei più importanti

piantate nel '64 né quella di S. Mezzano molto più vecchia ma che dubito fosse levata di terra, insieme con molte altre piante rare fra il 60 e il 65, quando al Marchese Panciatici [sic] passò la smania per le piante e venne quella delle costruzioni più o meno moresche. Come andasse a finire non so!» (Biblioteca di Botanica Firenze, Fondo Beccari, carteggio, scatola 6, lettera del 7 ottobre 1914). In una successiva lettera del 19 ottobre il Fenzi scrive «ho piacere che quei frutti di *Jubaea* avessero un interesse speciale per te» (*Ibidem*). Per la verità il «Bullettino della Società Toscana di Orticultura» aveva trattato della *Jubaea* più volte: nel 1886 aveva pubblicato un articolo di Charles Naudin *Sulla fioritura e fruttificazione della Jubaea spectabilis*, tradotto dal «Bulletin mensuel de la Société Nationale d'Acclimatation de France» dove si dice che una *Jubaea* di trentacinque anni ha fiorito e fruttificato per la prima volta nel Giardino Reale di Lisbona nel 1885; nel 1890 (A. XV, 1890 Vol. V, 2.a serie, pp. 13-16) in un articolo sulle piante di Sanmezzano, si descrivono le *Jubaeae* lì presenti e nel settembre dello stesso anno si definisce «una delle più belle palme rustiche», resistente a -10/-12 gradi; nel novembre del 1900, il capo giardiniere del giardino dell'Isola Madre Borromeo nel Lago Maggiore, Alessandro Pirota, racconta della fioritura e fruttificazione di una *Jubaea* lì seminata nel 1858 (pp. 322-324). Infine, come già accennato, Giacomo Roster pubblica in più fascicoli del «Bullettino», *Le palme coltivate in piena aria nei giardini d'Italia* dal febbraio 1913 fino al 1915. Il Fenzi s'interessa molto alle piante esotiche e alle palme. Fra l'altro proprio in California, in particolare a Santa Barbara dove si era trasferito dopo il fallimento del Banco Fenzi, si era registrata l'importazione dal Cile di numerosissimi frutti di *Jubaea*. Nel 1895, con il nuovo nome di Francesco Franceschi il Fenzi aveva pubblicato *Flora esotica di Santa Barbara: un manuale di piante provenienti da paesi stranieri coltivate a Santa Barbara in California* ed anche *Bamboos in California*. Fra l'altro il Fenzi viene premiato dagli Stati Uniti per aver importato in America numerose piante. In conclusione, da chi e quando sia stata piantata la *Jubaea* a Rusciano rimane col punto interrogativo come pure quella del Bisarno anche se Angiolo Pucci nella sua storia dei giardini fiorentini (A. Pucci, *I giardini di Firenze. V, op. cit.*, p. 361) scritta nel 1925 la farebbe risalire al 1895, ma non si spiegherebbero in questo caso le lettere del Fenzi al Beccari. Rimane strano che Fenzi non parli della *Jubaea* di Rusciano e ritornando al Beccari e alla *Jubaea* presente nella sua villa del Bisarno, tutto fa pensare che l'abbia piantata dopo il 1914. Le misure riportate nell'elenco degli alberi monumentali di Firenze ci dicono che è più vecchia quella di Rusciano, con tre metri in più di altezza.

architetti di giardini del Novecento e che fra tante cose ci ha insegnato, che la sensibilità per il verde non è quella dei vivaisti troppo spesso oggi usati al posto dei progettisti³¹.

Se fra i lavori di Porcinai si annoverano giardini completamente inventati, creati magari su un terreno brullo che oggi appaiono perfettamente integrati al paesaggio limitrofo, ci sono anche restauri di giardini e parchi di ville storiche. In quest'ultimi casi l'obiettivo del paesaggista è generalmente rivolto alla funzionalizzazione delle preesistenze, per mantenere un rapporto armonico tra giardino, architettura e contesto ambientale. Si possono ricavare una serie di suggestioni che potrebbero adattarsi a Rusciano. Si può anche osservare che Porcinai ha operato nel Comune di Bagno a Ripoli³² e in particolare nelle colline fiorentine a sud/sud-est di

31 Un breve cenno sul personaggio che forse non tutti conoscono. Diplomatosi nel 1928 alla Regia Scuola Agraria alle Cascine di Firenze, allievo fra l'altro del citato Angiolo Pucci, Porcinai aveva attinto moltissimo dalla cultura d'Oltralpe, Belgio, Francia, Austria. Soprattutto da quella della Germania dove si era sviluppata un'idea nuova e moderna del giardino, assente in Italia. Particolarmente nei giardini pubblicati nelle riviste tedesche d'epoca non è difficile scorgere elementi che il paesaggista farà propri, assimilandone lo spirito tanto da vedersi pubblicare i suoi lavori su «Garten und Haus» ma anche su «Gardens and gardening». Porcinai coglie dall'esperienza tedesca il senso dell'armonico rapporto col paesaggio e l'importanza della preparazione tecnico-botanica, allora estranea alla cultura architettonica italiana creando un suo linguaggio decisamente originale con soluzioni, spesso veri e propri escamotage, riproposte in territori diversi e in tempi diversi, in tutto il mondo. Per Porcinai un giardino doveva essere espressione d'arte e bene lo chiarisce in un suo famoso articolo del 1949. Ricordo alcuni elementi fondanti nel suo lavoro. Basilare il ricorrere ai movimenti di terra, seguendo come ho detto l'insegnamento tedesco. Un abile utilizzo dei coni visivi sul paesaggio circostante usando anche il verde come elemento costruttivo: pareti verdi destinate a nascondere ma anche a indirizzare lo sguardo verso un determinato panorama. È interessante l'uso della luce, l'alternarsi di zone in ombra a zone luminose. Significativo il ricorrere a giochi di colore offerti dalla diversa vegetazione insieme alle varie curatissime fioriture. La cura di elementi progettuali come le pavimentazioni, i sentieri e i piazzali, le scale, i cosiddetti «posti a stare», l'attenzione agli arredi e alla loro dislocazione. E naturalmente in primo piano le conoscenze botaniche sempre aggiornate. Rusciano era stata sede di coltivazioni di piante particolari e come abbiamo visto rinomata per le sue fioriture.

32 Nel 1953 progetta un giardino con piscina per Diana Del Turco, realizza tra il 1957 e il 1961 una casa con giardino e piscina per Irma Koerting Scarselli (committente di uno dei suoi primi lavori) e nel 1958 una Loggia per i signori Brunswick. Inoltre, nella fascia collinare limitrofa a Rusciano ci sono almeno sette progetti di Porcinai. Particolarmente interessante quello del 1937 per Villa Orlando in via Belisario Vinta

Firenze³³, in contesti paesaggistici analoghi a quello di Ricorboli.

Parlando di rapporto con la città e il suo centro storico, mi vengono in mente alcuni suoi importanti lavori. Nello specifico un giardino famosissimo degli anni Sessanta studiato per Villa L'Apparita (XVI secolo), nel senese, progetto apparentemente 'minimalista' (ma in realtà realizzato con grossi movimenti di terra che hanno creato un nuovo paesaggio anche col ridisegno degli ingressi alla villa, col mascheramento di visuali sgradite), che trova il fulcro in un teatro all'aperto con una vista panoramica proprio su Siena.

Prossimo al nostro luogo un altro lavoro che mette in relazione villa, storia, campagna e panorama, il giardino di villa il Roseto sulla collina di Santa Margherita a Montici. Un progetto molto complesso che modifica le quote d'accesso alla villa dove realizza una piscina e un campo da tennis, sentieri lastricati, siepi e posti a stare; collega il giardino all'oliveto che riveste la collina, il tutto con una raffinata elaborazione del motivo del cerchio, congegnando pieni e vuoti che assecondano gli affacci panoramici. Va detto per onestà che si tratta di una proprietà privata e che la normativa negli anni Sessanta consentiva cose oggi impensabili.

In conclusione, molti elementi ricorrenti nei lavori del paesaggista sono già presenti a Rusciano. E tante sue soluzioni potrebbero costituire una tavolozza, una sorta di abaco adatto al sito in oggetto. Delle architetture verdi potrebbero potenziare i coni visivi come pure nascondere certi brutti affacci sulla Firenze moderna, in particolare sull'urbanizzazione non sempre irresistibile di via di Ripoli e di Gavinana.

Si può recuperare il «bosco inglese» con un accurato rilievo floristico e ricomporre il giardino all'italiana; si potrebbe rivedere la viabilità mettendo in relazione con nuovi sentieri se necessario, le varie zone del parco; potenziare e creare aree di sosta o «posti a stare», (Figg. 12-14) incrementare le zone attrezzate per lo sport e per la socialità etc... Potrebbe essere interessante dedicare il terreno agricolo alle esercitazioni di una scuola per orticoltori e giardinieri con sede nella villa che permetterebbe la formazione di personale sempre più indispensabile per la cura del verde

che vede la riorganizzazione della preesistente proprietà con interessanti elenchi di piante, da non sottovalutare. Nel 1941-1943 affianca Nello Baroni nella villa Benelli in via Pietro Tacca con un elaborato progetto che comportava consistenti movimenti di terra.

33 G. Carapelli, M. Donati, *Pietro Porcinai (1910-1986). Paesaggi moderni a Firenze*, Pisa, Pacini editore, 2013.

senza per questo tradire l'obiettivo di inclusione sociale prevista dal recente Piano Operativo di Firenze.

Ad oggi è stata effettuata una parziale ripulitura. Sono state messe a dimora piante in "modalità vivaio" cioè a filari, incompatibili con la storia del luogo e con notevole spreco economico, giacché molte sono già secche. Recentemente nella parte meridionale della proprietà, nel cosiddetto parco agricolo oggetto di un recente progetto, sono state realizzate piccole lottizzazioni per orti sociali mentre rimane ancora incerta la destinazione dell'immediato circostante. Insomma, sembra che si navighi un po' a vista in mancanza di un progetto d'insieme. Ricalcando in piccolo la mancanza di una intelligenza complessiva dei fenomeni che sembra investire tutta la città e la sua *governance*, come ci piace dire, per esorcizzare con l'inglese, la nostrale incapacità di gestione dei fenomeni

La professionalità di Porcinai potrebbe insomma rappresentare fonte di ispirazione, per mettere in ordine tante idee nella logica oggi di moda di una irrinunciabile «forestazione urbana»; fra l'altro il 16 ottobre 2023 si è tenuto a Washington D.C. il secondo forum mondiale finalizzato a trasformare le città in giardini. Qui ne abbiamo uno storico e comunque non si dovrà prescindere dall'identità, dal *genius loci*, e dalla tutela della collina di Ricorboli.

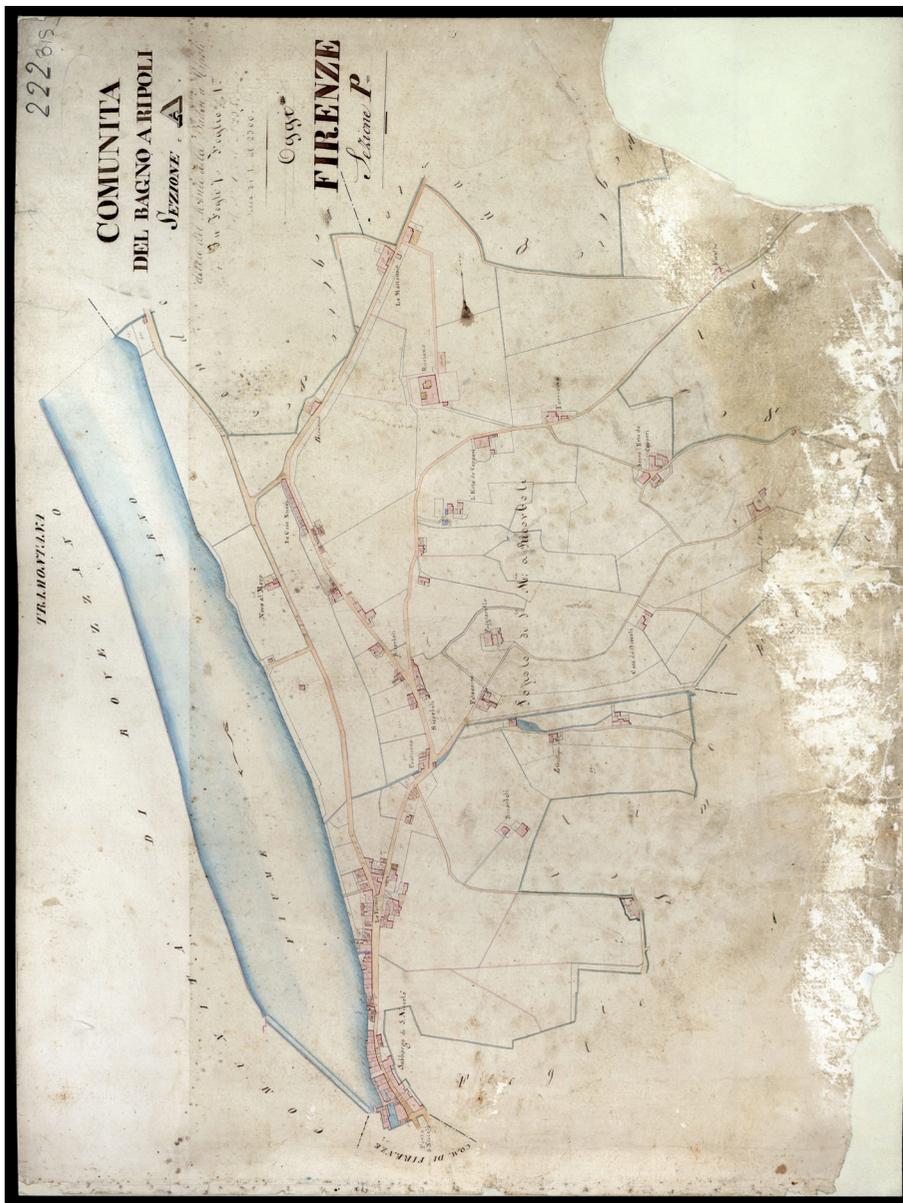


Fig. 1 - Comunità del Bagno a Ripoli Sezione A in fogli 7 foglio 1^{mo} oggi Firenze Sezione P, 1834, particolare. ASFi, Catasto Generale Toscano, Firenze, 222bis



Figg. 2-3 - Particolari del «bosco inglese» oggi



Fig. 4 - Uno dei termini in pietra posizionati nel 1864 visibile a sud-est est della villa

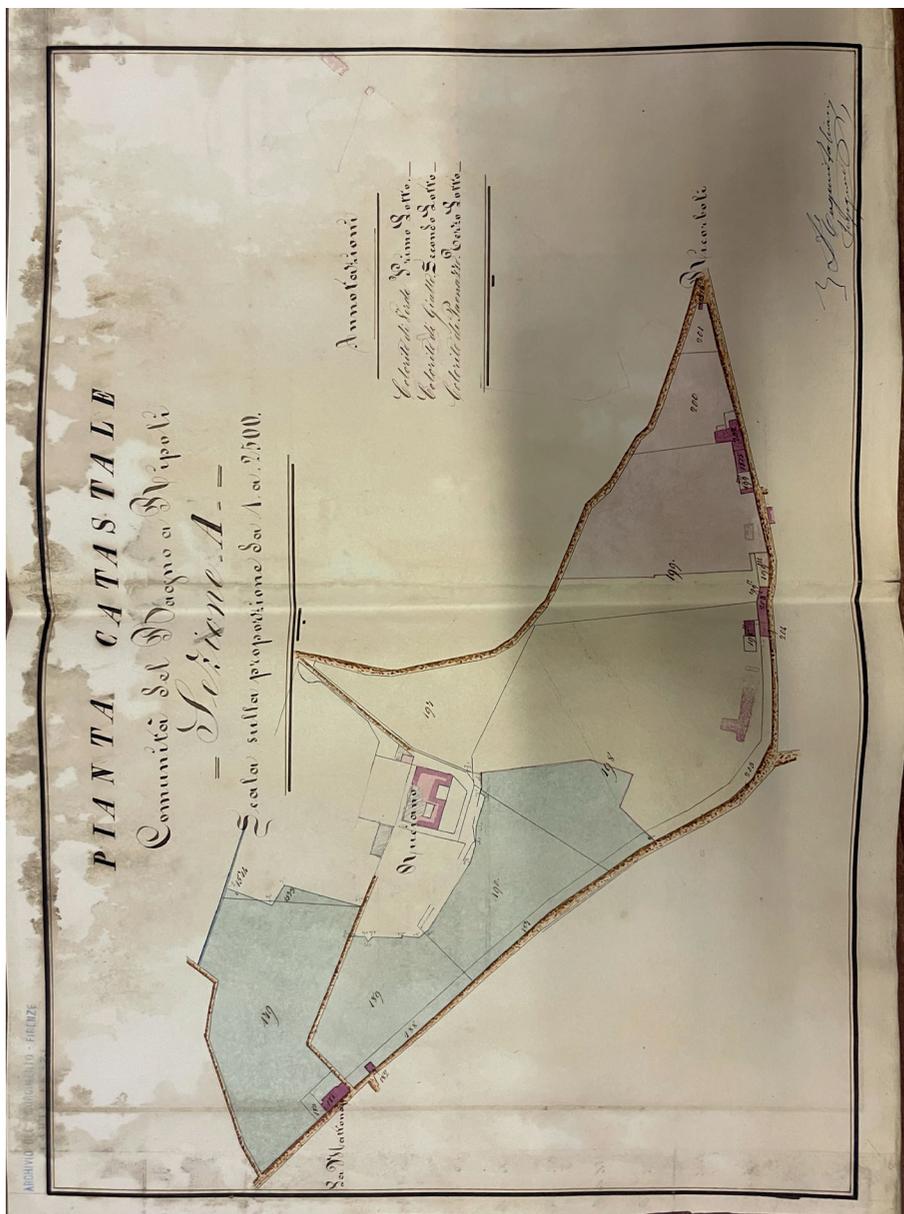


Fig. 5 - E. Falciani, *Mappa redatta per la vendita dei tre poderi di Rusciano, 1864.* BARF, Carte Fenzi, f. 4



Fig. 6 - Firenze e dintorni – Foglio II – Firenze est, 1: 10.000, 1896-1897, IGM, B0006375, particolare

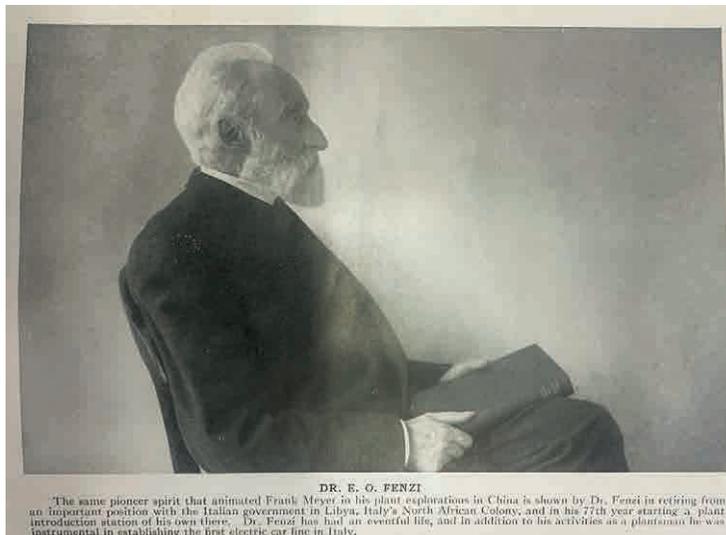


Fig. 7 - Emanuele Orazio Fenzi, da «Journal of Heredity» (Organ of the American Genetic Association), Vol. XIII, n.5, Washington D. C., maggio 1922, p. 216. BARE f. 107



Fig. 8 - Un ciuffo di bambù che inquadra la veduta della città come scriveva J. Ross



*Fig. 9 - Piano del Comune di Firenze,
Foglio 20, 1: 5.000, 1936, IG, B0007049, particolare*



Fig. 10 - Pianta di Firenze, 1: 35.000, da Firenze e dintorni, Guida d'Italia del Touring Club Italiano, Milano 1950, particolare



Fig. 11 - Un particolare della Jubaea chilensis vista dal terrazzo della villa



Figg. 12-13 - Alcuni dei «posto a stare» esistenti nel parco

XI

Il recupero, restauro, conservazione di un giardino pubblico storico: questioni di teoria e di pratica

Mario Bencivenni

Dopo gli interventi delle due sedute iniziali e di quella di stamattina del Convegno che hanno indagato le vicende storiche della formazione di questa importante residenza signorile di Firenze, cioè del quadro d'insieme di conoscenze fondamentale anche per la conferma della sua attuale destinazione pubblica, questa tavola rotonda pomeridiana è dedicata agli aspetti legati alla destinazione a verde pubblico del parco della Villa.

Oltre a introdurre e coordinare gli interventi degli altri partecipanti, Gabriella Carapelli, Paolo degli Antoni ed Emanuela Morelli, sono stato invitato a dare un contributo specifico relativamente ad alcune questioni di teoria e prassi collegate alla destinazione a giardino e parco pubblico dell'area verde del possesso di Rusciano.

Per quanto concerne la teoria e le questioni di carattere generale, in base anche alle mie competenze specifiche di studioso dei giardini, mi sembra opportuno richiamare sinteticamente le principali¹.

Il giardino ed il parco di Rusciano costituiscono un bene che è stato riconosciuto come bene culturale dalle leggi di tutela del patrimonio storico, artistico e ambientale (d.lgs. 42/2004 «Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio»; ex-1089/1939 ed ex-1467/1939) e ancora come bene paesaggistico (è compreso nel vincolo paesaggistico delle Colline a Sud di Firenze e poi dal relativo ambito del PIT della Regione Toscana). Tralasciando i vincoli di tipo paesaggistico e limitandomi a quelli di bene culturale normati dalla Parte II^a del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio è utile ricordare quanto segue:

1. I giardini e parchi sono dichiarati monumenti di valore storico, artistico e ambientale per la loro consistenza vegetale e non solo per i manufatti architettonici a essi collegati.

2. Le uniche azioni previste per questi beni sono «la conservazione e il

1 Fra altri studi mi limito a ricordare il volume M. Bencivenni, M. de Vico Fallani, *Giardini pubblici a Firenze dall'Ottocento ad oggi*, Firenze, Edifir, 1998.

restauro».

3. Nello stesso Codice per la prima volta in ambito di legge dello Stato «la conservazione e il restauro» sono definiti e finalizzati «all'integrità materiale ed al recupero del bene medesimo, alla protezione ed alla trasmissione dei suoi valori culturali»².

4. I progetti di queste due azioni chiaramente definite ora dalla norma di legge vigente hanno ancora come atti di indirizzo disciplinare (ai quali dunque ci si dovrebbe ispirare per le linee guida operative) la «Carta Italiana del Restauro» (Ministero P.I., 1972)³ e la Carta dei giardini Storici ICOMOS-IFLA detta «Carta di Firenze» (1981)⁴.

2 D.lgs. 42/2004, art. 29, 1-4.

3 «*Carta Italiana del Restauro*», MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, Circolare n. 117 del 6 aprile 1972, («Il Ministero della Pubblica Istruzione nell'intento di pervenire a criteri uniformi nella specifica attività dell'Amministrazione delle Antichità e Belle Arti nel campo della conservazione del patrimonio artistico, ha rielaborato, sentito il parere del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti, le norme sul restauro. Tali norme prendono il nome di "Carta di Restauro 1972", sono precedute da una breve relazione e seguite da quattro distinte relazioni contenenti istruzioni per: A. La salvaguardia ed il restauro delle antichità. B. La condotta dei restauri architettonici. C. L'esecuzione dei restauri pittorici e scultorei. D. La tutela dei centri storici. Le relazioni sono da ritenersi documenti integranti la Carta stessa»).

4 Per il testo di questo importante atto di indirizzo, riprodotto in molte pubblicazioni e reperibile anche on line, si consiglia come fonte principale P. F. Bagatti Valsecchi (a cura di), *Protezione e restauro del giardino storico*, atti del Sesto Colloquio internazionale sulla protezione e il restauro dei giardini storici, Firenze, 19-23 maggio 1981, Firenze, Regione Toscana-Giunta regionale, 1987, pp. 195-212. Il volume oltre al testo (in francese, italiano e inglese) della *Carta dei giardini storici detta "Carta di Firenze"* e a numerosi interventi del VI Colloquio ICOMOS-IFLA, contiene in appendice, pp. 185-193, la *Proposta per una carta del restauro dei giardini storici* avanzata dai partecipanti alla tavola rotonda del 12 settembre 1981 a Firenze, Accademia delle Arti del Disegno; questa proposta nacque per iniziativa di studiosi italiani, fra i quali Isa Belli Barsali e Marco Dezzi Bardeschi, per contrastare le aperture al «ripristino» presenti nella Carta ICOMOS-IFLA. Il testo delle due carte e i materiali illustrativi sono contenuti anche nel V volume dell'Ufficio Studi del MIBAC: V. Cazzato (a cura di), *Tutela dei giardini storici. Bilancio e prospettive*, Roma, Arti grafiche Nemi, 1989, pp. 76-108. Questo atto di indirizzo come molti altri, nonostante le numerose citazioni in sede storiografica, è sicuramente fra quelli più ignorati e disattesi nella prassi della tutela. Un primo bilancio di ampio respiro sulla attualità dei suoi contenuti e sulle vicende della sua attuazione è stato fatto in occasione dell'incontro internazionale svoltosi a Cinisello Balsamo (MI), Villa Ghirlanda Silva, nel novembre 2006 in occasione del XXV anniversario delle Carte di Firenze e per il quale si vedano i due volumi di atti: L. S. Pelissetti, L. Scazzosi (a cura di), *Giardini Storici. A 25 anni dalle Carte di Firenze*:

Oltre a questi riferimenti generali della tutela di un bene culturale, ricordo ancora che il parco di Rusciano rientra nella categoria dei «monumenti vivi» nella quale stanno a pieno titolo i giardini e parchi storici pubblici.

Un bene culturale, dunque, la cui specificità è richiamata e descritta nella «Carta di Firenze» che qui vorrei menzionare per alcuni aspetti fondamentali per la tutela cioè conservazione, manutenzione, restauro e valorizzazione di questi monumenti.

Partiamo dalla definizione:

Il giardino storico è una composizione di architettura il cui materiale è principalmente vegetale, dunque vivente e come tale deteriorabile e rinnovabile. Il suo aspetto risulta così da un perpetuo equilibrio, nell'andamento ciclico delle stagioni, fra lo sviluppo e il deperimento della natura e la volontà d'arte e d'artificio che tende a conservarne perennemente lo stato (art. 2).

Oltre a questa particolarità costitutiva, la Carta indica i seguenti elementi rilevanti della composizione architettonica del giardino/parco storico:

la sua pianta ed i differenti profili del terreno; le sue masse vegetali: le loro essenze, i loro volumi, il loro gioco di colori, le loro spaziaturre, le loro altezze rispettive; i suoi elementi costruiti o decorativi; le acque in movimento o stagnanti, riflesso del cielo (art. 4).

Dopo aver riaffermato anche lo stretto legame intercorrente fra il giardino/parco storico e il suo contesto ambientale e paesaggistico, la Carta

esperienze e prospettive, I-II, Firenze, Olschki, 2009; sempre fra i bilanci è da citare anche il Convegno internazionale tenutosi a Firenze nel novembre del 2021: per gli atti si veda *1981/2021. Giardini storici. Esperienze, ricerca, prospettive, a 40 anni dalle Carte di Firenze*, 1-2, Firenze, FUP, 2021. Al di là di ulteriori interessanti contributi sulla tutela dei giardini storici, i due consistenti volumi degli atti del Convegno purtroppo documentano una tendenza ormai sempre più diffusa di ritenere obsolete le acquisizioni del secolo passato sulla tutela del patrimonio culturale e di invocare nuove formulazioni improntate alla «valorizzazione» dei monumenti in generale e dei giardini e parchi storici in particolare in chiave meramente economicistica e di sostenibilità finanziaria. Da qui la liquidazione *tout court* delle carte come inattuali e la mancanza di una seria riflessione sui motivi della loro quarantennale non attuazione.

così sintetizza i compiti fondamentali della loro tutela:

La salvaguardia dei giardini storici esige che essi siano identificati ed inventariati. Essa impone interventi differenziati quali la manutenzione, la conservazione, il restauro. Si può eventualmente raccomandare il ripristino. L'autenticità di un giardino storico concerne sia il disegno e il volume delle sue parti che la sua decorazione o la scelta degli elementi vegetali o minerali che lo costituiscono (art. 9).

Seguono poi sintetiche, ma puntuali indicazioni relative alle azioni di «manutenzione», «conservazione»,⁵ «restauro/ripristino»⁶.

-
- 5 *Carta di Firenze* (ICOMOS-IFLA), in P. F. Bagatti Valsecchi (a cura di), *Protezione e restauro del giardino storico*, cit.: «Art. 11 - La manutenzione dei giardini storici è un'operazione fondamentale e necessariamente continua. Essendo la materia vegetale il materiale principale, l'opera sarà mantenuta nel suo stato solo con alcune sostituzioni puntuali e, a lungo termine, con rinnovamenti ciclici (tagli completi e reimpianto di elementi già formati). Art. 12 - La scelta delle specie di alberi, di arbusti, di piante, di fiori da sostituire periodicamente deve tenere conto degli usi stabiliti e riconosciuti per le varie zone botaniche e culturali, in una volontà di mantenimento e ricerca delle specie originali. Art. 13 - Gli elementi di architettura, di scultura, di decorazione fissi o mobili che sono parte integrante del giardino storico non devono essere rimossi o spostati se non nella misura necessaria per la loro conservazione o il loro restauro. La sostituzione o il restauro di elementi in pericolo devono essere condotti secondo i principi della Carta di Venezia, e dovrà essere indicata la data di tutte le sostituzioni. Art. 14 - Il giardino storico dovrà essere conservato in un intorno ambientale appropriato. Ogni modificazione dell'ambiente fisico che possa essere dannosa per l'equilibrio ecologico deve essere proscritta. Queste misure riguardano l'insieme delle infrastrutture sia interne che esterne (canalizzazioni, sistemi di irrigazione, strade, parcheggi, sistemi di custodia, di coltivazione, etc.)».
- 6 Ivi: «Art. 15 - Ogni restauro e a maggior ragione ogni ripristino di un giardino storico dovrà essere intrapreso solo dopo uno studio approfondito che vada dallo scavo alla raccolta di tutta la documentazione concernente il giardino e i giardini analoghi, in grado di assicurare il carattere scientifico dell'intervento. Prima di ogni intervento esecutivo lo studio dovrà concludersi con un progetto che sarà sottoposto ad un esame e ad una valutazione collegiale. Art. 16 - L'intervento di restauro deve rispettare l'evoluzione del giardino in questione. Come principio non si potrà privilegiare un'epoca a spese di un'altra a meno che il degrado o il deperimento di alcune parti possano eccezionalmente essere l'occasione per un ripristino fondato su vestigia o su documenti irrecusabili. Potranno essere più in particolare oggetto di un eventuale ripristino le parti del giardino più vicine ad un edificio, al fine di farne risaltarne la coerenza. Art. 17 - Quando un giardino è totalmente scomparso o si possiedono solo degli elementi congetturali sui suoi stati successivi, non si potrà allora intraprendere

Trattandosi di monumenti vivi, sono particolarmente importanti anche gli articoli dedicati ai criteri di utilizzo dei giardini e dei parchi storici e agli usi impropri che devono essere proibiti⁷.

Questo richiamo ai principi contenuti nella «Carta di Firenze» mi sembra necessario perché negli ultimi decenni in tutti gli atti di indirizzo e di intervento da parte dell'Amministrazione Comunale e dei suoi uffici responsabili del «verde urbano» non mi è mai capitato di leggere un riferimento a questo importante atto di indirizzo per la conservazione e gestione dei giardini storici.

Un serio progetto di potenziamento della destinazione pubblica del giardino e del parco di Rusciano deve essere, dunque, *in primis* un progetto di «conservazione e di restauro».

Oltre ad alcuni problemi generali della gestione del verde urbano sui quali ritornerò più avanti, questo progetto richiede competenze specifiche che non risultano affatto presenti presso gli uffici della Direzione Ambiente - Servizio verde urbano.

un ripristino valido dell'idea del giardino storico. L'opera che si ispirerà in questo caso a forme tradizionali, sul sito di un giardino antico, o dove un giardino non era probabilmente mai esistito, avrà allora caratteri dell'evoluzione o della creazione o escludendo totalmente la qualifica di giardino storico».

- 7 Ivi: «Art. 18 - Anche se il giardino storico è destinato ad essere visto e percorso, è chiaro che il suo accesso deve essere regolamentato in funzione della sua estensione e della sua fragilità in modo da preservare la sua sostanza e il suo messaggio culturale. Art. 19 - Per natura e per vocazione, il giardino storico è un luogo tranquillo che favorisce il contatto, il silenzio e l'ascolto della natura. Questo approccio quotidiano deve essere in opposizione con l'uso eccezionale del giardino storico come luogo di feste. Conviene allora definire le condizioni di visita dei giardini storici cosicché la festa, accolta eccezionalmente, possa esaltare lo spettacolo del giardino e non snaturarlo o degradarlo. Art. 20 - Se, nella vita quotidiana, i giardini possano tollerare lo svolgersi di giochi tranquilli, conviene comunque creare, parallelamente ai giardini storici, alcuni terreni appropriati ai giochi vivaci e violenti e agli sport, così da rispondere ad una domanda sociale senza nuocere alla conservazione dei giardini e dei siti storici. Art. 21 - La pratica della manutenzione e della conservazione, i cui tempi sono imposti dalle stagioni, o i brevi interventi che concorrono a restituire l'autenticità devono sempre avere la priorità rispetto alle necessità di utilizzazione. L'organizzazione di ogni visita ad un giardino storico deve essere sottoposta a regole di convenienza adatte a mantenere lo spirito. Art. 22 - Se un giardino è chiuso da mura, non bisogna eliminarle senza considerare tutte le conseguenze dannose per la modificazione dell'ambiente e per la sua salvaguardia che potrebbero risultarne».

Il progetto di restauro e di conservazione, infatti, richiede come figura professionale quella dell'architetto laureato in restauro architettonico o paesaggista con dottorato di specializzazione in restauro dei giardini storici. Nonostante i corsi di laurea magistrale e i diplomi di specializzazione attivi in numerose Facoltà di architettura del nostro paese, queste figure professionali sono ormai rare negli organici degli uffici periferici dell'ex MIBAC oggi Ministero della Cultura, e completamente assenti poi negli uffici tecnici delle amministrazioni comunali⁸.

Sicuramente questo avviene a Firenze dove è prassi corrente da parte degli uffici comunali preposti alla gestione del verde urbano storico/monumentale produrre progetti di «riqualificazione» e non di «restauro/conservazione», come prescritto dal Codice dei Beni Culturali vigente. Da anni come Italia Nostra stiamo denunciando questa situazione verificatasi fra altri nei casi di Piazza della Vittoria o del Parco delle Cascine.

Un progetto di restauro/conservazione ha inoltre come premessa fondamentale, oltre che la conoscenza delle vicende storiche del bene, anche un accurato studio dello stato di fatto della consistenza materiale del bene e delle cause degli effetti di degrado o deterioramento.

Per i motivi sinteticamente richiamati, per quanto riguarda la valorizzazione come bene comune e pubblico degli spazi verdi della Villa di Rusciano, credo che il primo strumento da realizzare, o aggiornare qualora esistesse già, è quello di un accurato rilievo «floristico», della consistenza botanica e dello stato di conservazione degli spazi verdi (giardino, parco, terreni agricoli) secondo modelli ormai consolidati nella disciplina del restauro/conservazione dei giardini⁹. (Figg. 1-3)

8 Il problema della mancanza di competenze adeguate negli uffici delle pubbliche amministrazioni, alle quali è affidata la gestione del verde urbano, deve essere affrontato oggi con urgenza dopo l'adozione del Decreto del Ministro dell'Ambiente n. 63 del 10 marzo 2020 - Gazzetta Ufficiale n. 90 del 4 aprile 2020 – recante *Criteri ambientali minimi (CAM) per il servizio di gestione del verde pubblico e la fornitura di prodotti per la cura del verde*.

9 Come esemplificazione di questo importante strumento conoscitivo che deve essere alla base non solo di un progetto di restauro ma anche manutentivo e gestionale di un giardino/parco, oltre a i numerosi rilievi floristici per i giardini pubblici di Firenze redatti e pubblicati nel volume *Giardini pubblici a Firenze...*, *op. cit.*, che pur nella essenzialità possono costituire dei modelli, vorrei segnalare quelli redatti da Massimo de Vico Fallani per il suo progetto di restauro del giardino e del parco della Villa Archinto alle Forbici a Firenze e da lui pubblicati nel testo che illustra il progetto di restauro del parco della villa da lui realizzato (1982-1985): M. de Vico Fallani, *La*

Arrivato, dunque, dalle questioni di teoria e di carattere generale a quelle di prassi, vorrei chiudere il mio contributo con la questione altrettanto decisiva della gestione del verde urbano storico e pubblico del Comune di Firenze. A mio avviso i profondi cambiamenti avvenuti con sempre maggiore forza nell'ultimo trentennio nella gestione del verde urbano da parte dell'amministrazione comunale sono una questione più decisiva di quanto non sia quella dei cambiamenti climatici in corso.

Per essere più chiari e sulla base di un'esperienza ormai di vari anni maturata con comitati di cittadinanza attiva che si battono per la tutela e l'incremento del verde urbano e con il gruppo di lavoro di Italia Nostra Firenze, che si occupa di questo bene, credo fermamente che il progetto di utilizzo pubblico dei beni della Villa di Rusciano abbia delle vere possibilità di proseguire e precisarsi anche nel futuro se risulterà decisivo il tipo di gestione Comunale del verde urbano.

Da quando è nato il primo sistema di verde urbano di Firenze, cioè dal Piano Poggi per Firenze Capitale (1870), coerentemente con quanto è avvenuto in tutte le grandi città europee dell'età contemporanea, questo sistema nato per la delizia e l'utilità del popolo ha richiesto l'istituzione di un servizio comunale per la sua realizzazione e gestione dotato di risorse umane e finanziarie senza precedenti nella pubblica amministrazione¹⁰.

Anche a Firenze, infatti, col compimento dei lavori progettati dal Poggi, Attilio Pucci, uno dei più apprezzati orticoltori/giardinieri italiani ed europei, fu incaricato di organizzare e dirigere il Servizio comunale dei giardini e pubblici passeggi. L'organico di dipendenti pubblici che allora venne varato comprendeva alcune centinaia di addetti. Solo i custodi, i tecnici giardinieri/boscaioli e gli operai comuni allora addetti al viale dei Colli dei quali conosciamo anche i nomi erano molti di più dell'intero organico attuale del servizio giardini del Comune di Firenze¹¹. Pur con fasi alterne questo servizio comunale addetto al verde urbano, è sopravvissuto per più di un secolo resistendo a gravi crisi per le finanze

villa Archinto alle Forbici e il suo parco, Firenze, Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici – Sezione Didattica, 1982. Data la vicinanza sia per tipologia che per dimensioni di quel parco con quello di Rusciano credo che gli elaborati grafici redatti da M. de Vico Fallani costituiscano un ottimo modello dello strumento di progetto a cui faccio riferimento.

10 Il caso fiorentino è ampiamente ricostruito in M. Bencivenni, M. de Vico Fallani, *Giardini pubblici...*, cit., pp. 47-82.

11 *Ibidem*, p. 71, n. 78.

comunali (dal deficit provocato dal trasferimento della Capitale a Roma, e dalle conseguenze di due conflitti mondiali, ai danni dell'alluvione del 1966).

È opera delle Giunte che si sono avvicinate a Firenze nell'ultimo trentennio la scelta politica del ridimensionamento e smantellamento progressivo di questo servizio funzionale del verde urbano¹². Un processo iniziato a partire dal 1993 e che sta assumendo esiti letali ai nostri giorni con l'accettazione della logica di gestione dei servizi comunali pubblici attraverso il modello della *Multiutility*. Un modello che ha intensificato la distruzione dei servizi comunali e dei loro organici, a favore dell'esternalizzazione alle Spa a capitale pubblico o a imprese private.

Da un servizio costituito da un momento tecnico/direttivo costruito attorno alla figura del «Soprintendente ai giardini e pubblici passeggi», affidata sempre a una figura di grandi e provate conoscenze orticolo/giardiniere, e da alcune centinaia di tecnici giardinieri/boscaioli e operatori esecutivi distribuiti in modo capillare sul territorio comunale, si è arrivati a un servizio tutto incentrato attorno a una Direzione con competenze essenzialmente agronomo/forestali, o addirittura con quelle dei servizi alle strade con esperienze professionali soprattutto nel settore degli appalti¹³.

12 *Ibidem*, pp. 80-81. L'inizio di questo processo è costituito dalla deliberazione consiliare 200/73 del 19.02.1993. Non solo non c'è stato mai un ripensamento ma si è portato alle estreme conseguenze questo processo. Questo lo sconcertante stato dei nostri anni. Nel 2020, dipendente dalla Direzione generale dell'Ambiente, il Servizio Giardini risulta così composto: un Dirigente/Direttore del S. G. con un gruppo di progettazione (13 unità con qualifiche C1, D1, D3, B3, B) e una parte operativa ripartita fra i 5 Quartieri: 1 Posizione Operativa per ogni Quartiere (con qualifiche D1-D3) e operatori (con qualifiche B3 e alcune C1 e D1). Queste risorse risultano distribuite nel Q1 14+5 del nucleo edile, nel Q2 18, nel Q3 19+12 per arredi, addobbi e vivaio, Q4 20, Q5 19; per un totale di 107 unità operative (fra queste gli operatori giardinieri/boscaioli operativi si riducono perché alcuni per vari motivi prestano servizio negli uffici). Nel 2022 si è ulteriormente ridimensionato il Servizio Giardini che sempre all'interno della Direzione generale dell'Ambiente e affidato ad un Dirigente ha visto ridurre da 5 a tre le sue unità operative territoriali così ridefinite: Zona I per il Q1 e i giardini storici; Zona II per i Q2 e Q5 e Zona 3 per i Q3 e Q4; in assenza di dati ufficiali del servizio giardini e sulla base di un calcolo approssimativo le unità operative dopo questa data risultano così distribuite: 15 operatori boscaioli, 20 operatori giardinieri e 50/60 utilizzati in ufficio.

13 Dopo l'ulteriore ristrutturazione del 2020, il servizio ha come momento direttivo centrale la Direzione affidata alla dott. Cecilia Cantini e quello territoriale riorganizzato su tre sezioni è affidato a tre P. O. (Posizione Organizzativa): Marco Giuseppi, agronomo

Un manipolo di mansioni prive di vere competenze professionali non solo nel campo del progetto di restauro ma anche di nuova progettazione dei giardini, completamente ormai impoverito da personale operativo di tecnici giardinieri/boscaioli che fino a trenta anni fa erano stati capaci di assolvere alle nuove realizzazioni e soprattutto all'ordinaria manutenzione del verde pubblico della nostra città. Quella che per oltre un secolo è stata un'efficiente struttura di notevoli capacità progettuali, direzionali e operative per il verde urbano, è ormai stata ridotta in gran parte in un «appaltificio».

Un fatto gravissimo che può essere capito pienamente richiamando un altro aspetto che riguarda il sistema attuale degli appalti pubblici: il problema non è tanto il dato quantitativo del ricorso agli appalti ma soprattutto cosa si appalta. Al tradizionale e diffuso appalto dei lavori si sta sempre più ricorrendo anche all'appalto dei servizi. Tutto questo, per chi non è addentro alla materia degli appalti, vuol dire una cosa molto semplice che, oltre che al lavoro, si affida anche la progettazione e la direzione dello stesso a chi lo esegue. Così il pubblico perde ogni possibilità di controllo sull'esecuzione dei lavori e mantiene solo il compito di erogatore di risorse finanziarie pubbliche a privati. Non i cambiamenti climatici in corso, ma questi ancora più radicali cambiamenti «culturali» (termine che riferito alla disciplina dell'orticoltura/giardinaggio mantiene semanticamente unite sapere e prassi) credo siano da ricondurre i vergognosi episodi di cattiva messa a dimora di nuove piante a compensazione di ingiustificati abbattimenti di piante adulte. (Figg. 4-7)

Le immagini riprodotte sono un campione rappresentativo dei numerosissimi casi diffusi su tutto il territorio comunale. Particolarmente emblematico è quello relativo al progetto di riqualificazione e incremento delle alberature del Parco delle Cascine firmato dalla direttrice del servizio giardini comunale in collaborazione con un professionista esterno. Nell'inverno 2019/2020 sulla golena dell'Arno di lato ai controviali del

forestale (I. Q1 e giardini storici); Francesco Romolini, ingegnere civile (II. Q2 e Q5); Patrick Stella, ingegnere edile (III. Q3 e Q4). Questa struttura direzionale del servizio è a sua volta posta sotto la Direzione generale dell'Assessorato all'Ambiente affidata all'ing. Ilaria Nasti. Dall'esame dei curricula professionali pubblicati e consultabili nella sezione Amministrazione trasparente del sito del Comune di Firenze, risulta come la competenza giardiniera/orticola dei funzionari sia quasi assente e prevalgano invece per la maggior parte competenze professionali legate all'ingegneria civile, ai servizi alle strade e alla gestione di appalti di lavori.

Parco si sono messi a dimora ben centotrenta pioppi *alba*. Oltre che a essere piantati in modo difforme dal sesto originario, ben documentato da molti esemplari ancora oggi presenti, a un anno dalla messa a dimora ben centoventi sono morte e grazie alla segnalazione di Italia Nostra e al successivo intervento della Soprintendenza MIBAC sono stati poi ripiantati secondo il sesto originario con esemplari e modalità migliori¹⁴.

Il recupero definitivo a una gestione pubblica degli spazi verdi del possesso di Rusciano, e il maggiore ulteriore coinvolgimento dei cittadini alla gestione di questo importante bene comune, non può a mio avviso prescindere da una seria inversione di tendenza nella attuale gestione comunale del verde urbano. La speranza è che, grazie anche ai contributi di questo convegno, i due aspetti possano procedere positivamente nel prossimo futuro rendendo Rusciano un cantiere di esperienze positive per il Quartiere 3 e per tutta l'area metropolitana fiorentina.

14 Anche i nuovi esemplari che collocati ad integrazione delle lacune nel sesto esistente si sono ridotti a circa 60 non stanno crescendo tutti come dovrebbero e a distanza di oltre 4 anni dall'esecutività di questo impianto abbiamo giovani piante che saranno mature in tempi più lunghi di quanto si sarebbe dovuto garantire.

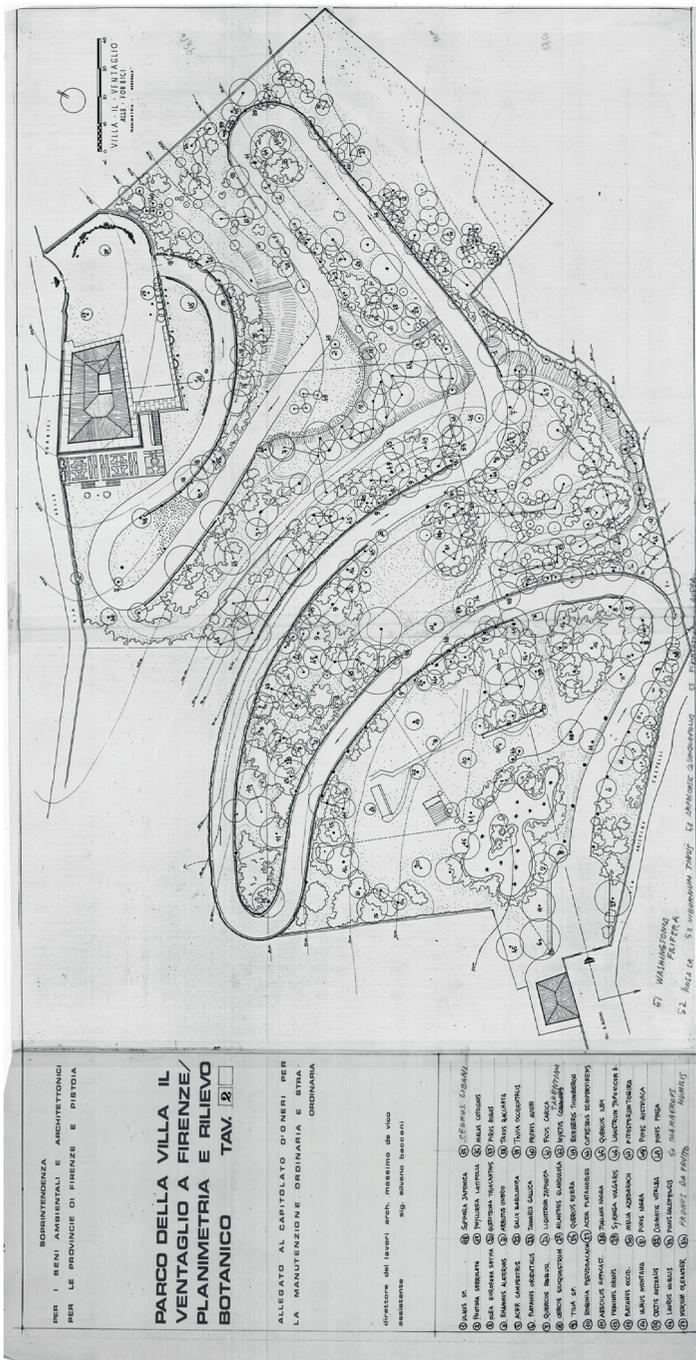


Fig. 1 - Firenze, Villa Archinto alle Forbici, Rilievo Botanico del Parco (M. de Vico Fallani, 1982)

PARCO DELLA VILLA IL VENTAGLIO IN FIRENZE
 CONSISTENZA BOTANICA DEL PARCO, STATO DI
 CONSERVAZIONE ED ETÀ DELLE PIANTE

SPECIE	OSSERVAZIONI	ANNI				TOTALE INDIVIDUI
		da 30 a 60	da 60 a 80	da 80 a 100	oltre 100	
1) <i>Quercus ilex</i>	Insieme all'alloro è l'essenza maggiormente rappresentata, in boschetti e individualmente.	20	9	26	15	70
2) <i>Cupressus sempervirens</i>	Usati come frangivento lungo i confini e come elementi nella composizione di gruppi. In gran parte malati - (<i>Coryneum cardinale</i>).	7	10	15	4	36
3) <i>Robinia pseudoacacia</i>	Divenuta infestante, anche sotto forma di polloni.	28	10	2	1	41
4) <i>Quercus pubescens</i>	Quasi tutti gli individui riuniti in un bosco (preesistente al parco).	4	6	4	20	34
5) <i>Ulmus montana</i> <i>Ulmus campestris</i>	Alcuni molto antichi, altri piantati in tempi più recenti lungo i viali. Quasi tutti morenti o già morti per il <i>Graphium ulmis</i> .	12	3	4	2	21
6) <i>Celtis australis</i>	Usato quasi ovunque individualmente, in gruppi o lungo il viale.	8	7	1	3	19

109

Fig. 2 - Firenze, Villa Archinto alle Forbici, Schedatura della consistenza botanica, conservazione ed età delle piante del Parco (M. de Vico Fallani, 1982, pag. 1)

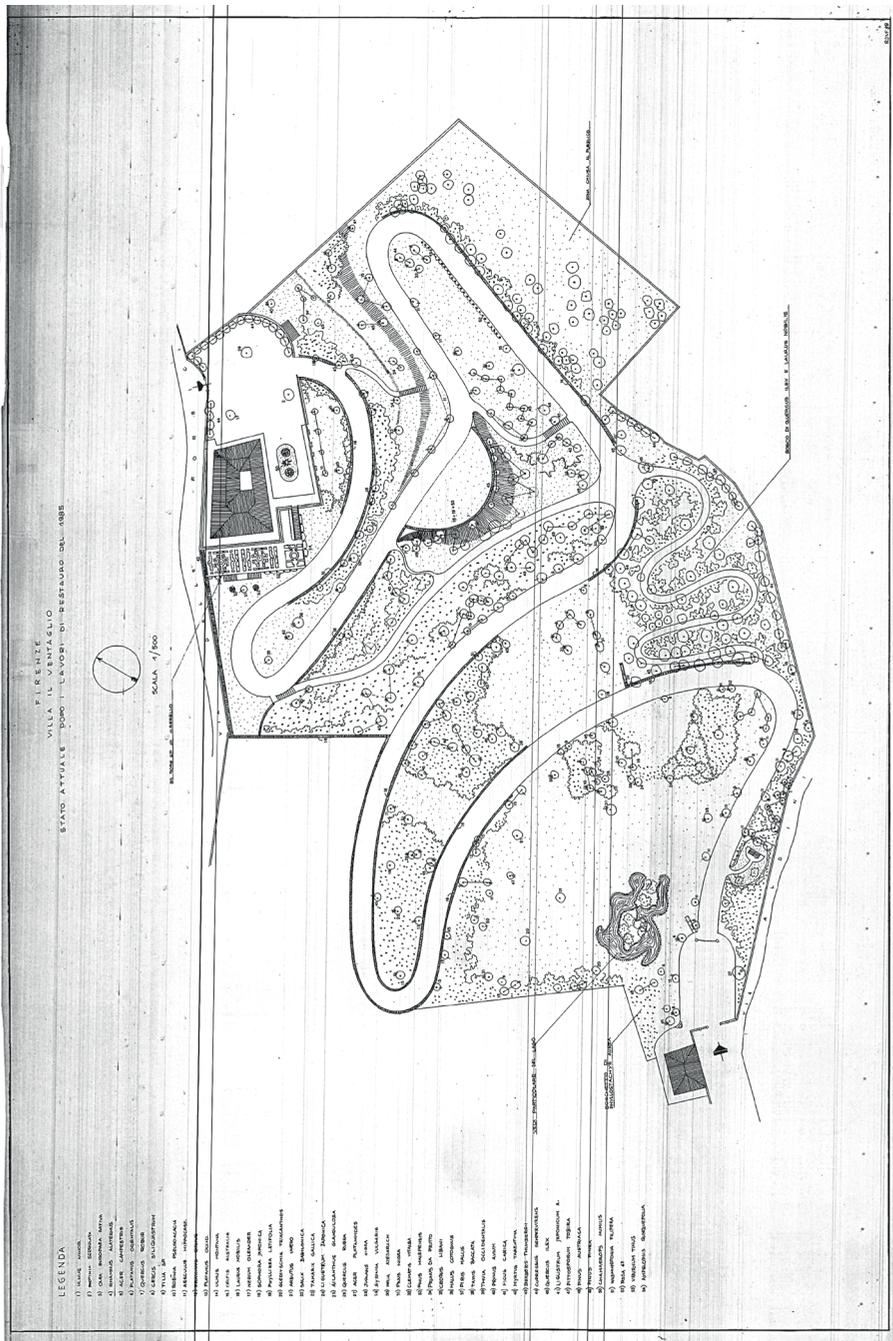


Fig. 3 - Firenze, Villa Archinto alle Forbici, Rilievo dello stato del Parco dopo il restauro (M. de Vico Fallani, 1985)

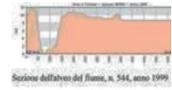

Interventi di riqualificazione (sostituzione e incremento) del patrimonio arboreo Q1 dx Arno e Cascine (c.o. 150189)

Progetto esecutivo
 Elaborato grafico 3
 Stato attuale e stato di progetto
 Planimetrie, sezione di riferimento e fotosimulazioni
 Progettisti: Dott.ssa Cecilia Cantini
 Dott. Alberto Giuntoli

Responsabile del Procedimento: Ing. Mirko Leonard



Numero 344x:		FIUME ARNO
Categorie: ESTREMI DI REGIONE MATERIALIZZATI		
Comune di FIRENZE		Intervento 344
Provincia di FIRENZE		Data disegno 2011
Piantina:		Autore:
		
Descrizione: PLANIMETRIA DESCRIZIONE: Obiezione al progetto riguardante il riparo del Sesto Sino.		Elementi grafici e simbologici: Area
ALTIMETRIA Piano di riferimento principale: pz. normale locale.		Coordinate Geografiche: Proiettive: UTM-48NAD83 X=507628.335 Y=461182 2011



STATO ATTUALE - Posizione dell'area di intervento di piantagione del filare di pioppi bianchi.



STATO DI PROGETTO - Posizione dell'area di intervento di piantagione del filare di pioppi bianchi. Fotomontaggio degli esemplari messi a dimora secondo il stato di impianto di ca. 18m.

Fig. 4 - Firenze, Parco delle Cascine, Interventi di riqualificazione (sostituzione e incremento) del patrimonio arboreo Q1 dx Arno e Cascine. Progetto esecutivo relativo al filare di pioppi alba all'esterno dei controviali del Parco in riva d'Arno



Fig. 5 - Un tratto con i nuovi pioppi messi a dimora nell'inverno 2019-2020 successivamente rimossi perché seccati e ripiantati secondo il sesto di impianto originario



Fig. 6 - Effetti dei sistemi attuali impiegati dal Servizio giardini di Firenze (Firenze, giardino pubblico di via degli Oleandri, quartiere ex INA Casa dell'Isolotto, 2023)

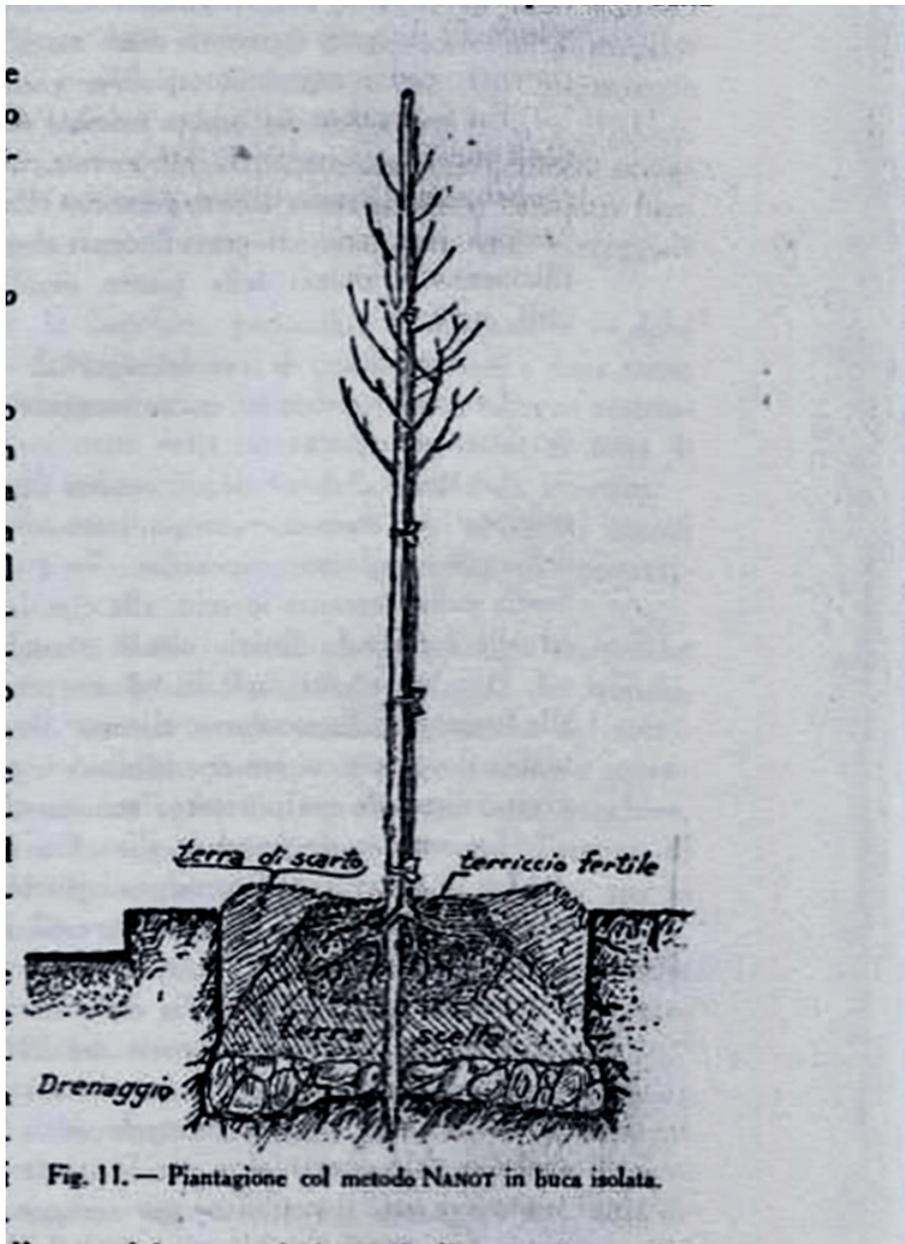


Fig. 7 - Sistema di messa a dimora di una alberatura secondo un sistema adottato fino a pochi decenni fa (da P. Ferrari, Alberature stradali, Roma, Società italiana arti grafiche, 1938)

Istanze dei cittadini e del Cantiere Beni Comuni

XII
Il Possesso di Rusciano dal 1977 ad oggi.
Cantiere Beni Comuni:
collaborazioni – alleanze - aspettative
Giovanna Sesti - Portavoce di Cantiere Beni Comuni

Cantiere Beni Comuni Quartiere 3

Come portavoce del gruppo di cittadini Cantiere Beni Comuni, che ha organizzato questa giornata di studio, darei qualche informazione sulla nostra storia. Tutto è nato dalla sollecitazione di alcuni ex allievi dell'Istituto Vittorio Veneto, allarmati dalla vendita nel 2008, alla società sportiva dilettantistica Fiorentina Nuoto, di un immobile facente parte del Possesso di Rusciano, la cosiddetta «Mattonaia» su Via di Ripoli al civico 72. Il gruppo costituitosi spontaneamente e formato da cittadini ed associazioni inizialmente chiamato «Amici di Rusciano» e dal 2014 denominato «Cantiere Beni Comuni», vuol tutelare il bene di Rusciano dalle speculazioni edilizie e far rispettare il vincolo che destinava la villa a sede di «centri e servizi per minori», definito nell'atto di donazione con cui il Comune è entrato in possesso di Rusciano nel 1977 (Vedi Appendice documentaria n. 11). Il gruppo di cittadini vuole far conoscere agli abitanti della zona il suo valore storico-sociale e sensibilizzare al rispetto di un bene comune. Le iniziative messe in campo sono state molte, tra cui assemblee pubbliche nei circoli di quartiere (Vie Nuove, Boncinelli, Affratellamento) e nelle piazze (Elia Dalla Costa, Bartali, Artusi), oltre a conferenze stampa, audizioni con gli Assessori e le Commissioni di competenza, una raccolta di oltre 2000 firme di cittadini e la richiesta di un consiglio aperto del Quartiere 3 tenutosi il 19 ottobre 2014 che ha ottenuto la chiusura notturna di tutta l'area. Ha organizzato alcune visite guidate alla Villa e al Parco di Rusciano condotte dalla storica dell'arte Stefania Vasetti, dal dottore forestale Paolo Degli Antoni, ed effettuato un pressing politico e istituzionale costante, che ha scongiurato la vendita della villa e ha ottenuto l'apertura dell'area «ex agricola» unendola al parco storico.

Gli intenti del Cantiere Beni Comuni sono:

1- restituire al Possesso di Rusciano una nuova centralità, non basata sulla

fruizione occasionale del parco pubblico, ma come luogo aperto a tutti, dove poter sperimentare la convivenza tra attività socio-culturali e attività agricola, regolarmente aperte e dirette alla collettività

2- la gestione verrà garantita dalla comunità di persone (sia fisiche che giuridiche) che vorrà dedicarvisi, che si organizzeranno in assemblea, che costituirà l'organo decisionale sovrano e al cui interno potranno essere stabiliti l'eventuale forma associativa, lo statuto e il regolamento di funzionamento interno di tutte le attività

3- le decisioni saranno prese attraverso il metodo del consenso perseguendo fin quando possibile il principio dell'unanimità.

Note sul Possesso di Rusciano dal 1977 ad oggi

Il Possesso di Rusciano viene donato al Comune con la delibera regionale n. 152 nel 1977¹. La consistenza del bene era di circa 14 ettari di terreno tra cui il parco e l'area agricola a valle verso via del Larione, che veniva coltivata per il mantenimento dell'Istituto Vittorio Veneto. (Fig. 1) Oltre alla villa, di circa 4500 mq di superficie complessiva, erano comprese due case coloniche: la Mattonaia su via di Ripoli (al civico 72-74) (Fig. 2) e il Torrione su via Benedetto Fortini (civico 43-45). (Fig. 3) Dai primi anni '70 fino al 1996 la villa ha ospitato il liceo scientifico Gobetti, successivamente è diventata, ed è tuttora, la sede dell'Assessorato e della Direzione Ambiente del Comune di Firenze.

L'area agricola a valle della Villa rimane separata dal parco pubblico.

Nel 2003, delibera comunale n. 417, si eseguono i lavori alla struttura lignea della copertura della villa per un importo di €500.000, ma nel 2016 alcune stanze saranno dichiarate inagibili per il pericolo di crollo di una capriata del tetto, il cui intervento di €150.000 avverrà nel 2023, DD/2023/06670.

Nel 2004 con asta del 20 maggio, l'edificio al civico 72-74 di via di Ripoli (la Mattonaia) viene aggiudicato per diritto di prelazione alla Società Fiorentina Nuoto, che ne diventerà effettiva proprietaria nel 2008². La società gestiva in quel luogo una piccola piscina aperta al pubblico.

Nel 2009 inizia la realizzazione di un parcheggio all'interno dell'area di

1 Tale delibera ha fatto seguito a quella n. 11235 del 23 ottobre 1974 e alla successiva n. 3267 del 16 aprile 1975 della Giunta regionale.

2 Provvedimenti dirigenziali n. 2004/DD/04016 e n. 2008/DD/06952.

Rusciano all'ingresso di via Benedetto Fortini vicino alla casa del Torrione.

Sempre nel 2009, ancor prima di aver ricevuto il nulla osta per la vendita dalla Soprintendenza, l'Amministrazione comunale vende all'asta il Torrione³ alla società Edil Boscoli, che poi diventerà Società Il Torrione. Nell'archivio comunale non si trova, purtroppo, traccia del verbale dell'asta e quindi niente di più possiamo dire.

Nel 2010, con Decreto n. 253 (Fig. 4), il Ministero per i Beni e le Attività Culturali dichiara la Villa di Rusciano con annessi, parco, pertinenze e la casa colonica del Torrione, di interesse storico culturale ai sensi dell'art. 10 comma 1 del D.lgs. n. 42 del 22 gennaio 2004. L'articolo 2 del Codice dei Beni Culturali pone il vincolo di destinazione del patrimonio culturale di appartenenza pubblica alla fruizione da parte della collettività: testualmente «i beni del patrimonio culturale sono destinati alla fruizione della collettività, compatibilmente con le esigenze di uso istituzionale e sempre che non ostino ragioni di tutela». In sostanza deve essere rispettata la destinazione di uso pubblico. Già nell'aprile 2010 il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Regione Toscana, autorizza la Soprintendenza fiorentina all'alienazione della villa e al cambio di destinazione d'uso (da scolastico a civile abitazione), concedendo il nulla osta condizionato alla «[...] fruizione pubblica del bene, tenuto conto della situazione conseguente alle precedenti destinazioni d'uso»⁴.

Nel 2013⁵ la Direzione Patrimonio Immobiliare del Comune di Firenze assegna in locazione alla Società Edilboscoli, proprietaria del Torrione, una porzione di terreno, a destinazione di verde pubblico, di circa mq.1833, per utilizzarlo come giardino privato.⁶

Nel 2017 per presunti problemi finanziari della Società Fiorentina Nuoto, una piccola porzione della casa Mattonaia viene venduta a un privato, mentre la parte più consistente nel 2022 alla Società il Torrione che nel 2023 la passa a AD. Casa s.r.l.

Per quanto riguarda l'area ex-agricola, nella recinzione a maglia libera che la separa dal parco si producono dei varchi e i cittadini iniziano a entrare e godersi quest'area, incolta ormai da alcuni anni, ma con destinazione

3 Provvedimento dirigenziale 2009/DD/08401.

4 Prot. n. 3722 del 29 aprile 2010.

5 Provvedimento dirigenziale 2013/DD/05652.

6 Si ricorda che la Società Edilboscoli stava ancora ristrutturando la casa colonica e quindi non necessitava nell'immediato di verde per uso privato. Inoltre non ha mai provveduto a recintare l'area di cantiere come previsto dalle norme di sicurezza.

urbanistica di verde pubblico, tanto che nel 2014 viene utilizzata da Legambiente e dal Collettivo Pomaio, come area per depositare gli sfalci, a seguito di una convenzione con il Comune per la cura degli ulivi⁷.

Nel 2015 la Società Il Torrione si aggiudica, sempre per diritto di prelazione, l'appezzamento di terreno che aveva in affitto⁸.

Sempre nel 2015, per esattezza il 5 novembre, la villa è messa in vendita tramite asta pubblica con importo a base d'asta di € 8.120.000. L'asta va deserta.

Sul finire dello stesso anno, vengono eseguiti lavori nella porzione di terreno di verde pubblico compreso tra via del Larione e l'edificio del Torrione (F. 138, part. 1265 e 174), per il collocamento nel sottosuolo di tubazioni non meglio identificate ma risultanti in seguito allacciamento alla pubblica rete fognaria di via del Larione degli scarichi della piscina e secondo noi non esattamente autorizzati. Terminati rapidamente tali lavori appare evidente solo lo sterro del tracciato tra l'edificio a monte e la strada a valle e dei pozzetti di ispezione nell'area agricola di Rusciano. Queste tubazioni attraversando l'area pubblica diventano servitù importanti per la coltivazione e la manutenzione dell'area; questo tema è stato oggetto nell'esposto del 2018 da parte del Gruppo consiliare Firenze Riparte a Sinistra alla Procura di Firenze e Soprintendenza a firma dei consiglieri Tommaso Grassi, Donella Verdi e Giovanna Sesti e oggetto di interrogazioni.⁹

Nel 2016 Cantiere Beni Comuni, dopo un incontro con i Carabinieri del Nucleo per la Tutela del Patrimonio Artistico, scrive un esposto in cui viene denunciato il degrado della villa in generale e delle infiltrazioni d'acqua al piano seminterrato, la sparizione di alcuni elementi architettonici e oggetti artistici, tra cui il tondo marmoreo raffigurante *Federico da Montefeltro* collocato sulla facciata della villa. (Figg. 5, 6) La Soprintendenza di Firenze risponde chiedendo all'Amministrazione di mettere in sicurezza la villa e chiede informazioni riguardo l'elenco dei beni spariti. Il Comune provvede a impedire nuove infiltrazioni al piano seminterrato, ma non dà spiegazioni in merito alle sparizioni, che oltretutto non aveva denunciato.

7 Provvedimento dirigenziale n. 2014/DD/03157 convenzione tra Comune e Legambiente.

8 Provvedimento dirigenziale n. 2015/DD/00462.

9 Interrogazioni n.00354, 01032, 01255 del 2021; question time 2021/00584 del gruppo consiliare Sinistra Progetto Comune.

La villa va all'asta per l'ultima volta il primo agosto 2018 con un importo di base d'asta molto ribassato: € 7.270.000,00. Questo prezzo è dovuto, come si legge nell'istruttoria del Comune di Firenze allegata al verbale della riunione della Commissione Valutazioni Immobiliari del 13 marzo 2018, al costo molto alto per il restauro e alla trasformazione della sua destinazione urbanistica da dimora di campagna a villa turistico ricettiva. L'edificio, infatti, ha un impianto caratterizzato da pochi vani molto ampi che non possono essere divisi (Fig. 7); inoltre stante il vincolo della Soprintendenza, essendo un bene storico-culturale, deve essere visitabile almeno una volta al mese. L'attivismo dei cittadini e queste valutazioni fanno sì che anche questa volta l'asta vada deserta¹⁰.

Nel 2019 con avviso pubblico della Direzione Patrimonio Immobiliare l'area agricola di circa 5 ettari, viene inserita nell'elenco dei Beni Comuni. I Beni inseriti in tale elenco possono essere utilizzati da privati senza impedirne l'uso alla collettività. Nella fattispecie per i terreni di Rusciano era richiesto un canone mensile di € 480,00 e la messa a norma di tutta l'area. Si poteva farne richiesta tramite selezione pubblica¹¹, ma la selezione va deserta.

Sempre nel 2019 la villa finalmente esce dall'elenco dei beni alienabili del Comune di Firenze.

Mentre Cantiere Beni Comuni aspetta di essere chiamato a un tavolo di discussione con il Comune e la Soprintendenza sul progetto di recupero della villa, dopo un determinante incontro con l'assessore Alessandro Martini il 24 febbraio 2020, il 12 novembre del 2021 il Comune sigla un protocollo di intesa con l'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli «per la fruizione, da parte di quest'ultima, dell'immobile denominato Villa di Rusciano, sito in Firenze, per finalità istituzionali, culturali, formative ed informative pubbliche»¹². Intanto prosegue la nostra attività con audizioni

10 Risposta protocollo 19398 all'interrogazione n. 18/2018 al Quartiere 3.

11 Nel verbale per la determinazione del canone mensile si legge: «L'area è recintata per la quasi totalità con rete a maglia sciolta, in alcuni parti divelta, in alcune parti a confine con altre proprietà sono attualmente presenti alcuni cancelli apribili [...] è presente un pozzo [...] non risulta essere stato denunciato all'allora Provincia di Firenze [...] inoltre in una fascia di terreno sul confine con le proprietà dei fabbricati prospicienti la via del Larione, esistono alcune tettoie fatiscenti, per le quali non risultano autorizzazioni edilizie, e che dovranno essere demolite». Attualmente l'area è recintata da una rete elettrosaldata.

12 Determinazione n. 199375 del 10/05/2022. Vedi comunicato stampa del 12 novembre 2021 in cui si annuncia: «Nuova vita per Villa di Rusciano. L'immobile, che

in Comune e al Quartiere 3, in attesa della convocazione a un tavolo con l’Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, Comune e Soprintendenza, come auspicato dallo stesso Assessore Martini; purtroppo la convocazione non è mai avvenuta.

Il 5 ottobre 2023, la prima giornata di questo convegno che si è svolta all’Accademia delle Arti del Disegno, vede la partecipazione dell’Amministrazione comunale rappresentata dall’assessore all’Ambiente Andrea Giorgio e nella seconda giornata del 14 ottobre 2023, quella del Presidente della VI Commissione del Comune, Leonardo Calistri. Da loro apprendiamo che il progetto con l’Agenzia delle Dogane e Monopoli sta andando avanti, ma ciò sarà contraddetto dal Consiglio Comunale del 23 novembre durante il quale veniamo a conoscenza della avvenuta rinuncia da parte dell’Agenzia¹³. Di fatto quest’ultima, che aveva addirittura fatto un bando per un progetto di fattibilità¹⁴, già in data 17 luglio 2022 aveva informato con una PEC il Comune di non poter proseguire nell’attuazione del protocollo di intesa per aver ricevuto a sua volta una lettera della Direzione Generale della Toscana e Umbria dell’Agenzia del Demanio, datata febbraio 2022, che comunicava che «l’operazione condivisa con il Comune di Firenze non rientra nei piani di razionalizzazione elaborati dal nostro ufficio, non è valutabile nel suo complesso»¹⁵.

resterà di proprietà del Comune, ospiterà la sede istituzionale nell’ambito della Città Metropolitana di Firenze dell’Agenzia Dogane e Monopoli (ADM), che curerà a sue spese la riqualificazione oltre a versare un canone annuo. E il parco resterà pubblico e completamente fruibile dai cittadini e anche i locali della Villa ospiteranno iniziative pubbliche e attività culturali-formative. È quanto prevede il protocollo siglato oggi dal sindaco Dario Nardella e dal Direttore Generale ADM Marcello Minenna» (<https://www.comune.fi.it/comunicati-stampa/villa-di-rusciano-firmato-il-protocollo-la-realizzazione-della-sede-dellagenzia>).

13 Risposta all’interrogazione n. 2023/762 di Sinistra Progetto Comune

14 Determinazione n.199375 del 10/05/2022.

<https://www.adm.gov.it/portale/documents/20182/122049948/determina+9234797B8E.pdf/d5388407-15b1-a5fd-3488-e7742fe1043f?t=1687531270326>.

15 Comunicato stampa del Comune di Firenze del 13 novembre 2023:

<https://www.comune.fi.it/comunicati-stampa/parco-di-rusciano-giuliani-altro-che-fallimento-della-giunta-questa-vicenda-il>.

Progetti collaborazioni e richieste del Cantiere Beni Comuni

Dal 2009, partendo proprio dal vincolo di donazione del 1977, ci siamo mossi per cercare di dare all'Amministrazione comunale un'idea per un progetto di recupero di tutto il Possesso di Rusciano, a oggi di proprietà del Comune. Un progetto che restituisca il bene alla comunità con un occhio di riguardo verso i giovani sviluppando possibilità formative di lavoro e divenendo un'occasione di crescita culturale e sociale di tutta la città di Firenze e che sia attenta e propositiva alle varie tematiche di disagio sociale ed economico che di volta in volta si evidenzieranno.

Abbiamo presentato delle proposte progettuali in un'iniziativa pubblica al teatro dell'Affratellamento il 16 aprile 2019 «Rusciano – Stop alla vendita – Quale futuro?» con interventi degli architetti Roberto Budini Gattai e Giovanna Sesti, della storica dell'arte Stefania Vasetti, del dottore Marino Marunti, del forestale Paolo Degli Antoni, del giurista Paolo Solimeno e del geologo Roberto Checcucci. (Fig. 8)

Di seguito riportiamo i punti fondamentali:

- integrità del Possesso di Rusciano
- villa, parco e terreni indivisibili e di proprietà pubblica e ad uso pubblico
- garanzia della completa accessibilità alla villa e all'area verde
- rispetto del vincolo di donazione: destinazione d'uso culturale, educativo, sociale e formativo per i giovani (per esempio laboratori destinati ai giovani dal recupero scolastico a corsi di giardinaggio, restauro ligneo e lapideo)
- rivitalizzazione dell'area agricola, sperimentazione agricola legata alla formazione per i giovani, orti didattici e condivisi (no agli orti sociali), cura degli ulivi e raccolta solidale delle olive, compost di vicinanza
- destinazione di alcuni locali alla comunità
- ricostruzione dell'antico assetto poderale e restauro del parco monumentale; il tutto con l'attrezzatura necessaria ad un'area di verde pubblico: panchine, illuminazione, cestini, servizi igienici, fontanella... (come da deliberazione 30008/2017 del Quartiere 3)
- restauro della villa con innovazioni e accorgimenti tecnici in rispetto dell'eco sistema climatico
- destinazione di uno spazio per le cerimonie laiche aperto alla cittadinanza (come da deliberazione 30006/2017)
- garanzia che in città e nel quartiere vi sia una cartellonistica e una segnalazione stradale adeguata (attuazione della deliberazione 30008/2017 sopra citata)

- garanzia che al momento del trasferimento della Direzione Ambiente da Villa di Rusciano il bene sia tutelato. (Fig. 9)

*Più in dettaglio alcune soluzioni suggerite
per il Possesso di Rusciano dal Cantiere Beni Comuni*

Area verde

Il 24 febbraio del 2020 abbiamo presentato il progetto, oltre che all'assemblea pubblica, all'assessore Alessandro Martini e alla presidente del Quartiere 3 di Firenze, Serena Perini, in un incontro presso l'Assessorato al Patrimonio Immobiliare Non Abitativo. In questa occasione, erano presenti cittadini e alcune associazioni (Nuova Aurora, Affratellamento, CNGEI, Legamidarte). L'Assessore ha espresso un parere favorevole alle nostre proposte che chiedevano di aprire tutta l'area ai cittadini con un piccolo orto didattico e condiviso, una zona per creare un luogo di compostaggio di quartiere, e aree di sosta e di presenza. Un progetto che voleva privilegiare la scelta di fare di Rusciano un bene condiviso e curato dalla cittadinanza, senza alcun privilegio per alcuno, nel rispetto della storia stessa di Rusciano e del vincolo di donazione, ma anche per incentivare un senso di comunità che non deve essere perduto. In seguito abbiamo avuto incontri con le Commissioni 3 e 6 del Comune di Firenze, con quella delle Politiche Ambientali del Quartiere 3 e con l'assessore all'ambiente Andrea Giorgio.

I punti di criticità dell'area sono:

- l'entrata su via di Ripoli per mancanza di un sistema di attraversamento in sicurezza
- la condivisione dell'entrata con il condominio di via di Ripoli "Mattonaia", attualmente in ristrutturazione per nuove residenze abitative¹⁶
- il parcheggio di via del Larione, realizzato per l'accesso al parco agricolo di Rusciano e la sosta per l'entrata e l'uscita della scuola secondaria di primo grado Puccini antistante, che attualmente, nonostante le doppie cancellate, rimane sempre aperto e la maggior parte dei posti auto risultano sempre occupati
- l'attraversamento in sicurezza di via del Larione data la presenza della scuola Puccini

16 Interrogazione n. 2 del 2018 protocollo generale n.18630 del17/01/2018.

- un percorso pedonale all'interno di Rusciano da via del Larione a via di Ripoli
- la struttura in cemento armato lungo il percorso asfaltato che conduce alla villa che potrebbe, invece, essere recuperato come spazio di socializzazione.

Villa

Abbiamo ipotizzato un recupero della villa che prevede l'eliminazione di tutte le superfetazioni, con un restauro ecocompatibile, un recupero delle acque piovane dei tetti per uso del parco, un riscaldamento dell'acqua sanitaria con energia sostenibile tipo geotermico leggero, un restauro di tutti gli infissi con appositi vetri camera e la garanzia della piena accessibilità a tutti.

Il progetto prevede dal piano terra al secondo una destinazione a un'istituzione o fondazione che si prenda in carico la gestione di centri di formazione a più livelli per la collettività.

Il piano seminterrato e i locali con accesso dal giardino interno (ex limonaia, ex centrale termica) sono stati pensati a disposizione della cittadinanza per creare uno spazio museale ed espositivo, per convegni ed iniziative legate al territorio, per una biblioteca, per servizio di ristoro e per le cerimonie laiche. (Figg. 10-11)

Lo stesso piano seminterrato potrebbe accogliere servizi igienici usufruibili sia dall'interno del piano che dall'esterno, ad uso dei frequentatori del parco e della ex limonaia; potrebbe accogliere anche un rimessaggio per gli attrezzi di giardinaggio.

Il giardino interno con la terrazza sopra l'ex limonaia potrebbe essere adibito a eventi teatrali e musicali. (Figg. 12a-12b)

I lavori necessari di restauro rimangono a carico della proprietà, cioè del Comune di Firenze e dell'eventuale ente di gestione, con contributi su progetti che potrebbero essere concessi dal FAI e dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze.

Un felice epilogo: il tondo di Federico da Montefeltro ritrovato

Il tondo marmoreo di Federico da Montefeltro è stato ritrovato e riconsegnato al Comune di Firenze il 4 giugno 2024.

La notizia del tondo, per ovvi motivi, non è stata mai divulgata prima, il suo ritrovamento è stato reso noto tramite stampa nazionale e locale a

partire dall'aprile 2024¹⁷.

Nel nostro comunicato stampa del 14 aprile 2024 ricordavamo che la ricerca del tondo è iniziata, come già detto, nel 2016 quando, dopo l'esposto al Nucleo dei Carabinieri di Palazzo Pitti, il tondo è stato inserito nella banca dati dei beni culturali illecitamente sottratti.

Durante la preparazione del convegno è arrivata una email dall'architetto Gabriele Muccioli di un tondo in vendita su un sito internet con il ritratto di Federico da Montefeltro molto simile a quello di Rusciano. Una volta verificato empiricamente la perfetta compatibilità, tra la foto sul sito con quella del libro *Il Possesso di Rusciano* di Rita Viel e Lucia Falciani, non si è esitato a ricontattare il Nucleo dei Carabinieri della Tutela del Patrimonio Culturale di Firenze che dopo le opportune verifiche ha provveduto al recupero del tondo. Ora che tornerà a Rusciano noi cittadini continueremo a salvaguardare questo bene di grande importanza storica ed artistica per la città di Firenze e a far rispettare il vincolo di donazione. Non possiamo che ringraziare il Nucleo dei Carabinieri che ci ha ascoltato.

17 «La Nazione», 9 aprile 2024: *Medaglione con Federico da Montefeltro sequestrato e riconsegnato al comune*; «Nove di Firenze», 13 aprile 2024: *Rusciano: ritrovato il tondo di Federico da Montefeltro. Il manufatto torna a Firenze sulla facciata della villa*; «Il Tirreno», 14 aprile 2024: *La storia del tondo di Federico da Montefeltro. L'opera recuperata dai Carabinieri del Nucleo Tutela Patrimonio Culturale di Firenze. Fondamentale la segnalazione effettuata dai cittadini del gruppo Cantiere Beni Comuni*; «Il Resto del Carlino», 18 aprile 2024: *Tondo di Federico da Montefeltro recuperato grazie a un convegno*; «Intoscana», 4 giugno 2024: *Il medaglione con il busto di Federico da Montefeltro torna al comune di Firenze*; «La Nazione», 5 giugno 2024: *L'antico medaglione ritrovato. I carabinieri lo consegnano al Comune. Era sparito dalla villa di Rusciano*.



Fig. 1 - «Il Possesso di Rusciano» in una foto aerea del 2010



Figg. 2a-2b - Vedute attuali della Mattonaia in via Ripoli 72



Fig. 3a - Veduta del Torrione in una vecchia foto



Fig. 3b - Veduta del Torrione oggi

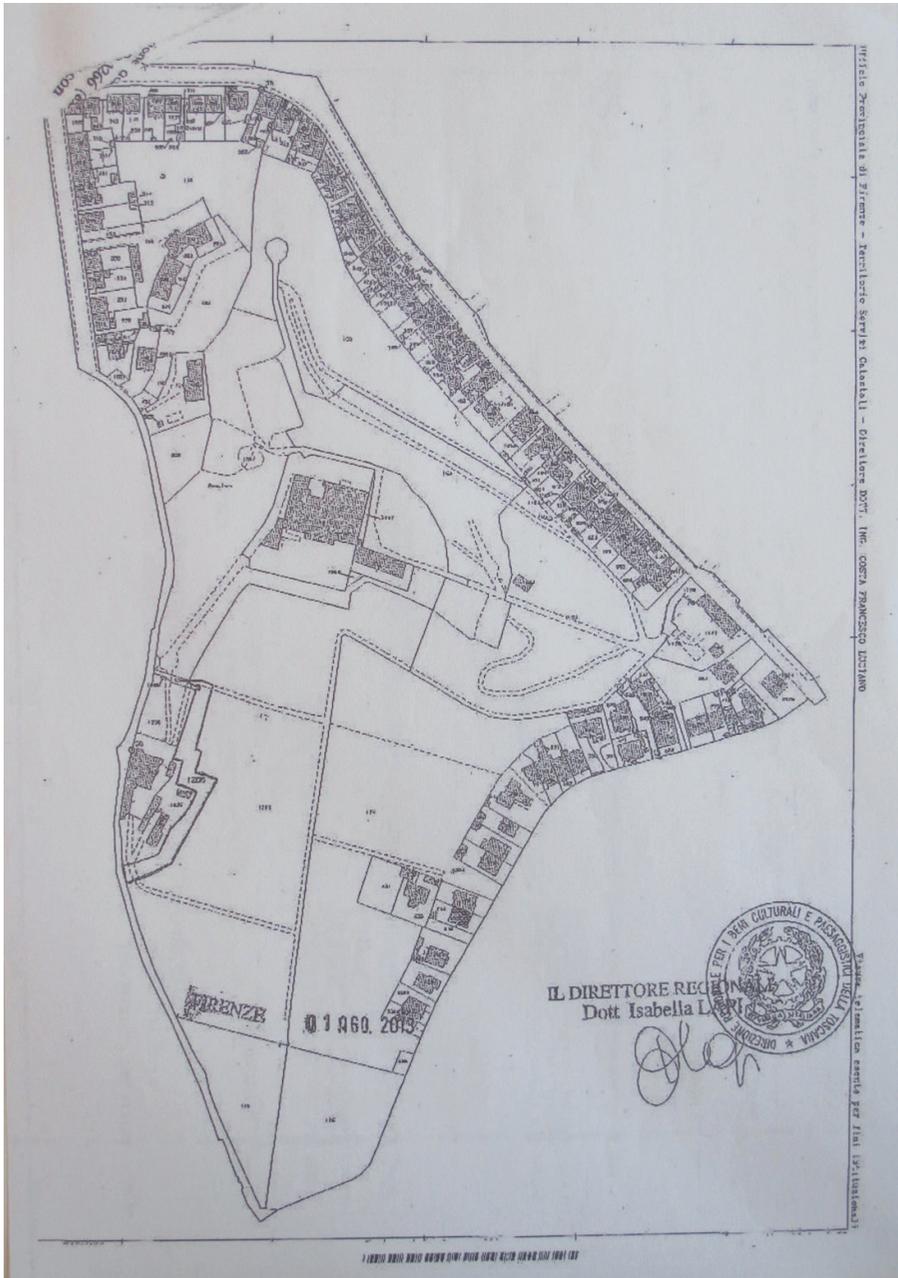


Fig. 4 - Foglio di mappa catastale n. 138 allegato
 al Decreto del 2010 n. 253 del Ministero per i Beni e le Attività Culturali Decreto



Fig. 5 - Il tondo in marmo attribuito a Domenico Rosselli raffigurante Federico da Montefeltro



Fig. 6 - Particolare della facciata con l'incavo nella muratura dove era murato il tondo

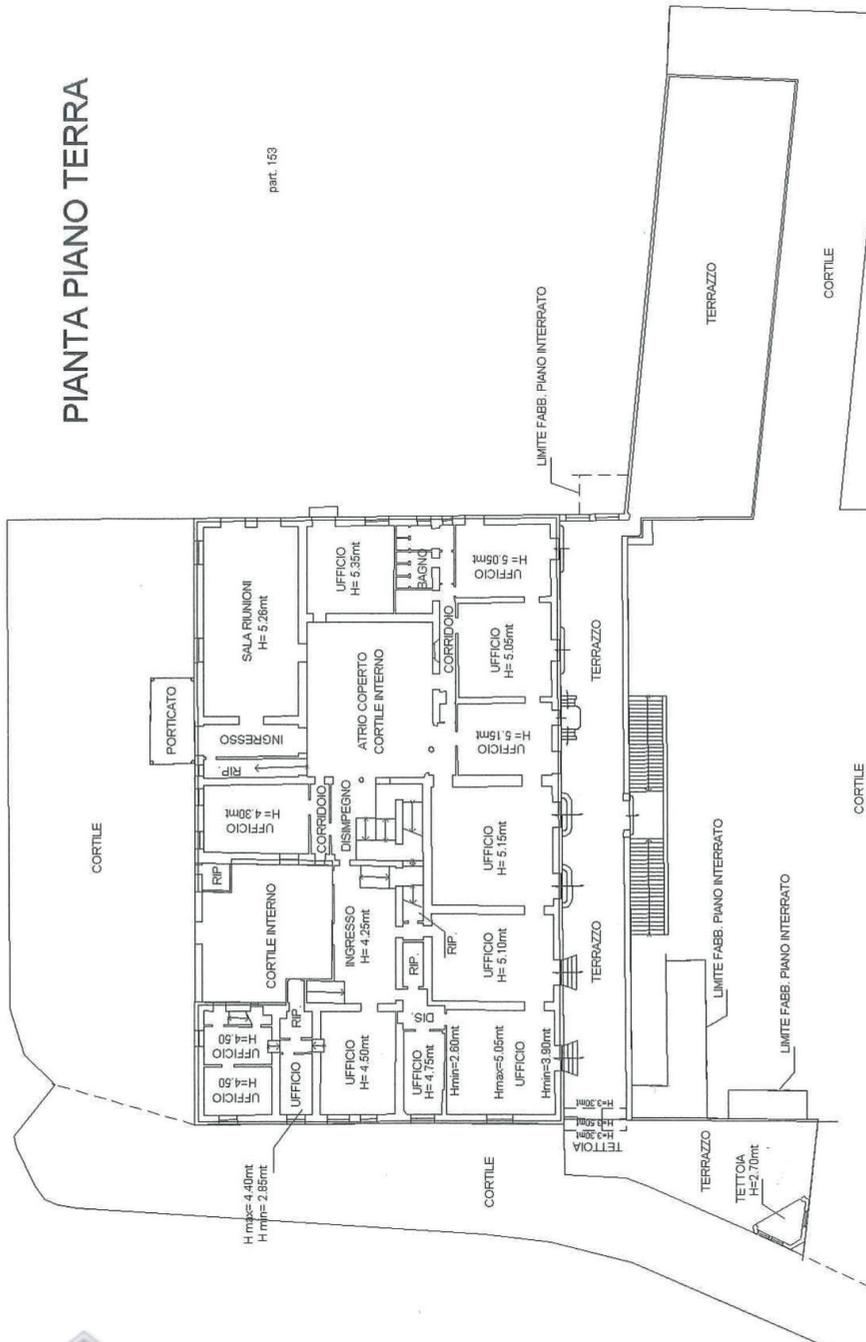
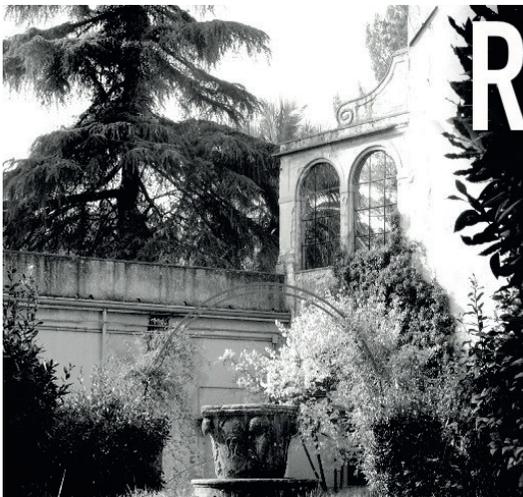


Fig. 7 - Pianta del piano terra della Villa di Rusciano



RUSCIANO STOP ALLA VENDITA QUALE FUTURO?

Laboratorio di progetti per un uso
collettivo e valorizzazione di un
importante Bene Comune

Dalle 17,15 alle 21,30
CON INTERVALLO APERITIVO

MARTEDÌ 16 APRILE 2019

Teatro Dell'Affratellamento

Giovanna Sesti
Consigliera Q.3
"Avviso pubblico per la gestione e tutela del parco e area agricola."

Stefania Vasetti
Legamidarte Associazione Culturale
"Il bel luogo da Rusciano.
Storia della Villa da Rusciano a Istituto Vittorio Veneto."

Marino Marunti
Ex allievo Vittorio Veneto
"L'Istituto Vittorio Veneto e la città di Firenze."

Roberto Budini Gattai
Laboratorio Politico PerUn'altra città
"Valore storico e urbanistico di Rusciano per la città di Firenze."

Paolo Degli Antoni
Dottore forestale - Comitato ex Fiat Belfiore-Marcello
"Paesaggio agrario e parco romantico."

Paolo Solimeno e Roberto Checucci
Rispettivamente di: Giuristi Democratici e Mondeggi Comune
"Beni comuni e funzione sociale della proprietà."

INTERVERRANNO


Cantiere Beni Comuni
Quartiere 3

TEATRO DELL'AFFRATELLAMENTO
VIA GIAMPAOLO ORSINI 73

Email: ruscianocantierebenicomuni@gmail.com
Tel.: 320 4266771 - 347 5271037

Fig. 8 - Assemblea pubblica al teatro del Circolo Affratellamento-grafica G. Bisconti



Fig. 9 - Progetto di Cantiere Beni Comuni dell'area verde di Rusciano

Legenda: 1 - Beni venduti 2004 Casa Mattonaia- 2009/2017 Il Torrione; 2 - Parcheggi; 3 - Ex lavatoi del campeggio; 4 - Area cani; 5 - Compost di vicinanza; 6 - Area orti condivisi e didattici; 7 - Percorso pedonale; 8 - Pozzo e centralina elettrica; AP - Accesso pedonale; ACP - Accesso carrabile e pedonale

PIANTA PIANO INTERRATO

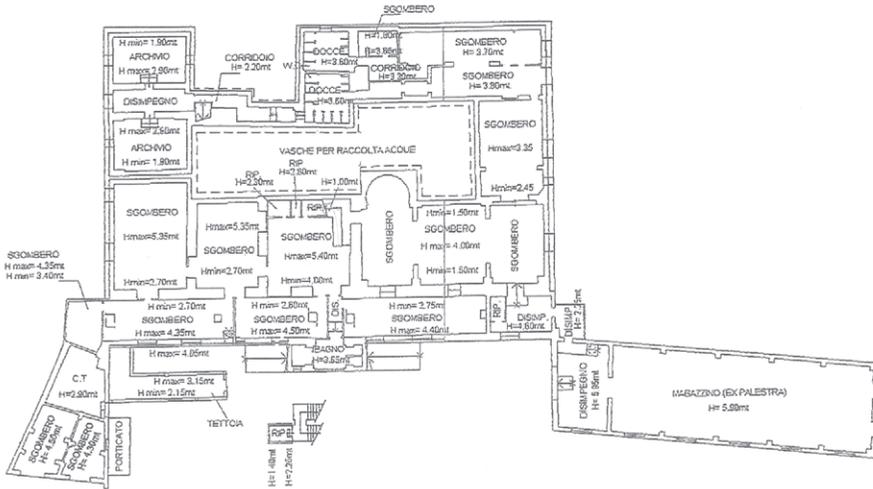
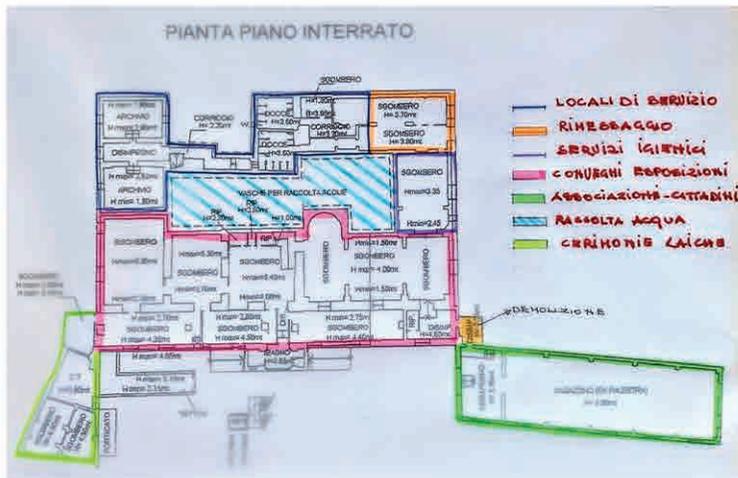


Fig. 10 - Pianta del piano seminterrato della Villa di Rusciano



CANTIERE BENI COMUNI- SCHEMA DESTINAZIONI D'USO PIANO SEMINTERRATO VILLA DI RUSCIANO

Fig. 11 - Schizzo del progetto di Cantiere Beni Comuni del piano seminterrato



Fig. 12a - Il giardino della villa, con gli affacci del piano seminterrato



Fig. 12b - Il giardino della villa con l'ex limonaia sullo sfondo

Appendice documentaria

In questa Appendice sono trascritti documenti o stralci, in forma più estesa rispetto alle citazioni nei testi, ritenuti significativi dai vari autori. I documenti riguardano la villa e i poderi secondo la configurazione che il Possesso di Rusciano ha assunto nel corso dei secoli. Provengono da ASFi e AACVE

I documenti sono disposti in ordine cronologico.

Al fine di rendere più facilmente leggibili i documenti trascritti le abbreviazioni sono state sciolte, pur mantenendo errori o forme dialettali.

È stato distinto secondo l'uso moderno, il segno «u» (vocale) e «v» (consonante) e normalizzati graficamente certi segni alfabetici come «J» per «i», tranne i casi in cui «j» è consonantico (es. «Jacopo»).

Nel caso di numeri espressi in carattere romano, ma minuscolo, le lettere sono state rese maiuscole secondo l'uso moderno (es. «viii» è stato scritto «VIII»).

L'impiego delle lettere maiuscole è stato adeguato all'uso moderno: all'inizio del testo e dopo ogni punto fermo, per gli antroponimi, toponimi, nomi sacri e istituzioni e sono stati introdotti i criteri moderni nell'uso degli accenti e degli apostrofi.

La punteggiatura originale è rimasta inalterata.

Le parole cancellate o ripetute per errore sono state tolte dal testo e segnalate in nota.

La parentesi quadra è stata usata per dare informazioni esplicative o chiarificatrici rispetto al testo originale (es. «adì detto» [22 aprile 1581]). È stata utilizzata anche per indicare il cambio di carta.

La parentesi quadra che racchiude tre puntini indica intenzionale omissione, mentre la tonda la mancanza di parola per difficoltà di lettura o lacuna nel testo. La parentesi tonda con punto interrogativo indica l'incertezza della lettura proposta.

Le date sono riportate come nell'originale, cioè in stile fiorentino, che fa iniziare l'anno il 25 marzo. Per le date comprese tra il 1° gennaio e il 24 marzo è stata indicata tra quadre la datazione secondo lo stile moderno (s.m.).

Il lavoro è frutto della comune riflessione delle due curatrici, mentre la trascrizione dei documenti è così suddivisa:

Giuseppina Carla Romby: documento 1

Stefania Vasetti: documenti 2-3

Gabriella Carapelli: documenti 4-11

1. *Pagamenti per le maestranze attive a Rusciano fra il 1454 e 1458*

Il documento è organizzato come *Libro di dare e avere* e copre gli anni 1454-1458 in cui Luca Pitti gestisce contemporaneamente i lavori di ampliamento di Palazzo Pitti e della villa di Rusciano. Nel testo le due voci sono registrate parallelamente e permettono quindi una reciproca verifica delle opere e delle spese. Per maggiore chiarezza si sono riportate le voci Dare - Avere come compagno nel testo; in alcuni casi si è riportata solo la voce ritenuta più esplicativa.

Le trascrizioni sono state selezionate per dare conto delle fasi di avanzamento del cantiere e della molteplicità delle maestranze impegnate, ma rappresentano una parte limitata dell'intero corpus documentario su cui sono in corso ulteriori approfondimenti.

ASFi, *Ginori Conti, Serie Pitti Rinuccini*, parte A, n. 195 (segnato A)

c. 5 v [1454 Dare]

Fatto sodo dachordo Lucha Pitti che sopradetto maestro Martino d'Antonio di val di Lugano di Lombardia maestro di murare per maistero suo e di soi gharzoni e ano murato qui in Firenze e in luogo di Luca Pitti e a Rusciano di Lucha Pitti si chiama contento e paghato per insino a ogi questo di 10 de la detta manifattura adi 10 di dicembre 1454

c. 6 r [1454 Avere]

Maestro Marttino d'Antonio di val di Lughano de avere di suo lavoro fatto a Firenze Lucha Pitti ne l'orto suo di Firenze e piue muro a Rusciano di Lucha di Bonachorso Pitti sopradetto fatto ragione del maistero suo rimasto d'acordo insieme cho maestro Marttino che di muratura e mistruerio si chiama molto bene chontento e paghato come apare di chontro lire mille trecento trentacinque soldi dodici che detto per suo fatto a ragione dele sopraschrite cose in tutto lire milletrecentotrentacinque soldi dodici lire 1335 soldi 12

c. 33 v [1455 Dare]

Maestro Giovanni maestro di murare che mura a Rusciano luogo di Lucha Pitti adi 7 dottobre de dare lire 4 soldi dieci e quali chome apare a uscita c. 58 lire 4 soldi 10

c. 34 r [1455 Avere]

maestro Giovanni lombardo deavere adi 7 dottobre per opere fatte di

murare rimasto dachordo cho Lucha Pitti per lire quattro e soldi dieci denari 9 per fatica sua chome apare rincontro lire 4 soldi 10

c. 34 v [1455 Dare]

Nany di Ghudo detto Chapasone fornaciaio al ponte a Ema de dare adì 17 dottobre fiorini dieci larghi valsono lire [cifra mancante] chome apare a uscita c. 58 lire 53

E adì 29 di novembre lire tre soldi dieci come apare uscita c. 63 lire 3 soldi 10

E de dare adì 27 daprile lire nove e quali per noi da Domenicho Getti conto comapare a uscita

c. 35 r [1455 Avere]

Nani di Ghudo detto Chapasone fornaciaio al Pratto fatto conto oggi questo die adì 8 di giugno per calcina e lavorio autto da lui per murare a Ruciano in Firenze el muro disse luogo di Lucha di Bonacchorso Pitti de avere lire novantasei soldi quattro e paghatto chomappare lire 96 soldi 4

c. 39 v [1455 Dare]

Benedetto di Marcho da Terrarossa de dare adì 14 di novembre lire sette e quali chome apare uscita c. 62 lire 7

E de dare adì 15 detto lire sette come apare uscita c. 60 lire 7

E de dare adì 15 di luglio fiorini uno largo valse lire 5 soldi otto per lui Nicholò di Giovanni istacholui comapare a uscita c. 60 lire 5 soldi 8

c. 40 r [1455 Avere]

Benedetto di Marcho detto Terrarossa fornaciaio deve avere adì 14 di novembre lire sette per due moggia di calcina si tolse da lui per rimurare a Ruciano lire 7

E de avere adì 15 detto lire sette per due moggia di calcina per murare a Ruciano lire 7

E de avere adì 10 di luglio per moggia [cifra mancante] staia diciotto di calcina per rimurare e rifondare due pozi da Firenze

c. 70 r [1456 Avere]

Domenicho di Barttolomeo muratore vochatto Isbichola popolo di San Pietro a Monti de avere per un saldo fatto dachordo cho Lucha Pitti dopre di maestero fatto a Ruciano Domenicho e Nigi suo nipote adì 22 luglio chomappare a quadernuccio suo di domenicho detto + [croce] c. 13 lire venti di piccoli lire 20

c. 106 v [1457 Dare]

Pagholo d'Ugholino Pichardi fornaciaio al Prato de dare adì 23 di maggio fiorini uno largo valse lire 5 soldi otto portò per lui Pino d'Agnolo di Chapanoli comapare a uscita c.122 lire 5 soldi 8

c. 107 r [1457 Avere]

Pagholo d'Ugholino Pichardi fornaciaio al Ponte a Ema chesi chiama el Pratto fatto conto per insino ogi adì 5 di luglio 1457 di mattoni e pianelle e chalcina per Ruciano di Lucha Pitti dachordo cho sopradetto Pagholo de avere lire centoquarantacinque soldi sedici adì 5 detto per calcina mogia trentadue staia sei e resto mezzane e quadrucci e mattoni tremila dachordo e detti danari posto de dare in questo chomapare a richontro di ritratta inanzi lire 145 soldi 16

c. 109 v [1457 Dare]

Piero di Lippo da Lorianò di Chasentino dedare adì 8 di giugno lire cinquantaquattro portò e detto contanti comapare a uscita c. 125 lire 54 Ede dare adì 9 di marzo fiorini quattro larghi valsono lire ventuna soldi dodici portò e detto Piero contante comapare a uscita c. 52 lire 21 soldi 12

c. 110 r [1457 Avere]

Piero di Lippo da Lorianò di Chasentino deavere per venti legni dabetto di traino luno per Ruciano luogho di Lucha Pitti deavere adì 8 di marzo 1457 per otto legni dabetto duno traino luno per la muraglia di Ruciano luogho di Lucha Pitti

c. 112 v [1457 Dare]

Lorenzo di Checho da Sanmarcielo in quello di Pistoia de dare adì 15 di luglio lire tre porto e sopradetto e soldi quindici comapare a uscita c. 126 lire 3 soldi 15

Ghirigoro di Giovanni fornaciaio a Rovezzano da Bibiena de dare lire venticinque adì 4 di luglio comapare a uscita porto e detto c. 32 lire 25

E de dare adì 10 di settembre lire cinque soldi otto porto e detto contante a uscita sono peresto di più lavorio auto da lui insino adì 10 detto dachordo cho lui c. 32 lire 5 soldi 8

Meo di Nany detto Fero da Settignano de dare adì 8 di luglio fiorini due larghi porto e detto contante a uscita e valsono lire dieci soldi sedici c.32 lire 10 soldi 16

E de dare adì 9 di luglio lire due soldi dodici porto per lui Antonio di Bertino da Settignano peresto comapare a uscita c. 32 lire 2 soldi 12

c. 113 r [1457 *Avere*]

Lorenzo di Checho da San Marcielo in quello di Pistoia deavere adì 14 di luglio lire tre soldi quindici per dodici pezi dase dabetto a sua ghabela poste in chasa di Lucha Pitti in Firenze dachordo lire 3 soldi 15

Ghirighoro di Giovanni fornaciaio a Rovezzano deavere ogi questo adì 3 di luglio lire venticinque soldi quattro per pianelle e mattoni e calcina autto da lui per Ruciano di Lucha Pitti fatto saldo dogni chosa perinsino adì 3 detto lidetto Ghirigoro cho Lucha Pitti lire 25 soldi 4

E deavere adì 9 di settembre lire cinque soldi 8 per resto di piue lavorio autto da lui per a Ruciano lire 5 soldi 8

Meo di Nany vochatto Fero da Settignano de avere ischarpellatore da Settignano adì 8 di luglio lire tredici soldi otto per cinque finestre di macigni da serare per a Ruciano dachordo cho Lucha Pitti soldi 8

c. 114 r [1457 *Avere*]

Antonio di Nany di Nanardo (sic) contrascritto de avere adì 7 di luglio lire dua per trainatura di legni a Ruciano dachordo soldi sei

E deavere adì 15 daghosto lire due soldi dieci i quali furono per legnami dabetto posti a Ruciano e trainogli achopangnia di Piero Bacieli dachordo lire 2 soldi 10

E deavere adì 24 dottobre lire una soldi tredici per trainatura di legname dabetto per la muraglia di Ruciano lire 1 soldi 13

E deavere adì 25 dottobre soldi undici per trainatura di legname dachordo soldi 11

E deavere adì 30 dottobre per trainatura di legname dabetto per la muraglia di Ruciano di Lucha Pitti lire 1

Bartolomeo di Checho di Zetta e Michele di Bernardo e Bicho (?) e Chele di Ghuido Zipoli charadori da Champi deono avere adì 28 luglio lire quattordici e soldi quattro di charadoria di pianelle quattromila levate da Cherce da San Piero a Ponte dachordo cho sopradetto poste a Ruciano di Lucha Pitti per insino adì 28 detto lire 14 soldi 4

E deono avere adì 8 di luglio lire dieci per cavatura e vettura di tegholi e pianelle dachordo chosopradetti per insino a ogi adì 28 di luglio dogni resto lire 10 soldi 4

Levorono da Cherse di Marcho in tre volte fornaciaio

Giovanni di Francescho fornaciaio e compagni deono avere adì 5 per insino adì 19 luglio grossi dieci per uno mogio di calcina si tolse da lui per a Ruciano dachordo lire 2 soldi 15

E deavere adì 28 di luglio lire sei per mille quadrucci per a Ruciano a nostra vettura lire 6

E deono avere adì 17 daghosto lire dodici per domila mezane e mattoni per la muraglia di Ruciano lire 12

E deono avere adì 21 daghosto lire sei per mille mattoni a nostra vettura per a Ruciano lire 6

E deono avere adì 8 di settembre lire sei per amile mattoni a nostra vettura per a Ruciano lire 6

E deono avere adì 12 detto per mille quadrucci dachordo lire sei per la muraglia di Ruciano lire 6

E deono avere lire sei per mile mattoni a nostra vettura posti a Ruciano pe la muraglia dachordo adì 6 di settembre lire 6

E deono avere lire sei per mille quadrucci per a Ruciano a nostra vetura dachordo adì 16 detto lire 6

c. 117 v [1457 *Dare*]

Cresci di Marcho fornaciaio da Champi de dare lire sei soldi diciotto chomapare in questo posto levato da una sua ragione in questo c. 64 lire 6 soldi 18

E de dare perinsino adì 9 daghosto lire venti quattro soldi otto per lui a Bartolomeo di Checho del Zetta e altri carradori da Champi per otto carrate di pianelle e quattro di tegoli posti a Ruciano comapare a conto di Bartolomeo detto in questo c. 114 lire 24 soldi 8

c. 118 r [1457 *Avere*]

Cresci di Marcho fornaciaio da Champi de avere perinsino adì 20 di luglio 1457 perinsino adì 29 detto per quattromila pianelle per impianellare a Ruciano a la chasa nuova di Lucha Pitti

E deavere adì 9 daghosto per duemila tegholi per la muraglia di Ruciano di Lucha Pitti detto

c. 121 v [1457 *Dare*]

Checho d' Antonio di Tura e Mateo del Mazatente da Lechole delemiciole de dare fiorini due larghi portavano a sopradetto contante chomapare a uscita adì 2 daghosto c. 35 lire 10 soldi 16

E deono dare adì 20 di settembre lire sette porto e detto contante auscita peresto c. 38 lire 7

c. 122 r [1457 *Avere*]

Checho d'Antonio di Tura e Mateo del Mazate da Lechole in quello dele

miciole deono avere lire dodici soldi sedici per due carrate di chorette da tetto che larecharono da Pistoia e poste a Ruciano di Lucha Pitti adì 26 daghosto dachordo lire 12 soldi 16

E deono avere adì 20 di settembre per vettura di quarantasei chorette e gabella lire cinque dachordo lire 5

c. 126 r [1457 *Avere*]

Pagholo di Francesco del Biondera muratore deavere vene a murare perinsino adì dagosto a la muraglia di Ruciano posto nel popolo di San Miniato a Monte luogho di Lucha Pitti posto in questo debi dare lire ventidue soldi uno in questo c. 155 lire 22 soldi 1

Matteo di Giuliano da Settimo vetturale deavere adì 16 di settembre lire una per vettura di chorette arecho da Pistoia poste a Ruciano dachordo lire 1

Giovanni del maestro Piero da Luchano di Lombardia muratore adì 15 dottobre fatto conto perinsino adì 19 di luglio dopere fatte ala muraglia di Lucha Pitti a Ruciano dachordo oggi questo adì 15 dottobre deavere lire ventidue soldi quattro lire 22 soldi 4

c. 128 r [1457 *Avere*]

Giovanni di Bertino da Milano manovale vene perinsino adì 12 daghosto e fatto conto chosopradetto Giovanni dachordo oggi questo adì 16 di dicembre che deba avere lire diciannove per opere fatte alamuraglia di Lucha Pitti di Ruciano e ne papaghato chomapare arichontro per piue opere fatte lire 19

Iachopo di Ghudo da Chomo manovale viene astare adì 25 diluglio per manovale per la muraglia di Ruciano deavere lire undici soldi quindici denari quattro posto debi dare in questo c. 150 lire 11 soldi 15 denari 4

Antonio di Giovanni da Luchano di Lombardia muratore vene astare perinsino adì 20 di settembre per lire sette emese dachordo deavere fatto conto oggi questo adì 30 dottobre lire nove soldi sei denari otto ane pagato comapare arichontro per la muraglia di Lucha Pitti a Ruciano lire 9 soldi 6 denari 8

c. 131 r [1457 *Avere*]

Giovanni di Giovanni da Grittellino di Lombardia manovale vene a stare perinsino adì 25 digugno per manovale per la muraglia di Ruciano di Lucha Pitti deavere [cifra mancante]

Iachopo di Davizo legnaiolo vene a fare opere dimaestero di legname perinsino adì 28 di settembre aore 16 pelamuraglia del tetto di Ruciano di Lucha Pitti fatto conto dachordo chol detto Iachopo dopere undici perinsino adì 11 dottobre lire cinque soldi otto e deavere adì 14 dottobre lire due per resto dopere quattro dilegname dachordo per a Ruciano lire 2 Guasparre di Bartolomeo legnaiuolo vene a fare opera di maestero di legname perinsino adì 28 di settembre aore 16 per la muraglia di Ruciano pel tetto di Lucha Pitti fatto conto dachordo dopere undici in tutto deavere lire cinque soldi otto e paghattone chomappare a richontro adì 11 detto lire 5 soldi 8

Edeavere adì 14 dottobre lire due peresto dopera quattro di legname perla sopradetta muraglia dachordo lire 2

c. 132 r [1457 *Avere*]

Nicholo di Lionardo popolo di Verzaia legnaiolo vene adì 30 di settembre deavere per opere fatta di legnami pel tetto di Ruciano di Lucha Pitti e sopradetto Nicholo fatto chontto ogi questo adì 11 dottobre dopere dieci di legname pel tetto de la muraglia di Ruciano di Lucha Pitti dachordo lire sei e pagato chomappare a richontro lire 6

Domenicho di Barttolomeo legnaiolo popolo di Verzaia vene a fare per insino adì 30 di settembre pelavorare di legniami ala muraglia di Lucha Pitti pel tetto di Ruciano deavere fatto chonto ogi questo die dachordo dopere quattordici adì 14 dottobre lire sette e paghattone chomappare a richontro lire 7

E deavere vene e sopradetto Domenicho adì 16 di novembre a fare opere di legniami pepanche de la chasa di Ruciano posto in questo debe dare lire otto in questo lire 8

Filippo d'Andrea popolo di Santa Maria Maggiore fattorino de legnaioli deavere per più opere fatte a Ruciano di legname lire una soldi cinque dachordo adì 7 ottobre lire 1 soldi 5

c. 133 r [1457 *Avere*]

Domenicho di Lionardo maestro di legniamie vene a lavorare adì 5 dottobre a Ruciano di Lucha Pitti edeavere fatto conto cho detto Domenicho dopere sei di legname dachordo per insino adì 11 dottobre lire tre pe lamuraglia di Ruciano e paghattone chomappare a rincontro lire 3

Martino di Marcho da Richorboli deavere adì 5 dottobre lire una soldi dieci per dieci libre daghuti per soldi tre dachordo perla muraglia di Lucha

Pitti a Ruciano pel tetto lire 1 soldi 10

Lino di Teo da Stratta fornaciaio deavere perttegholi autte da lui per la muraglia di Ruciano di Lucha Pitti

c. 150 r [1457 *Avere*]

Loro d'Antonio di Ghuido dipintore deavere adì 21 di dicembre lire otto per dipintura di bracia cientotrenta di listrie e bracia cientosesantasette diregholi ebe opere dieci ebe compagno Bartolomeo detto Maso che fecie opere cinque achonto di detto Bartolommeo in questo c.145 demo e colori da noi e fecesi dipingere e sopradetti regoli per la chasa di Ruciano di Lucha Pitti lire 8

Jacopo di Ghuido da Chomo manovale vene a stare perinsino adì 25 di luglio per lire quattro emese fatto conto asaldo ogi questo die adì 3 di marzo lire ventiotto soldi sedici deavere lire 28 soldi 16

c. 161 r [1458 *Avere*]

Bartolomeo di Piero Bacieli ischarpellatore da Settignano de avere fatto conto ogi questo adì 29 di marzo cho Lucha Pitti duno chamino a uno aquaio pela sala di concio e piue una porta de l'entrata de la sala grande cioe l'uscio primo grande che risponde insu la corte e piue uno caminetto per la chamera tiene e agli lavoratto aspese di Lucha Pitti di pane e di vino e di carne dachordo chosopradetto Bartolomeo per lire ciento in tutto che debi avere dele sopradette chose che sono per la muraglia che Lucha Pitti a fatto a Ruciano suo luogo lire 100

E deavere posto debi dare lire cientouna soldi diciannove in questo inanzi auna sua ragione c. 17 lire 101 soldi 19

c. 162 r [1458 *Avere*]

Giovanni di Iachopo da Belinzona di Lombardia deavere adì 26 daprile lire ventiquattro e soldi tredici per votattura duna volta dachordo cho Lucha Pitti di terreno e la volta si fecie a Ruciano di Lucha Pitti nela muraglia nuova lire 24 soldi 13

Ser Matteo prette da san Michele fra le Torri adì 30 di marzo 1458 deavere lire cinque soldi otto per quattrocento pianelle overo mezone si tolsono da lui dachordo lire 5 soldi 8

c. 166 v [1458 *Dare*]

Bartolomeo di Piero Baccelli ischarpellatore di Settignano dare [...]

E de dare adì 6 detto [maggio] fiorini uno largo portò per lui Andrea di Lorenzo charadore per carratura di beccatelli per la scala di Rusciano comappare a uscita c. 56 lire 5 soldi 8

[...]

ede dare adì 5 di giugno lire sei soldi dodici portò per lui Andrea di Lorenzo charadore da la Porta a Pinti per resto di tre carrate di priette di macigho per la muraglia di Rusciano com'appare a uscita c. 58 lire 6 soldi 12

e dedare adì 15 di luglio soldi quindici portò per lui Antonio Bertini per trainatura duno lastrone di macigno per la muraglia auscita c. 60 soldi 15

c. 169 r [1458 Avere]

Pipo di Nichollo di Giovanni da Settignano deavere adì 5 di maggio lire due per due istipitti per la finestra dela muraglia Rusciano di Lucha Pitti lire 2

2. Decimario Usimbardi che documenta, descrivendoli, gli acquisti delle varie parti della villa di Rusciano fatti da Lorenzo di Francesco nel 1604 e il passaggio al fratello Fulvio nel 1610 tramite lodo.

AACVE, U 25, *Quaderno di decime del Quartiere di S. Croce, Gonfalone del Carro (contiene le decime di Lorenzo, Piero, Fulvio e Claudio Usimbardi) 1589-1638*, cc. 3 r - 5 r, 6 r - 7 v, 8 v - 9 r, 33 v - 34 r.

Decima Santa Croce Gonfalone Carro¹

Illustre Ser Lorenzo di Messer Francesco di Messer Piero Usimbardi decima 34 a 139²-135

[c. 3 r] Un podere nel popolo di Santa Margerita a Montici luogo detto al Torrione a primo via secondo e beni di Rusciano terzo quarto via con decima scudi 2. 10. 2³

1 Il documento si presenta diviso verticalmente in tre parti: sul margine sinistro, con numerazione progressiva, si trovano annotazioni trascritte nelle note, nella parte centrale è presente la descrizione del bene mentre sulla destra sono riportate le decime in scudi, lire, soldi e denari. Per rispettare l'incolonnamento presente nel documento la mancanza di una di queste monete è indicata con «_»; quando il bene è «in uso» non è indicata nessuna cifra dopo la parola «scudo».

2 Sic.

3 Sul margine sinistro è scritto: «19 - Fanno lire 23.1 A 30 di giugno 1610 aconcio a conto di Fulvio Usimbardi».

Una casa con orto et torre con sue appartenenze nel popolo di San Miniato luogo detto [c. 3 v] el Torrione a primo via secondo chiassolino terzo quarto quinto Piero Mellini oggi e sopradetti beni con decima scudi 1. 17. 10⁴

Comprati dal reverendo et eccelso ser Pagolo Vinta auditor fiscale come beni di Ser Giovanfrancesco Brunachi come debitore del fisco per scudi 4501 di moneta per contratto rogato Ser Girolamo di Marco Pieralli sotto di 16 di giugno 1604 per arrotto 1604 numero 85 si vede⁵

Una parte del Palazzo di Rucciano popolo di Santa Margherita anzi di San Miniato a Monte di poi di Santa Margherita a Montici consistente in una camera al piano della corte nel appartamento nuovo di detto palazzo con dua stanzini con una camera sopra e sopra per insino al tetto con il fattoio e cantina o stalla accanto a detto fattoio strettoio e macine e l'orticello murato per uso scudi⁶

Una presa di terra di staiora 35 lavorata in piè di detto palazzo di verso mezzo giorno confina a primo le monache di San Giorgio secondo strada maestra della Mattonaia di verso Arno terzo ser Giovanfrancesco Brunachi un chiassuolo mediante quarto e Tedaldi viottola mediante la quale va al palazzo detto [c. 4 r] e alla via Maestra che va al'Antella con decima scudi 1. 15⁷

pervenuto per compra fatta da Madonna Ipolita Vedova di GiannoZZo da Magniale e figliola di Donato Buonsigniori per prezzo di scudi 1200 d'oro in oro di lire 7. 10 per scudo e con carico di pagare ogni anno la settima parte di staiora 12 di grano a frati di Santo Spirito di Firenze come per contratto rogato ser Andrea Andreini sotto di 7 di luglio 1604.

Una parte del sopradetto palazzo consistente in uno appartamento di sopra del appartamento nuovo salone camera e stanzini sotto el tetto per uso scudi⁸

4 Sul margine sinistro è scritto: «20 - lire 17. 7. 8 sendo questa casa e torre disfatta e parte a uso del (...) s'è defalcata dalla decima dell'anno 1609 e fattoci buoni ogni ammontare al Campione d'Andrea Paccaldi (?) a 94 dove in di 14 di luglio 1609 s'è pagato ogni resto»

5 Sul margine sinistro: «21 - A 30 di giugno 1610 aconcio a conto di Fulvio Usinbardi senza decima e sotto di 4 di giugno 1609 s'era spento la decima per averla ridotta per uso».

6 Sul margine sinistro: «22 - Adì 30 di giugno 1610 aconcio in conto di Fulvio Usinbardi».

7 Sul margine sinistro: «23 - lire 16. 1. 8 Adì 30 di giugno 1610 aconcio a conto di Fulvio Usinbardi».

8 Sul margine sinistro: «24 - Adì 30 di giugno 1610 aconcio a conto di Fulvio

Una presa di terra lavorata vitata ulivata in pie del pratello di detto palazzo di verso la Mattonaia confina a primo Madonna Ipolita da Magniale mediante una viottola che va alla Mattonaia secondo strada maestra della Mattonaia terzo Justino Canacci con decima scudi 1.15⁹

Comprato dal Monastero e Monache di San Giorgio di sulla costa per prezzo di scudi 1100 di lire 7 per scudo come per contratto rogato ser Fruosino Milanese dalla Golpaia sotto di 7 di luglio 1604.

Per arrotto 1604 numero 85 appare.

[c. 4 v] Uno appartamento vechio del detto palazzo, al piano della corte con dua camere e dua altre stanze con una volta con la loggia et cortile e pratelli a comune per uso scudi¹⁰

Una presa di terra a piè del palazzo et del pratello della capella di detto palazzo confina detto pratello e Cristofano Brandolini, viottola mediante che va alla Cava de Mattoni e strada Maestra che va all'Antella e madonna Ipolita da Magniale e Ser Giovanfrancesco Brunachi chiassuolo disfatto mediante con decima scudi 1. 9. 2¹¹

Comprato da Filippo di Bartolomeo Tedaldi il quale vende in suo nome et di Baccio di Giovanni Tedaldi suo nipote et da Giovanbattista et Lattanzio di Baldo Tedaldi et da Filippo d'Aynolfo Tedaldi per prezzo di scudi 1200 di moneta rogato ser Andrea Andreini sotto di 6 di settembre 1604 per arrotto 1604 numero 112 appare

Un appartamento vechio del palazzo sopradetto che è salito le scale che vi è una sala con due scale un terrazzo, un camerone et una cameretta con dua camerette con la stalla et con dualtri terrazzini et uno stanzone sopra la loggia con la camera [c. 5 r] e stanzone del forno, e colombaia e tutto sino al tetto per uso scudi¹²

Una presa di terra appiè di detto Palazzo di staiora 34 in circa oppiù o

Usinbardi».

9 Sul margine sinistro: «25 - Fanno lire 16. 1 .8 A 30 di giugno 1610 aconcio a conto di Fulvio Usinbardi».

10 Sul margine sinistro: «26 - A 30 di giugno 1610 aconcio a conto di Fulvio Usinbardi».

11 Sul margine sinistro: «27 - Fanno lire 13. 8 adì 30 di giugno 1610 aconcio a conto di Fulvio Usinbardi # Arogiuto scudi 5.19 di decima rimasta indietro per errore come in questo si vede. Posti innanzi [...] compra fatta da Cristoforo Gandini (?) a dì 2 di settembre 1606 detto scudi 5.10 che mancano a questa posta».

12 Sul margine sinistro: «28 - A 30 di giugno 1610 aconcio a conto di Fulvio Usinbardi».

meno quella fussi et in essa essere compreso un uccellare da tordi e una casaccia la quale è rovinata e oggi al tutto confina a primo la via maestra di verso Arno secondo Monache di San Giorgio mediante una pancata la qual pancata è posta sudetta presa di terra terzo Cristofano Brandolini mediante una pancata la qual pancata è su le terre di detto Cristofano quarto el palazzo sopradetto mediante una viottola con decima scudi 1. 15¹³
Comprato da Justino di Giovanni Canacci per prezzo di scudi 1500 di moneta per contratto rogato Ser Andrea Andreini sotto di 27 di novembre 1604¹⁴
per arrotto 1604 numero 156 appare.

[c. 6 r] Una parte ovvero appartamento nella parte del palazzo nuovo di Ruciano posto [c. 6 v.] fuori della porta a San Niccolò e nel popolo di San Miniato a Monte, o vero Santa Margerita a Montici podesteria del Galluzzo consistente in queste stanze cioè¹⁵

Una stanza a uso di tinaia et sopra alla detta stanza un salone et una camera allato et più altre stanze impalcate sopra sino al tetto et con cortile a comune et con parte di cucina a comune nell'appartamento vecchio et con pratello et viottoli a comune cioè hoggi con detto ser Lorenzo et con gli eredi di madonna Contessina de Nerli moglie già di Cristofano Brandolini con lo detto appartamento di stanze confinato di verso levante li detti eredi di madonna Contessina da mezzo giorno il detto Ser Lorenzo da occidente et tramontana cortili comuni dassi senza decima per essere per uso scudi¹⁶

Una presa di terra lavorative e vite arborate et ulivate di staiora trenta sei in circa et quante fussero poste in detto popolo vicine al detto palazzo insieme ad una casa per il lavoratore nuovamente murata con colombaia et sue appartenenze alla qual presa di terra confina a primo strada [c. 7 r.] maestra di Valdarno che va alla Mattonaia secondo verso levante beni del detto Ser Lorenzo che già comprò da Justino Canacci terzo verso Firenze detti heredi di madonna Contessa de Nerli et sono li figliuoli di Cristofano Brandolini questo confine di detti heredi comincia di verso la strada che va in Chianti a punto dove era già un noce e per linea retta cammina alla volta della strada che va alla Mattonaia dove era già il termine, a quarto confina

13 Sul margine sinistro: «29 - Fanno lire 16. 1. 8».

14 Cfr. ASFi, *Notarile moderno* 2605 n. 18.

15 Sul margine sinistro: «35».

16 Sul margine sinistro: «36 - A 30 di giugno 1610 aconcio a conto di Fulvio Usinbardi»..

la viottola che parte dal pratello del palazzo et cammina a basso alla volta del piano verso l'orto et verso Firenze che da una parte di detta viottola vi confinano e beni di detto ser Lorenzo qual egli a comprato da Filippo de Tedaldi. Dassi dette terre con decima di scudi 1. 15 _ di somma di scudi 3. 10_ dacordo le parti del arrotto 1603 numero 40 scudi 1. 15¹⁷

Comprò detti beni il sopradetto ser Lorenzo da Cristofano di Tommaso Brandolini per prezzo di scudi 2600 di moneta per contratto rogato ser Andrea Andreini sotto di 2 di settembre 1606 per fede in filza di numero 659

Corezione

Trovasi per arrotto 1604 numero 112 decima Santa Croce [c. 7 v.] stato posto in conto del sopradetto ser Lorenzo scudi 1.9.2 di decima per una presa di terra appiè del palazzo di Ruciano popolo di San Miniato a Monte o vero Santa Margerita a Montici con suoi confini come in esso arrotto si dice pervenuta in detto ser Lorenzo per compra fatta da Filippo di Bartolomeo Tedaldi e da più altri della famiglia de Tedaldi come per rogo di S. Andrea Andreini sotto di sei di settembre 1604¹⁸. E si levò da conto di detti Tedaldi con detta decima di scudi 1.9.2 che si ritrovava in lor conto come in esso arrotto tutto si vede. Nella qual vendita in fra li altri c'intervenue Cristofano di Tommaso Brandolini per il suo interesse come per il detto contratto si narra. E sotto nome di detto Cristofano Brandolini se ne trovava scudi _ . 5. 10 di decima per la sesta parte di detta presa per indivisa con detti Tebaldi come per l'aroto 1603 numero 40 Santa Croce si vede et per inavertenza rimase in dietro in conto di detto Cristofano quando s'acconcio li scudi 1. 9. 2 e oggi per essersi ritrovato tal errore si ricoreggia con la presente scrittura con la quale si lieva li detti scudi _ . 5. 10 et [c. 8 r] si pongono a conto dello sopradetto Ser Lorenzo pervenuto in virtù del soprascritto aquisto rogato Ser Andrea Andreini adi 6 di settembre 1604 scudi _ . 5. 10¹⁹

Per arrotto 1606 n. 117

[c. 8 v] Un sito di osteria nel popolo di San Miniato al Monte luogo detto la Mattonaia a primo secondo terzo via quarto lui detto con decima di

17 Sul margine sinistro: «37 - a numero 27 Fanno lire. 16. 1. 8. A 30 di giugno 1610 aconcio a conto di Fulvio Usinbardi».

18 Sul margine sinistro: «A 30 di giugno 1610 aconcio a conto di Fulvio Usinbardi».

19 Sul margine sinistro: «38 - Fanno lire 2. 13. 8».

scudi 2. 2. 11²⁰

Una bottegha a uso di forno in detto popolo e luogo a canto a detta osteria con decima scudi _ . 11. 4²¹

Una casetta a canto a detta osteria comedesimi confini con decima di scudi _ . 5. 2²²

[c. 9 r] Una parte di due seste parte del Palazzo di Ruciano popolo di San Miniato a Monte oggi di Santa Margerita a Montici con suoi confini per uso scudi²³

Una casetta da lavoratore nel popolo di San Miniato a Monte, o vero Santa Margerita a Montici luogo detto Rucciano a primo via secondo terzo lui medesimo quarto madonna Ipolita Buonsigniori con decima scudi _ . 15²⁴

Una parte di due seste parte di tre poderi nel popolo detto appie del palazzo consistente in una presa di terra di verso Firenze a confino la via maestra di verso Arno e la via Maestra per di sopra che va al'Antella et Iustino Canacci et Tedaldi mediante una viottola con decima scudi 1. 15²⁵

Pervenuti per compra fatta da Bartolomeo, Niccolò, Francesco, Giovanbatista, fratelli e figlioli di Cristofano Brandolini e quali vendono in nome loro e di Nerlo Tiberto et Vincenzo, lor fratelli carnali per prezzo di scudi 4400 di moneta come si vede per contratto rogato Messer Andrea Andreini sotto di 15 di novembre 1608 per fede in filza di giustificazione sotto numero 804

[c. 33 r] Decima Santa Croce Gonfalone Carro

Fulvio di Messer Francesco di Messer Piero Usinbardi decima 34 a 408

Sustanze

[c 33 v] Un Palazzo detto di Ruciano con dua poderi con case da lavoratore con terre lavorative e vite e ulivate posti nel popolo di San Miniato a Monte luogo detto Ruciano fuori della porta a San Niccolò a primo secondo terzo via et confini con

20 Sul margine sinistro: «40 - lire 19. 14. 4. A 30 di giugno 1610 a Fulvio Usinbardi».

21 Sul margine sinistro: «41 - lire 5. 4. 4. A 30 di giugno 1610 a Fulvio Usinbardi».

22 Sul margine sinistro: «42 - lire 2. 8. 4. A 30 di giugno 1610 a Fulvio Usinbardi».

23 Sul margine sinistro: «43».

24 Sul margine sinistro: «44 - Fanno lire 6. 18. Di questa non si deve decima sendo hoggi per uso del (...). Adi 13 di maggio 1610 spento».

25 Sul margine sinistro: «45 - Fanno lire 16. 1. 8 Adi 30 di giugno acconcio a conto di Fulvio Usinbardi».

Un poderetto con casa da lavoratore con terre lavorative e vite e ulivate posto nel sopradetto popolo luogo detto al Pignione a primo secondo terzo quarto lor medesimi tutti con decima di scudi 10. 9. 10

Un podere nel popolo di Santa Margerita a [c.34 r] Montici luogo detto al Torrione a primo via secondo e beni suddetti terzo quarto via con decima scudi 2. 10. 2²⁶

Una casa con orto e terre con sue appartenenze nel popolo di San Miniato a Monte luogo detto el Torrione a primo via secondo il chiassolino terzo quarto quinto Piero Mellini oggi lui detto ciò et sopradetti beni con decima scudi 1. 17. 10 poi spenta ridotta per uso scudi

Un sito d'osteria nel popolo di San Miniato a Monte luogo detto la Mattonaia a primo secondo terzo via quarto lui detto con decima scudi 2. 2. 11²⁷

Una bottegha a uso di forno in detto popolo et luogo a canto a detta osteria con decima scudi _ 11. 4²⁸

Una casetta a canto a detta osteria con medesimi confini con decima scudi _ 5. 2²⁹

Pervenuti per via di lodo dal eccelso Ser Lorenzo suo fratello come appare per contratto rogato Messer Andrea Andreini sotto di 8 di giugno 1610 per fede di numero 335

e levati dal Gonfalone Carro 139 da Messer Lorenzo di Messer Francesco Usimbardi e a concia questo di 21 di giugno 1610.

Per arroto 1610 numero 51

3. Pagamenti relativi ai lavori a Rusciano eseguiti da Francesco e successivamente da Claudio Usimbardi tra il 1630 e il 1638

3a - Pagamento per i lavori al tabernacolo della Mattonaia, 1630-1631

AACVE, U 131 *Debitori e creditori di Monsignor Francesco Usimbardi 1629-1635*

c. 129 v Iesus Hominum Salvator Maria Anno ab Incarnatione MDCXXX

26 Sul margine sinistro: «lire 96.8» e più in basso una somma: «230. 1/ lire 161. 7. 8».

27 Sul margine sinistro: «lire 19. 14. 4».

28 Sul margine sinistro: «lire 5. 4».

29 Sul margine sinistro: «lire 2. 7. 8».

Spese fatte a fare un portico con stalletta, scala, tabernacolo di pietre conche. Un pozzo e trogolo, nel nostro orto della Mattonaia devono dare adi 28 giugno scudi diciotto e lire 3 per 8 trave compre dal Opera sotto di 11 gennaio 1629. Grondoni e doratura del nome di Giesù del detto tabernacolo et come si diceva al quaderno di cassa 201 a uscita 101 questo 95 scudi 18.3

[...]

E adi 22 marzo scudi 20 lire 5 pagati a maestro Pietro Rinaldi scarpellino (...) e 28 giugno 1630 per un conto di pietre dateci per detto orto tabernacolo e porta di detto orto come si diceva al quaderno di cassa 2007 a uscita 104 in questo 161 scudi 20.5

E adi 2 maggio 1631 scudi dieci pagati a Francesco Furini per havere dipinto il suddetto tabernacolo sopra la porta di detto orto uscita 105 questo 161 scudi 10

c. 161 v Iesus Hominum Salvator Maria Anno ab Incarnatione MDCXXXI
Cassa di contanti in mano a Giovanni Poiani di contro dare [...]

E adi 2 di maggio scudi dieci a Francesco Furini pittore per havere dipinto il tabernacolo al orto della Mattonaia uscita 105 questo 129 scudi 10

3b - Pagamenti per il palazzo di Rusciano dal 1637 al 1638

AACVE, U 134 *Giornale segnato C il quale attiene ed è dell'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Francesco Cherico di Camera apostolica. Nota come in questo dì dua di luglio 1637 passò da questa a miglior vita il sopradetto Illustrissimo Signor Francesco et perciò il presente libro da questo giorno in avvenire attiene, et atterrà all'Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Claudio del Signor Francesco Usimbardi zio ed erede ab intestato del medesimo illustrissimo Signor Francesco suo nipote (1635-1638)*

c. 236 r Iesus Hominum Salvator Maria adi 8 ottobre 1637

[...]

A spese di muraglia del Palazzo di Ruciano scudi dugento sessantanove di moneta lire 17.8 pagati a diversi muratori per opere fatte al detto palazzo et al suo giardino dal di 8 d'aprile 1636 a tutto il di 3 ottobre presenti, delle quali ce ne sono numero 142 fatti da maestro Stefano Sartini a lire 2.10 il giorno dal detto 8 aprile 1636 al di 31 ottobre 1636 e numero 679; e 0/2 da altri muratori a lire 2.5 il giorno in tutto il suddetto tempo, sino

a tutto detto di 3 ottobre presenti [a] 91 scudi 269._.17.8³⁰

A spese suddette scudi ottocento novantotto di moneta a lire 4.8 pagati per opere milletrecentoventotto e 0/2 di manovali che numero 2661 1/2 a soldi 24 l'una, dal di 8 aprile 1636 al di 11 ottobre 1636 e numero 1038 a soldi 22 l'una dal di 18 ottobre 1636 al di 18 aprile 1637 e numero 1629 a soldi 24 il giorno dal di 20 di aprile 1637 a tutto il di 3 ottobre 1637 suddetto anzi dovevo dire opere cinquemila trecentoventotto 1/2 [a] 92 scudi 898.4.8³¹

A spese suddette scudi dugento ventuna lire 1.5.4 pagati a diversi dal di 8 marzo 1635 a tutto il di 8 presenti e sono per più opere di scarpellini e di legniaoli per costo di lastre pagate a Carlo Pierozzi et un frontone nuovo di pietra per un cammino, vasi di terra, piante di limoni, aguti, legniamme gesso, cinabrese, et altro, come disse Costantino scudi 221.1.5.4³²

c. 301 v Iesus Hominum Salvator Maria adi 10 marzo 1637 [s. m. 1638]
[...]

A spese di muraglia del Palazzo di Ruciano scudi settantacinque , e lire 6 pagati dal di 10 ottobre 1637 al di 6 marzo presente per opere 236 di muratori fatte nel suddetto tempo [a] 95 scudi 75.6._.³³

A spese di muraglia suddetta scudi dugento ottanta lire 3.10._ pagati dal di 10 ottobre 1637 a tutto il di 7 marzo presente per opere millesettecento ottantacinque di manovali fatte nel detto tempo a lire 22 l'una a 95 scudi 280.3.10._³⁴

A spese suddette scudi settanta quattro pagati a Jacopo Saliera dal di 6 di dicembre 1637 a tutto il di 27 febbraio per moggia 38 di calcina a lire 11 e per numero 4000 pezzi di lauro quadro a lire 25 il migliaio, hauti da lui [a] 91 scudi 74³⁵

c. 302 r Iesus Hominum Salvator Maria adi 10 marzo 1637 [s. m. 1638]
[...]

A spese del Palazzo di Rusciano scudi diciassette lire ._ 11.4 anzi a Niccolo Vannozi fabbro scudi diciassette lire ._11.8 pagati al detto contanti dal di 6 di novembre 1637 al di 23 di dicembre per resto di un conto di lire

30 Sul margine sinistro 234/000.

31 Sul margine sinistro 234/000.

32 Sul margine sinistro 234/000.

33 Sul margine sinistro 234/000.

34 Sul margine sinistro 234/000.

35 Sul margine sinistro 353/000.

801. soldi 15.4 che il resto per tara saldato seco d'accordo detto di 23 di dicembre 1637 [a] 95 scudi 17._.11.4³⁶

A spese di muraglia del Palazzo di Ruciano scudi ottantre di moneta e lire dua pagati a Piero Tafani fornaciaio a Grassina per moggia cinquantre di calcina hauta da lui a lire 11 moggio dal di 10 ottobre 1637 al di 6 marzo suddetto [a] 96 scudi 83.2._³⁷

A Spese dette scudi nove lire 3 pagati a Piero di Giovanni fornaciaio alla Cappannuccia sotto di 18 ottobre 1637 per moggia sei di calcina hauti da lui [a] 96 scudi 9.3._._³⁸

A spese suddette scudi sei lire una pagati a Benedetto scarpellino in cinque partite per opere 21 a tagliare smalti, e pietre vecchie sotto sua di [a] 96 scudi 6.1._._.³⁹

A spese suddette scudi undici lire una soldi 13.4 pagati a messer Francesco Delli legnaiolo per opere sue, e di sua garzoni dal di 31 ottobre 1637 al di 28 novembre 1637 [a] 96 scudi 11.1.13.4⁴⁰

A spese suddette scudi centodiciasette pagati a Piero di Vincenzo Miniati fornaciaio astrati per millecento docce haute da lui a soldi 15 l'una, che montava scudi 117 lire 6 che lire 6 fatteci per tara porto detto contanti il di 28 novembre 1637 scudi 117⁴¹

c. 302 v Iesus Hominum Salvator Maria adi 10 marzo 1637 [s. m. 1638]
[...]

A spese del Palazzo di Ruciano scudi sette lire 3 .2.4 spesi per aguti, colla gesso, segature di legniam, pale bresciane, opere di legnaiolo e scarpellino fatti alla spicciolata et tutto dal di 26 ottobre 1637 al di 8 marzo presente [a] 97 scudi 7.3.2.4⁴²

c. 303 r Iesus Hominum Salvator Maria adi 10 marzo 1637 [s. m. 1638]

A spese di muraglia del palazzo di Ruciano scudi centocinquanta di moneta lire 1.2.4 buoni a Batista di Domenico Mei gli si fanno buoni per saldo fatto seco d'accordo come appie [a] 137 scudi 150.1.2.4

36 Sul margine sinistro 301/000.

37 Sul margine sinistro 353/000.

38 Sul margine sinistro 353/000.

39 Sul margine sinistro 313/000.

40 Sul margine sinistro 313/000.

41 Sul margine sinistro 313/000.

42 Sul margine sinistro 353/000.

Lire 654 per rena dataci servita per condire moggia 290 $\frac{2}{3}$ di calcina hauta dalli appiè fornaciai dal di 22 di febbraio 1636 a questo di sopradetto in somma di moggia 305 $\frac{2}{3}$ che moggia 15 si defalcano per essersi condita con la ghiaia, che si dirà qui appiè quale rena se gli fa buona a lire 2.5 il moggio d'accordo scudi 93.3

moggia 91 $\frac{2}{3}$ da Andrea Baccani

moggia 53 da Piero Tafani

moggia 68 da Jacopo Saliera

moggia 86 da Giovanni Gualberto Ciuti

moggia 6 da Piero alla Capannuccia

moggia 2 da Sallustio Buonguglielmi

[totale] 305 $\frac{2}{3}$

Lire 228.10 per vettura di detto undici e some 73 di sassi

a lire 20 detto d'accordo e ne vanno some 172 per detto scudi 32.4.10

lire 83.10.8 per some 649 di ghiaia a soldi 2.8 soma scudi 11.6.10.8

lire 85.1.8 per some 1021 d'acqua a soldi 1.8 di soma scudi 12.1.1.8

[totale] scudi 150.1.2.4⁴³

c. 322 r Adi 8 luglio 1638

[...]

Alli appiè conti scudi dugento novanta di moneta e lire 5.13.4 buoni a maestro Piero di Niccolò Rinaldi, e sono per un conto delle appiè pietre dateci saldato scudi d'accordo questo di sopradetto scudi 290.5.13.4

per la porta grande a botte in testa alla viottola di Ruciano dietro al palazzo per la quale s'entra sotto alla volta nuova per scudi trentacinque d'accordo scudi 35

braccia 82 di doccia mastiettata e battuta, messa accanto al lastrico a lire una soldi 16.8 braccia d'accordo scudi 23.3._._

otto scaglioni di braccia 2 $\frac{7}{8}$ l'uno per scudi sei d'accordo scudi 6

per una palla con suo adornamento messa in sul muro del giardino per scudi dua e lire 2 dacordo scudi 2.2

una porta da rimessa messa al entrata della volta nuova per scudi tredici daccordo scudi 13

Segue [totale] 79.5⁴⁴

43 Sul margine sinistro 353/000.

44 Sul margine sinistro 000/299.

c. 322 v Iesus Hominum Salvator Maria adi 8 luglio 1638
 Segue dare gl'appiè conti buoni a maestro Piero Rinaldi scarpellino, come se detto nella faccia rietroscritta, che somma scudi 79.5
 per un trogolo per dare l'acqua al giardino per lire sei d'accordo scudi _.
 6._
 braccia seicentocinquanta di lastrico a lire 1.16.8 braccia per la ringhiera sopra alla volta nuova daccordo, monta scudi 170.1.13.4
 [totale] scudi 250.5.13.4
 A spese di muraglie della villa di Ruciano per tutte le sudette pietre scudi 250.5.13.4⁴⁵
 A spese di muraglie della Casa di Firenze scudi quaranta di moneta per una finestra inginocchiata di pietra bigia messa nella facciata di Lungarno allato alla porta per detto prezzo d'accordo scudi 40
 In tutto scudi 290.5.13.4⁴⁶
 Io Pietro di Nihollo Rinaldi sopra detto afermo che sopra dettetto conto ettinfede sotto ishrtto di mio mano proprio

3c - *Ricevuta di Gherardo Silvani datata 6 febbraio 1638 a consuntivo dei lavori fatti come architetto nelle fabbriche della famiglia Usimbardi AACVE, U 143, Quaderno di ricevute di pagamento 1627 1638, cc. nn.*

A dì 6 di febbraio 1637 [1638 s. m.]
 Nota di pagamenti fatti al Signor Gherardo Silvani di parola del graziosissimo⁴⁷ signor Francesco del signor Fulvio Usimbardi, e del signor Claudio Usimbardi, cavati dalli appiè conti, e libri quali si sono conteggiati questo di sopradetto e sono acconto di sue fatiche come Architetto di nostre fabbriche, portò detto contanti
 A dì 17 di giugno 1634 scudi trenta al quaderno di cassa B 242 scudi 30
 A dì 25 d'agosto 1634 scudi venti al detto quaderno di cassa 250 scudi 20
 A dì 16 di dicembre 1634 scudi trenta a uscita segnata B 136 scudi 30
 A dì 24 di marzo 1634 [1635 s. m.] scudi venti al quaderno di cassa secondo 253 scudi 20
 A dì 21 di luglio 1635 scudi venticinque al quaderno di cassa secondo 253

45 Sul margine sinistro 353/000.

46 Sul margine sinistro 195/000.

47 Abbreviazione di incerto scioglimento: proponiamo «graziosissimo», anche se è un termine non molto usato.

scudi 25

A di 29 ottobre 1635 scudi venti al quaderno di cassa segnato C 166 scudi 20

A di 30 di maggio 1637 scudi trenta al detto quaderno di Cassa 105 scudi 30

E scudi trenta, che tanti hauti in presto in tre partite libro 277 scudi 30
[somma totale] 205

Io Gherardo Silvani sopradetto ho riceuti li sudetti scudi dugentocinque e più receuti scudi venti questo dì 6 di febraio suddetto che in tutto sono scudi dugentocinque et in fede ho scritto di mano proprio detto dì 6 scudi 20

Tutto fa scudi 225

Et più scrivo sotto dì 22 di marzo 1633 [1634 s. m.] scudi venti che per errore era rimasto indietro nel conteggiare scudi 20

Gherardo Silvani

3d - *Prestito di dieci scudi a Gherardo Silvani a termine dei lavori a Villa Rusciano*

AACVE, U 36, *Entrata e Uscita e Quaderno di cassa segnato D 1638*

c. 30 v Iesus Hominum Salvator Maria 1638 [...]

Sabato adi 16 d'ottobre

A spese di muraglia del Palazzo di Rusciano scudi dieci pagar di parola del signor Claudio nostro al signor Gherardo Silvani per resto di sue fatiche fatte come architetto di detta muraglia e di quella della Casa di Firenze e licenziandolo scudi dieci prestatoli per riaverli a nostro piacere, che gli se ne da debito in questo 116 scudi 10⁴⁸

4. *Catasto descrittivo del 1776*

ASFi, *Catasto lorenese*, 37, cc. 29-31

Marchese Alessandro del Marchese e Cavaliere Francesco Pietro Maria del Marchese Alessandro Capponi – descritto nel Gonfalone Nicchio del 1714 a c. 279

48 Sul margine sinistro è scritto: 135/113

Sustanze

[...] Un palazzo detto Ruciano con due poderi, con casa da lavoratore con terre lavorative, vitate, olivate nel Popolo di San Miniato a Monte fuori della Porta a San Niccolò, a primo, secondo, terzo via

Un poderetto con casa da lavoratore con terre lavorative, vitate e olivate nel sopraddetto Popolo luogo detto al Pignone, a primo, secondo, terzo loro medesimi per decima di scudi 10.10

Un sito d'osteria nel Popolo di San Miniato a Monte, luogo detto la Mattonaia, a primo, secondo, e terzo via, quarto lui detto, con decima di scudi 2.2.11

Una bottega ad uso di forno in detto Popolo accanto a detta osteria, con decima di scudi 11.4

Una casetta accanto a detta osteria con li medesimi confini, con decima di scudi 5.2

Un fattoio da olio posto nel popolo di San Miniato a Monte, Podesteria del Galluzzo, e nella villa detta Ruciano, fra i suoi confini per uso [...]

Un podere nel Popolo di Santa Margherita a Montici luogo detto il Torrione, a primo via, secondo beni suddetti, terzo e quarto via con decima di scudi 2.10.2 che all'originale dell'anno 1534 Leon Nero a c. 205 in conto di Bernardo Mellini fu detto essere nel Popolo di San Miniato a Monte.

Pervenutigli per sentenza del Magistrato Supremo del di 27 febbraio 1754 in filza numero 250. E per morte del Marchese Francesco Capponi suo padre del di 23 aprile 1753 in filza numero 251.

Per arrotto 1755 num. 23

5. Roberto di Gino Capponi eredita da Alessandro di Francesco Capponi il 16 settembre 1788 (testamento del 14 aprile 1783, Rogito di Angelo Maria Seravalli) e rilascia una procura al fattore Niccolò Catolfi per prendere possesso dei beni ereditati

ASFi, Capponi, 30, ins. 31, cc. nn.

In particolare, per il Possesso di Rusciano:

Al Nome di Dio amen. L'anno del Nostro Signore Gesù Cristo Mille settecentottantotto Indizione Romana Sesta e questo dì sedici del mese di Settembre alle ore due dopo il mezzo giorno Pio Sesto Sommo Pontefice sedendo, e l'Altezza Reale del Serenissimo Pietro Leopoldo primo Principe Reale d'Ungheria, e di Boemia Arciduca d'Austria; e Granduca di Toscana

nono nostro Sovrano felicemente dominante.

Fatto il presente Instrumento negli Infrascritti beni posti nella Potesteria del Galluzzo Popolo di Santa Maria a Montici, e quivi presenti

Pasquale del fu Benedetto Fazzi e

Andrea del fu Domenico Bertelli di detto luogo alle cose infrascritte testimoni roganti.

Essendoché in questo istesso giorno 16 settembre stante alle ore cinque circa della mattina sia passato da questa all'altra vita l'Illustrissimo Signor Marchese Alessandro del fu Illustrissimo Signor Marchese Cavaliere Francesco Pier Maria Capponi con avere fatto per i rogiti di messer Angelo Maria Seravalli fino sotto dì 14 aprile 1783 il suo ultimo nuncupativo testamento, nel quale abbia instituito suo erede universale l'Illustrissimo Signor Marchese Ruberto del fu Illustrissimo Signor Marchese Generale Gino Capponi Nobile Patrizio Fiorentino con avere il medesimo anche nominato a diversi diritti Primogeniali indotti per i testamenti degli autori di detto fu Signor Marchese Alessandro Capponi, e come più latamente appare da detto testamento al quale segue.

E come il detto Illustrissimo Signor Marchese Ruberto Capponi per qualunque ragione titolo, e causa al medesimo competente tanto procedente dal precitato testamento, quanto da ogni altro testamento, che gli possa dare diritto, e titolo di succedere nei beni rimasti alla morte di detto Signor Marchese Alessandro Capponi abbia deputato, ed eletto il fattore Niccolò Catolfi a potere prendere il vero, et attuale possesso dei beni infrascritti in nome, e vece di detto Signor Marchese, e per di lui interesse, come dal mandato di procura firmato da detto Signor Marchese Ruberto Capponi stato consegnato nel suo originale a me Notaio infrascritto, e stato rimesso al pubblico Archivio Fiorentino assieme con la mandata dell'Istrumento di Possesso segnato di N° 19 al quale et cetera.

E volendo il suddetto fattore Niccolò Catolfi in nome, e per interesse del suddetto Illustrissimo Signor Marchese Ruberto Capponi in ordine alle dette facultà conferiteli nel predetto mandato di procura prendere il possesso negl'infrascritti beni rimasti nell'eredità di detto Signor Marchese Alessandro Capponi, infra gli altri et cetera, quindi è che

Per il presente pubblico istrumento apparisca e sia noto qualmente alle istanze fattemi da Niccolò Catolfi agente in ordine alle facultà conferiteli nel predetto mandato di procura rimesso come sopra in compagnia di detto Catolfi e de testimoni suddetti transferitomi ad un podere loco detto il Podere del Torrione con casa da lavoratore posto nel Popolo di Santa

Maria a Montici Potesteria del Galluzzo composto di più appezzamenti di terra e dentro i suoi confini e lavorato da Gaetano Boncinelli. Item ad una villa da signore posta in luogo detto Rusciano Popolo e Potesteria suddetti composta di più stanze e piani, e dentro i suoi confini. Item ad un giardino annesso a detta villa con una vigna di Leatico, dentro i suoi confini dei quali beni tutti a detto fattore Niccolò Catolfi procuratore predetto diedi il vero reale, corporale, ed attuale possesso assieme con tutte le rispettive loro abiture, adiacenze, pertinenze, e coerenze, e cose solite andare, e stare con detti beni, e dentro i suoi vocaboli e confini, e nel modo, e forma che si sono goduti, e posseduti fino al presente dal predetto Illustrissimo Signor Marchese Alessandro Capponi, e come possono i medesimi ritrovarsi accesi, e descritti ai Campioni della Cancelleria Comunitativa ove sono i medesimi sottoposti, e non altrimenti. Ed in segno di vero, reale, attuale, e corporale possesso di detti beni feci detto Niccolò Catolfi entrare nella suddetta villa, e casa da lavoratore, passeggiare, aprire, e serrare usci, e finestre di quelle siccome passeggiare per tutti il detto podere e giardino prendere da essi beni zolle di terra, scegliere erba, e frutta, e fare vari altri atti simili possessori, e da padrone. E successivamente detto Catolfi ne predetti mesi e giorni diede licenza a detto Boncinelli lavoratore del predetto podere, e di poi lo riconfermò. Ed io Notaio infrascritto feci precetto a detto lavoratore di riconoscere per padrone di detti beni l'Illustrissimo Signor Marchese Ruberto del fu Illustrissimo Signor Marchese Generale Gino Capponi, e di dovere corrispondere al predetto da questo presente soprascritto giorno in poi con gl'annui frutti, e rendite di detto podere, conforme detto Boncinelli promesse. [...] ⁴⁹

6. *Stima della Fattoria di Rusciano redatta da Gio. Battista Piccardi, 1794*⁵⁰
ASFi, *Capponi*, 33, ins. 32, cc. nn.

17 marzo 1794 – Relazione della stima della Fattoria di Rusciano e suoi stabili.

49 La consegna dei beni a Catolfi prosegue per le altre proprietà. Ci si limita, generalmente, a riportare le descrizioni della villa.

50 La stima è stata fatta in previsione della vendita che Roberto di Gino Capponi fa a Camilla Torrigiani Gerini.

È stato scelto di riportare l'intero documento per evidenziare la consistenza della Fattoria di Rusciano alla fine del XVIII secolo.

Eccellenza

Essendosi compiaciuta Sua Eccellenza padrone di comandarmi, che mi portasse a visitare la villa e beni, attenenti alla Fattoria di Rusciano. Per quella descrivere, e stimare, afferma dell'ordini, datimi in voce, dalla prefata Eccellenza sua. In sequela a tali ordini, mi sono personalmente trasferito sulla faccia del luogo; ed avendo tutti i beni con tutta precisione esaminati in tutte le loro parti. Quindi è che sono in grado referire quanto appresso.

I - Fabbrica rurale

Posante nel Popolo di Santa Maria a Ricorboli, Potesteria del Bagno a Ripoli; fuori di Porta a San Niccolò, situata alla sommità del Poggio di Rusciano; con tre poderi che la circondano da tutte le parti (i quali descriverò in appresso) ed ha l'accesso dalla parte di Ponente per mezzo di una porta, che ad essa conduce un viottolone in linea retta. E la detta fabbrica resta composta di N° 4 piani, compreso i sotterranei cioè piano terreno primo, e secondo piano, ed i sotterranei predetti, contenenti in tutti detti piani N° 41 stanza da fondo, a tetto, comprese quelle per uso di fattoria.

Il piano terreno contiene N° 12 stanza compreso le 3 indefinite, coperte di tettoia, e mancanti dei rispettivi impalcati, con più due cortili, cappella privata; diversi anditi, e stanzini parte dei quali per uso di luoghi comuni pozzo, e forno.

Il primo piano contiene altre N° 12 stanze, con più e diversi anditi, e stanzini, per uso di luoghi comuni.

Il secondo piano contiene N° 6 stanze, e soffitte praticabili.

I sotterranei finalmente, contengono N° 9 stanze tutte in volta reale compresa la cantina, stalla, frantoio con tutti i suoi rispettivi annessi; tinaia, ove esistono N° 11 tina di legno per il servizio dei 3 contigui poderi della rendita fra tutti di barili 400 circa.

Distante dai detti sotterranei, sotto a ripiano di detta fabbrica, evvi due stanze ad uso di cantina a grotta, l'uso delle quali si ha dalle tre famiglie dei tre poderi contigui.

Unito alla descritta fabbrica evvi il giardino di stiora 2 circa, recinto da alte mura, con una cisterna con sua tromba; e nel detto giardino esiste N° 86 piante d'agrumi di una somma grandezza e diverse altre piccole., fiori. Evvi ancora a livello del piano terreno un prato di stiora 1 e ½ circa recinto nelle parti inferiori da mura con spalietta elevata braccia 1 e ½ circa fuori del solo.

La suddetta fabbrica si trova tutta in buon grado, a riserva del primo piano e dell'ultimo che a qualche stanza, vi occorre dei risarcimenti.

Stimata l'entrata (del giardino e frantoio, come pure tutti i capi componenti la detta fabbrica rurale) al netto di acconcimi mantenimenti del suddetto giardino e frantoio e decima per rata, e dato il fondo alla medesima in ragione di scudi 3 per cento, ho ritrovato che la sopradescritta fabbrica, ascende alla somma e valore di scudi cinque mila settecento venticinque dico scudi 5725

II - Podere denominato di Ricorboli

Lavorato al presente da Paolo Catolfi, e sua famiglia, posante nel Popolo di Santa Maria a Ricorboli, Potesteria del Bagno a Ripoli, corredato di due case coloniche, ambe due abitate dalla suddetta famiglia. Che una di esse case (la quale resta sotto un uccellare infrascritto) resta composta di N° 7 stanze, con più portico, colombaia sopra, aia lastricata recinta da basso muricciolo, e capanna a parte. E l'altra (situata nel ripiano; contigua a un terreno ortivo da descriversi) resta composta di N° 8 stanze da fondo a tetto; con più portico, forno e pozzo con suo bindolo. A cui s'appartiene un corpo di suolo di stiora 140 a seme, o quanto sia di terra lavorativa vitata pioppata gelsata ulivata, e fruttata restando situata la massima parte in collina, (con un uccellare sopra per la tesa dei tordi) et una piccola porzione in giacitura soppiana, che si abbiadisce a ortaggi, quale sulle strade, e recinta da forti mura. A cui tutto confina a primo Via Vecchia e Nova Aretina, secondo Via detta dei Capperi terzo e quarto beni di fattoria da descriversi seu.

Stimata l'entrata al netto, d'acconcimi, agenzia gravezze, coltivazioni, mantenimenti di tina, decima per rata; e dato il fondo alla medesima in ragione di scudi 3 per cento, ho ritrovato che il sopradescritto podere di Ricorboli, ascende alla somma e valore di scudi otto mila secento settantanove, lire cinque soldi sei, e denari otto. Dico scudi 8679.5.6.8

III – Podere denominato del Torrione

Lavorato da Luigi Boncinelli, e sua famiglia, posante nel Popolo di Santa Maria a Ricorboli, Potesteria del Bagno a Ripoli, corredato da casa colonica, composta di N° 9 stanze da fondo a tetto; con più due portici, forno, pozzo, aia lastricata recinta da basso muricciolo. A cui s'appartiene un corpo di suolo di stiora 94 a seme, o quanto sia di terra lavorativa vitata pioppata fruttata, e piccola porzione ulivata, situata parte in giacitura soppiana, e parte in collina. A cui tutto confina a primo Via del Ponte a Ema, secondo vicolo, terzo beni di detta fattoria seu et cetera.

Stimata l'entrata al netto, come segue e dato il fondo alla medesima in ragione di scudi 3 per cento, ho ritrovato che il sopradescritto podere del Torrione, ascende alla somma e valore di scudi tremila quattro cento cinquantuno lire due soldi otto e denari 10. Dico scudi 3451.2.8.10

IV – Podere denominato del Pignone, o sia della Mattonaia

Lavorato da Gregorio Boncinelli, e sua famiglia, posante nel Popolo di Santa Maria a Ricorboli, Potesteria del Bagno a Ripoli, corredato della casa colonica, composta di N° 8 stanze da fondo a tetto, con più portico, colombaia sopra, forno, pozzo, aia lastricata recinta da basso muricciolo. A cui s'appartiene un corpo di suolo di stiora 105 a seme, o quanto sia di terra lavorativa vitata pioppata fruttata ulivata e gelsata situata parte in giacitura soppiana, e parte in collina. A cui tutto confina a primo Strada Regia Aretina secondo terzo e quarto beni di detta fattoria seu et cetera Stimata l'entrata al netto come segue e dato il fondo alla medesima in ragione di scudi 3 per cento, ho ritrovato che il descritto podere del Pignone, o sia della Mattonaia, ascende alla somma, e valore di scudi quattromila novecento novantacinque lire cinque soldi dieci e denari otto. Dico scudi 4995.5.10.8

V – Osteria della Mattonaia

Posante nel Popolo di Santa Maria a Ricorboli, Potesteria del Bagno a Ripoli, situata a Mezzogiorno, appigionata a Lorenzo Pediani oste, contenente la medesima N° 30 stanze da fondo a tetto, con più portico sulla Strada Regia Aretina con terrazza sopra coperta a tetto, pozzo et cetera. Ed inoltre una stanza ad uso di cantina, traversata la detta Strada Regia, sul suolo del descritto podere della Mattonaia; evvi ancora dalla parte di Tramontana unito alla detta Osteria un pezzetto di terra di stiora 1 circa recinto da mura, tenuto il medesimo per uso di pallottolaio. A cui tutto confina a primo Strada Regia Aretina secondo Via di Mezzo terzo e quarto beni della suddetta fattoria seu.

Stimata l'entrata al netto come segue e dato il fondo alla medesima in ragione di scudi 3 per cento, ho ritrovato che la sopradescritta Osteria della Mattonaia, ascende alla somma e valore di scudi mille settecento quindici lire quattro soldi 8 e denari 10. Dico scudi 1715.4.8.10

VI – Orto denominato della Mattonaia

Lavorato da Gaspero Moriani, e sua famiglia, posante nel Popolo di Santa Maria a Ricorboli Potesteria del Bagno a Ripoli. Corredato della casa colonica, composta di N° 4 stanze da fondo a tetto, con più portico, e stallino sotto, al quale si ha l'ingresso per mezzo di una porta quadra a

bozze, con tabernacolino sopra ornato di pietrami, e suo telaio a vetri, con pittura a fresco del celebre Giovanni da San Giovanni rappresentante la medesima San Giuseppe, il Bambino Gesù ed altro santo; esiste pure nel detto Orto un pozzo con sua tromba di piombo. A cui s'appartiene un corpo di suolo di stiora 14 a seme, o quanto sia di terra lavorativa vitata pioppata e gelsata circondata da tutte le parti da muro. A cui tutto confina a primo Strada Regia Aretina secondo Via di Mezzo, terzo e quarto Regio Spedale degl'Innocenti seu et cetera.

Stimata l'entrata al netto come segue e dato il fondo alla medesima in ragione di scudi 3 per cento, ho ritrovato che il sopradescritto Orto della Mattonaia ascende alla somma e valore di scudi mille cento cinquanta due lire soldi tredici e 4. Dico scudi 1152.2.13.4

VII Podere denominato di Bisarno

Lavorato da Bastiano Ugolini, e sua famiglia, posante nel Popolo di San Piero in Palco, Potesteria del Bagno a Ripoli. Corredato della casa colonica composta di N° 9 stanze da fondo a tetto con più cortile colombaia sopra, forno, pozzo, tinaia; ivi esistenti N° 3 tini della rendita fra tutti di barili 420 circa. Esiste pure in questo podere altra casa colonica composta di N° 6 stanze, che due a terreno attenenti ai signori Ganucci e l'altre 4 d'attenenza a detto podere di Bisarno, abitate pure dalla suddetta famiglia Ugolini. A cui s'appartiene quattro appezzamenti di suolo di stiora 106 a seme o quanto sia. Uno appezzamento di terra lavorativa vitata pioppata fruttata e ulivata di stiora 106 a seme o quanto sia et cetera.

Uno appezzamento di terra lavorativa vitata pioppata fruttata e ulivata dio stiora 16 a seme o quanto sia situato la massima parte in pianura, et una porzione in collina. A cui tutto confina a primo e secondo Via dello Sdrucchiolo terzo signor marchese Lorenzo Niccolini, e signori Ganucci, quarto detti signori Ganucci, quinto da due lati signor senatore Altuiti mediante viottola comune, e fosso maestro di scolo seu et cetera.

Item altro appezzamento di terra soda di stiora 1 a seme, o quanto sia sopra del quale posa la suddescritta casa in comune. A cui tutto confina a primo Via dello Sdrucchiolo secondo terzo quarto e quinto signori Ganucci sesto signor marchese Niccolini seu et cetera.

Item altro appezzamento di terra lavorativa vitata pioppata e fruttata di stiora 16 a seme, o quanto sia, a cui tutto confina a primo Via dello Sdrucchiolo, secondo terzo e quarto signori Capponi da San Friano, in parte medesimo fosso maestro di scolo quinto e sesto signori Ganucci seu et cetera.

Item altro appezzamento di terra lavorativa vitata pioppata e fruttata di stiora 73 a seme, o quanto sia, sopra del quale posa una capanna murata. A cui tutto confina a primo stradone del Castelli, secondo Regio Spedale degl'Innocenti, terzo Benefizio del reverendo prete Palagi quarto Signor Senatore Altuiti, tutti tre viottola comune medesima quinto Signori Ganucci, in parte viottola comune seu et cetera.

Stimata l'entrata al netto come segue e dato il fondo alla medesima in ragione di scudi 3 per cento, ho ritrovato che il diladescritto podere di Bisarno ascende alla somma e valore di scudi duemila seicento cinquantacinque e soldi 11. Dico scudi 2655.11

VIII – Podere denominato della Torre, o sia di Sant' Andrea a Morgiano

Lavorato da Tommaso Mercatelli, e sua famiglia posante nel Popolo di Sant'Andrea a Morgiano Potesteria del Bagno a Ripoli. Corredato della casa colonica, composta di N° 9 stanze da fondo a tetto compreso quella dove esiste un frantoio, con tutti i suoi rispettivi annessi, con più portico, forno, aia lastricata, e capanna a parte. E distante dalla medesima evvi altra casa di N° 7 stanze da fondo a tetto con più colombaia sopra e cantina sotterranea. Detta casa serve per riponere grasce, e riposo al fattore, e vi esiste due tina di servizio al podere della rendita di barili 35 circa. A cui s'appartiene un corpo di suolo di stiora 265 a seme o quanto sia di terra lavorativa vitata fruttata ulivata gelsata boscata a quercioli con delle ceppe di palina e gran parte sodive a pastura, che stiora 120 lavorative come sopra, e stiora 145 boscate sodive etc. a cui tutto confina a primo borro delle Massaie secondo Reverendo Prete Bartolini terzo Padri Serviti quarto Via delle Tavarnuzze quinto Signor Cavaliere Venturi in varie direzioni, e in parte mediante acquidoccio comune sesto borro della ragnaia settimo Signori Medici, e in parte Via di San Donatino seu et cetera.

Stimata l'entrata al netto come segue e dato il fondo alla medesima in ragione di scudi 3 per cento ho ritrovato che il dicontrodescritto podere della Torre alla somma e valore di scudi tremila centodie lire tre soldi quattro e denari 5 ascende dico Scudi 3102.3.4.5

IX – Podere denominato di Cantagallo

Lavorato da Andrea Pagliuzzi, e sua famiglia, posante nel Popolo di Sant'Andrea a Morgiano Potesteria del Bagno a Ripoli. Corredato della casa colonica composta di N° 12 stanze da fondo a tetto che quattro di nova costruzione, con più cortiletto lastricato una loggetta (dove esiste due tini della rendita di barili 70 circa) aia lastricata recinta da basso muricciolo, e capanna a parte. Esiste pure nella suddetta casa un frantoio, tutto di

nova costruzione, con tutti i suoi rispettivi annessi, con più lo stanzino del chiaritoio. A cui s'appartiene un corpo di suolo di stiora 450 di terra lavorativa vitata pioppata fruttata boscata a palina quercioli pasture piccola parte a marroni, e ontani lungo i borri, che stiora 120 seminative come sopra e stiora 330 boschivo a cui tutto confina a primo Monache delle Murate, secondo Monache di Rosano mediante borro detto di Firenze, terzo Signor Cavalier Venturi, quarto Monache di Monticelli di Firenze mediante vicolo, quinto detto Signor Venturi sesto Padri Serviti mediante il borro di Fonte Santa settimo Signor Marchese Rinuccini ottavo Signor Cavaliere Bindo Peruzzi, nono Gio. Battista Berlincioni, decimo Signor Stefano Rinuccini undicesimo Ruberto Nobili, dodicesimo detto Signor Venturi, tredicesimo Signore Del Bruch, quattordicesimo Signora Anna Palmieri seu et cetera.

Stimata l'entrata al netto, come segue e dato il fondo alla medesima in ragione di scudi 3 per cento, ho ritrovato, che il dilàdescritto podere di Cantagallo ascende alla somma, e valore di scudi sette mila trenta cinque soldi cinque e denari sei Dico scudi 7035.5.6

Ristretto del valore di detti stabili, componenti la detta Fattoria di Rusciano

I - Fabbrica rurale e suoi annessi scudi 5725

II - Podere di Ricorboli scudi 8679.5.5.8

III - Podere del Torrione scudi 3451.2.8.10

IV - Podere del Pignone scudi 4995.5.10.8

V - Osteria della Mattonaia scudi 1715.4.8.10

VI - Orto della Mattonaia scudi 1152.2.13.4

VII - Podere del Bisarno scudi 2655.11

VIII - Podere della Torre scudi 3102.3.4.5

IX - Podere di Cantagallo scudi 7035.5.6

Somma totale scudi 38512.3.93

Questi sono li stabili attenenti alla già descritta Fattoria di Rusciano da me visitata, e stimata capo per capo, secondo la mia perizia, e cognizione con avere defalcato la decima di fiorini 28.15.1. Importare la somma di scudi 1500. Capitale dell'affrancazione col Priorato d'Austria, in ragione di scudi 3 per cento. Distribuiti per rata ad ogni capo dei suddescritti beni, non defalcato però le gabelle dei contratti, quatanus quando occorra. E con tutto l'ossequio mi do l'onore di dirmi di vostra Eccellenza umilissimo devotissimo servitore Gio. Battista Piccardi Questo di 17 marzo 1794

7. *Compravendita Caruana – Baring, 1825*⁵¹

ASFi, *Notarile moderno, Serie protocolli*, 39295-39312, 7570 (2) Andrea Coli 1824-1827, cc. 37-45, n. 21, 21 aprile 1825

cc. 37-38:

Per pubblico istrumento de quattro aprile milleottocentocinque rogato dal notaro messere Francesco Predellini il Signor Marchese Giovanni del fu Signor Marchese Carlo Gerini di Firenze vendé ai Signori Giovan Batista del fu Santi Caruana, e Bartolommeo del fu Domenico Salvetti, originari il primo di Malta, il secondo della Svizzera, ed ambi commoranti in Firenze, compranti per interesse della Commenda di San Iacopo in Campo Corbolini dell'Ordine Gerosolimitano nel Priorato di Pisa, sempreché intervenisse l'approvazione dell'acquisto per parte del Signor Giudice Conservatore di detta Religione Gerosolimitana residente in Firenze, a forma del Chirografo Pontificio di ventiquattro febbraio milleottocentodue, esistente in Filza d'istrumenti forestieri nel Pubblico Generale Archivio dei Contratti di Firenze sotto n° 117, lo che non avvenendo detti Signori Caruana, e Salvetti dichiararono acquistare per loro medesimi, e per loro interesse insieme, ed in solidum la tenuta detta di Rusciano, composta dei seguenti Fondi: Una villa situata nel Popolo di Santa Maria a Ricorboli Comunità, e Potesteria del Bagno a Ripoli con diversi annessi, in luogo detto «il Colle di Rusciano» Un podere denominato di Ricorboli posto, e situati come sopra – Una villetta denominata il Villino presso l'aia del podere suddetto di Ricorboli – Un podere denominato della Mattonia nella medesima Comunità e Potesteria – Un podere detto del Torrione posto e situato come sopra – Un podere detto di Bisarno nel Popolo di San Piero in Palco Comunità e Potesteria del Bagno a Ripoli – Un piccolo podere detto L'Orto della Mattonaia con casa da lavoratore poste, come sopra nel Popolo di Santa Maria a Ricorboli – Un podere detto Cantagallo nel Popolo di Sant'Andrea a Borgiano, Potesteria, e Comunità del Bagno a Ripoli – Un podere detto di Sant'Andrea posto, e situato come quello precedente.

Con decreto proferito negl'undici Giugno milleottocentosei l'Illustrissimo e Reverendissimo Signor Conte Giovanni de' Bardi Serzelli Probonotario Apostolico ed Arcidiacono della Metropolitana fiorentina, come Giudice

51 L'atto alle cc. 37-38 contiene la cronistoria dei passaggi di proprietà Gerini Caruana Salvetti.

Conservatore dell'Ordine Gerosolimitano in Firenze per interesse della suddetta Comunità di San Iacopo in Campo Corbolini, approvò il rinvestimento di una parte del prezzo ricavato dall'alienazione di alcuni beni appartenenti già alla Commenda medesima sopra una parte dei fondi della tenuta suddetta di Rusciano, e precisamente sopra i quattro poderi denominati Bisarno – orto della Mattonaia – Cantagallo – Sant'Andrea superiormente designati. [...]

In conseguenza di questi atti, e per le convenzioni originariamente consentite nel rammentato pubblico istrumento di quattro aprile milleottocentocinque tutti gli altri beni designati in questo istrumento compresi in un recinto, per la massima parte murato, e formanti il Colle detto di Rusciano passarono in piena proprietà e condominio dei detti Signori Caruana e Salvetti.

Per atto autentico del venti gennaio milleottocentoquattordici ricevuto dal Notaro Messer Vincenzo Rigoli debitamente registrato in Firenze nel dì ventuno detto agl'atti pubblici da Lapi, il Signor Bartolommeo del fu Domenico Salvetti sunnominato vendé per la metà, che a lui ne apparteneva di ragione, per le cause sopra espresse al Signor Giovan Batista del fu Santi Caruana suddetto con promessa di rilevazione per i casi di evizione la villa detta di Rusciano posta nel Popolo di Santa Maria a Ricorboli, Comunità, e Potesteria del Bagno a Ripoli – Un podere denominato di Ricorboli con casa colonica posto nella detta Comunità e Potesteria – Una villetta denominata il Villino edificata sulle terre del podere sunnominato – Un podere detto della Mattonaia con casa colonica, situato nel Popolo di Santa Maria a Ricorboli nella detta Comunità, e Potesteria – Un podere detto del Torrione con casa colonica posto, e situato come il precedente – Un podere nuovamente formato dopo il quattro aprile milleottocentocinque composto del giardino e di terre staccate dagl'altri tre poderi suddetti, senza casa colonica, al quale fu dato il nome di «Podere della Villa». E con detto atto autentico il Signor Bartolommeo Salvetti venditore surrogò il compratore Signor Caruana in tutti i diritti, che a esso competevano sopra la tenuta suddetta di Rusciano.

Questi fondi hanno posteriormente sofferto per disposizioni del Signor Caruana rapporto al sistema d'amministrazione alcune variazioni superficiali, mentre il podere detto di Ricorboli è stato diviso e ridotto in due poderi, l'uno, e l'altro con casa colonica, quali hanno preso il nome di Poderi di Ricorboli Primo, e Ricorboli Secondo essendosi determinato il Signor Caruana di procedere alla vendita di tutti i fondi surriscritti a lui

appartenenti in piena proprietà, e per le originarie convenzioni scritte nel contratto di quattro aprile milleottococinque suddetto, e per le ragioni del Signor Bartolommeo Salvetti, nelle quali egli e subentrò mediante l'atto autentico suddetto di venti Gennaio milleottocentoquattordici, ne concluse di fatto la vendita, salvo il riservo di dominio a di lui favore con il Signor Giorgio Baring con atto privato del 21 aprile milleottocentoventicinque registrato in Firenze li ventidue detto agl'atti privati da Franceschini. [...]

cc. 39-40: Descrizione dei fondi

Una villa situata nel Popolo di Santa Maria a Ricorboli Comunità e Potesteria del Bagno a Ripoli e precisamente sulle terre del podere detto della Mattonaia. In avanti alla medesima per la parte di Tramontana evvi un prato con terrapieno retto da muro in calcina con spallette attorno, il qual prato dà l'accesso, mediante due porte, al piano terreno della medesima. Quella a sinistra, lateralmente alla quale sono due muriccioli di pietra pone per mezzo di alcuni scalini ad un ricetto in volta, in fine del quale trovasi un cortile lastricato con pozzo a cisterna situato in un angolo del medesimo. A sinistra di detto ricetto evvi un'amplia sala a palco, che ha annessa una piccola cappella dipinta a riquadri con mensa di marmo, ed in fine di detta sala per la parte destra evvi altra sala a palco con piccolo armadio internato nel muro, dipinta recentemente con riquadri a paesi, da cui si passa ad un piccolo vestibulo parimente dipinto a fiorami, e quindi ad un ricettino che ha a sinistra una piccola dispensina, ed a destra una porta, che pone ad un andito, che circostrive un lato di detto cortile, al di cui principio evvi una scaletta privata, che sale al piano superiore, ed al termine del medesimo uno stanzino di luogo di comodo. Dopo detto ricetto trovasi un salotto parimente a palco con camminetto alla francese, ed un armadio a muro dipinto anch'esso a riquadri con paesi, e fiorami, qual salotto mediante una porta comunica ad un ballatoio dalla parte di Mezzogiorno, che resta avanti al giardino. A destra di detto salotto ritrovasene altro parimente con camminetto di marmo alla francese, e palco dipinto a borchie, e cassette, e pareti dipinte con architettura, e paesi rispondente anch'esso dalla parte di Mezzogiorno con uscio di sortita sul detto andito, dopo del quale segue una camera a palco dipinta a riquadri, festoni e che ha pure un uscio che comunica col detto andito, ed un armadio a muro. Ritornati in detto ricetto trovasi sulla parte destra un piccolo passare, con piccolo stanzino, ed a destra una scala che scende nella cantina da descriversi. Dopo detto passare segue una buona cucina, convertita attualmente ad uso di

magazzino da grasce con i rispettivi divisori, ed orci per l'olio. Detta cucina oggi magazzino comunica col cortile, che segue dopo la detta porta, che resta sul prato in principio descritto. Esso cortile è lastricato alla rinfusa, ed ha a destra del suo ingresso una buona camera a palco, che prende lume dalla parte di Ponente, ed ora ridotta ad uso di cucina per la famiglia colonica del nuovo formato podere detto della Villa coll'annesso di un luogo di comodo; parimente a destra di detto cortile con porta separata si passa ad un ricettino, ove è stato costruito il nuovo forno, dopo di cui saliti alcuni scalini segue una stanza in volta reale per uso di scrittorio. Di fronte a detto cortile evvi una loggia a tre archi a palco che ha lateralmente una stanza per la parte destra per uso di camera a palco, nella quale è stato fatto un divisorio, e serve per comodo di abitazione alla famiglia colonica del nuovo podere suddetto, ed a sinistra una stanza pure a palco per uso di orciaia, oggi convertita in cucina da padroni con stanzino annesso, ed in seguito di detta loggia un passare che ha a sinistra una stanzina nel sottoscala per uso del pane, ed a destra altra piccola stanza a volta per uso di camera del giardiniere, e dopo detto passare segue uno stanzone a tetto con mura rozze lateralmente al quale tanto per la parte sinistra che destra evvene altri due a tetto dell'istessa grandezza, che servono tutti e tre per contenere le piante di agrumi. Essi stanzone rispondono sul ridetto ballatoio a Mezzogiorno alla metà del quale evvi una buona scala di pietra a poggio con balaustri di pietra che ascende al giardino, retto da tutte le parti da muro in calcina spartito in otto quadrati con basi di pietra per le piante, vasca nel mezzo, coperta con volta, e comodo della tromba per attinger l'acqua dalla medesima, e pozzino in un angolo di detto giardino. Con ingresso poi che resta sotto la ridetta scala a poggio si passa ad uno stanzone in volta, che resta sotto il detto ballatoio, e di faccia all'ingresso del medesimo evvi una scala che sale ad uno dei descritti stanzone al piano del ballatoio; presso la fine poi di detto stanzone, in cui ritrovasi una porta, che resta esternamente sullo stradone, che viene dalla Mattonaia per la parte sinistra ve ne sono altre due in volta per l'istesso uso, ed a destra quasi sulla fine del medesimo una stalla in volta capace di quattro cavalli con stanzino annesso, ed a sinistra della medesima una stanza per uso d'infrantoio con piatto, macine, strettoio a verricello, gabbia, cammino e canti per le ulive, a destra della detta stalla evvi una tinaia ben grande in volta reale a crocera nella quale vi sono diversi tini con sedili di materiale per uso dei lavoratori di questa fattoria, ed una cisterna con tromba, e porta di comunicazione nel detto stanzone. In fine di detta tinaia trovasi altra vasta stanza in volta a

crocera con ingresso ancora esternamente dalla parte di Levante, che serve per le botti, nella quale sono cinque buche da grano, e dopo questa altra stanza buia per l'uso suddetto, e quindi una buona cantina parimente in volta.

Ritornati nella loggia che resta di fronte al detto cortile trovasi una scala, che in più branche sale al piano superiore, al termine della prima delle quali segue a destra altra branca, che sale ad una stanza di passo a palco, dopo la quale ne segue una sala ben grande parimente a palco con cammino a piano, e acquaio, e quindi altra stanza per usi diversi. Da detta stanza di passo, in cui è uno stanzino, e sopra una colombaia si passa in seguito ad altra stanza a palco sul cortile, annessi alla quale ritrovansi due stanzini, ed altra stanza a tetto, dopo la quale ne succede un ripiano, in cui sbocca la scala, che ha l'origine dal primo cortile e quindi segue un ricetto, da cui ha origine altra scala che pone a numero cinque stanze a tetto, che due a soffitta, e ad uno stanzino con luogo di comodo, ed a sinistra di detto ricetto trovasi una stanza ben grande a palco per uso di granaio, con cammino di pietra modinato, e quindi seguono altre cinque stanze per diversi usi a palco, da una delle quali per scala di legno a cassetta si sale ad una stanza per uso di colombaia con due luoghi di comodo, ed in questo quartiere fa capo la branca di scala situata a destra del primo ripiano dell'ultima descritta scala, e quella segreta descritta al piano terreno, notandosi però, che di porzione delle stanze poste a mezza scala, e di quelle poste al primo piano sono stati ridotti, e formati due quartieri, che una volta servirono d'uso del detto Signor Caruana venditore, e dell'antico comproprietario signor Bartolommeo Salvetti.

Dalla parte di Ponente per parte esterna evvi una porta che dà l'ingresso ad una scala di pietra, per mezzo della quale si scende a due cantine ambedue in volta. [...]

8. Voltura Caruana - Baring 1825

Catasto Lorenese, 357, *Arroti di voltura*, Bagno a Ripoli 46, n. 8, 1825 giugno 25:

Comunità di Bagno a Ripoli

Giorgio Baring Campione 1776 a 942

Sustanze

Una villa da padrone situata nel Popolo di Santa Maria a Ricorboli,

Comunità e Potesteria del Bagno a Ripoli, e precisamente sulle terre del podere detto della Mattonaia composta da N°... stanze da terra a tetto con un prato avanti la medesima dalla parte di Tramontana con terrapieno retto da muro in calcina con giardino retto da tutte le parti da muro in calcina spartito in otto quadrati, con basi di pietra per le piante, vasca nel mezzo, con pozzo in un angolo del medesimo con numero tre stanzoni a tetto con mura rozze, che servono per contenere le piante di detto giardino, ed altro stanzone in volta, presso la fine del quale dalla parte sinistra ve ne sono altri due parimente in volta, che servono tutti due per lo stesso uso con stanza e stalla per uso di frantoio, tinaia, stanze per uso delle botti.

Item un podere denominato di Ricorboli posto nel Popolo di Santa Maria a Ricorboli, Comunità e Potesteria del Bagno a Ripoli con casa colonica di staia quarantuno a seme circa, che staia trentasette lavorativa, vitata, ulivata, pioppata e fruttata e staia quattro terra ortiva con prode, sul corpo del quale podere evvi una villetta denominata il Villino contenente da terra a tetto n°...stanze al qual podere e villetta confina a primo strada detta Regia Aretina, che viene da Ricorboli; terzo strada che va ai Moccoli detta l'Erta dei Capperi, quarto terre del podere del Torrione, quinto podere della Mattonaia, sesto resede della villa con giardino, prato, settimo podere della Mattonaia fino alla strada descritta in principio salvo, con decima in tutto di scudi 8

Item un podere detto della Mattonaia, posto nel Popolo di Santa Maria a Ricorboli, Potesteria e Comunità del Bagno a Ripoli, con casa da lavoratore, il qual podere è composto parte in collina e parte pianeggiato di terra lavorativa, vitata, pioppata e fruttata di staia trentadue a seme circa, a cui confina a primo Strada Regia Aretina, terre del suddescritto podere, terzo prato con muro e resedi della suddetta villa quarto terre dell'infrascritto podere del Torrione e quinto fosso ossia viuzzo della Mattonaia fino alla strada in principio con decima di scudi 3.10

Item un podere detto del Torrione, posto nel medesimo Popolo di Santa Maria a Ricorboli e nella suddetta Potesteria e Comunità del Bagno a Ripoli con casa da lavoratore, composto di terra lavorativa vitata ulivata, pioppata, ed in parte loppata esistente parte in una pianeggiante collina, ed altra in piano di staia trentadue a seme circa, nella quale misura è compreso un pezzo di terra di circa tre quarti, che si lavora a mano per conto di fattoria, al qual podere confina a primo via detta l'Erta dei Capperi secondo fossato detto della Mattonaia, terzo terre del suddescritto podere della Mattonaia, quarto podere di Ricorboli fino alla strada nominata per primo confine,

con decima di scudi 4

Arroto 1815 N° 51

che per la fede dell'infrascritto contratto si dice oggi essere

La tenuta detta di Luciano posta nella Comunità del Bagno a Ripoli a poca distanza da Firenze fuori della porta S. Niccolò, composta di una grandiosa Villa ed annessi di un giardino di un Villino di cinque poderi denominati la Villa il Torrione Ricorboli primo, Ricorboli secondo e Mattonaia con varie terre lavorate da un contadino addetto ad un altro podere del venditore e tutto in somma quel tenimento di terreni e di fondi che è compreso in un circuito limitato da tutte le parti da strade o Regie o Comunitative che forma la tenuta di Luciano, con tutte le fabbriche da signore, e rustiche tale quale spetta ed appartiene ad esso signor venditore ed in testa di esso è descritta ai libri di Decima della Comunità del Bagno a Ripoli con tutti gli annessi e connessi e con tutta la pienezza dei diritti competenti fin qui ad esso sig. venditore.

Compra i beni sopraddescritti il nominato Giorgio Baring dal cavaliere Gio. Battista del fu Santi Caruana per mezzo di scudi fiorentini diciottomila come per contratto compromesso di compra e vendita fatto dal Notaro Andrea del fu Alessio Coli sotto di 21 aprile 1825. Registrato in Firenze sotto il 22 detto con pagamento di L. 2520 presso Franceschini copia in filza sotto n. 6.

E si leva a c. 783 da

Gio. Battista de fu Santi Caruana con detta decima di scudi 15.10

Acconcia con presenza di Francesco Gentili commissionato questo di 25 aprile 1825 e in ordine alla domanda di voltura accesa al registro di trascrizione sotto N. 73 senza pregiudizio per me

P. Bigazzi

9. *Compravendita Bustelli - Fenzi, 25 maggio 1863*

BARE, f. 113, cc. nn.

Copia autentica del contratto di compra della Villa di Ruciano passato fra i Signori Cavalier Prior Senatore Emanuele Fenzi e Commendator Giovanni Andrea Bustelli

Al nome Santissimo di Dio Amen

L'anno del Nostro Signor Gesù Cristo melleottocentosessantatre, Indizione Romana Sesta, e questo di venticinque del mese di Maggio

sotto il Pontificato di Sua Santità Pio Nono Sommo Pontefice Romano in Vaticano sedente e regnante Sua Maestà Vittorio Emanuele Secondo per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia.

Per il presente pubblico istrumento apparisca e sia noto qualmente:

Avanti di me Ser Benedetto del fu Anton Bernardo Bianchini di Prato notaro regio residente a Firenze ed ivi avente studio, in via del Proconsolo al numero comunale 13 ed alla continua e contestuale presenza degli infrascritti testimoni a me notaro cogniti ed aventi i requisiti tutti voluti dalla Legge si sono personalmente costituiti:

Il Signor Commendator Giovanni Andrea del fu Signor Cavalier Bartolommeo Bustelli naturalizzato toscano Console in Civitavecchia di Sua Maestà il Re di Portogallo, nonché di Sua Maestà l'Imperatore del Brasile.

Il Signor Cavalier Senatore Emanuele del fu Signor Auditore Orazio Fenzi possidente e banchiere, ed il Signor Pietro del fu Giovan Battista Peratoner possidente; tutti domiciliati in Firenze, a me Notaro e testimoni infrascritti benissimo cogniti.

Ed il pre nominato Signor Cavalier Andrea Bustelli di sua certa scienza libera e determinata volontà ha data, ceduta e venduta siccome dà, cede e vende per se e suoi in perpetuo al Signor Cavalier Priore Senatore Emanuele Fenzi accettante, ricevente e comprante una villa posta fuori la Porta San Niccolò di questa città di Firenze, giardino, e Bosco Inglese, con piante, stanzone, terrazzina, pozzo, stalle, rimesse, cantine, tinaia, orciaia e frantoio da olio in Comunità del Bagno a Ripoli luogo detto Ruciano e tale quale risulta descritta e confinata nella relazione del Signor Giorgio Costa del 10 luglio 1858 debitamente registrata in Firenze il 21 agosto successivo vol 453 foglio 104 cas. 2. esistente nell'Archivio della Comunità del Bagno a Ripoli a corredo dell'eseguita voltura nel modo che appresso: Dalla strada comunitativa per mezzo di cancello di ferro, raccomandato a due pilastri di pietra ornato d'alberi di alto fusto si entra in piccola piazzetta circoscritta da siepe e alberi dalla quale si stacca un viale il di cui rinterro è sostenuto da muri laterali fiancheggiati d'alberi di alto fusto dal quale si giunge in un prato che nel lato di Mezzogiorno si inalza la villa la quale è composta di N° 4 piani compreso i fondi che consistono in una vasta rimessa munita di due ingressi l'uno corrispondente dalla parte di Mezzogiorno, l'altro dalla parte di Levante, coperta per tutta la sua lunghezza in volta, con sopra terrazza scoperta.

Da questa rimessa si passa in una stanza dalla quale si entra nella tinaia

ove si accede ancora da altro ingresso e da questa alle cantine dalle quali si monta al primo piano.

Dalla rimessa si entra nella scuderia e quindi nel frantoio corredato di macine e strettoio a cosciali di legno con suoi attrezzi. Dalla tinaia si accede in altri due stanzini ancora, e seguitando questo si torna al viale in principio descritto.

A contatto di questa rimessa in volta di Levante sorge altra fabbrica che racchiude un vastissimo stanzone le di cui aperture volgono a Mezzogiorno, e serve a riporvi le piante dell'attiguo giardino situato a Mezzogiorno della villa.

Dal prato in principio descritto si trovano i due ingressi principali che mettono al piano nobile che dal primo di questi si accede ad un cortile dal quale si passa in diverse stanzette e quindi in un ricetto che a destra conduce in una cucina ed a sinistra in altra stanza dalla quale si accede in altre tre stanze destinate a salotto.

Sormontata una scala si giunge in due camere situate sul giardino e dall'attiguo andito si passa in altre tre camere e in un piccolo passare che mette in altre tre camere e in un piccolo passare che mette in altra cameretta, e come altra se ne trova al principio dell'andito nel quale esiste uno stanzino di luogo di comodo, e da piccola scala si perviene in altra camera.

Dal secondo ingresso si entra in una galleria che a sinistra conduce in un vasto salone illuminato da due terrazzini e da due finestre e da questo si accede nella sala da pranzo con attiguo salottino che mette in un ricetto ove vi è il luogo di comodo, e da questo ricetto si entra in altro salotto che si accede alla terrazza, ed attiguo a questo salotto ne esiste altro assai grande che riporta sulla citata terrazza.

Di seguito a questo salotto si trova altra stanza che conduce nella galleria detta in principio dalla quale si muove piccolo andito che serve a rendere libere le descritte stanze, e per mezzo di gran vetrage si accede ad un piccolo cortile, in altra stanzetta, e alla cucina nella quale ricorre la scala di cantina. Da questa cucina si passa in altre stanzette che gli servono di corredo.

Dalla galleria si succedono due scale che conducono ai piani superiori che sormontata quella di fronte alla vetrage si giunge al secondo piano, che si compone di due anditi che il primo mette in N. 3 camere ed il secondo in altra camera. A sinistra di quest'ultimo andito vi è altra stanza con armadio e luogo di comodo e per mezzo di una scala di legno si entra in altra stanzetta dalla quale si accede in N. 3 stanze e in un passare dal quale si

ritorna a terreno per mezzo della seconda scala citata nella galleria. Dal ripiano di questa scala si entra in un mezzanino composto di N. 4 stanze e luogo di comodo.

Serve questa scala ancora per introdursi nel piano a tetto che si compone di N. 7 grandiose soffitte in parte però abitabili.

Le terre che concorrono a costituire questa compera e rispettiva vendita consistono nel viale che si stacca dalla Strada Maestra munito di cancello con la piccola piazzetta sul principio di questo con più un braccio di terreno per parte lateralmente ai muri che fiancheggiano il viale avendo inteso così le parti di rispettare le piante ivi esistenti non che quelle che in seguito vi verranno messe e così per mezzo di questo viale si giunge nel prato in faccia alla villa dal quale nel lato di Tramontana segue altra strada che conduce all'ingresso di Levante della tinaia e cantina sino all'incontro della Via Regia Aretina.

È da notare come una porzione di questa strada cioè dalla cantonata di Levante dello stanzone per braccia centoquattordici resta compresa in questa vendita unitamente ai due muri che la fiancheggiano per tutta la misura che sopra. Resta circoscritta la villa dalla parte di Tramontana e Levante da piccolo ciglio che sostiene un irregolare viottola che fiancheggia il bosco inglese, la quale si perde presso la stradella citata rimanendo così compreso piccolo pezzo di terra lavorativa vitata.

Dalla parte di Mezzogiorno della villa ritrovasi il giardino ed altra piccola piazzetta sostenuta e recinta da muri.

Tutti i descritti beni restano compresi nella superficie di quadrati tre, tavole cinque, deche quattro e braccia cinque che per braccia seimilaquattrocentosedici suolo occupato dalle fabbriche, per braccia quattromilacentonovanta giardino, per braccia millesettecentotrentadue prato, per braccia diecimilasettecentonovanta strade, e viottole per passeggi, e finalmente braccia undicimilanovecentosessantasette bosco inglese e piccola porzione lavorativa con viti.

Confina a questo effetto primo Strada Maestra che conduce a Ricorboli, secondo la signor Enrichetta Baring ne' Kerrick in più e diverse direzioni, sulla qual linea sono stati apposti N° diciotto termini in pietra, e terzo in più e diverse direzioni signor Pietro Picchi con beni già spettanti alla signora Baring ne' Kerrick salvo se altri.

Ai Campioni estimali della Comunità del Bagno a Ripoli si trova questo effetto descritto nella sezione A particelle 191, 192, 193, 194, 195, 196^{II}, 189 in parte unite agli articoli di stima 161, 162, 163, 160, 159, 164 e

162 con rendita imponibile di Lire toscane seicentoventidue e soldi 10. Con tutti i suoi annessi, e connessi, usi, servitù, adiacenze e pertinenze e con tutte le cose solite andare e stare coi fondi suddetti, e con tutto il mobiliare ivi esistente, niuna cosa esclusa ne eccettuata dovendo intendersi la presente vendita effettuata come suol dirsi a cancello chiuso, e così comprensiva di tutto ciò che esiste nella villa, giardino, e annessi, e tali quali i predescritti beni immobili furono dal signor venditore Bustelli acquistati dalla signora Enrichetta Baring ne' Kerrick in ordine al privato atto dei sedici giugno 185otto recognito Golini e registrato in Firenze il tre luglio successivo volume 452 foglio 27 casella 5 ed al pubblico istrumento di ratifica del dì cinque febbraio 186uno rogato dal notaio ser Niccola Tilli e registrato in Firenze li sei di quel mese al volume 200 foglio 56 casella 5 da Bartolozzi, e tali quali detti fondi si posseggono attualmente dal prefato Signor Cavalier Andrea Bustelli il quale dichiara esser di sua libera ed assoluta proprietà, e non essere affetti a livello o altro vincolo del libero dominio, e come tali promette sempre di mantenerli sotto tutte le obbligazioni permesse dalle leggi veglianti, ad avere, tenere e possedere detto signor compratore colla clausola del costituito, costituzione di procuratore e cessione pienissima delle ragioni corrispondenti a detto signor venditore, e colla promessa generale, generalissima della piena rilevazione in ogni e qualunque caso di evizione o molestia di tutto o parte del fondo, e tanto nel giudizio ordinario e petitorio quanto nel possessorio sommarissimo e di nuda e semplice detenzione, e tante volte quante sarà per accadere la detta evizione o molestia da estendersi tali promesse e clausole a forma delle regole di ragione.

La qual vendita e rispettiva compra è stata fatta per il prezzo di lire italiane cinquantaseimila che quanto a lire cinquantamilacento versati è il valore che si attribuisce all'immobile, e quanto a lire cinquemilaottocentottanta è il valore che si attribuisce ai mobili contenuti attualmente in essa villa non che alle piante del giardino, agrumi, vasi e coi seguenti patti e condizioni [...]

10. *Regolamento dell'Istituto Vittorio Veneto*, stampato a Firenze, stabilimento tipografico già Chiari succ. Carlo Mori, s.d. [anni '30]

Istituto Vittorio Veneto per Orfani di Guerra
Villa Rusciano – Via Benedetto Fortini, 37 – Firenze

Regolamento interno (Stralcio)

1.- l'Istituto Vittorio Veneto per Orfani di guerra eretto in Ente Morale con R. Decreto n. 267 del 26 gennaio 1922, ha sede in Firenze, Rusciano, Via Benedetto Fortini, 37, nell'ampia Villa omonima, dominante la città, dal cui centro dista appena 2 km. - Parco, giardino e terreni coltivati, di proprietà dell'Istituto, concorrono ad aumentare la salubre amenità della Villa.

2.- Oltre agli Orfani di Guerra (ed i figli di grandi Invalidi, in quanto siano equiparati ad Orfani di Guerra per effetto dell'art. 42 della legge 18 luglio 1917, n. 1143) i quali avranno la precedenza assoluta, potranno essere accolti nell'Istituto, in ordine di preferenza: Orfani di Mutilati ed Invalidi di Guerra, Orfani di Combattimenti, figli di Mutilati ed Invalidi di Guerra viventi, figli di Combattenti.

3.- L'Istituto, quando abbia completata l'istruzione professionale delle categorie di giovani, di cui all'articolo precedente, provvederà alla educazione ed istruzione degli orfani dei militari dell'Esercito e di altra forza armata, su richiesta delle autorità interessate.

Compatibilmente con la capienza potrà infine accogliere giovani di qualsiasi provenienza, che abbiano i requisiti voluti, le cui famiglie si impegnino a corrispondere all'Istituto una retta, nella misura stabilita dal Consiglio d'Amministrazione.

4.- Per l'ammissione all'Istituto le famiglie dovranno produrre i documenti indicati nell'allegato A.

5.- I capi di corredo, prescritti per gli alunni, sono indicati nell'allegato B. L'uniforme prescritta è di foggia alla marinara, fornita dall'Istituto a pagamento. Per abito da casa, vedi All. A, deve intendersi una combinazione di tela turchina, composta di una giacca e di un paio di pantaloni, su modello conforme a quello costruito dalla sala confezioni e corredo dell'Istituto.

6. - Gli alunni alloggiano in camerate, vigilati da un assistente e consumano i pasti presso l'Istituto. I pasti forniti giornalmente agli alunni consistono:

- Colazione: Caffè, cioccolato e latte, pane a volontà;

- 1^a Merenda: Pane con affettato o marmellata o formaggio;

- 1^a Refezione: Pasta asciutta o risotto, Carne con contorno, o pesce una volta la settimana, Frutta;

- 2^a Merenda: Pane con affettato o marmellata o formaggio;

- 2^a Refezione: Minestra in brodo, o minestrone o risotto, Carne con contorno (due volte a settimana) oppure uova o salumi con contorno,

frutta;

Dietro prescrizione medica è somministrato temporaneamente vitto speciale.

Nell'allegato C è riportata la tabella dietetica.

7. - Gli alunni possono frequentare tutti gli Istituti di istruzione cittadini, di libera scelta, nonché i corsi di avviamento professionali, che si svolgono nella Sede dell'Istituto, a cura della scuola «Benvenuto Cellini». Possono altresì frequentare Istituti Privati, particolarmente adatti al recupero degli anni perduti e comprendenti gli stessi corsi delle Scuole Statali.

8. - Gli alunni sono accompagnati e rilevati dalla Sede ai vari Istituti e viceversa dagli Istitutori ed usufruiscono dei mezzi di trasporto cittadini.

9. - Le ore libere dalla frequenza presso le varie scuole sono impiegate per lo studio obbligatorio, sempre sotto la vigilanza degli istitutori e secondo orari stabiliti dalla Direzione dell'Istituto.

È compito del personale di vigilanza di seguire la redazione dei compiti da parte degli alunni, l'applicazione attenta e costante allo studio. La Direzione si adopera, inoltre, per procurare ripetitori agli alunni che rivelino particolari deficienze in qualche materia, alle migliori condizioni. Di norma tali ripetizioni vengono impartite a gruppi di allievi, ma su richiesta della famiglia possono ottenersi anche singolarmente.

10. - Gli alunni che dimostrano insofferenza alla disciplina o che si rivelino refrattari agli incitamenti ed alle raccomandazioni saranno allontanati dall'Istituto. Analogamente dicasi per quelli che non dimostrino sufficiente volontà nell'applicarsi allo studio e che riportino, in conseguenza, giudizi decisamente negativi nelle prove scolastiche.

11. - La famiglia dell'alunno che per qualunque motivo intende ritirare il congiunto dall'Istituto dovrà darne preavviso alla Direzione con anticipo di quindici giorni, caso contrario è tenuta al pagamento della retta per l'intero anno scolastico.

12. - Per quanto concerne l'apertura e la chiusura dei corsi annuali, come per le vacanze, valgono le disposizioni date dalle autorità governative alle Scuole che gli alunni stessi frequentano.

L'Istituto rimane aperto per ospitare gli allievi che devono sostenere prove nella sessione di settembre, dal 1° agosto al termine della 2ª sessione d'esami.

13. - Le famiglie o i tutori sono tenuti ad assumere di persona informazioni presso la Direzione dell'Istituto sul profitto e sulla condotta dei propri figli o pupilli, almeno una volta per ogni trimestre.

A cura della Direzione, famiglie e tutori riceveranno inoltre comunicazione

scritta dei risultati riportati dagli alunni nel trimestre. Indipendentemente da ciò la Direzione si riserva di informare le famiglie, ogni qual volta lo reputi necessario, in dipendenza di scarso profitto negli studi o di cattiva condotta di un alunno.

14. - La corresponsione della retta degli alunni in particolari condizioni è regolata dalle norme stabilite dalle competenti autorità tutorie.

Per gli alunni a retta comune, entità e pagamento sono stabiliti annualmente dal Consiglio d'Amministrazione dell'Istituto.

(*) Di norma la retta è comprensiva della lavatura e manutenzione corredo, riscaldamento, assistenza medica, manutenzione mobili, cancelleria, libri e spese di trasporto per raggiungere l'Istituto frequentato e svaghi.

15. - Normalmente la libera uscita è concessa la 1^a e la 3^a domenica di ogni mese dalle ore 11 alle ore 20, ma su richiesta delle famiglie potrà essere estesa a tutte le domeniche e per lo stesso orario, limitatamente agli alunni che riportino nella settimana votazioni sufficienti nelle materie d'insegnamento ed emergano per buona condotta.

Le ore di libera uscita devono essere trascorse presso la famiglia d'origine o quella dei tutori o raccomandatari.

16. - L'Istituto dispone di una infermeria per il ricovero degli alunni bisognosi di cure, sotto la vigilanza di un medico convenzionato. Cure ambulatoriali sono effettuate giornalmente sotto la direzione di una assistente sanitaria e di un infermiere.

L'assistenza è gratuita, anche nel caso che occorran accertamenti radiologici e radiografici.

17. - Per l'attività sportiva, limitata alle ore di ricreazione, in quanto essa viene svolta presso gli Istituti frequentati dagli alunni, sono a disposizione: una palestra coperta fornita di attrezzature idonee, nonché campi sportivi ricavati nel parco della Villa, ove di norma si praticano esercizi a carattere collettivo.

È previsto l'intervento gratuito, a turno, ai concerti ed alle opere liriche al Politeama fiorentino e allo Stadio Comunale per le partite di calcio e gare atletiche.

*La retta per gli alunni di cui al 2° capoverso del paragrafo 14 è di Lire 300.000 annue. Per informazioni rivolgersi alla Segreteria dell'Istituto

11. Delibera riguardante il passaggio di proprietà al Comune di Firenze del possesso di Rusciano in seguito all'estinzione dell'Istituto Vittorio Veneto
1410 17—6-1977 – BOLLETTINO UFFICIALE DELLA REGIONE
TOSCANA - N. 33

ATTI DEGLI ORGANI REGIONALI

ESTRATTO DAL PROCESSO VERBALE DELLA SEDUTA DEL
CONSIGLIO REGIONALE DEL 3 maggio 1977.

DELIBERAZIONE N.196

Istituto Vittorio Veneto di Firenze. I.P.A.B. – Estinzione.

Il Presidente mette in approvazione la seguente proposta di deliberazione:

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO

- che la Giunta Regionale con deliberazione n. 2267 del 16.4.1975, esecutiva a termine di legge e regolarmente pubblicata sul F.A.L. della Provincia di Firenze, ritenuto superato il ruolo assistenziale dell'Istituto Vittorio Veneto di Firenze, ne proponeva l'estinzione con trasferimento delle funzioni assistenziali a favore dei minori e del patrimonio al Comune di Firenze;

- che l'Istituzione da anni non svolge più alcuna attività assistenziale ed il suo personale, tranne due unità impegnate per la continuità amministrativa dell'Ente, opera in posizione di comando parte presso il Comune e parte presso la Provincia di Firenze;

- che la Giunta comunale di Firenze, con deliberazione n. 2172/1078 adottata in data 25 giugno 1976 con i poteri del Consiglio, ha espresso parere favorevole alla estinzione dell'Istituto. La citata deliberazione è stata esaminata senza rilievi dall'Organo di controllo per la parte relativa al parere sulla estinzione.

Con successive deliberazioni n. 3649 del 24.11.1976 e nn. 4015 e 4016 del 31.12.1976, il Comune di Firenze ha deliberato di assicurare il pareggio dei disavanti [sic] dei bilanci dell'Istituto per gli esercizi 1974, 1975 e 1976, finanziando la spesa relativa;

- che il Commissario all'Istituto Vittorio Veneto, con deliberazione in data 30 giugno 1976, ha espresso parere favorevole all'estinzione tenuto conto del fatto che in base alla proposta della Giunta Regionale il patrimonio dell'Ente sarà utilizzato per attività assistenziali ai sensi dell'art. 70 della legge 17 luglio 1890, n. 6972 e che il personale sarà inquadrato alle dipendenze del Comune (ventitré unità già comandate presso il Comune

più il Direttore ed il Vice Direttore) e presso l'Amministrazione provinciale di Firenze (17 unità già comandante);

- che il patrimonio dell'Istituzione è costituito da:

1) Fabbricati urbani

a) Complesso immobiliare ad uso scolastico posto in Firenze con accesso da Via B. Fortini n. 37 rappresentato al N.C.E.U. nel Foglio 138 dalle particelle 156 e 332 (Cart. B/1 Rendita L. 32.100) intestate alla partita 13507 alla Ditta «Istituto Vittorio Veneto».

b) Piccolo fabbricato urbano di complessivi piani due fuori terra con annesso piccolo resede di terreno, costituito da due appartamenti ad uso di civile abitazione di complessivi vani utili 12, posto in Firenze in fregio alla Via Fortini con accesso dai numeri 41 e 43. Al N.C.E.U. il fabbricato è rappresentato nel foglio 138 della part. 163 e 164 sub. – (Cat. a/3 rendita L. 2844) e dalla part. 164 sub. 2 (Cat. A/4 rendita L. 2112) intestata alla partita 13507.

c) Piccolo fabbricato urbano (già rurale) di complessivi piani due fuori terra, adibito a servizi del campeggio, di complessivi vani sedici, più una loggia con bar ed un piccolo fabbricato per servizi igienici, con annesso piccolo resede di terreno. Al N.C.E.U. il fabbricato non risulta accertato; al N.C.T., il fabbricato è contraddistinto nel foglio 138 dalla particella 161, già intestata alla ditta Istituto Vittorio Veneto partita 658 alla pagina 1/16261 passata all'urbano con verifica straordinaria dell'anno 1964 con nota di variazione n. 60 – 8.9.64.

2) Terreni

Appezamenti di terreno agricolo, circostanti i fabbricati di cui al punto precedente, della superficie catastale di mq. 108.447 posti in Firenze con accesso dalla Via B. Fortini n. 37 e dalla Via di Ripoli n. 72. Al N.C.T. gli appezzamenti di terreno suddetti sono rappresentati nel Foglio 138 dalle particelle 152, 153, 157, 164, 173, 165, 433, 302, 174, 158, 150, 151, 154, 155, 159, 301 con R. D. complessivo di L. 10.368,88 e R. A. complessivo di L. 3.478,25 intestate alla partita n. 658;

RITENUTO

che le circostanze illustrate nella deliberazione di proposta n. 3267 del 16 aprile 1975 giustificano il trasferimento delle strutture dell'Istituto Vittorio Veneto al Comune di Firenze affinché le stesse siano utilizzate per la creazione di centri e servizi per i minori;

che occorre pertanto procedere alla estinzione dell'Istituzione con devoluzione del suo patrimonio, comprensivo di tutte le attività e passività,

al Comune di Firenze, secondo le norme di cui all'art. 70 della legge 17 luglio 1890, n. 6972, in modo da consentire una destinazione del patrimonio stesso in conformità alle finalità istituzionali dell'Ente estinto e per interessi attuali e durevoli della beneficenza pubblica;

VISTI

- la legge 17 luglio 1890, n. 6972;
- il D.P.R. 15.2.1972, n. 9;
- la legge regionale 7 aprile 1976, n. 15;

DELIBERA

L'Istituto Vittorio Veneto di Firenze è estinto.

Il patrimonio dell'Ente è devoluto al Comune di Firenze, il quale subentra nella titolarità dei rapporti attivi e passivi facenti capo all'Ente suddetto per il perseguimento delle finalità istituzionali a favore dei minori.

Il Conservatore dei registri immobiliari è autorizzato ad effettuare la trascrizione del passaggio di proprietà al Comune di Firenze dei beni immobili, indicati nelle premesse già intestati all'Istituto Vittorio Veneto di Firenze.

Il dott. Luciano Aloigi, già Commissario all'Istituto Vittorio Veneto, è incaricato degli atti necessari alla esecuzione della presente deliberazione ed al passaggio dei beni al Comune di Firenze.

Il compenso dovuto al dott. Luciano Aloigi per la sua attività di Commissario verrà determinato dal Comune di Firenze per il combinato disposto dell'art. 90 del R. D. 5 febbraio 1891, n. 99, e dell'art. 13 della legge regionale 7 aprile 1976, n. 15.

La presente deliberazione verrà pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana

IL CONSIGLIO APPROVA

con la maggioranza prevista dall'art. 15 dello Statuto.

I Segretari: f.to BISAGNO – MARCHETTI

Il presidente: f.to MONTEMAGGI

Autorizzazioni e referenze fotografiche

Autorizzazioni

Archivi Alinari: Fig. 1 del contributo IV (Vasetti) per gentile concessione di FAF Toscana, codice n. ACA-F-045669-0000

Archivio Arcivescovile di Colle Val d'Elsa: Figg. 5 e 6 del contributo IV (Vasetti)

Archivio di Stato di Firenze: Figg. 5-8, 10-11, 13 del contributo II (Rombai); Fig. 3 del contributo V (Cozzi)

Archivio Storico del Comune di Firenze: Figg. 5-6 del contributo V (Cozzi)

Istituto Geografico Militare, con autorizzazione n. 7210 in data 16/09/2024, Figg. 1 e 4 del contributo VI (Budini Gatta) e n. 7212 del 17/19/2024, Figg. 6 e 9 del contributo X (Carapelli)

Musei Civici di Firenze: Fig. 2 del contributo V (Cozzi)

Referenze fotografiche

Hanno messo a disposizione le loro fotografie:

Mario Bencivenni: Figg. 7 e 9 del contributo IX (Bencivenni)

Gabriella Carapelli: Fig. 1 del contributo III (Romby); Figg. 2-4, 8, 11-14 del contributo X (Carapelli)

Mauro Cozzi: Fig. 1 del contributo V (Cozzi)

Paolo Degli Antoni: Figg. 1-11 del contributo IX (Degli Antoni)

Lucio Lucini: Fig. 18 del contributo IV (Vasetti); Fig. 11 del contributo V (Cozzi); Fig. 3 del contributo VIII (Sarti); Fig. 3 del contributo XII (Sesti)

Max Pruneti: Fig. 7 del contributo IX (Degli Antoni)

Giovanna Sesti: Figg. 6, 12 del contributo XII (Sesti)

Stefania Vasetti: Figg. 5-8 del contributo I (Manetti); Figg. 1-12 del contributo III (Romby); Figg. 2-17 e 19 del contributo IV (Vasetti); Figg. 4, 5 del contributo VII (Marunti); Figg. 1, 2 del contributo VIII (Sarti)



Una selezione dei volumi della collana
delle *Edizioni dell'Assemblea* è scaricabile dal sito

www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni

Ultimi volumi pubblicati:

Alessandro Bicci

Il movimento partigiano dell'area pratese dal 1943 al 1945

Vittoria Franco - Simonetta Soldani (a cura di)

La politica e il governo locale.

Mario Fabiani a cinquant'anni dalla scomparsa

Chiara Mancini - Luca Baccelli (a cura di)

Denise Latini

Fabrizio Rosticci

Montecatini Val di Cecina - Piccole cose di casa nostra... 3

Roberto Manera

La Madonna di Montenero Patrona della Toscana

Stemmi Province Arezzo – Pisa – Pistoia

Doriano Mazzini (a cura di)

L'Archivio Preunitario del Comune di Rapolano

1559-1865 Inventario

Pier Luigi Ballini

I Verbali del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale (ottobre
1943 – giugno 1945)

Lorenzo Tombelli (a cura di)

Sciopero 1944 Una pagina del passato, una riflessione sul presente

Alessandro Simoni

Dai fossili alla chimica

